

ISTARIO

ORIENTALE

STUDI
CALI

**VIAGGIO
DELL' INDIE
ORIENTALI,
DI GASPARO BALBI,
Gioielliero Venetiano.**

Nelquale si contiene quanto egli in detto viaggio
hà veduto per lo spatio di 9. Anni consumati
in esso dal 1579. fino al 1588.

*Con la relatione de i datij, pesi, & misure di tutte le
Città di tal viaggio, & del gouerno del Rè del Pegù, &
delle guerre fatte da lui con altri Rè d' Aunà & di Sion.*

Con la Tauola delle cose più notabili.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, MDXC.

Appresso Camillo Borgominieri.

A L
CLARISSIMO
SIGNOR
THEODORO BALBI
NOBILE VENETIANO,
Signor, e patron mio sempre
Colendissimo.



RA tutte le più lo-
deuoli usanze, che
nacquero dall'ecce-
lente ingegno, e dal-
l'alto sapere de i no-
stri maggiori (Clarissimo Signor
a 2 mio)

R. ISTIT. ORIENTALE

M. inv. 16.943

BIBLIOTECA M. RIPA

mio) quella certo è piena non solo di lode, ma d'ogni dignissima, & nobilissima gloria, laquale appò loro era frequentissima di honorar con solenni pompe, celebrar con memoria perpetua, e venerar con nuoui riti coloro, iquali con ogni studio, con ogni industria, & con ogni potere hanno operato con gli scritti à prò, & beneficio del mondo; ilqual costume (se io tortamente non giudico) per due cagioni introdussero; parte per dar grandissima testimonianza, indubitissima fede, e chiarissima dimostrazione, che custodiavano nella mente, e serbauano nella memoria i cortesi, & amoreuoli effetti riceuuti: parte ancora, accioche scòprendo in quanto conto, in quanto pregio, & in quan-

ta stima tenessero i meriti, e le virtù di tutti gli huomini di valore, potessero quasi con pungentissimi sproni, e fortissimo freno spinger la posterità al bel desiderio della lode, facendo la correr à quel fine, doue mirano tutti gl'ingegni eleuati, e tutti gli spiriti pellegrini, iquali ò di bei costumi, ò di buone lettere, ò di honeste discipline sono vaghi. Et se vogliamo gli antichi essemi ò di questi, ò d'altri paesi gir minutamente ricercando, troueremo esser verissimo ciò ch'io dico. Ma per non entrar in lunga diceria; parlerò solo di Venetia, chiaro specchio di lucida Religione, scuola di Dottrina Christiana, & accademia di tutte le rare virtù, in sui tutti gli honesti costumi, e tutti

gli ordini buoni hanno sempre fiorito, e tuttauia fioriscono. Chi è così rozo, & poco pratico nelle cose del mondo, ò tanto lontano, e remoto dalle lettioni delle historie antiche; e moderne, ilqual non sappia con quanta diuotione ella habbi honorato, & più che giamai honori gli scrittori, iquali co' viui inchiostri agilitano la strada del sapere. S'ò bene (Clarissimo Signor mio) che sogliono i plebei, e minuti huomini, la cui principal vita è il senso, stimar infetti di stolta, & arrogante ambitione coloro, che procurando con le penne de' gl' inchiostri giouar al prossimo, e solleuarfi dalle profonde, & oscure tenebre dell' obliuione, mandano in luce le lor virtuose, & dotte fatiche. Onde io dando

mi

mi à creder, anzi tenendo indubitissima certa^{zza}, che molti pregiati Scrittori, e molti sublimi intelletti d'honor, & riuerentia degni, non dirò co' l' rapido torrente; ma co' l' fiume regio delle lor viue ragioni hanno rouinato gli argini debili del parere, che hanno queste roze generelle, e sì fattamente conquassato, che hanno ancor sommerso il loro corrotto giudicio, se giudicio può sorgere da teste così fatte. Terrò chiusè le labbra, e ferma la penna, trascorrendo con silentio quello, che ragion mi detta, ch' io diceffi. Sendomi dunq; (clarissimo mio Signor) nouellamente nata questa figliuola delle mie fatiche, allaquale ho posto nome Viaggio delle Indie Orientali; holla mandata fuori con

4 4 la

la buona ventura à farsi vedere; la quale oltra modo desiderosa di esser difesa da maldicenti, e non potendo senza l'aita di qualche fermo sostegno, ho deliberato appoggiarla sopra le fidate spalle della sua clarissima autorità, come sopra colonna salda, robusta, & à ciascun' empito di venti contrari, che con la lor rabbia, ò malignità ad offenderla siano bastanti, renitente; & à così fermamente deliberare sono stato mosso, sospinto, & sforzato da quella eterna obligatione, dellaquale pienamente mi sento, & liatamente confesso debitore di V. S. Clarissima, le cui rare, anzi marauigliose, & quasi miracolose virtù; non possono esser vidite, ò intese à bastanza, non che discorse,

scorse, comprese, ò espresse da alcuna finezza d'ingegno, da profondità di prudenza, da tuono di voce, da forza di lingua, ò uehementia di spirito; sapendo ciascuno, che le sue ottime qualità nel colmo poggiate di ogni altezza, sono da se stesse amplissime; & lode nessuna non le può mai ombreggiare; non che illustrare; delche ne fanno amplissimo testimonio tanti popoli da lei hauuti in gouerno, e tante dignità, c'ha riceuute dall'a sua felicissima Republica Veneta. Dunque questa mia fatica fatta per lo spazio di 9. anni continni nelle parti delle Indie sotto i commandamenti, & aiuti suoi, & favori delli Magnifici Signori Christofaro Scutarini, Marchio Tor-
niello,

niello, Faustino di Filippo di felic.
mem. Marco Veggia, Marc' An-
tonio di Gradi; Benuenuto Rossin;
Marin Agudi, Cesare Ziliuol,
Andrea Albertini; Francesco di
Zanchi, e Gasparo Lanfranchi di
buo. mem. Sarà vn viuo pegno non
solo dell'amore, ch'io le porto; ma
del molto, vero, & incomparabile
obligo, ch'io le tengo, & vno stabi-
le testimonio di quello ardentissimo
desiderio, nel quale niuno mi passa
auanti, e pochi mi vengono al pari,
dico del desiderio di seruir Vostre
Signoria Clarissima, e tutta la nobi-
lissima, & antichissima casa **BAL-**
BI, laquale adoro co'l pensiero, ce-
lebro meritamente con la lingua, ri-
uerisco co'l cuore, & honoro con quel

viuo

viuo affetto, ch'io ho. Degrifi dun-
que accettarla come dono picciolo,
(picciolo è certo, hauendo risguar-
do al voler mio, ch'è grandissimo,
& a meriti suoi, ch'infiniti sono;
ma hauendo rispetto all'infecondo
campo dell'intelletto mio; potena es-
ser maggiore? certamente no) sup-
plicandola in tanto à tenermi in quel
cantoncino della sua honorata me-
moria, doue li piace riponer quelli,
che sono nel numero de' suoi fede-
li seruitori; che io poi pieno di
humiltà con tutti quei segni di ri-
uerenza, & di sommissione, ch'el-
la merita, & io debbo, le mi rac-
commando. Restando à tutte i ho-
re à pregare **ID DIO**, dal-
la cui pietà ogni cosa viene,

che

che l'aiuti ad arrinar al segno di quella gloria, che già di pigliarla nel seno si apparecchia.

Di Vostra Sig. Clarissima

Dinotiff. & obligatiff. seruitore



Gasparo Balbi Gioielliero.

Al

Al nome di Dio misericordioso per lo cui consentimento il parlar nostro ricene gratia, & dottrina, e perfettione.

PROEMIO.

DErche dottamente si legge, che l'huomo nasce per giouar altrui, & per esserli quasi un Dio. Però tratto io principalmente da un interno amore, ch'ò di apportar qualche sorte di beneficio al mio prossimo, il qual naturalmente (come dice Aristotele, prencipe de' Filosofi nel principio della sua Metafisica) desidera grandemente di sapere. Mi sono messo ad ordire per dar in luce la presente mia nuoua opera delle fatiche da me fatte per lo spatio di noue

anni

anni continui nei viaggi di diuerse parti d'Oriente, e specialmente per le Indie Orientali: considerando che potrà generalmente piacere à tutti: Poscia che si dica communemente, che tutte le cose nuoue piacciono ad ogn'uno, nuoua dico io, si perche da altri non è stato descritto tal uiaggio si copiosamente, circa l'utilità, che può apportare à mercanti, iquali s'incaminassero per quelle parti, con le tariffe delle monete, misure, pesi, e datij di diuerse principali Prouincie, e città alle qualli si arriua per passar nell'Indie con quelle dell'istesse Indie Orientali; nè meno così particolarmente. Poscia che io (se ben con breuità) trattar mi sforzerò minutamente de i pericoli, ne quali si può incorrere col modo di fuggirgli, e de i luoghi pericolosi di naufragarsi, & d'esser assaliti da ladri, & assassini, cò toccar alcune cose più notabili de' costumi di quelle genti,

& habi.

& habitatori di quei paesi; delle gioie, e pietre pretiose, che nascono in quelle parti, e droghe diuerse medicinali, che producono quei paesi, di modo che & utile, e diletteuole sarà ugualmente a' lettori: utile dico perche ò hauendo da far quel uiaggio sapranno quello, che debbono con diligenza operare, e negoziare, ò pur non andando, haueranno notitia mediante questa mia opera de' paesi, oue nascono si le molte gioie, come le droghe diuerse Orientali. Diletteuole poi, perche intenderanno diuersi costumi, & usanze dalle nostre, dalle quali cose cauaranno molto piacere, & diletteuazione infinita: essendo che il gran Commentatore sopra il primo dell'anima dica, che la scienza è perfettione dell'anima nostra, & Quintiliano sommo Oratore nel suo libro de oratoria institutione, che gli huomini non sono in cosa alcuna più differenti dalle bestie, quanto che

per

per lo sapere. Onde parmi, che meri-
tamente indegni siano, d'esser chia-
mati huomini quegli, iquali possono,
e non cercano di sapere. E perche
Aristotile uouole nel terzo libro de
coelo, & mundo, che le cose, che man-
cano d'ordine, siano oltre il corso na-
turale, & nel suo libro de memoria,
& reminiscencia, che le cose ordina-
te più facilmente si ricordino, di quel-
le che sono disordinate. Però hò vo-
luto diuider la mia presente opera in
capitoli con le sue rubriche, come si
potrà uedere nella sua tauola, accio-
che con gran facilità si possa in gene-
re uedere, quanto in essa si contiene
d'utile, e piacere a' lettori.

A J O V A T
TAVOLA
DELLE COSE
NOTABILI CHE
NELL'OPERA SI
CONTIENE.

A



Bbaco, e numerar, che fanno gli habitanti del Pegu à car- te	128
Abbondanza de Leoni oue sia	29
Acqua da fuoco fatta con ri- si.	95
Aditi città nella quale risiede il Sangiaco di Aborise signor de gli Arabi	16
Albir luogo, doue s'imbarca sopra il fiume Eu- frate	2
Alefante tempio eretto da Alessandro Ma- gno nelle Indie	63
Anatelbes città uoltatafi co i fondamenti in susò per cagion di un terremoto	14
Anna castello, e sua descrizione	12
Apparitione di Cometa	56
Aquedotti da bagnar le campagne	11
Arabi	

TAVOLA

<i>Arabi assassini, che uiuono di rapina</i>	3
<i>Armi, che usano le genti del Pegù</i>	111
<i>Arriuò nella patria à saluamento de quei</i>	
<i>Prencipi del Giappan, che sono stati in Ita</i>	141
<i>lia</i>	60
<i>Artigliaria di Diu grossissima</i>	60
<i>Artigliarie fatte di pezzi, che tiranno pal-</i>	
<i>le di sasso</i>	64

B

B abilonia nuoua, e sua descrizione	25
<i>Babilonia uecchia era grande più di una</i>	
<i>giornata per banda</i>	23
<i>Bagiani gentili come uiuono, & si gouernino</i>	
<i>car.</i>	33
<i>Balatin, oue si lauorano bellissimoi uasi di ter-</i>	
<i>ra</i>	94
<i>Balene lunghe come galere, & iloro effetti</i>	
<i>car.</i>	57
<i>Balsara città e sua descrizione</i>	32
<i>Barche Almadi e tutte d'un pezzo</i>	74
<i>Barca del Signor di Cosmì alla fantastica.</i>	
<i>car.</i>	93
<i>Barche di Babilonia come siano fatte.</i>	28
<i>Barche di Negapatan artificiosamente fat-</i>	
<i>te</i>	82
<i>Barche pescaresche, che non temono fortuna</i>	
<i>alcu-</i>	

TAVOLA

<i>alcuna</i>	63
<i>Basait città, e sua descrizione</i>	62
<i>Baticchi genti, che mangiano le creature hu-</i>	
<i>mane</i>	133
<i>Beuanda in luogo di uiuo assai buona</i>	61
<i>Bramini possono conoscer carnalmente tutte</i>	
<i>le donne et iandio Regine.</i>	137
<i>Bramini tingono per diuotione le facie de gli</i>	
<i>huomini con gli cscrementi abbrucciati del</i>	
<i>le vacche.</i>	89

C

C abur fiume d'acqua rossa, & buona.	
<i>car.</i>	9
<i>Caccia de gli elefanti</i>	116
<i>Cananor fortezza, e sua discriptione</i>	72
<i>Cannella come si faccia e nasca</i>	78
<i>Capo Comerin principio delle Indie</i>	135
<i>Caragoli genti senza buona legge</i>	21
<i>Carnalubar Isola, oue si mangiano carni hu-</i>	
<i>mane</i>	133
<i>Carteron montagna precipitosa</i>	9
<i>Caualli uerdi con gli occhi gialli, oue nasceua-</i>	
<i>no</i>	31
<i>Casse, e barche fatte di legnami impeciati tan-</i>	
<i>to bene, che lor seruono benissimo</i>	19
<i>Cherso pesce grosso come un gran nascello.</i>	
<i>alcu-</i>	

TAVOLA.

<i>car.</i>	44
China hà nel suo parlar 60. mila lettere elementali	136
Cocchi, e sua descrizione	74
Coilan città, e fortezza	135
Cocodrilli e lor ferocità	101
Colombi auezzi à portar nuoua in un giorno da Ormùs fino in Babilonia	37
Colombo fortezza abondante di frutti	135
Corona del Rè del Pegù qual sia	109
Cosmì, e sua descrizione	93
Cremisin come si facci	107
Costume de Gentili nella morte de parenti.	33
<i>car.</i>	11
Costume de Mori di dar limosina, & offerta alle sepulture.	11

D

D Ala città, oue sono Elefanti in gran copia	95
Daman fortezza	62
Datij di Malacca, pesti, e misure, & monete, che corrono	131
Datij. misure, e monete del Pegù	106
Datij. pesti, e misure di Goa	68
Dian terra grossa	94
Descrittione delle barche di Ormùs	38
Dismontate	

TAVOLA.

Dismontate nel fiume Eufrate pericolosissime	8
Diù, e sua descrizione	59
Diuotione di marinari nella bandiera di San Thomè, che faccia cessar la fortuna di mare.	58
Dogon città con campane	95
Donne Canarine donzelle, come si faccino suerginare da un membro di sasso di un' idolo per diuotione	68
Donne di Negapatan, come diuentino meretrici	84
Donne, oue si abbrucino uiue co i corpi de mariti morti	61
Dono fatto dal Rè del Pegù all' auttore	103
Dono solito darsi al Sangiacco, & Corte di Eder	8
Dono solito farsi al Rè del Pegù quando ritor na da qualche guerra	118

E

E ffetti del fiume Tigris nell' andar à Babilonia	25
Eu città piena de ladri Arabi zizaeri	18.
Elder città bella, & ornata di bellissime donne	8
Elefanti bianchi, e lor natura	100
Ele.	6 3

TAVOLA.

<i>Elefanti come faccino riuerenza al Rè del Pegù</i>	109
<i>Elefanti intendono il parlar nostro</i>	117
<i>Elersi città maggior già del gran Cairo</i>	10
<i>Electione del Rè di Cocchè come si facci in persona di un figliuolo di una sorella del Rè morto</i>	75
<i>Electione del Rè di Ormùs come si faccia</i>	47
<i>Effercito di un million, e mezzo di persone del Rè del Pegù per Sirian.</i>	97
<i>Eufrate fiume, che non si può nauigar contra acqua</i>	19

F

<i>Felugia luogo, oue si disbarca per andar in Babilonia</i>	21
<i>Ferocità de Tigri</i>	94
<i>Feste solite farsi nel Pegù</i>	118
<i>Fine delle giuridittioni del Turco</i>	40
<i>Fine delle Indie</i>	79
<i>Fuñi 50. alla guardia delle Indie</i>	60

G

<i>Ganza, che cosa sia</i>	104
<i>Genti, & animali, che non uiuono se non di pesce</i>	44
<i>Genti,</i>	

TAVOLA.

<i>Genti, che non conoscono pane</i>	46
<i>Giuba città posta in Isola del fiume Eufrate. car.</i>	17
<i>Giustitia rigorosa del Rè del Pegù in far abbruciar quattiro mille persone uiue</i>	112
<i>Goa città, e sua descrizione</i>	67
<i>Golfo di Persia</i>	40
<i>Grànelli grossissimi di grano oue nascino.</i>	31
<i>Guerra fatta dal Rè del Pegù contra quel di Auna</i>	112
<i>Guerra fatta dal Rè del Pegù contra l'Imperator di Sion</i>	115

H

<i>Habitatori di Ormùs chi sianò</i>	47
<i>Habito de Bagiani</i>	33
<i>Habito de gli huomini di Cocchè</i>	137
<i>Habito de Talapoi, ò frati del Pegù</i>	124
<i>Honor de gli Rè gentili, che portano à i sacerdoti Christiani</i>	135
<i>Huomini del Pegù non hanno barba</i>	110
<i>Huomini del Pegù uanno discalzi, e le donne nel caminar mostrano le gambe</i>	107
<i>Huomini, che si gettano sotto il carro dell'Idolo per morir diuoti, oue si trouino car.</i>	143
<i>Horo uccello bellissimo</i>	143
<i>Incendio</i>	

TAVOLA.

I

I ncendio grande seguito nel Pegù	116
Inuentione di pigliar le perle	50
Isola delle mosche	92
Isola di Maldina	134
Isola di Seilan	134

L

L A nauigatione del fiume Eufrate è pericolosa per i sassi, & alberi, che sono sotto acqua	4
Laccan pesce largo più di dieci passa e lungo come una burchiella	58
Lago di pece vicino alla città di Eit	18
Luoghi pericolosi di naufragio	46

M

M Accareo luogo di crescimenti d'acqua, e calamanti marauigliosi	91
Malauari corsari quali astutie usino nel combattere per robbare	63
Malauari vanno predando i vascelli per la costa d'India	62
Malignità di Sangiacchi	6

Manini

TAVOLA.

Manini di vetro usati assai da quei di S. Thomè	98
Marinari di Ormùs nuotano à guisa di pesci car.	42
Martaban città, e sua descrizione	129
Mauparaglia figliuolo del Rè del Pegù, e sua natura	109
Meccao, luogo doue si disbarca per andar per terra nel Pegù	98
Modo di comprar, e vender nel Pegù	126
Modo di scaricar le mercantie à San Thomè. car.	89
Modo di star sotto acqua assai	41
Modo, che tengono in maritarsi le donne del Pegù	127
Modo nuouo di adacquare le terre	20
Modo si deue tener per far pagar i debitori del Pegù	107
Monete, datij, pesti, e misure di Cocchi	76
Monete, datij, pesti, e misure di Negapatan. car	84
Montagna precipitosa sotto Zelebè	7
Monsonni, e tempi di partenza di navi per tutte le parti delle Indie	144
Mosche bianche fuor di modo noiose, oue si trouino	31
Morendo il Rè di Negapatan tutte le donne della Corte si abbruciano	83

Nai-

TAVOLA.

N

N Aichilò & Abuseri ladri	142
Nairi gentil huomini di Cocchi vanno nudi dal mezo in sù, e discalzi, e le lor donne sono commune	75
Naue di San Saluator saluatafi miracolosamente	140
Nauigatione del fiume Eufrate pericolosa per i sassi, & alberi tronchi, che sono sotto acqua	4
Nausa città in Isola	17
Nel Regno del Dacin il figliuolo ammazza il padre delinquente	130
Noli, che si pagano da Ormùs per Chiaual. car.	52
Nome de' venti all' Indiana	143
Nuotatori di 5. & 6. miglia in tempo di fortuna di mare	42
Nuoua della morte del Cardinale Rè di Portogallo	59

O

O Nor fortezza oue sia	73
Ordine, che tiene la Regina del Pegù nel caualcare	99
Ordini fatti da una Regina del Pegù per proueder	

TAVOLA.

ueder al peccato contra natura, ò sodomia	120
Orexì genti, che sotterranno le moglie viue co' corpi de' mariti morti	89
Ormùs e sua descrizione	47
Et come i suoi habitatori danno da viuer à gli uccelli per mantenerli	48
Ornamenti del Rè del Pegù alle publiche festi. car.	119

P

P Ace seguita fra gli Rè di Cocchi, & di Paruta co' padri di San Paolo	135
Pagodi, ò Idoli diformi	98
Pagodo statua di rame di diuotione de' Gentili	79
Palmer albero più utile di quanti ne siano al mondo	73
Panani fortezza, e sua descrizione	137
Pegù, e sua lunga descrizione	100
Pericolo dell' Autore di naufragarsi	42
Perle come si pigliano, & come naschino. car.	49
Persone in Bengala, che si annegano nel fiume Cange per andar in paradiso	130
Pescatori esperti con barchette contra ogni gran fortuna	62
	pesci

TAVOLA.

Pesci come galli, che beccano gli huomini, & amazzano	49
Pesci con le ali, che volano	61
Pesci con gli corni	62
Pesi, misure, e monete di Babilonia	26
Pesi, monete, e misure di Balsara	34
Pesi, monete, e misure di Ormùs, e datij, che quivi si pagano	51
Pesi, monete, e misure del Pegù	128
Portoghesi sono temuti, e rispettati da Gen- tili	84
Precetti che offeruano per ben viuer quei del Pegù	242
Prencipio del deserto oue sia	20
Presente solito farsi nel supplicar il Rè del Pegù	106
Presente solito farsi al Sangiacco, & altri mi- nistri di Albir	3
Presente solito donarsi al Sangiacco di Giuba car.	17

Q

Q ^U al mercantia sia buona nel Pegù	127
Quanta seruitù fa fare il Rè del Pegù a gli elefanti bianchi	109

Rachic-

TAVOLA.

R

R ^A chicche luogo rincontro Babilonia	23
Ragù fortrezza, e sua situatione	82
Rè del Dagin come si mariti	129
Rè del Pegù è detto Rè de gli Elefanti bianchi. car.	110
Rè di Calicut nimiso di Portoghesi	74
Rè di Assi assai potente per mare	130
Rè di Magor assai potète fattosi christiano.	59
Rè di Ormùs, e sua autorità limitata	47
Rè di Spagna è il più potente fra Christiani. car.	103
Riuereuze solite farsi al Rè del Pegù	102

S

S ^A crificij soliti farsi con offerta, & imo- latione de' corpi delle donne alle statue, & Idoli de' Gentili, oue si faccino	90
San Thomè, e sua descrizione	85
Seruitù, che si fa fare il Rè del Pegù	109
Scimie tenute da Gentili per animali cari a Dio	98
Sion città Imperiale, e sua descrizione	115
Sircan città, e sua descrizione	97
Situatione del porto di Goa	67

Sog-

TAVOLA.

Soggiogatione del Rè di Auuà à favor del Rè del Pegù	114
Solennità, che si offeruano nella morte del Rè del Pegù	123
Sorti de pesci grandi come navi	56
Spese, che fanno d'Aleppo fino in Babilonia	23
Stagioni da pigliar le perle	49
Stagioni diuerse dalle nostre	48
Statue d'argento nel Pegù	110
Statua d'oro massiccio con corona in testa di d'ineestimabil ricchezza	110
Strana usanza di far morir gli huomini sotto spetie di diuotione di Idoli	90

T

T Accubel città grande	94
Talapoi Frati della Religione del Pegù	124
Tariffa generale di tutte le monete	159
Tegiatdem città, e sua descrizione	94
Tempi di uerno, e state diuersi da' nostri, oue siano	67
Terradiana città luogo di Aborisce Signor de gli Arabi	12
Territorio di Babilonia è sterilissimo; ma produce buonissimi fonghi	23

Testoni

TAVOLA.

Testoni pesci, e lor materia	57
Tigri, che diuorano gli huomini oue se ne trouino in quantità	92
Tigri non si auuicinano ne' luoghi, oue stanno i buffali	98
Tigris fiume, e sua descrizione	29
Torre di Nembrot, e sua descrizione	26
Tradimento del Rè di Bul contro portoghesi.	65

V

V Anie Moresche, onde habbino preso nome	13
Vapori della terra accesi in aria, che cadeuano in forma di Stelle	56
Vascelli con case dentro	94
Vccelli, che frequentano l'Eufrate	21
Ventianni non hanno paura di alcuno	102
Viaggio di Balsara di ritorno per Babilonia.	142
car.	65
Viaggio da Chiauul a Goa	138
Viaggio da Cocchi per Ormus	72
Viaggio da Goa per Cocchi	91
Viaggio da San Thomè per il pegù	133
Viaggio da Martaban per Cocchi	128
Viaggio dal pegù per Martaban	car. 1
Viaggio di Aleppo per Babilonia	Viaggio

TAVOLA.

<i>Viaggio da Babilonia per Balsara</i>	28
<i>Viaggio di Diù per Chianul</i>	61
<i>Viaggio di Negapatan a San Thomè</i>	85
<i>Viaggio di Ormùs in Diù</i>	55
<i>Vino in Ormùs si paga a ragione di quattro scudi il secchio Venetiano</i>	48
<i>Vitto de gli habitatori del pegù</i>	125
<i>Voti, che fanno i pegù al diauolo</i>	124
<i>Vsanza di abbruciar le mogli de gli mariti morti, oue sia</i>	83
<i>Vsanza di far limosina a gli pesci</i>	30
<i>Vsanza che le donne si tingono i denti negri per parer belle</i>	61
<i>Vsanza delle donne More di portar gli anelli attaccati al naso</i>	48
<i>Vsanza, che le putte del Pegù da picciole si tengono slargate le nature atte alla genera- tione</i>	116

Z

Z Enzeri, oue nascano 65

VIAG-



VIAGGIO DELL'INDIE ORIENTALI, DI GASPARO BALBI, Gioiellero Venetiano.



*Che non si fa mentione del viaggio da Vene-
tia sino in Aleppo, per esser noto per la
frequentata navigazione. Cap. I.*



ESSENDO il viaggio, ò
nauigatione da Venetia
mia patria sino alla città
di Aleppo, tanto noto, e
facile ad ogn'uno: hò
giudicato, nõ hauer biso-
gno di alcuna dichiara-
tione per la cõtina, & gran frequenza del

A le

Viaggio delle

le nauì, & altri uascelli, i quali nauigano da questa nost: a. A' ma città à quella. Il che m'ha fatto risoluere d'incominciare questo mio uiaaggio dalla città di Aleppo per Babilonia; & indi a' le Indie Orientali fino al Pegù. Et acciò meglio io sia inteso hò deliberato di diuider questo mio uiaaggio in dieci parti, cioè in dieci compartitioni, le quali seruiranno à leuar uia la confusione, che potesse impedire l'intelligenza di questo mio uiaaggio. Onde dirò che la strada più frequentata, e sicura sarà da Aleppo per Babilonia, di Babilonia per Balsara, di Balsara per Ormùs, di Ormùs p Diù, di Diù per Chiauul, di Chiauul per Goa; di Goa per Coci, di Coci per San Thomè, di San Thomè per Pegù, & di Pegù in Martaban.

Diuisione
dell'opera.

Narratione del uiaaggio di Aleppo per Babilonia. Cap. II.

B Per cominciare dalla città di Aleppo per Babilonia si deue sapere, che del 1579. à di 13. di Dicembre io in sieme cò molti altri mercanti christiani, & d'altre religioni facemmo caricare le nostre mercantie, e robbe sopra molti cameli, e muli, e dopò hauer tutti fatta

ora-

Indie Orientali.

2

oratione, montammo à cauallo, & la prima sera arriuammo ad alloggiare in un casale, che si chiama Bebbe. Poi la mattina seguente tre hore auanti giorno partendoci da quel luogo, seguitammo il nostro uiaaggio, e la sera prendemmo riposo assai comodo in un logo, che si chiama Saguir, dal qual luogo partimmo la mattina susseguente due hore auanti giorno, e dopò hauer caluato tutto quel giorno, uenimmo ad alloggiar ad Albir, luogo sopra la riuu del fiume Eufrate à bàda sinistra, doue prima che noi passassimo il fiume, & andammo alla città, scaricammo le nostre robbe alla destra riuu del fiume; perche subito che quei di là ne uiderò giunti con la carauana alla riuu del fiume, passarono di quà con una nostra barca, che noi haueuamo mandato innanzi à far fabricare in Albir: & quiui subito caricammo tutte le nostre robbe nella detta barca. Et perche quello non era luogo sicuro, volendo noi uscir di quel traualgio, perche iui bisogna star sempre in continuo timore per cagion de i ladri, tanto più che già la notte ne haueua sopraggiunti: pigliammo tanti huomini, oltre à quelli che haueuamo noi, che à lume di candele fù caricata in un subito la robba, & così con molta fretta passammo.

Doue s'im
barchi sopra il fiume Eufrate.

A

Viaggio delle

fammo alla riuu sinistra del fiume alla città d'Albir. Quiui conducemmo la nostra barca dinanzi la casa d'un patron di barca chiamato Mustafà, il quale ci douea condurre fino ad un luogo chiamato Fellugia, lontano da Babilonia una giornata. Quando hauemmo la barca dinanzi à casa sua, mettemmo la sua tenda, laquale haueuamo fatta fare fino in Aleppo à posta, per coprir detta barca da poppa à proua. Et per che erano hormai i cinque di Gennaio, non potendo noi sopportare i grandissimi freddi, la sciammo alla guardia della barca quattro huomini, che ui stessero dentro giorno, & notte: & noi andammo ad alloggiare in casa del predetto Mustafà fino alla nostra partita. Et egli ne fece buona, & fedel compagnia, dandone molti rinfrescamenti in detta sua casa, con sgombrarci dal pensiero parte della maninconia, c'haueuamo conceputa dal timore d'esser assaliti da assaffini nelle tre precedenti giornate fatte; essendo che detto uiaaggio sia molto pericoloso per la moltitudine de' ladri, che ui stanno, i quali quattro giorni auanti, che noi ci partissimo di Aleppo, assaltorno una carauana, ch'era carica di seta, & la sualigiorno con hauer ammazzato tre huomini di detta carauana,

Indie Orientali.

3

rauana, & due feritone; il che non interuenne à noi, c'haueuamo per guida un Giannizzero, un capo di carauana, & altri Mori. A i sedeci del detto la sera medesima mettemmo tutte le nostre mercantie, & uitrouaglie in barca di detto Mustafà, e poi andammo à presentar il Sangiaccio di detto luogo di Albir di quattro pani di zuccaro, di quattro candele di cera, da una saia l'una, che ogni saia uale alla nostra moneta una da uenti soldi, & alquanti saponetti d'Aleppo; & poi donammo anco al Cacagià di detto Sangiaccio un pane di zucarò, due candele, & un poco di saponetti di Aleppo. Facemmo ancora dono all'Emmin, il quale haueua il datio di quel luogo di un pane di zuccaro, e di un piatto di saponetti. Dimorammo in questo luogo fino à di 5. Gennaio con patimento di grandissimi freddi, e neui, per aspettar cinque barche le quali haueuano da uenir in nostra compagnia; Et perche in più luoghi s'è fatto mentione delle barche di quei paesi, ne quali ci siamo imbarcati, & come elle siano fatte: dirò anchora qui di quelle di Albir. Le barche dunque d'Albir hanno prima il suo fondo di tauole doppio, à fin che nell'urtare non si sfondi così facilmente.

Presente solito farsi al Sâgiacco d'Albir & altri suoi ministri.

A 3 Fatto

Fatto che hanno detto fondo, & conficcato-
lo insieme, mettono sù i corbami, non lon-
tani l'uno dall'altro, e poi la ferrano di ta-
uole ugnoles, facendo che una tauola inca-
ualchi l'altra un dito ò due. Et doue noi
nelle commessure la calchiamo con la stop-
pa di canape, essi adoperano il cotone. Non
usano arbore, & fanno la proua acuta con
una punta come quella delle nostre bur-
chielle da fango, ma più alta. La poppa è
quasi tirata in guisa di quelle delle nostre
piatte, col suo delfino, ma tondo, perche
hanno per timone un legno lungo, che spor-
ge circa tre passa fuor della poppa: in cima
del qual legno è fitto un pezzo di tauola,
molto simile à una pala da frumento. Con
questo gouernano la barca, girandolo hora
da man destra, hora da man sinistra, &
molte uolte alzandolo sopra l'acqua, se-
condo che bisogna. Et è questo legno di-
sposto quasi in bilancia, perche hà insieme
fitto nel mezzo un'altro legno: & per gros-
tezza frà l'uno, & l'altro, ui fanno un buco
tanto largo, che ui possa entrare il delfino
delle poppa già da noi detto. Et questo le-
gno arriua dal delfino uerso la proua quasi
fino alla metà della barca, nel qual luogo
stà il padrone al gouerno del timone. Il
che

che in uero è una bizzarria molto fantastica
da uedere, per esser tratta da i nostri. Que-
ste barche sono attrauerfate da due traui,
l'uno à proua, & l'altro à poppa, che la ren-
dono assai forte, & sopra essi stanno à se-
dere quei che uogano, serbando essi l'usan-
za del uogare à sedere, come fanno i ga-
leotti. I remi loro sono alcuni legni lunghi
che in cambio di pala hanno in cima fitto
un pezzo di tauola. Venute dunque, che
furono queste barche, dopò hauer pagato
Venetiani 19. per datio di ogn'una delle
nostre barche, che così è solito pagarli;
accordammo quattro marinari, che ne ue-
nessero à uogar nella nostra barca per tre
Venetiani l'uno, fino ad una città chiamata
Anna con le spese, ch'erauamo obligati à
far loro, & à mezo giorno ci partimmo
d'Albir, & andammo à posar' ad un casale
poco discosto da detto luogo di Albir à
banda destra del fiume, il quale si chiama
Cassera. Onde à i 5. ci partimmo, e nau-
gando tutto il giorno, la sera arriuammo
ad un casale nomato Maxara à banda sini-
stra del fiume rincontro ad un'altro, ch'era
addimandato Cerchis: & quiui ci fermam-
mo ad aspettar tre nostre contere, le quali
diedero in secco, per essere state troppo ca-

Viaggio delle

ricate, in modo, che fu loro forza di mandar ad Albir per un'altra barca per alleggerir dette barche. Finalmente à li 8. la sera dette conferue ne giunsero, essendone una assai mal conditionata, per l'acqua, ch'en-

La nauiga traua in essa per la gran botta, che diede
zione del nelle secche de' sassi, i quali erano sotto ac-
fiume Eu qua; in modo che tutta la notte seguente fu
frate è pe stato bisogno, che i nostri marinari, come
ricolosa per i sassi, ancora de' gli altri hauessero aiutato à secca-
& alberi re. Onde dopò molti incomodi, e disa-
tronchi, gi la racconciarono pure: & in questo men-
che sono tre fummo sopraggiunti da due barche d'Al-
sotto ac bir, le quali erano cariche di piombo per
qua. Babilonia, ch'era condotto da un Chiaùs
Che non per monitione di quella città di Babilonia.
si deuono caricar troppo le barche
che nau- in questa occasione, che si deue auuertire
gano so- di non caricar troppo le barche, perche è
pra il fu- molto pericolo di non urtar' in sassi, e radi-
me Eusta ci d'alberi, che sono sotto acqua, e che
te, acciò non si rō- non si ueggono. Et essendoci trattenuti in
pinone fas quel luogo fino alli 11. del detto mese di
fi, & radici Gennaio. La mattina ci partimmo tutti in
de Alberi, conferua per seguir il nostro uiggio, &
che sono la sera arriuammo ad un luogo, chiamato
sotto ac Telleuiui, ch'è à banda sinistra del fiume,
qua. & iui

Indie Orientali.

5

& iui ci trattenemmo fino à mezo giorno del dì seguente, per hauer iui dato in secco quattro nostre conferue, alle quali demmo aiuto fino, che le cauammo di secco con grandissimo pericolo e loro, e nostro, & con assai disagi, e freddi di neui, e uenti. Da quel luogo poi ne partimmo à mezo giorno tutti di conferua, & andammo la sera ad un luogo, che si chiama Metao Lantache à banda destra del fiume, doue riposammo in quella notte, e la mattina seguente delli 13. ci partimmo da quel luogo, e dopò l'hauer nauigato tutto l'intero giorno, la sera ne trouammo in un luogo nominato Calatelnegur, castello antico dishabitato, all'incontro del quale à banda sinistra del fiume legammo le nostre barche. La sera seguente poi à detta banda arriuammo a Zoxeniafir, hauendo in quel giorno ualorosamente prima combatutto due volte con gli Arabi, per hauer dato in terra una delle nostre conferue in quel giorno due uolte, ambedue le uolte gli Arabi assaltarono, & l'haueriano presa; se da noi non fosse stata difesa con buoni archibugi, frezze, & altre armi, e certo, che tutta quella notte si stette sù l'armi, e guardie per timor di tali ladri, i quali non uiuono d'altro, che di

Arabi assaffini che uiuono di rapina.

di rapine. Da quel luogo poi uenimmo la sera à man destra del fiume à Miserasi, & d'indi la seguente traugliati da un grandissimo freddo, e timor d'assassini à Beles castello à mano sinistra del fiume, luogo sospetto di traditori. A i 17. del detto mese di Gennaio seguendo il nostro uiaaggio arriuammo à Blis, luogo à banda sinistra del fiume, il quale in quei contorni hà di molte secche, & impedimenti di sassi, e tronchi d'alberi che sono sotto acqua, di modo che in quel giorno ne fù forza di scaricar, & caricare molte robbe, e più uolte da un uascello in un'altro, secondo che uno restava in poca acqua p'ù de gli altri, e che per esser troppo carichi, hauessero hauuto bisogno di alleggiarli, di modo che quasi tutte le barche haueuano assai acqua dentro, & specialmente la nostra, che ancor che fosse nuoua, nondimeno riceuette assai acqua dentro; se ben con gran diligenza ui rimediammo. Da questo luogo dunque non partimmo fino alla mattina delli 18. del detto mese, che la sera posammo à Meliolzura, luogo alla destra banda del fiume, hauendo prima in quel giorno perso una nostra conserua, di cui era patrone Chogia Bichir, laquale per hauer urtato in un ra-

dizione

dizione d'albero, se ne andò à fondo con grandissima perdita di robbe. In questo fatto n'abbandonorno due delle nostre conserue, le quali seguitorno il uiaaggio loro, per non riceuer in barca niente della mercantia naufragata; doue che di sei conserue che noi erauamo, rimanemmo in quattro barche in quei luoghi così pericolosi de' ladri, iquali non restorno di molestarci, per toglier la robba naufragata: ma noi con buone archibugiate à loro malgrado recuperammo parte della mercantia naufragata & la mettemmo (se ben mal conditionata) in una barchetta, la quale menammo con noi, fino che rassettammo la barca, che ricuperammo con gran fatica al meglio, che noi potemmo. Onde à i 21. del detto mese così acconcia detta barca fù strascinata appresso le nostre, & ui fù fatto caricare detta mercantia, auanzata dal naufragio, che era assai manco di quella, che si perse, & alli 22. ci partimmo, e nauigando tutto quel giorno, la sera andammo à posar ad un luogo, il quale si chiama Chalagiabar à banda sinistra del fiume, & la sera del giorno seguente uenimmo ad Elaman, & d'indi la sera dopò à Suriech, hauendo in tal giorno lasciato in dietro un castello chiamato Beletsuric.

Ierfuriè. Alli 25. giorno immediate seguen-
te ci partimmo, & pigliammo porto à ma-
no stanca in un luogo detto Raccha, la qua-
la è una terra con un bel castello in fortezza
guardato da un Sangiacco Turco: donde
non partimmo fino alli 28. per hauer detto
Sangiacco mandato molti de' suoi huomini
à dimandar da sua parte panni di lana, &
hauendoli rilposto noi non hauerne, essi
per forza incominciorno à tagliar le corde
delle balle, e cercar se ne hauessero trouato,
e così in una trouorno quattro valenze scar-
lattine, & ne portorno uia una al Sangiac-
co, il quale subito se ne fece tagliar sette pi-
chi per farli un giarbellucco per caualcare,
e disse uolerlo pagare à ragione di Venetia-
ni quattro il pico. La mattina seguente ne
leuò una uania morefca forsi per occuparci
tutto il panno, con dir, che uoleua, che
pagassimo il datio di tutta la robba, che
noi conduceuamo à ragione di cinque per
cento contra ogni douere; posciache l'or-
dinario sia di pagar 18. fate per barca, che
sia carica di qual si uoglia sorte di mercan-
tia. Ma al fine restò placato da alcuni mer-
canti mori, e turchi, i quali gli persuasero,
come quello faria passato per un'ufanza
nuoua, & insolita, cosa, che haueria appor-
tato

Malignità
di Sangiac-
chi.

tato danno ad infiniti mercanti: Mà con-
tutto ciò non re uolse mai restituir il panno
nè pagarcelo, e così ce ne partimmo, per
non tentar qualch'altra sciagura, e garbu-
glio: essendo noi in quel luogo forastieri,
& non hauendo chi pigliasse la nostra dife-
sa: & la sera giungemmo ad Elamora luogo
à banda destra del fiume, & iui riposammo
alquanto la notte. La mattina poi seguente
à di 29. pigliammo uia viaggio uerso Aman,
doue la sera arriuammo, quiui dimorando
in quella notte fino à due hore di giorno
della mattina susseguente, perche cò tutte le
conferue demmo in secco in un luogo co-
piofo d'alberi sotto acqua, & abondante di
ladri; mà perche ci aiutammo l'uno con
l'altro, presto ci liberammo da quel traua-
glio, e la sera arriuammo in Auagia Abu-
lena, & da quel luogo la sera seguente al
Casabi à banda destra di detto fiume. La
mattina dopò che fù il primo di Febraio, na-
uigando à tre hore di giorno, fù da noi uisto
un castello dishabitato con una città non
frequentata, chiamata Celibi à man destra
del fiume, e poco più auanti à mano stanca
un'altro castello rouinato addimandato Ze-
lebè. Alle 22. hore di detto giorno passam-
mo sotto una montagna assai grande, & con

caua

Viaggio delle

caua, che pareua propriamente ne uoleffe cader sopra: in modo che non era alcuno fra noi; che non fosse preso da gran paura, e timore di romperfi, e perder la uita insieme con la robba; essendo, che quiui all'incontro, entro detto fiume si uedessero grossissimi sassi in gran quantità, che sono precipitosamente caduti dalla sommità di detta spauentosa montagna, non dicendo nulla di quegli, che dalle bande in ogni luogo di essa minacciano rouina, uedendosi i sassi dispiccati, che non pareuano, che in alcuna cosa attaccati fossero; e per passar tutta questa montagna non consumammo meno di meza hora di tempo, in modo che facendoci sera alloggiammo in un capo di detta montagna dalla parte destra del fiume per assicurarci da' ladri, che à mano sinistra scorreuano in gran quantità. Onde quiui hò inteso, che detta montagna si chiama Eltoresprouil, dalla quale la mattina de i 2. del detto mese ci partimmo, & dopò hauer nauigato fino à mezo giorno, furono trouati due luoghi precipitosi, chiamati Dismontate, le quali sono copiose di molti sassi, quiui messi insieme, e condotti dal fiume dalla sopradetta montagna, in modo che alzauano tanto il fiume, che l'acqua

Sotto Zelebè è una montagna precipitosa, che fa paura à chi sotto quella passano: & è detta Eltoresprouil.

Indie Orientali.

8

qua per disparità di quella d'auanti scende ua due buone haste, che fariano alla nostra misura diece cubiti, & auanti che da questa ci traghettassimo all'altra parte, fù fatta da ogn' uno di noi oratione, & pregato Dio, ne hauesse dato sicuro uiaggio, come ottenemmo; in che ci fu fauoreuole la molta diligenza de nostri marinari in tener dritta la nostra barca, tutto che quattro delle nostre conserue, che più cariche della nostra essendo, hauessero dato in quei sassi leggiermente, e patissero qualche poco di danno, & la sera ci fermammo à man destra del fiume in una città chiamata Elder, che antica mente era detta porto di catena, che per suo gouerno hauera un Sangiaccio Turco, & un Cadi, & e ripiena di molti huomini honorati, & di bellissime donne bianche, & brune più che in ogn'altro luogo di quei contorni. In questa città è solito farsi un presente al Sangiaccio, à i primati della sua corte, & altri Governatori della città, in modo che l'istessa sera fù da noi mandato à presentare il Sangiaccio di tre pani di zucchero, di dodeci pezze di sapone, di uenti saponetti, & un altro dono facemmo a i suoi Bassi di un piatto di zebibo, di diece saponi, e di un pane di zucchero, di diece pezze di

Dismontate nel fiume Eufrate pericolosissime.

Eldercittà bella, & ornata di bellissime donne.

Dono fo-
lito darfi
al Sangiac
co, e sua
corte della
città di El
der.

di sapone, e di un piatto di zebibo. Il mè-
desimo facemmo al Cacagià, al quale do-
nammo due pezze di sapone per ogn'una
delle nostre barche. Per questi nostri pre-
senti riceuemmo assai cortese offerte dal Sà-
giacco di detta città, cosa che non ci era sta-
ta usata in nessun'altro luogo delle nostre
precedenti giornate. Questa città del Der
fù detta anticamente Porto Catena: il qual
nome, per quanto posso immaginarmi, cre-
do che hauesse origine da qualche palifica-
te di grossissimi sassi, che in più d'un luogo
attrauerano quiui il fiume. Et benchè
queste palificate sieno antiche di molto
tempo, pure hò ueduto in molti luoghi,
che dentro à quelle grosse pietre sono salda-
ti, con la punta uolta all'incontro del corso
dell'acqua, alcuni chiodi di marauigliosa
grossezza; i quali, per quel che si può rit-
trarre, bisogna che sieno profundati sotto
acqua due buone braccia. Il che dicono
essere stato fatto da quegli antichi, accioche
le barche de' lor nemici di quei tempi, nau-
igando à seconda del fiume, ui urtassero
dentro, & si rompessero, & rimanessero
sommerse. Et hauendo in questa città pa-
gato Venitiani sei, e maedini due per ogn'u-
no de' nostri vascelli, che così si pagano
ordi-

ordinariamente per qual si uoglia forte di
mercantia, che si portasse, la mattina de i
5. del detto mese ci partimmo, passando so-
pra una chiusura, ò palificata di pietra con
una bocca assai stretta, in modo che ne fù
forza dare col fianco destro della nostra bar-
ca in certe pietre: ma però urtammo tanto
leggermente, che poco, ò nessun danno
riceuemmo, e dopò nauigato tutto quel
giorno, la sera uenimmo à riposarci à ma-
no stanca del fiume, in un luogo chiamato
Maachestr, dal quale la mattina del gior-
no seguente partitoci à quattro hore di
giorno, fù da noi uista una città antica di-
ferta, nomata Elpisara, la quale è situata a
banda sinistra del fiume, & un' hora dopò
di nauigatione giungemmo ad un fiume
detto Cabur, il quale si unisce co' l fiume
Eufrate, hauendo principio da un luogo
chiamato Merdin. L'acqua di questo fiu-
me Cabur non è del colore di quella del-
l'Eufrate, mà rossa, e dicono esser buona
da beuere, e sana. Alle 7. hore di giorno
uedemmo un castello à man destra detto
Rahabi, che uien gouernato dal Sangiac-
co di Elder, appresso il qual castello si uede
una città rouinata; ma in alcuni lati di essa
habitata da alcune poche persone di nome

Cabur fiu-
me d'ac-
qua rossa,
& buona.

di Rahabilitica, nel qual luogo ci fermammo due hore per aiutar à dis caricar una nostra conserua, la quale era ripiena assai più di quello, che si conueniua di zebibi, fichi, e ferro, e la sera à banda stanca del fiume legammo le nostre barche ad alcune catene di un luogo detto Zoxosuldan, dal quale la mattina seguente dopò hauer nauigato tre hore scoprimmo à mano destra la città di Siara, laquale è gouernata da un Sangiacco Turco, che ne fece pagar due saie per barca; oltre che quiui à detto Sangiacco donammo un piatto di zebibo, e cinque pezze di sapone, & una zara di uino, & al suo Bassi pezze tre di sapone. Onde quell'istessa sera arriuammo à Gorur, castello à banda destra del fiume; tutto, che in quel giorno ne fosse stato molto contrario il uento, essendo che per assai uogar, che faceua no i nostri marinari, & ancora che l'acqua ne secondasse; nulla nondimeno, ò poco haueremmo auanzato, se uerso sera detto uento non si fosse alquanto quietato. Il giorno de gli 8. poi circa l'hora di nona passammo sotto una montagna scauata dall'impeto dell'acqua, detta Carteron, ch'è à man destra del fiume, che pareua, ne uolesse cadere à dosso, di modo che non

Carteron
montagna
precipito-
sa.

era

era alcuno di noi, che non fosse preso da gran timore, e tanto più quanto si uedeua s'essa in tre parti, e che da essa erano altre uolte caduti grossissimi sassi; pur in un quarto d'hora per il gran corso ueloce dell'acqua, la passammo, & uedemmo dopoi una città tutta rouinata, & dishabitata, detta Romi, e la sera dimorammo in un luogo à man destra, detto Heldegi. La sera poi delli 9. arriuammo ad un castello detto Sora, & quiui ce ne dimorammo quella notte in barca, hauendola ferma, & legata presso al detto castello. Il quale è poco lontano da una rouinata, e gran città, la quale è derelitta, e dishabitata, e le sue macerie sono poste à mano stanca del fiume, sopra un colle non troppo alto, mà però piano nella sommità di esso, & per quello, che mostraua, era vna grandissima città, & al mio giudicio più grande assai del gran Cairo d'Egitto, ch'affermauano i marinari si della nostra barca, come quelli delle nostre conserue, hauer inteso da loro uecchi, c'h'auena porte 366. per le quali si uscua fuori di detta città, la quale al presente è detta Elerfi, la cui rouina è tale, che altro non mostra fuori che alcuni pezzi di grosse muraglie, & alte torri, e mostra, ch'era così grande

B 2

Eler città grande, che noi nauigando dalla mattina
 maggior allecondati dall'acqua del fiume, e con quat
 rā delgrā tro remi non potemmo fornir di lasciar in
 Cairo d' dietro un lato di detta città, prima che à me
 Egitto. zo giorno, cosa ueramente quasi incredibi
 le, & per quello, che uien affermato, per
 ogn'una di dette porte 366. uì era un Gar
 ben, che uol dir in quell'Idioma pesator
 & ogni pesator haueua sei aiutanti, oltre
 quelli, che per commodità della città ha
 bitauano nel corpo di essa; in modo che si
 può facilmente giudicar, che in quella cit
 tà si contrattauano infinitissime mercantie.
 Dopò mezo giorno, & lontano otto mi
 glia da detta città di Eler si fu da noi uisto
 il sito di un'altra dishabitata, e rouinata cit
 tà detta Anga, la quale non mostraua esse
 re stata troppo popolata, nè grande: Mà
 che haueua molti molini, si in terra, come
 nel fiume, nel quale ne contammo fino al
 numero di diece tra quelli, che erano nel
 la riuā del fiume, e quelli, ch'erano den
 tro; dal che si fa retto giuditio, che l'Euf
 rate al presente hà altro alueo di quello di
 prima, & che si è molto più allargato di
 quello, che egli era à quei tempi, che dette
 città erano habitate. Alle 22. hore ue
 demmo una torre di Caimè, città; & alle

23. trouammo un bellissimo artificio con
 tre ruote, le quali cauando l'acqua dal fiume
 me, la buttaua sopra un'aquedotto, per ba
 gnar la campagna. La sera poi pigliammo gnar la cà
 riposo in un luogo a banda sinistra detto Se pagna.
 ma. & quiti in quella notte fummo traua
 gliati da un'acutissimo freddo. Il giorno
 seguente poi delli 11. dopò un'hora di gior
 no ne fu forza di passar per tre strette boc
 che di acqua fatte all'incontro di alcune ro
 uine di grossi edificij, caduti nel fiume dal
 l'una, e l'altra parte; in modo, che non
 senza pericolo, e timore di naufragio per
 quelle passammo. Poco dopò uedemmo
 il palazzo sontuoso detto Capilchelbi, e
 circa le quattro hore di giorno à mano de
 stra quello di Arauedi Fochelcurmi, ap
 presso del quale sono due altre stretturē, nò
 meno pericolose di quelle di prima. A me
 zo giorno arriuammo ad un castello detto
 Edir, posto sopra una bella collina à mano
 stanca del fiume, poco lontano dal quale
 ci fermammo ad un luogo detto Rechtal
 mel, per aspettar, che si facesse quieto un
 uento, à noi in quel giorno contrario, si
 come auenne, che dopò esserci partiti alle
 22. hore, & hauer passato per mezo due
 molini, uno rincontro all'altro, la sera ue
 nimmo

Viaggio delle

nimmo à Zafara, & la mattina delli 12. le-
tuandoci da esso luogo, dopò tutto quel gior-
no hauer navigato, & passato per 31. di
quelle bocche strette del fiume, così peri-
colose, come hò di sopra detto; alle 12. ho-
re uenimmo in un luogo, doue coloro di-
cono esser una sepoltura di uno, che essi
tengono in adoratione, come noi i santi,

Costume

de Mori nella qual sepoltura tutti quei mori marina-
di dar off-ri della nostra barca, e conserue buttorno
ferta alle un biscotto per uno, perche dicono, che
sepulture, essendo passate per quel luogo alcune bar-
che cariche di grani, & i loro marinari non
hauendo offerto à detta sepoltura del grano
subito si naufragasserò nel detto luogo.

A 23 hore del detto giorno trouammo una
uilla chiamata Elcuxi a man sinistra, e po-
co più auanti un'altro casale habitato, detto
Elmesetana, doue albergammo in quella
notte, & alli 11. dopò tre hore di naviga-
tione facemmo una discesa delle più perico-
lose, che mai habbiamo trouato; mà però
à saluamento mediante le grandiorationi,
che furno fatte da noi Christiani. Passata
che fù detta dismontata comminciammo à
ueder luoghi habitati, come case, torri,
dattolieri, giardini, & altri belli edificiij,
à quali erano sotto una montagna assai ame-
na,

Indie Orientali.

12

na, la quale dall'altra banda in mezzo del fiu-
me faceua un'isoletta piena di dattolieri, &
piedi di mele arancie; la quale noi lasciam-
mo da banda destra di detto fiume, & po-
to lontano da detta Isola nella medesima
parte cominciammo à ueder assai case, tor-
re, dattolieri, giardini, & altre fabbriche, &
dopò un'altra Isola simile alla sopradetta:
mà però assai maggiore, le cui riuè sono in
maggior parte di muraglie, sopra le quali
uanno à sedere per diporto loro quelle gen-
ti, che quiui habitano. Oltre di ciò ue ne
sono alcune altre piene di selue, & alberi
da fuoco, con assai case, & in terra ferma
sono assai mele arance, cedri, & altri simi-
li frutti, e per ragione delle dette isolette co-
sispesse, & de molini al numero di 14. in
detto luogo sono assai discese pericolose à
banda stanca del fiume, & il castello Anna,
il quale alla riuè del fiume hà da 18. molini,
stanza d'assai ladri, & assassini; e qui
non restarò di dire in questa occasione,
che da Albir, la quale è picciola città, mà
abbondante di uettouaglia, doue s'imbarca
sopra il fiume Eufrate, fino à questo castel-
lo Anna habbiamo consumato di tempo,
40. giornate, le quali habbiamo fatto con
tanto pericolo di naufragarci, e di esser af-

fassinati da gli Arabi, i quali non ammazzano, mà robbano, e fuggono, contra de quali sono molto buoni gli archibugi, temendone essi grandemente. Questi Arabi tengono per loro signore Aborise, il quale è potente per la molta entrata, che se bene per conto di datij non è molta: tuttauia uiscuote di tutto quello che la terra produce, & una portione anchora de gli animali, che nascono. I luoghi sopradetti, che noi habbiamo detto, che pigliauamo per alloggiare, la sera, i quali non sono se non deserti, boschi, selue, ò altre montagne, le quali non sono frequentate se non da ladri Arabi; eccetto però Albir, Racha, Elder, castel Bales, Rabi, Rabilatica, Stara, Elcuxi, Elmeferrana, le uillate, e questo castello di Anna, che sono popolati, & habitati.

A questo castello di Anna è attaccata una città, la quale forma un'isola da tutte le bande, eccetto da quella del castello, e la città si chiama terra Diana, nella qual città si fa residenza detto Aborise signor de gli Arabi, il quale mette in governo di quella terra Diana, Sangiaco Arabo, il quale è detto Cerali, luogo di Aborise si ro 10. per il detto loro signore, e per detto gli Arabi. Cerali pezze sei, & un piatto di zebibo, e due

Castellodi
Anna, &
città di ter
ra Diana,
luogo di
Aborise si
gnor de
gli Arabi.

è due altre pezze di sapone ad'un guardia-
no dell' Emin con due para di coltelli tede-
schi della sorte di quelli della scala. Questo
luogo è assai abbondante di dattoli, limoni,
aranci; ui sono anco molte habitazioni de'
Mori, Hebrei, Turchi, & d' assai tracannato-
ri di acqua di uite; della quale in quella Cit-
tà si beue in grandissima quantità. Studiano
continouamente di gabbar hor questo, hor
quell' altro, & però si dicono uanie more-
sche, perche non si essercitano in altro, che
in metter qualche garbuglio ne' passaggieri,
sicome gli uenne fatto à certa barca, che
prima di noi quiui era arriuata, che senza al-
cuna colpa gli fece pagar Venetiani, 60. fi
come hauerebbono fatto anchora à noi, se
non hauessimo hauuto in compagnia no-
stra un Cogia Soliman, & un' Ottoman Ma-
grus, liquali per esser huomini grandi, in
ogni luogo ne fecero fauore, se ben per una
tania moreasca, che uoleuano leuarci ancho-
ra à noi, ne sia stata forza di donare ad un
Basi del Signore due pani di zuccaro, dodici
saponi, e 15. saponetti, & altro tanto ad
un'altro suo Basi, & al uecchio della Città,
detto Cacagià, altro tanto. Onde à questo
modo cellorno dal darci molestia, e non ne
fecero pagar più dell'ordinario, che e, 2. sa-
ie per

Vanie mo-
resche on-
de habbi-
no preso il
nome.

gie per soma, & le fossero panni, maedini, 18. per soma, e così di ciambellotti, e mocaiarri. In questo luogo noi, & ogn' uno delle nostre conferue scambiammo marinari, per esser che haueuamo da fare cinque cattive giornate di uiaaggio pericoloso, & accordammo il timoniero per saie 9. & ai marinari 6. per ogn' uno, & un pezzo di sapon per ogn' uno, & un piatto di zebibo. A di 14. l' Emin uenne à riscuoter il suo datio, alquale demmo prima da mangiar un piatto di zebibo mescolato, con noci, & poi donammo cinque pezze di sapon, e 3. piatti di detta uua secca. Dopoi lo scriuano dell' Emimo ne mandò à presentar due pesci, per il che noi ancora mandammo in dono à lui diece pezze di sapon, & un poco di saponetti: e perche haueuamo riceuuto infiniti fauori si in detto luogo, come in ogni altra parte del nostro precedente uiaaggio da Cojà Solimano, però gli donammo 20. saponi, & un piatto di saponetti, e confetto, e un pettine d' auolio, ilquale ne mandò à dire, che subito ne douessimo partire, perche era un Subassi, che uoleua quattro pichi di pan no di grana, & uentini 10. & altre cose impertinenti, & così alle 21. hora ci partimmo da quel luogo.

Partitici

Cap. III.



Artitici dūque da Anna, poco lōta no da quella ne bisognò passar per 4. dismōtate sassose con vna cotal furia d'acque, che ne misero in grandissimo spauento, in modo che in ciò uedēmo la peritia, & accortezza del nostro nuouo timoniero, e marinari; dopò fino à sera passāmo per 9. boche assai strette per rispetto de' molini, che quiui erano, e di molte habitationi che quiui erano dall' una, e l'altra parte del fiume, et essendo tutte quelle cāpagne piene di dattolieri, la sera uenimmo a posare in un Isola del fiume, detta Anatelbes, doue si uedeuano alcuni fondamenti di muraglie uolte uerso il Cielo con le ponte uerso la terra, che quei mori nostri marinari diceuano, ch'era una Città di terra ferma, e che per cagione di terremoti s'era precipitata nel fiume coi fondamenti à quel modo; & perche dalla banda sinistra del fiume si uedeua una torre, dicono, che quiui la gente auanzata da quella rouina, edificassero un castello, e quello habitassero per lungo tempo, se ben fu poi distrutto, e dishabitato. In questo luogo noi dimorammo tanto, che aspettammo la nostra conferua, laquale era restata in Anna, è n'arri-

Anatelbes
Città uol-
tata con
i fondamē
ti in suso
per rispet-
to di un te
remoto.

na, e n'arriuò in quel luogo alli 15. del detto mese à 4. hore di giorno, di donde facemmo partenza in quello istante, lasciando da banda sinistra un bosco di dattolieri con assai habitationi, & molti molini, e gran quantità di chiuse di pietra, lequali attrauersano il fiume da tutte le bande con impetuosi corsi d'acque in modo che gran fatica fu durata da nostri marinari in trouar l'aperture di dette chiuse, ò palificate; oltre che le bocche di esse fossero tãto strette, che difficilmente senza urtar cõ le barche passar si potesse: Ma lodato Dio per sufficienza di quegli, che gouernauano le nostre barche, passassimo à saluamento per dette aperture al numero di 16. fino à 6. hore di giorno. A banda sinistra del fiume ui sono molte habitationi, chiamate Beniaben, un Isola detta Beggian, ripiena d'alberi da dattoli, un'altro luogo detto Cabin: ma à mano sinistra sono tutte campagne deserte, & montagne aspre con pochi alberi di dattoli; & hauendo nauigato fino à 20. hore, discoprimmo molte habitationi da una parte, e l'altra con molti molini, il che mi fa giudicare, che queste campagne lontane dal fiume siano in qualche buona parte fertili, poco più auanti fu uisto un casale, ilquale si chiama Sberie dalla parte

la parte sinistra del fiume, & alquanto piu in suso un'altro, detto Zouia. Alle 21. hora lasciammo in dietro un'Isola piena d'alberi da bruciare, detta zera, & un casal habitato, detto Giera, con assai molini da acqua, & un altro simile, nomato Adlelie, & poco piu lontano Busobileia, ilqual'è castello tutto habitato, & Ederita, & Germa che sono popoli da mano stanca, furno da noi lasciati in dietro alle 23. hore, tanto che finalmente la sera dopò hauere scorsi il luoghi pericolosi del fiume al numero di 40. ne riposassimo à Benexi casal habitato à banda destra del fiume Ai 16. da quel luogo partimmo, & alle 2. hore di giorno sopraggiungessimo, 2. casali, uno rincontro all'altro, de quali quello à mano stanca è detto Dera, e quello alla sinistra Simia, & poco discosto à detta banda sinistra un'altro con molte case, chiamato Gielma, & un'altro simile à banda destra detto Sia, & poi 6. molini. Naferia Villa di molte stanze, & molti altri boschi di dattoli, & molini, & perche in questa parte il paese è assai copioso di uillaggi, e casali, però per non apportar tedio, descriuerò solo i nomi di essi, che di mano in mano si trouano tanto da una parte del fiume, come dall'altra, e primieramente à banda sinistra trouammo

uammo Dulel, poi Afap, e poco più lontano una montagna bianca arida, Begheri, & Sidida casali, & le uille Verixa, Gida, Dulab, Lulap, per mezzo il quale è un bosco di dattoli nomato Setifia, Di qui uenimmo ad'un casale detto Dulebgidit, che uol dir luogo nuouo; hauendo lasciato à banda destra due isolette piene di alberi da fuoco, le quali per esser nuouamente fatte dal fiume, non ritengono per anchora nome, & seguitando il nauigare giungemmo ad'un casal à mano destra detto Zibida, d'indi ad'Vrasa, poi ad'Amérie, & ad'Elbara, & da questo casale à Fuochelbera poi trouammo una discesa d'acqua assai stretta, la quale correua con grandissima furia, & era circondata da tutte le bande da grossi sassi, se ben'è uero, che nella bocca di essa discesa sono piantati trà quei sassi tre alberi, i quali mostrano, doue detta bocca si ritroui. Fatta dunque questa discesa felicemente, nauigammo alla uolta di Abufabur, castello à mano stanca, e poi uedemmo il casale di Butfora, Giedida, quello di Forusia, & le due montagne bianche. Poco più auanti si troua un molino separato dalla terra per forza dell'acqua del fiume, in modo tale, ch'è restato in Isola, circondato dall'acqua da ogni banda si troua ancora il casale di

sale di Segadid, e molte altre habitationi, e torrette, & assai pezzi di muraglie sopra la riu di detto fiume Eufrate. Finalmēte arriuafimo in una Città detta Aditi, la quale hà un castello, come Anna città già sopra nominata, et è quasi maggiore di habitationi, & è posta in Isola, la quale lasciammo à banda destra del fiume, poco lontano dalla quale nella sommità di un monte è posta una moschea, la quale si chiama Sechaita, & in questa Città di Aditi reside un Sangiacco mandato da Aborise Signor de gli Arabi. All'incontro di questa Città dall'altra banda del fiume è posta una torre uecchia con alcune sepulture secundo l'usanza di quelle genti, & in lasciar detta Città ne fù bisogno di passar per una bocca stretta fra il muro della Città, e le pietre grosse, che quiui si ritrouano per fortificatione di sei molini, che attraversano il fiume all'incontro di detta Città: di modo che ne fù forza di cauar i remi dalla barca, e passar guidati solamente dal timoniero con gran fretta, dubitando di qualche machinata astutia di quei mori: per il che ne parse espediente donar al Basi del Sangiacco saie 2. sapon pezzi numero 6. & un piatto di uua secca, & circa le 21. hora nauigando, uedemmo, che da una parte, & l'altra della

Aditi Città nella quale reside il sangiacco di Aborise Signor de gli Arabi.

della riuu del fiume di quel territorio erano molte case, torri, giardini, e boschetti di dattolieri, & lasciando due Isolette à mano sinistra tutte habitate; ci trouammo un'altra similmente ripiena di habitationi, la quale si tiene per diporto de. Cacagià del Sanguiacco, che gouerna quel paese, dalla quale e causata una dismontata di acqua molto pericolosa, e difficile per la gran furia d'acqua frà grandissimi sassi, come à punto fù un'altra che trouammo alle 23. hore frà un molino posto alla banda destra, & alcuni sassi molto grãdi, parte de' quali era sotto acqua, e parte si uedeua sopra star à quella, poco più lontano si uede un grosso sasso di bianco, e finissimo marmo, & hauendo lasciato à dietro gran quantità d'Isolette, habitate, & deserte con molti boschi di dattoli, la sera arriuammo à riposare à banda destra del fiume in un luogo detto Zezirnalus, luogo pieno di giardini, case, torri, & boschi di dattoli. Alli 17. cileuammo da quel luogo auanti il leuar del sole mez' hora, & dopò nauigato tre hore, uenimmo ad' un luogo à banda destra, oue erano due torri, e tre case, e poco più lórtano una picciola moschea, nella quale quegli habitatori dicono esser sepolto un gran personaggio nella loro religione, e subito ueden.

to uedendo detti Mori, che erano nella nostra barca detta Moschea, si misero à far oratione, nè da quella cessorno, fin tanto che poteuano uederla: & hauendo lasciato in dietro assai montagne di marmi, molti boschi di dattoli, alcuni molini, case, & Isolette con alcune discese pericolose d'acqua arriuammo ad una città chiamata Giuba, la quale è à mano sinistra del fiume, & è circondata dall'acqua d'ogni intorno, e si ritroua guardata da due castelli uno per banda della città, & ornata da belle case, fatte alla moreasca, & è abbellita da un ameno territorio fertile, e fruttifero. Quiui si pagano all'Emin saie due per barca, seipezze di sapone, & vn piatto di zebibo. In questa città non ci fermammo altrimenti, per non isminuir qualche cosa della nostra mercantia per astutie, e calunnie di quegli habitatori: Mà tosto pagato il datio c'iuuammo al nostro uiggio, mirando quel territorio pieno di giardini, di mele arance, e dattoli; e da man sinistra apparisce una Moschea detta Siechgiba, la quale da quegli habitatori è tenuta in grandissima ueneratione, e deuotione.

Giuba città posta in Isola del fiume Eufrate assai bella.



Ch'al San
giacco di
Giuba è fo
lito farsi
un pſente.

Nauſa ci-
tà in ſola.

NON reſterò di dire in queſto pro-
poſito, eſſer buona coſa a i mer-
canti, che arriuano in queſta cit-
tà di dar' in gola al Sangiaccio di
Giuba, & ſuo Emin; perche ſono facili à la-
ſciarſi perſuadere le uanie, che quei Mori
leuano à i paſſaggieri: ſi che per minor ma-
le ſi dona loro, e preſenta qualche rinfre-
ſcamento. Da queſta città dunque noi par-
tendo à banda ſiniſtra del fiume, uedem-
mo un' Iſola tutta murata intorno, la quale
era ripiena di alberi fruttiferi, e da fuoco,
& d'alberi da far le ruote de' molini. In ſom-
ma tutto quel territorio è ripieno di colline
ſaſſoſe, di caſe, e di molini, e nauigando
noi per qualche diſceſa d'acqua circa due
hore dopo, che ne partimmo da Giuba,
trouammo la città di Nauſa, la quale è in
Iſola reſtata à banda deſtra del fiume; alla
quale ſopraſtā una montagna; ſopra la qua-
le è una Moſchea uecchia rouinata, il cui
territorio è ripieno di caſe, giardini, e mo-
lini, & altri boſchi di legne da fuoco con
montagne bianche, & aride, e ſelue di dat-
tolieri, e caſamenti diuerſi, nomati Caraib,

&

& Sofera, & fornita c'hauemmo queſta
giornata; la ſera uerimmo ad alloggiare à
Giaregiuola, luogo diſhabitato; dopò ha-
uer il giorno paſſato per 48. bocche ſtrette
del fiume, e diſmontate. La mattina de i
18. del meſe il noſtro vaſcello, e conſerue
ſi leuorno da quel luogo, & nauigando tro-
uammo per quelle campagne da noi uedu-
te aſſai boſchi di dattoli, con molini, Iſole
ripiene di legne da fuoco, & caſali chiama-
ti Ziriza, Boſtamia, Biſina, Zizire, & al-
tri, che per breuità laſcio di dire. Final-
mente à mezo giorno giungemmo in una
città detta Eit, la quale è poſta alla banda
deſtra del fiume, & è ripiena di ladri, & al-
faſſini Arabi detti Zizaeri, i quali godono
vn caſtello uicino à detta città. In queſto
luogo noi habbiamo pagato tanto datio,
quanto in Anna, il qual datio riſcuote un
Emin per il Baſſà di Babilonia; tutto che la
città ſia ſotto poſta al ſignor de gli Arabi det-
to Aboriſe: e per non eſſer noi ingannati
dall' aſtute attioni di queſto Emin, che riſ-
cuote il datio, gli demmo prima da man-
giar ſopra un tappeto un piatto di zebibo,
& un' altro di noci; e per tal cortefia noſtra
non ne fu fatto alcuno oltraggio; anzi ne fa-
uata cortefia più che in ogn' altro luogo.

Eit città
piena di la-
dri Arabi
zizaeri.

C a per

per il che noi presentato, c'hauemmo ancora il Sangiaco di detto luogo, & i suoi scrìuani di un piatto per huomo di zebibo, e cinque saponetti, ci partimmo da quel luogo circa le uent'un'hore, nauigando per il fiume, che scorreua per quel territorio, il quale haueua una montagna, nella cui sommità era una moschea assai bella, e così nauigando, e discorrendo la uista di quelle colline, & campagne in alcuna parte boschiue di alberi di dattoli, passammo appresso alcuni molini, casoni, & altre fabbriche, ch'erano poste dall'una mano, e l'altra del fiume, tanto che la sera andammo ad albergare in un luogo, il quale è restato in Isola à banda destra del fiume, nel qual luogo ad un'hora di notte ne uenne à trouar una delle nostre conserue, la quale era restata in dietro per aspettar alcuni Turchi mercanti, ch'erano andati à ueder un luogo, dal quale scaturiuua fuori la pece, poco lontano da detta città di Eit per un lago il quale si uede continuamente bollire di pece, che noi chiamiamo pegola: se ben non sia calda: e perciò in quei contorni gli habitatori fabricano case con rami d'alberi: mà l'impeciano tanto grossamente, che si può veramente dir, che gli faccino le muraglie di

Luogo, o-
ue nascela
pece uici-
no alla cit-
tà di Eit.

di pece. Nel medesimo modo ancora fanno le barche di rami d'alberi di dattoli, e poi ui mettono in tanta quantità di detta pece, che seruono loro, come à noi le nostre, che sono serrate di tauole. Di detta pece ne possono tutti togliere quella quantità, che uogliono senza alcuna sorte di pagamento, essendo, che ue ne nasca tanta quantità, che non si sappia, che se ne fare. Et si deue saper, che nel bollir, che detto lago di pece fa, si leuano in alto alcune gonfiature di detta pece tanto, che discorrono fuori del proprio sito del lago, & ne rendono ripiene quelle campagne circonuicine, uenendo fuori etiandio da detto lago alcuni riuoli d'acqua dolce, che serue per beuanda di quel paese. Et si afferma da quegli habitatori, che se il fiume Eufrate, quando esce fuori dal proprio alueo, non portasse uia di quella pece, che discorre per quella campagna, che ui fariano montagne grandissime d'essa. Alli 19. la mattina seguente auanti giorno facemmo partita da quell'isoletta, & ad un'hora di nauigatione, vedemmo vna montagna di marmo à man destra del fiume, & in questo luogo c'incontrammo con una barca, la quale ueniua da Felugia uilla, per andar in Eit; si-

Case, e
barche fat-
te di rami
d'alberi di
dattoli im-
peciati co-
si bene,
che seruono
à loro,
come à
noi le no-
stre.

no al qual luogo può arriuar; mà non altrimenti quello passare per cagione delle discese dell'acqua, che non lasciano passarle. In modo che si deue in questo proposito sapere, che quelli, che comprano le barche in Albir per andar in Babilonia, bisogna, che quelle uédino ò in Eit, ò in Felugia, oue si disbarca per Babilonia: essendo che non si possono condur in dietro per la gran furia dell'acqua delle discese, che non le lasciano passar altrimenti. E però doue una barca in Albir si paga ducati 25. à Felugia, ò in Eit, se ne cauano quattro, ò cinque, e continuando noi il nostro uiaggio, uedeuamo quelle campagne deserte, & aride, ripiene di boschi in molti luoghi, e di montagne, e specialmente ne uedemmo una assai grande con due moschee sopra di essa, la qual si chiamaua Maleben, & entro nel fiume trouammo molte Isolette, e frà l'altre un più grande dell'altre, che diuideua il fiume in due parti, & era detta Elchaligi, che teneua in se alcuni arboscelli saluatici, e qui uicino era un colle, sopra il quale era posta una uecchia, mà grossa torre tutta rouinata; doue ci fermammo circa tre hore perche soffiaua un uento da Siroco, che noi era molto contrario, il quale quietato alquanto,

alquanto, rese il fiume piaceuole alla navigazione; & però partitoci discoprimmo alcuni palazzi rouinati, che altro non serbano, eccetto la forma, e modello loro, e mostraua essere stato luogo di residenza di personaggi, & è chiamata Auosi: la sua campagna è piena di alberi saluaticchi, e però u'è gran copia d'animali siluestri, come cerui, porci cignali, orsi, & altri simili: e perche haueuamo un'altra nostra conserua, ch'era andata più auati à legarsi, per pigliar riposo in quella notte; però ci sforzauamo di uolerla arriuar: mà la nostra disgratia ne fece dar con la nostra barca in secco, che per esser tardi, ne fu forza di restar in quella notte in quel luogo con euidentissimo pericolo d'esser assassinati da quegli Arabi, i quali vanno à cento, & à dugento, per robbar le barche, e quel che fu peggio, un'altra nostra conserua, che ueniua con noi per esser restata ancora essa con poca acqua non si potette unir con noi, onde ne fu forza di star tutta quella notte con gli archibugi in mano; La mattina leuandoci con granissima fatica da quel luogo, seguitando il nostro uiaggio dopò due hore di Sole arriuanmo à man sinistra del fiume ad un calcatto di rametti d'alberi, & impiastrato

Viaggio delle

Nuovo
modo di
adacquar
le terre.

di fuori di fango, ch'è chiamato Caraguol, i cui habitatori si feruono di tre linguaggi, cioè Moresco, Turco, & Aghiamo, che vuol dir Persiano. Adacquano le lor campagne con nuouo modi, e diuersi da gl'altri & tirano dal fiume l'acqua con alcuni vdrî fatti di pelli di capre, ò d'altri animali, de quali hanno in grandissima abbondanza, come hanno ancora de Leoni, i quali molestano i lauoratori delle terre, che gli fanno tener sempre l'armi in mano, e tirato detto udro fino sopra un molinello, mento intorno à forza di buoi, iquali scesi, che sono gli udri, iquali sono legati con certe corde, caminano fino ad un certo diputato luogo à lor prefisso, acciò l'udro arrui sopra il molinello in certi aquedotti, i quali arriuati, che sono, spandono l'acqua ò pra detti aquedotti, e così per un cotal no do la conducono, oue uogliono. Lasciando dunque detto luogo à mano sinistra, vedemmo molte case l'una vicina all'alta à modo di uilla, ch'è detta Cozzur, il cui territorio è bellissimo, & assai fertile per l'acqua, che artificiosamente lo bagna. Poco lontano da questo luogo à man destra del fiume si uede una moschea con un campanile, ch'è detto Misfiat, & quiui si dice, ch'è principio

Principio
del deser-
so.

Indie Orientali.

21

principio il deserto, e quella sera andammo ad alloggiare nel fine del territorio di Caraguoli, il qual è grande tanto, che ui si consumma un'intera giornata di nauigatione. La gente di questo paese di Caraguol non è nè Turca, nè Mora, nè Persiana; ma è tenuta da gli altri per gente senza leggi buone, come sono da noi riputati gli heretici, ò luterani. A' 21. del detto mese la mattina à buon' hora ci partimmo da detto luogo, e nel leuar del Sole uedemmo un fiumicello; ch'entra nell'Eufrate, & uien da Babilonia, il quale è nauigabile per barchette picciole. Poco lontano da questo luogo habbiamo trouate le selue, nelle quali si tagliano le legne da bruciare per Babilonia. Passato poi mezzo giorno discoprimmo Felugia, alla quale dopò hauer lasciato in dietro molti boschi di dattolieri arriuammo al le uent' un' hore con l'aiuto di Dio sani, e salui, & lasciammo il fiume Eufrate, il quale è ripieno di Grue, Garze, Argironi, Cocali, e Smerghi, Dicono i Mori, che un ramo dell'Eufrate sbocca nel fiume Tigris, uicino à Balsara, & un'altro nel Golfo di Persia per andar in Ormus. Fra i pesci di molte sorti, che si pigliano nell'Eufrate, i migliori sono quelli detti pesci frati, i quali sono

Caraguoli
gente senza
leggi
buone.

Vcelli,
che frequē
tano l'Euf-
rate.

sono di buonissimo gusto, & affai più sani de gli altri, & se ne pigliano in gran quantità per tutte le bande, che aiutano il uiuer di tutta quella nauigatione à beneficio de' nauiganti, & de' paesani, de' quali alcuni sono detti Gurgi, che uiuono alla Maumetana, altri Arabi, i quali uiuono di rapina, & altri Turcomani, i quali non robbano; mà sono nemici de' gli Arabi assaffini: & così giunti à Felugia demmo faie quattro, e maedini tre ad uno, che messe un palo in terra, & legò le nostre barche à quella riuu.

Descittione di Felugia, oue si sbarca per andar in Babilonia, e del suo uiaggio. Cap. V.



A Felugia è una uilla lontana da Babilonia una giornata, e mezza, & è passo frequentato da molti forestieri mercanti, i quali uanno, e uengono di Aleppo in Babilonia, e quiui arriuanò per imbarcare, ò discaricar le loro merci, per metterle, ò leuarle dalle carauane de' cameli. Vñano i suoi habitatori far alcune barche, come zattare sopra diece, ò dodici udri gonfiati di

di uento legati insieme, & sopra quelli mettendo alcune tauole, portano gran quantità di robba. Nella sera del nostro arriuò non furno scaricate le nostre robbe: Mà le tenemmo in barca anchora tutto il giorno fussequente, & la notte poi uennero uenti tre cameli, i quali uennero segretamente à caricarle; & cò i primi, che si caricassero andarono due de' miei compagni, & io rimasi in barca, fin che mi rimandarono i cameli indietro. Et questa secretezza fù usata, accioche il capo della terra non se n'accorgesse, perche staua in quel luogo per seruirsene lui per seruigio del Signore, pagandogli à modo suo. In modo che la notte partimmo segretamente da quel luogo, hauendo concluso mercato col capo della carauana in faie sette per ogn'uno di detti cameli: oue che in altri tempi, quando se ne trouano in quantità, che il signor non hà bisogno, si pagano maedini 30. l'uno, & n'inuiamo alla uolta di Babilonia, hauendo lasciato uno de' mei compagni in Felugia alla guardia del resto delle merci, fino, che gli hauemmo mādati de' gli altri cameli, come facemmo, le quali uolendo caricare fù forza à me ch'era rimasto indietro per guardia, & per caricar il resto delle robbe, presentar

sentar danari, & altre gentilezze ad un Gianizzero, ad un Chiaùs, & all'Emin del luogo; & inuiarsi da quelluogo insieme con una carauana grossa. Alli 24. del mese di Gennaio la mattina à leuar del Sole, & passammo sopra un ponte di un fiume, che partorisce l'Eufrate, quando l'acqua è grossa, & risponde nel fiume Tigri, all'incontro di Babilonia, & à mezo giorno ci trouammo uicino alle macerie di una città rouinata detta Sendia, e dopò meza hora à man sinistra trouammo il principio della gran città di Babilonia uecchia, che hora detto principio è detto Facheria, e per quella continuando, la sera uenimmo ad alloggiare in un luogo detto Nareisa, la quale è in mezo il uiaggio, che doueuamo fare da Felugia à Babilonia, luogo assai pericoloso da ladri, & Leoni. Et alli 25. auanti la leuata del Sole c'incaminammo al nostro uiaggio sempre per detta città uecchia di Babilonia, laqual lasciauamo sempre à man sinistra, e leuato, che fù il Sole, uedemmo alcuni pezzi di muraglie grosse, tutte rouinate, & iui uicino un pezzo della grandissima torre di Babilonia in un luogo detto Carcustate nemerù, & arriuati, che fummo ad un luogo detto Mascadon, cominciammo

ciammo à ueder le moschee di Babilonia nuoua, & hauendo prima caminato più d'una giornata per il sito della città della uecchia Babilonia da una sola banda, laquale ha fine in un luogo detto Durelcus, oue mostrasi esser stato un grandissimo tempio per una cupola che quiui apparisce di grandissima altezza, & certo che si puo giudicare dalla uista della rouina della città uecchia di Babilonia, che quella città sia rouinata per uolontà di Dio per qualche suo grande peccato. Poiche da Felugia fino alla nuoua Babilonia, mostrando le terre esser buone, e grasse, non si uede pur un' albero, o herba uerde; ma tutto quel territorio, è deserto, sterile, e rouinato senza alcun casale, ò castello. Ben'è uero, che quel terreno produce i miglior funghi, che si possano gustare, & in grandissima quantità, iquali sono così buoni, che ancora crudi mangiati sono da quei Mori. Poco lontano da detta città uecchia si uedono le rouine restate di un castello detto Calagiamus, uicino al quale sono cinque moschee, tre cioè da una banda della strada, che noi faceuamo, e due dall'altra. Vn' hora dopò mezo giorno giungemmo à Rachiche, luogo sopra la riuu del fiume Tigri rincontro Babilonia nuoua, e per andar

Babilonia uecchia era grãde più d'una giornata per bāda.

Discrittione di Babilonia uecchia.

Il territorio di Babilonia è sterile mà produce bonissimi funghi.

discrittione di Rachiche.

andar da questo Rachiche in Babilonia nuova, si passa sopra un ponte fatto di legname & fermato sopra 37. barche fatte come le nostre burchielle da condur fango: incateneate, e noi pigliammo casa in Rachiche, fino che disbrigammo le nostre merci di Doana. Et per epilogar breuemente le cose già dette: Si deue sapere, che nel uiaggio di Aleppo fino in Albir habbiamo consumato il tempo di tre giornate per terra caualcando, e conducendo la carauana fino alla riuu del fiume Eufrate, e da Albir fino in Babilonia siamo stati in uiaggio da 49. giorni continuo ui, & questo per esser uerno, che in uero d'altra stagione tal uiaggio si fa in assai manco tempo. Spendemmo in tutto dalla detta città di Aleppo fino in Babilonia tanto per dattij, come per presenti, & altre mangiarie senza il nostro uitto tanto, come qui sotto è breuemente notato.

Spese di Aleppo fino in Babilonia.

PER Cameli d'Aleppo fino in Albir maedini 60. per soma, che ogni maedino è un grossetto di quattro soldi alla nostra moneta ual maedini 60. per cento.
Per soma di muli maed. 45. per soma, per
spese

spese di datio ad' Albir maed. 10. per som.
Per dono fatto all'Emin maed. 400
Per uania leuatici dal Cadì maed. 200
Per Zebibo piatti quattro, e saponi pezze
20 maed. 35
Per barche da some 30. in 35. ducati 60
ual maed. 2400
Per mangiar d'huomini maed. 200
Per datio, ò dritto à Racha maedini 5.
per soma ual maed. 5. per som.
Per zebibo piatti tre e saponi pezze 25.
ual maed. 25
Per dritto al Reij Aborise ducati. 20
ual maed. 800
Per dritto al Der ducati 5. maed. 230
Per zebibo piatti quatro, e saponi pezzi
20 maed. 35
Per dritto all'Offara maed. 10
Per uua secca piatti 2. e saponi pezze diece
ual maed. 17
Per dritto in Anna maed. 10 per som.
Per zebibo piatti quattro, e saponi pezze
20 maed. 35
Per dritto in Adite maed. 10. per barca
Per zebibo piatti 2. e saponi pez. 10 ma. 17
Per dritto à Giub maed. 10 per bar.
Per zebibo piatti 2. e saponi pezze diece
ual maed. 17
Per

Per dritto in Eit maed. 10. per som.
 Per zebibo piatti quatro, e saponi pezze
 20 maed. 35
 Per spese in presenti alla Felugia maed. 30
 Per Cameli dalla Felugia fino in Babilonia
 maed. 30. per som.

E questa è la spesa, che ordinariamente bisogna fare d' Aleppo fino in Babilonia, nõ mettendo alcuna cosa delle spese di bocca di noi mercanti. Et questo basti quãto à questa prima parte, ò compartitione di uiaaggio, uenendo à parlar della città di Babilonia.



Discriptione di Babilonia per il uiaaggio di Balsara. Cap. VI.

BABILONIA nuoua, che da Turchi è chiamata Bagiadet hà di fuora una bellissima prosperitiua, & è simile à quella di Damasco, cioè che discoprendosi si uede fra giardini, & orti bellissimi, & altri alberi da frutto con la bella uista, che rendono le cupole delle moschee smaltate di turchino. E città assai popolata, seben non è molto grande, e ui si fanno molti negotij di mercantia da forestieri, per esserui gran passo per l' Arabia, per la Turchia, e per la Persia, & per altri paesi: il che si può giudicar dalle numerose carauane, che ogni giorno ui passano, e ui entrano, & escono per diuerse bande, l' Armenia la rende abbondante di uettouaglie d'ogni sorte, che quiui si conducono sopra il fiume Tigris fino alle muraglie della città con alcune zattere di tauole legate sopra alcuni udri di caprine pelli, gonfi di uento, & legati insieme, le quali zattare giunte che sono in Babilonia, & le robbe di quelle discaricate, si disfanno, e le tauole uengono uendute, e gli udri disgonfiati, e riportati in die-

D tro so-

tro sopra cameli. E posta questa città nel Regno della Persia: mà da un tempo in quà è dominata dal Turco. Hà dalla banda, che guarda uerso l' Arabia oltre il fiume all' incontro della città un castello, o borgo, detto Rachiche con assai case, & fonteghi, & altri magazeni, oue alloggianno la maggior parte de i mercati forestieri, che ui arriuanò, iquali uolendo passar da quel luogo alla Città, quando l'acqua è grande di detto fiume per le molte piogge, all' hora fa bisogno aprire questo ponte in mezzo, parte del quale così aperto, si accosta alle mura della città, e l'altra si appoggia, alle riue del borgo, & è forza passar con barche con grandissimo pericolo, perche essendo le barche piccole, spesse uolte sono uoltate sossopra, & inghiottite dal corso dell'acqua cò morte di molte persone. A banda sinistra della città sopra la riuua del fiume è vn castello per guardia di essa con molti falconetti, e soldati, & entro detta città un' altro nuouo posto in pianura, & è molto bello, & hà una grandissima spianata d'auanti, & in questo castello stantia un Bassà Governatore di questa città, e tien molti soldati, cioè Spai, Giannizzeri, & altri. Vi sono assai bagni tutti in luogo di calcina imbrattati di pece, & possono arriuar al numero di 60.

Effetti del
Fiume Tigris
in Babilonia.

ro di 60. Vi si uedono molte anticaglie, che si crede essere state portate dalla uecchia Babilonia; con tutto che la detta città mostri esser tutta uecchia, eccetto detto castello, oue habita il Bassa, e questo basti quanto alla città di Babilonia.

Descrittione della torre di Nembrot, uicino à Babilonia. Cap. VII.



A torre di Nembrot è lontana da Babilonia più di otto miglia, & è di quà dal fiume Tigris, la quale i Mori chiamano Disela in lor linguaggio, posta in vna gran pianura uerso l' Arabia, & è tutta rouinata, e con le sue rouine si hà fatto intorno quasi una montagna. Pur ue'n'è ancora un gran pezzo in piedi, che quasi è coperto da quelle rouine. Fu fabricata già con pietra cotta al sole, & con stioie di canna anchora esse fortissime. Circonda di giro intorno circa un miglio, fa effetto contrario da quello, che fanno gli altri edifici, che quegli tanto più se gli auuicina, più grandi si dimostrano, e questa di lontano per gran cosa, & uicino par alla uista minore di quello, ch'è Questo, perche d'intorno non hà alcuna cosa grande, nè alta, eccet-

to le pietre della sua rouina, & perche è posta in un grandissimo piano.

H O R A hauendo detto della città, e Torre di Babilonia; mi par conueniente dir alcuna cosa de i pesi, e misure di detta città di Babilonia, e delle monete, che al presente corrono in quella, e de i datij che per ogni sorte di merce si pagano.

Delli pesi, monete, e misure, di Babilonia. Cap. VIII.



N A mano di spetie di Babilonia sono à conto di Aleppo rotolo uno, once cinque, e meza (sporché di tara, che man 68. $\frac{7}{7}$ saria un cantaro Aleppino di rotoli 100. che rispondono libre 720. sottili uenetiane, & man 100. sono il cantaro di Babilonia, che saria rotoli 146. $\frac{7}{7}$ aleppini, rispondono lire 1052. once 2. sottili uenetiane, tanto è il detto cantaro. Ma si deue sapere, che in tutti i mercati, che si fanno, si parla ad'un tato la man, e poi si battono le tare al modo di Aleppo conforme alla sorte della roba; che il tutto ha la sua limitatione ordinata

Le mi-

Le misure di detta città si dimandano pichi i quali dalla misura di detta città, à quella di Aleppo, calano à ragione di 18. per cento in questo modo cioè, che portando pichi cento di roba in Aleppo, milurata in Babilonia, non se ne trouano se non pichi 82. de gli Aleppini.

Per monete nella città di Babilonia corrono saie à ragione di maidini 5. l'una, & i maidini sono battuti nel medesimo luogo, che uagliano à ragione di 40. per ducato i sultanini, & i uenetiani d'oro uagliano maidini 47. l'uno, & le piastre maidini 33. l'una la moneta uenetiana, & i reali di Spagna si uendono à peso di un tanto per ogni dramma cento, che non hanno prezzo ordinario, fermo, e parlando di della moneta frà mercanti, si parla di cento mercechali, che sono dramme 150. di Aleppo: Ma nella Zecca di Babilonia si togliono le monete forestiere à peso di dramme cento, & si pagano 5. maidini meno di quello che corre ordinariamente per la terra per ogni peso di dette dramme cento, il cui ualor si paga 40. giorni dopo contategli, in tante saie.

Li datij di detta città si dell'intrata, come dell'uscita si pagano in questo modo, per tutte le sorte de merci si paga à ragione di 6.

D 3 per cen-

per cento, per corali, & ambre 5. e meza
 Per panni di carisce di Lódra, scarlatti, di cé
 to, mochagiari, ciambellotti, ormifini, cane-
 uaccie di seta, tabini, rasi, damaschi, uelluti,
 e broccati à 5. per cento, ma il tutto si sti-
 ma à prezzi maggiori di quegli, che le rob-
 be uagliano, Al toaffo poi, al Boabo, & allo
 scriuan maedini 6. per capo, ò balla, & il tut-
 to si paga in contanti.

Il primo di questi due, cioè il Toafo, è
 quegli che hà la cura di aprire, & ferrar le
 balle, & di portarle dinanzi il datiero, &
 guardarci dentro. Il secódo poi, cioè Boabo,
 hà la cura d'aprire, & ferrar la dogana, & è
 obligata à scoparla, e tenerla netta.

All'Emin delle monete per un'ordinario
 se gli danno di cortesia sale 30. e se uno non
 gli donasse questi danari, quello Emin, to-
 sto, che la barca uolessè partir, gli anderia
 con scusa di cercar le monete, le quali non si
 possono cauare del paese, à disligar tutte le
 balle, & butrargli sopra ogni cosa.

Viaggio

Viaggio di Babilonia per Bal-
 sara Cap. IX.



AVENDO noi pagati tutti i no-
 stri danj, e fatti i soliti doni, &
 presenti, che sogliono darli a i
 ministri di Babilonia, & dopò ef-
 ferci stati alcuni giorni, finalmente co'l no-
 me della Santissima Trinità del 1580. à di
 13. di Marzo facemo caricar le nostre mer-
 ci, e robbe in una barca doppia, che cosi so-
 no tutte le barche, che nauigano per Balsara
 doppia dico, perche haueua una fodra den-
 tro di essa molto grossa, ben inchiodata con
 grossi chiodi, che la rendeuano molto forte:
 & in questo proposito si deue sapere, che
 quei di Babilonia per mancamento di legna-
 mi, fanno le barche con le tauole di quelle,
 che si dis fanno alla Felugia, che uengono
 d'Albir, e fabricano quelle con poppe assai
 basse, come quelle delle piatte uenetiane;
 mà d'auanti sono assai alte, come sono i bur-
 chi ferranti di Venetia e gli fanno il timon
 di pezzi di tauole di dattoli, legati con cor-
 de, e lontano un pezzo dall'altro piu di quat-
 tro dita, acciò l'acqua gli passi dentro, e fuo-
 ri per ogni banda. Gli huomini, che uogano

Barche di
 Babilonia
 come sic-
 no fatte.

D 4 non

non siedono ne' banchi nel corpo della barca mà con quelli fatti alla banda, ouè uogano il remo, di modo che uogando escono fuori dal mezo in suso della lor uita sopra l'acqua: Si fanno ancora delle altre sorti di barche, che rassembrano i nostri grippi piccioli con lo sprone d'auanti, e con timoni simili a gli altri già detti, le uele di dette barche sono come quelle delle crociere delle nostre quatte: mà da basso hanno la poggia assai larga, la cui punta par che uenga in mezo della banda dell'orza, e che penda tanto, che faccia piu d'un passo di strascino. il capo di detta uela legano poi ad'una traue della propria, il quale attrauerfa tutta quella, & auanza per ogni banda di detta barca piu di mezo passo. I remi loro rassembrano una pala con un' hasta alquanto lunga, e tanto i remi, come l'albero, e l'antenne sono storte in diuerse maniere. Imbarcate dunque così le dette nostre robbe, la notte de i 14. uenendo i 15. del detto mese di Marzo dizzammo il nostro uiaaggio giu per il Fiume Tigris per la uolta di Balsara; e dopò hauer navigato tutta quella notte à forza di remi; la mattina dei 15. del detto mese nel leuar del sole à man sinistra del fiume uedemmo una città abbandonata detta Giouanchefera.

Questo

Questo fiume Tigris è assai bello, & è simile secondo il mio giudicio al Nilo, e non uè pericolo così di secche, nè di discese, nè d'alberi tróchi, come nel Eufrate: e però nauigando noi quasi sicuri tutto quel giorno, non uedemmo altro, che ad'un hora di giorno una moschea, & nel resto per ogni banda del fiume boschetti di alberi da dattoli con molti porci cignali, che si calauano à beuere alle riue del fiume. Onde lasciando indietro due rouinati casali detti zidide uno, & l'altro Chert, seguitammo il caminar tutta la notte, nella quale non uedemmo altro che alcune tende di Arabi pastori con molti animali in torno, in modo che la mattina dei 16 ad'un' hora di giorno trouammo un casale habitato, che si chiama Duleb, à man destra del fiume, il quale poco lontano da se possede un' isola in mezo del fiume tutta piena d'alberi da fuoco detta Iassune, & à questo modo nauigando fino à sera alle tre hore di notte giungemmo à banda sinistra del fiume in un luogo detto Elmara, al gouerno del quale stà un Sangiacco, al quale ne bisognò pagar tre ducati per ogni uascello de' nostri. In questo luogo il Fiume Tigris si diuide in due parti, una delle quali discorre alla uolta di Balsara, & l'altra si unisce con un

torrente

Discriptio
ne del Ti-
gris fiume

torrente detto Settigualez , il quale sbocca poi nell' Eufrate, & seguendo il nostro uaggio, ancor che trouassimo da quello in là il fiume assai piu stretto di quello di prima, uedemmo però, che il paese della sinistra banda era habitato da alcune genti, le quali si chiamano Gurgi, e dalla destra Arabi, i quali fanno la lor uita in campagna sotto alcune tende, che loro seruono in luogo delle case, seruendosi gli Arabi di una particella del fiume, la quale per loro uso conducono fino ad' un castello detto Gurigelaui, discorrendo poi per quei luoghi deserti. Alle 18. hore arriuammo à Cher luogo di residenza d' un' altro Sâgiacco, il quale si fa pagar due ducati per ogni uascello che quiui arriua. Nei cõtorni di questo luogo sono assai Leoni, i quali si uedono andar à beuer nel fiume, il quale in quella parte è poco piu largo del fiume della Brenta. Non resterò di dire, che in questi paesi sono assai Arabi assassini, i quali non uiuono d' altro che di rapine, & stanno in certe selue armati d' archi, con frecze, c' hanno punta, come quelle delle nostre zagalie, con le quali bersagliando le barche, le fanno dar in terra, & le robbano; ma per temer molto gli archibugi, non si acostarono alle nostre. A' 18. uedemmo quei paesi

abbondanza de leoni.

paesi assai frequentati da' pastori, con gran numero di buoi, castrati, capretti, & altri animali, e l' habitationi di simili pastori sono le tende. Alle 23. hore giungemmo in un luogo detto Encaserami, oue si ritroua una sepoltura di un lor huomo, che tēgono beato, & quiui per diuotione tutti quegli marinari de' nostri uascelli ch' erano al numero di cinque, per particolar diuotione gettono in acqua del biscotto, e de' dattoli, per far limosina à pesci. Fin qui per tutto il nostro uaggio tanto per l' Eufrate, come per il Tigris hauemmo buon' aria; Ma da questo luogo in la comminciammo, à sentire un' odor del fiume, come quello del canale da Venetia, à Marghera, che era molto noioso: Ma oltre di ciò nauigando di notte il nostro uascello diede in una riuu del fiume, perche nauigando noi à uele piene con un uento stretto, fummo rapiti dentro un ramo del fiume, doue l' acqua è tanto rapida, che fa come una uoragine, la quale per notte scura noi nõ potemmo uedere. Onde dalle uele, & dal corso dell' acqua fummo tirati là dentro con gran timor di romperci, & esser robbati, come certo faremmo stati, se nõ fossimo stati aiutati da quattro nostre cõserue che essendo rimase indietro, furono da noi chiamate

chiamate in aiuto, & ci tirammo con le corde fuor di quel traualgio. In questa parte il fiume è frequentato da grandissima copia di cocali, & smerghi, e le campagne circonuicine da gran numero di quaglie, la mattina seguente alle 3. hore di giorno uenimmo ad un bellissimo luogo, detto Casale, al cui gouerno è un Sangiacco, e quiui sbocca un fiume detto Maroan, il quale uiene dalle parti della Persia, & entra con tanta furia, che in questo luogo comincia à fare allargar il fiume. A rincontro di questo casale à banda destra n'è un'altro detto Corcab, & un simile habitato chiamato Socher. Qui il fiume comincia à sfargarfi alquanto, & à patir il flusso, e riflusso, come patisce qui da noi il mar nostro, che l'acqua di quel fiume cresce sei hore, & sei altre scema, & questo per l'onde salie del Golfo di Persia quiui uicino. Alquanto piu auanti si ritroua un'altro casale medesimamente habitato, detto, Elcharer, & all'incontro un'altro rouinato, detto Caetael, & in questo luogo fa bisogno, quando l'acqua del mar uol crescere, & entrar in detto fiume, dar fondo alle barche, e fermarle, perche dicenano i nostri marinari, che quando da i remi le barche fossero in quel tempo state spinte auanti, altro tanto dall'impe-

to delle

to delle crescenti acque quelle fariano fatte in dietro ritirare. Le campagne quiui all'incontro sono assai habitate, & ui si ritrouano gia tempo assai caualli uerdi di color, ò pelo, & con gli occhi gialli, & in questo luogo nelle nostre barche ne ueniua gran quantità di mosche bianche, che pungeuano con le lor becchate à guisa di uespe, simili alle punture d'ago in modo che e dannose, e noiose n'erano. In questo luogo ci fermammo fino à tre hore di notte, perche l'acqua cresceua. Onde partitici à meza notte giungemmo ad una Città detta il Corno, al cui gouerno si ritroua un Sangiacco, che fa pagar 25. saie per ogni uascello, che quindi passa, & per ogni fardo, ò balla saie due, eccetto però le balle de' panni, e tauole de Zambellorti, e moccaiari, i quali sono condannati à pagar saie quattro per ogni balla. Quiui ci tratinemmo fino à tre hore di giorno del dì susseguente, che fù a' 20. del detto mese di Marzo, & quindi partitici trouammo poco lontano una parte del fiume Eufrate, che si uniuà co'l Tigris, nella cui guardia è fabricato un castello detto Serfisauzaca, oue stanno molti soldati, per castigar i ladri di quei paesi, i quali à schiere di cento, e più caminano per robbare. In questo tēpo entrāmo in

caualli uer
di con gli
occhi gial
li, e mos
che bian
che fuor
di modo
noiose

una bellissima larghezza di fiume, non meno di quella del Nilo, & l'una parte, e l'altra del territorio, è habitata con molti casali, & coltiuata assai bene. In questo luogo à certi tempi fa assai caldo, per il che ui muoiono delle persone. Et io imparticolare seppi, che in quel uiaaggio quattro persone postasi à camminare, uinte già dalla stachezza, & dal caldo, si posero a sedere per riposarsi un poco, & furono sopraggiunti da un uento caldo che gli soffogò tutti 4. onde à questo effetto ui è fabricato una moschea detta māsorbene sieb: & alquanto piu auāti uedēmo un'Isola, assai popolata chiamata Ebenanmer, uicina

à questa un'altra detta zezireatelaramo. Nò resterò in questo proposito dir che quegli habitatori usano un bellissimo artificio per pigliar gran quantità di pesce con alcune chiuse di canne, di modo che uiuono assai commodamente, perche i granelli del grano sono assai grossi, & quali fuor di misura & questo credo io proceda, che hauendo grandissima abbondanza di campagne, che stiano 15. & 20. mesi auanti che seminino in un luogo, oue prima habbiano raccolto il frutto, e però auuiene, che quel territorio è molto popolato, & habitato con diuersi casali, & coltiuato per risaie da seminar si in

si in grandissima quantità fino alla città di Balsara. Hauendo noi dunque nauigato fino alle 23. hore, uenimmo ad' un castello detto Manoi, doue pagano il datio quei, che conducono schiaui. Seguendo poi il nostro uiaaggio tutta la notte sequente à uela, dopo hauer uisti molti casali habitati, e castelli popolati da una parte, e l'altra del fiume, la mattina sequente tre hore auanti giorno a banda destra trouammo un canal largo circa nn tiro di mano, & lasciando il fiume grāde, entrammo in quello, & nauigando fino à due hore di giorno de i 21. di marzo, arri-uammo alla città di Balsara.

Descrittione di Balsara ò Basora. Cap. X.



BALSARA altrimente detta Basora è una città posta nell'Arabia, la quale al presente è signoreggiata dal Turco, mà prima da gli Arabi detti zizaeri, i quali nondimeno pessedono un gran paese, nè possono esser dominati dal Turco, perche il paese loro patisce i flussi, e riflussi del mare in modo, che hora una campagna resta attornata dall'acqua in Isola, & hora

hora coperta, & spesse uolte senza. Per il che non ui si puo condur essercito nè per mare, nè per terra. Il loro habitatori sono genti molto bellicose, & però fa mestiero al Turco tener un grosso presidio in Balsara con infinita sua spesa. Questa città è lontana dal mare da 15. miglia, & è città di gran negotio di spetiarie, di droghe, & altre merci, che uengono di Ormus, è abondante di dattoli, risi, e grano, che nascono nel territorio suo: mà patisce d'acqua buona, che chi uol beuerla buona, fa bisogno mandarla à toglier una meza giornata lontana, altramente beuendosi quella del fiume si amorbano le persone, perche quel fiume conduce infinità di sporchezzi, essendo che quegli di quei paesi ingrassino il territorio loro con il letame dello sterco humano. Onde crescendo il fiume, conduce tanto di quello sporchezza, che non solo rende cattiu l'acqua, ma fa l'aria noiosa, e cattiu, & genera molte mosche, pulci, pedocchi, cimici, & altri cattiu, & molesti animalletti. Qui si paga il datio à ragion di 6. per cento oltre i molti stratij, e strapazzamenti, che quel l'Emin fa della roba. Onde è forza donargli all'ingrosso, come ancora al Balsà, il quale con tutto, che fosse figliuolo del Cicale Capitano

pitano

pitano da Missina, nondimeno ne fece perder in alcuni panni, che uolse comprar per suo coto di capitale da Venetiani 62. in modo che in questa città n'è stata usata grandissima discortesia più che in ogn' altro luogo, & peggio ne faria staro fatto, se uno scander Agà del Balsà non n'hauesse preso à fauorire, il quale ci fauori si dal Balsà, come alla Dogana & in altri luoghi, fino che noi imbarcammo per Ormus. Anzi di piu essendo uenuta vna noua al Balsà, che alcuni corsari, chiamati Nutecci, i quali tolgono la robba ammazzano le genti, & affondano i uascelli, erano in quei contorni in grosso numero per far del male: egli che lo riseppe puia del Balsà, ce ne fece auisari, & ci consigliò che non douessimo metterci in camino fino, che altra nuoua non ueuisse. Alli 26. di marzo trattenendoci per rispetto di detti corsari, facemmo amicitia con alcuni mercanti gentili, i quali si chiamano Bagniani, perche uengono da una città chiamata Cábagia. la quale è idolatra, & i suoi habitatori mangiano risi, pane, & latte, e non fanno piu di un pasto il giorno, non mangiando, ne ammazzando mai animali di alcuna sorte, anzi quando pigliano pulci, ò altri animali, gli mettono in una carta, & poi gli la-

E sciano

Bagiani
Gentili
me uua
no, & si
governano.

sciano andar uia in campagna, anzi quando uedeuano pigliar i forci a i putti di Balsara, gli comprauano per dar loro libertà. Questa sorte di gente non porta la barba lunga, mà se la rade; se bene, quanto ai mostacci alcuni se gli lasciano lunghi, & alcuni nõ: mà ben si lascia crescer i capelli assai lunghi, i quali accoglie sotto la fessa, che porta in capo non molto grande. Nel resto detti Agiani uestono di bianco mussolo, ò fessa con ueste assai lunghe; mà auanti il petto incrociate. Il lor linguaggio, è assai rozo al modo Indiano; e nel uolto sono bruni di carnagione: mà non però molto negri, e quando moiono, i parenti loro gli fanno abbruciare, e parte di quelle ceneri danno al fuoco, parte all'aria, parte all'acqua, & il resto alla terra, e tengono, che si come l'huomo è fatto de i quattro elementi, così nella morte si debba reintegrar ogn' uno d' essi della lor portione. A 8. di questi Agiani alli 27. di marzo fù fatto dal Bafsà tagliar la testa sotto pretesto che haueffero bestemiato la fede de' Turchi, & hauèdo parlato dell' usanze, e costumi di Balsara, e sua situatione, impar honesto ancora di dir qualche cosa circa i pesi, misure, e monete, che ui corrono

in qual modo uestono i Baggiani.

costume de' Gentili nella morte de' parenti.

Pesi della Città di Balsara, e monete, e misure che corrono in essa Cap. XI.



NA man di specie di Balsara sono à conto di Aleppo rotoli 5. once 2. $\frac{1}{2}$ sporche di tara, che man 19. $\frac{1}{4}$ fariano un càtaro Aleppino di rotoli 100. che rispondono lire 720. sottili uenitiane; e man 20. sono il cantaro di Balsara, che fariano rotoli 104. Aleppini rispondono lire 748. once 9. sottili uenitiane: Mà in tutti i mercati, che si fanno si parla à tanto la mano, & in detto luogo si battono le tare ordinate per ogni mano, conforme alla sorte di spetie, & ulanza di detto luogo, limitato per suo costume.

Le misure di detta Città si addimandapichi, i quali d' Aleppo à detta città calano à ragione di 18. per cento come la misura di Babilonia.

Le monete di detta città sono una sorte di flussi di rame grandi, come le cetole uenitiane da oglio, i quali si chiamano estinni, che 12. di essi fanno un maedino, che faria à conto di Aleppo maedino uno, e del-

E 2 la nostra

la nostra moneta soldi quattrò.

Il detto maedino è una moneta d'argento a guisa de Sadini di Ormus con stampa turchesca da una banda, & l'altra, che due di essi maedini fanno un damin, che faria à conto di Aleppo maedini 2. e di Venetia soldi 8.

Il detto Damin è una moneta di argento come un grossetto; mà piu grosso con stampa turchesca d' ambedue le bande, che dui e mezzo di essi fanno una saia, che fariano à conto di Aleppo saia una medesima, e di Venetia soldi. 20. à punto.

La detta Saia è à simiglianza delle altre di Aleppo, & una saia è 20. estinni fanno un larino, che faria à conto di Aleppo maedini sei e mezzo, e flussi quattro, e di Venetia soldi 26 e bagattini. 8.

Il detto Larino è una strana moneta à uersarsi, per non esser rotondo come l'altre monete: mà è una uerghetta di argento di grossezza di una penna d'oca da scriuere, e di lunghezza di meza quarta in circa, & è storto da tutti i capi per giusta metà, e poi congiunti in uno, in capo del quale è poi una stampa turchesca. Sono questi larini di due forti; perche alcuni si battono nel paese de' Turchi, & questi hanno il conio, o la stampa tur-

pa turchesca: & alcuni si battono in Ormus con la stampa del Rè di quella città. Il primo, che cominciassè à battergli, fu il Rè di Lar, che già gran tempo era in Persia un potente Rè: ma hora picciolo per essergli stato usurpato quasi tutto il suo Regno dai Rè di Persia, onde non gli è rimasto altro, che un poco di paese, il qual confina col mar di Persia, & è nemico de' Portughesi, per mostrarli essi fauoreuoli al Rè d'Ormus, nemico di lui, e questi larini sono tenuti per le miglior monete, che corrino per tutta l'India, & 6. di questi larini fanno un Venetiano, che fariano à conto di Aleppo maedini 40 & alla Venetiana lire 8.

Vn Venetiano d'oro, ouero Sultanino ual larini 7. & un damin, che fariano à conto di Aleppo maedini 48. $\frac{1}{2}$ e flussi 4. e di Venetia lire 9. & soldi 14. piccòli. 8.

La moneta Venetiana si uende ogni metacali 100. larini 88. che sono dráme 150. Aleppine.

Auertèdo che fra' i mercanti nella moneta si parla à 100. metacali, che sono dráme 150. Aleppine, come hò detto. Mà nella Città di Voceua, la zecca, la quale è in castello la toglie à peso di dramme cento, dan si meno maedini cinque per ogni dram-

me 100. di quello, che corre nella terra. Danno ancora la ualuta di quelle in termine di quaranta giorni in tante saie, ouero larini.

Li datii di detto luogo si nell' entrata, come all' uscita sono d'ogni sorte di mercantia ad'un modo, cioè à ragione di 6. per cento Il Toaffo, e'l Boabo, poi riceuono maedi. 6. per capo si all' entrar, come all' uscir, Mà lasciando uno le robbe all' entrar nella Dogana, non paga nell' uscir niente, che portando dette robbe dopò tratte fuori di esso commercio, quando si uogliono partire, bisogna tornar à pagar il toaffo, e boabo di maedini 3. per capo di dette robbe; & altro nõ si paga, & quando per caso allo stimar delle robbe nel commercio. l' Emin uolesse stimar di più di un certo prezzo, non contentandosi dell' honesto, e gli può dir, che roglia tanta robba per dritto à 6. per cento, e non dargli danari, che così è costume, & ordinario del gran Signore.

Partendosi poi dopo hauer pagato ogni dritto, bisogna farsi far un sigilletto dall' Emin, bollando in conformatione dello spacio, tutta la mercantia, & auanti la partita dalla città fassi uenir l' Emin medesimo à far far la cerca, accio che nel ritorno dal uiaggio con altra mercantia, non gli possi

esser

esser leuato alcuna uania, ò cauillatione, secondo l' usanza de' Mori.

Si deue saper ancora, che meteccali cento di Balsara pesano once 17. e mezzo sottili Venetiane, e di Aleppo sono (come è dichiarato) dramme 150.

Il cataro di Damasco, e di Tripoli è di rotoli 100. che fanno lire 618. sottili uenetiane.

Il cantarò di Aleppo, com'è di sopra detto è di rotoli cento, e risponde lire 720. sottili uenetiane.

Il cantarò di Aman è di rotoli cento, che fanno lire 740. sottili uenetiane.

Li noli della città di Balsara con i uascelli detti terradi fino in Ormus si pagano secondo la grãdezza di essi, cioè quelli di carra diece larini 180. di 15. larini 270. de 20. larini 360. di 30. larini 540. Auuertendosi, che un carro s'intende cantara 4. di Balsara. Si dà ancora al Nachoda, che così chiamano il padrone della terrata, o uascello di essa per sua portatura cantarò uno, & à turto il resto de marinari cantara 3. che in tutto di portatura sono cantara 4. & pagando a i suddetti prezzi, i noli, non gli si danno spese alcune di uitto: mà cio è bene si dichiarino nei patti del nolo, con patto, che non possano nè anco metter un rotolo di più della

E 4 sua

sua portata. Et se in Ormus sarà trouato che nel uascello habbiano questi Nachodi più del suo nolo ordinario, sono tenuti rifarmi: & questo è molto bene essequito, perche in Ormus noi Christiani siamo nel nostro paese, & questi sono mori, de' quali iui si fa poca stima, & si cerca in questo modo di reprimere la loro ingordigia, per la quale non si curano di caricare i uascelli straboccheuolmente, & per l'auidità del guadagno non guardano al pericolo de' uascelli. Et noi possiamo farne fede, perche al nostro viaggio poco manco, che non perdessimo la uita, & la robba. In somma si dice che costoro nauigano per Nasil, che uol dir alla uentura, con pena, che in Ormus trouandone di piu, siano tutti persi, & in oltre che debbano pagar il nolo di tutto quello di piu haueranno caricato, & nell'accordo, che si fa bisogna negotiar cautamente, & in presenza ò dell'Emino, ò di qualche altro huomo da bene della terra, benché pochi se ne trouino in essa, per esser le più pessime, & cauillose gèti, che siano in tutta quella costa dell'Arabia, & questo basti quanto à questa materia delli pesi, monete, e misure. Vedi il resto nel capitolo 44. di ritorno in Balsara per l'Isola d'Ormus.

Nani.

Nauigatione da Balsara per l'Isola
di Ormus Cap. XII.



NON mi par fuor di proposito innanzi ch'io lasci le cose notabili di Balsara, di raccontarne una quasi incredibile, e pur è uera; & è, che alcuni mercanti i quali hanno corrispondenza da Balsara in Babilonia, si fanno portare alcuni colombi di Babilonia, i quali sono auuezzì in quella città, e nel farlegli portar in una gabbia, non gli fanno ueder troppa luce, & giunti, che sono in Balsara, gli rinchiudono in una camera: & uenendo occasione di auisare quegli di Babilonia, che le spetiarie in Balsara sono calate di prezzo, ò cresciute, loro scrivono una lettera, e la legano sotto le ale del colombo, ò di più, secondo il timor ch'hanno, che detti colombi non uadano, ò ritornino nella casa, doue auuezzì sono, e poi gli portano un miglio, ò due fuori della città, e gli lasciano, & quegli in quel medesimo giorno ritornano nelle lor proprie case in Babilonia, & uisti che sono da i patroni delle case la sera, gli pigliano, e leggono le lettere, in modo che in un sol giorno auuisano quegli di Babilonia di quello hanno da fa-

Cosa nota
bile.Colombi
auuezzì à
portar uo
ua in un
gior da
Ormus ò
Balsara in
Babilonia

re sen-

re senza alcuna spesa, & secretamente, cosa molto utile à quei mercanti; & il medesimo si fà ancora di Ormus per Balsara. Fatti dunque tutti i nostri, pagamenti, e donationi necessarie in Balsara, & hauuta nuoua della sicurezza del mare. Al nome dello Spirito Santo a i 9. di Aprile 1580. pigliammo à nolo uno di quei uascelli, i quali uanno da Balsara in Ormus dalla sauorna in suso fino alla sommità, che la sauorna la caricano i marinari di dattoli; & ne conuenimmo pagar Larini 200. se ben non è ordinario di pagar tanto. Per ciò facemmo per nõ esserui altri uascelli da nolo, se ben ue ne erano molti di quelli ch' erano noleggiati, e non partiti per la sospitione de' corsari, che scorreuano il mare, e predauano quanto gli ueniua nelle mani, e caricate che hauemmo le nostre merci in detto uascello. A i 21. di Aprile di sera c' imbarcammo noi, & la mattina de i 22. uscimmo fuori del canal di Balsara, & andati con la nostra barca nella fiumara grande del Tigris, nella cui riuu è una sepoltura di un loro morto gia, che hora per beato lo tengono, il qual luogo si chiama Siccali, & i marinari quando arriuanoin questo luogo, dimandano dinari a i mercanti per far limosina delle borse d' altri à detta

detta sepoltura. Entrati dunque nel fiume, fermammo i nostri uetcelli, perche l'acqua cresceua, & alcuno de' nostri uascelli, ch' era no sette con la nostra in conferua, non poteua andar in anzi. Passato mezo giorno dū que l'acqua cominciò à calare, e con tutto c'hauemo ueto cōtrario pur remurchi adoci un uascello andāmo alquāto auāti. Mà final mēte uenuta sera, dēmo fondo, & quiui di morammo tutta la notte: Mà in questo proposito si deue sapere, che doue noi per rim burchiar un uascello leghiamo una corda alla poppa della barca: la quale uà auanti e tira il uascello, alla prua del quale è raccomandata la corda, & la barca hà un' arbore, al quale si lega il remurchio: al contrario à pūto delle nostre barche, le quali quādo si rimurchiano i uascelli, legano il remurchio alla poppa della barca, che remurchia, e questi inalberano un' albero à meza barca, & lega un il capo del rimurchio à mezo quell' albero, & à quel modo lo conducono oue uogliono, la mattina seguente dell' 23. di Aprile facemmo uela con bonissimo uento da maestro traunontana, e poco innanti trouammo à man sinistra un' isola in mezzo del fiume con molte habitationi, la quale si chiama Fugiadi, oue uedemmo molte barche

modo di
riburchiar
le barche.

barche simili alle nostre, le quali nauigano di Ormus in Balsara, e di Balsara in Ormus. Onde in questo proposito innãzi ch'io proceda piu auanti m'è parso dir qualche cosa circa queste barche.

Descritto
ne delle
barche di
Ormus.

I uascelli di Balsara per Ormus sono nel fondo di essi incurui, e concaui, & senza alcuna coperta si ristringono nella poppa e prora indeferentemente con mangiamari larghi; mà poco più sottili di quelli de Caramusali. Ben è uero, che la poppa è più alta della prora, & i timoni sono incastrati nel la poppa, & legati con corde di dattosieri; e per esser incastrati, non si possono mouer alle bande piu di due dita, mà quello è bastante assai, perche detti timoni sono appuntati in cima, che accompagnano la punta della poppa, dall'acqua in suso uengono dritti senza stender si punto in fuora. Il modo di gouernare il temone è, che sopra l'acqua a punto sporge in fuora da un capo, & dall'altro un legno più d'un braccio, & questo è fitto à punto al mezzo: & ad ogni capo, che auanza fuora, è legata una corda un capo della quale si tira dentro a banda, destra, & l'altro à sinistra, tirati ambidue questi capi per due taglie, ouero (come diciamo noi) cighignole, & queste sono raccomandate

date

date cialcuna dalla sua banda ad una traue, la quale attrauerfa sotto poppa il uascello, & dall'una, & dall'altra banda esce fuora nõ più d'un passo. Nel mezzo della traue siede il timoniero, e tiene quelle due corde in mano, tirando un poco hor l'una hor l'altra secondo che gli bisogna, & à quel modo gouerna il detto uascello, gli alberi sono in mezzo i uascelli, e le loro uele sono come quelle delle quadre, e fanno da basso alla mezzaria della uela una punta, che quando il uento non è in poppa, mettono da basso una ueletta, che rassembra una di quelle da taglio, & si chiama sambusa, della quale si serouono per poggia mettendola dall'una, e dall'altra banda, secondo che viene il uento à soffiare, attaccandola pur con la uela grande, & dalla parte, che si uoga legano la poggia, tirando la punta di mezzo della maestra uerso poppa. Stando poi da basso tirado una corda, spiegano un trinchetto non molto grande nella somità dell'albero, oue mettono una bandiera. Il manto, col quale tirano su la uela, doue tutti gli altri lo tengono appresso l'albero essi lo tengono a poppa legato alla traue che noi habbiamo detto à lei esser attrauerfata, doue siede il temoniero. sopra la poppa hanno una coperta di stoffa e legni

e legni, alta sopra il uascello più di trè braccia a guisa delle coperte de caramussali. Nella poppa ancora sono quattro bandiere grandi, due da una banda, e due dall'altra, & una piu picciola in mezo nella prora porta ogni uascello, o teradassoli due ferri, o ancore per dar fondo con le corde di resta. La uela è di bottana grossa, come canauaccia, e possono quella far piccola, e grande à loro uolontà, & usano la staglia ancora loro. Portano un pennon con loro, e l'adoprano a legarci l'orza. Detto pennon è portato à prora, & è attraversato à quella, facendosene uscir alquãto alla banda dell'orza: accioche serua, come per contrapeso. Portano il focone attaccato all'albero dalla banda della poppa, & à quello sono attaccati due cassoni uno per banda, cuciti con corde, non con pece: in uece della quale ungono tutto il corpo di esse con olio di pesce, il quale essi adoprano in cambio della pece, & con questo aiuto tengono cosi bene ch'entro uì è portata l'acqua da beuere, & cucinare, e questi seruono per lor botti da acqua. Questi cassoni cosi impeciati ne' quali si porta l'acqua per l'uso del bere, & del cucinare, sono chiamati tãgi, & sono cuciti cõ le corde, & inchiodati co chiodi di legno. Et questo si fa, perche

così

così inchiodato, & cucito il detto uascello nõ uà a rischio di rompersi per le percosse così facilmente, come se fosse inchiodato con chiodi di ferro. Et ueramente che in tal modo stà piu saldo à gli urti, che riceue in mare, per esser piu arrendeuoale, & condannarsi, & ceder meglio alle botte, le dette barche di dentro sono tutte fodrate con rami d'alberi di dattoli in tal modo, che la fodra non si accosta nè alle bande, nè nel fondo al uascello, accioche entrandoui acqua, corra tutta in sétina. legano alla poppa la barchetta, o batello; mà per non dar tanto impedimento al uascello, ui mettono dentro un garzone, à fine ch'essendo uento, possa far uela; è questo potrà bastare in dichiarazione di queste barche, essendomi steso in ciò più di quello mi credeuo.

Hora tornando alla narratione del nostro uiaaggio per Ormus, dico, che seguèdo noi la nostra nauigatione a i 22. di Aprile uicino à mezo giorno arriuammo ad'un Isola molto grande, e bella, piena di alberi di dattoli chiamata Fegiada, & intorno quest' Isola dall'una parte, e l'altra del fiume il territorio è tutto coltiuato, e fertile, & in questo luogo l'alueo del fiume è assai largo, e simile à quello del Nilo, e quiui uicino fa

il fiume

Golfo di
Persia.

il fiume un torrente, il quale scorre per lo territorio di Bairen, Asgionfan, & entra poi nel mare; oue si pescano le perle, mà per nõ esser tanto fondo in esso, che bastasse al nostro uascello, non ui entrammo altramente mà seguitando il fiume grande, la sera ci fermammo in capo di un' Isola, la quale è uicina al mare detto Golfo di Persia. La mattina seguente ad' un' hora di giorno entrammo nel mar con bonaccia, in modo che poco uiaggio poteuamo fare. A mezo giorno poi soffiaua uento grande da ostro sirocco à noi contrario in modo, che ne fù forza di dar fondo in quattro passa, e mezo d'acqua dalla banda destra dell' Arabia, che à banda sinistra è la costa della Persia. la mattina poi seguente delli 25. detto nel leuar del sole facemmo uela con uento piaceuole da maestro, mettendo la prora per sirocco, & ad' un' hora di sole lasciammo il fine della giurisdizione del Turco à banda destra. Tutto quel giorno nauigammo per sirocco, e perche quei marinari non adoprano bossoli, prò andammo sempre scandagliando, tenendo la nauigatione alla uolta dell' Arabia, per schiuar una punta, la quale è sotto acqua dalla banda della costa di Persia, ch'è lunga 6. miglia, chiamandosi la punta di Rasal

shen

Fine delle
giurisdizioni del
Turco.

chen, e mettendosi uento da maestro assai buono per noi, indirizzamo la prora al suo uiaggio. & nauigammo felicemente fino à meza notte, che si mise uento da tramontana tanto grande, che temeuamo di non esser' inghiottiti dall' onde. Per il che ne fù forza di libar l' acqua, che portauamo da beuere in un cassone: poi ci si ruppero le corde, ch' erano raccomandate al timone; per il che ne bisognò mainar quel poco di uela, che teneuamo spiegata. Onde ne restò il uascello senza gouerno con maggior pericolo di quello di prima. Finalmente mediante l' orationi fatte dopò le 21. hora delli 27. del ditto mese, il uento cominciò à cessare, & à bonacciare il mare; e così nauigammo tutta quella notte; & la mattina de' 28. ci trouammo sopra un luogo à banda sinistra nella costa di Persia, detto Gibel, ch' è in Isola, oue il nostro patron di barca buttandosi in mare, andò sotto acqua nel fondo del nostro uascello per trouar un foro, per il quale entrava l' acqua, & metterui uno stecco di legno. Questo stecco, il quale portano, per ferrate quelle apertere, è lungo mezo braccio, & in cima ui sono legate alcune setole di cauallo. Colui che uà sotto acqua, uà dimenando quello stecco sotto il fondo

F del

del uascello, doue per mirabile propriet , subito che le setole arriuanuo   quel loco rotto, sono forbite, & attratte dalla rottura. Et   questo modo chi h  questa cura s' accorge doue il uascello h  bisogno di rimedio, come all' hora fece costui, che acconci  questa nostra. Non rester  di dire in questo proposito che simile sorte di marinari legandosi al naso alcuni morsetti di corno di capra ben stretti, uanno sotto acqua, che durano un gran pezzo; che ueramente par cosa incredibile   chi non lo uede, &   pur uerissimo. Et hauendo nauigato per sirocco fino   mezzo giorno; mett mo la prora per ostro per fuggir un' altra punta nella costa di Persia detta Casarusuend, e tenemmo quel cammino fino 21. hora; e poi met mo la prora di nuouo per sirocco, e cosi schiuammo una p ta, la quale nell' andar' in Ormus n  si uede; m  nel uenire si scopre alqu to, & cosi nauigando la mattina uenimmo ad' un luogo detto Sila , & uicino alla sera dop  hauer rimediato al uascello, il quale si era aperto nella poppa, e nel fondo con molto pericolo di sommergerci, fummo sopraggi ti da una crudelissima fortuna, che mai   miei giorni uiddi la maggiore, e pur n' ho uisto di grandissime. Onde prendemmo ca-

mino

mino uerso una punta per saluarci; m  la furia delle onde del mare ne ruppe il timon lontano da detta punta da 5. miglia in circa in due pezzi, uno de' quali salt  in acqua, & un' altro rest  appeso da basso della poppa della barca con alcune corde, che quelle tenuano. Et perche (come h  detto) quei marinari nuotano, come i pesci: per  due de i nostri non ostante cosi gran fortuna si buttorno in acqua, & ripigliorno detto pezzo di timone e fra essi due nell' acqua, & gli altri, ch' erano nel uascello, rimisero nel proprio luogo detto pezzo, & lo legarono i maniera, che ne serui per quella occasione. M  auuicinatici da tre miglia   quella punta, la forza delle procelle del mare ne port  uia quell' altro pezzo di timon da basso, Onde ne f  forza mainar la uela, & andar   seconda del mare, e lasciar far alla fortuna con pochissima speranza di uiuer pi . Onde ogn' uno di noi cominci    pregar Dio per la remissione de nostri peccati, & per impetrar misericordia all' anima nostra, essendoci diffidati in tutto, & per tutto di hauer pi  uita, uedendo il mar gonfiar tanto l' onde, che pareua uolesse sommerger le montagne: & mirando noi il uascello senza timone, ch' era spinto dalla fortuna hor

F 2 dar

Modo di
star sotto
acqua af-
fai.

Cosa no-
tabile.

Li marina-
ri di Or-
mus nuotano a gui-
sa di pesci

Pericolo
dell' autor
di naufraga-
rifi.

dar in terra co i lati, hora con la prora, & mò con le poppa. Pur perche Dio nou manca mai di misericordia a suoi fedeli, non ostante i nostri enormi peccati, effaudi l'orationi da noi fattegli, & ne uolò la barca con la prora uerto la terra, e la fortuna la spinse dietro detta punta, oue era un uascello in porto, il quale ne mandò la sua barca incontro, & quella insieme con la nostra ne rimurchiò, & fummo condotti in luogo sicuro col nostro uascello appresso a quello, che ci haueua mandato essa barca, cosa non mai da noi creduta; anzi fuori del nostro pensiero. Giunti poi in quel luogo, tutti ci bacciammo l'uno con l'altro tanto Christiani con Mori, come Mori con Christiani cò rallegrarci della gratia, che da Dio haueuamo riceuuta. Tutta quella notte stemmo facendo quell'acqua, ch'era entrata nella barca, e ritirarsi, nella sentina. Quiui, oue si chiama la punta di Natuz, stemmo due giorni à racconciar il uascello insieme con gli huomini di quella barca, che ui trouammo, per sfagnar l'acqua, rifar il timone, acconciar il pennone, & ogni altra cosa necessaria; & poi ci tirammo fuori di quella punta, oue ne passò uicino un uascello, che già 40. giorni partì di Ormus, ne haueua uoluto nauigare

gare per timor de i corsari, che scorreuano quel mare, & che perciò s'era fermato in un Isola. Poco dopoi ne uenne appresso un altro, che ueniua dall' Isola di Chermon, il quale ne diede nuoua, come erano partiti già di Golfo i corsari, i quali predauano tutto quello ueniua loro alle mani con robbar la barca, & poi ammazzar gli huomini, & buttar à fondo i uascelli, acciò non sia alcuno, che si uadi à lamentare. I corsari sono huomini chiamati Nutech de' più crudeli, che mai si leggessero, i quali uegono in questi mari di lotano paese per due bocche dette Calmet, e Puserin. Mà Portoghesi tosto, essendo nemici di ciò, ui mandorno alcune fuste, le quali gli distrussero in parte, & in parte gli fugarono. Dopò il tramontar del sole ci partimmo dal detto luogo, & mettèmo la nostra navigatione per sirocco, ma però pressio terra sempre, in modo che la mattina ci trouammo sopra un luogo, che si chiama Barisaris, ne i cui mari sono di grandissimi pesci, come i Delfini di pelli bianche, & altri simili pesci, i quali danno caccia a' piccioli, sicche gli fanno fuggir alla uolta di terra, in modo che quegli habitatori ne pigliano in grandissima quantità, e dopò hauer fatto uela tutta la seguente notte, a i

due giorni del mese di Maggio arriuiamo al Cailon, ch'è un'isola bassa, laquale per ostro ne staua uicina ad un'altra detta Lar, nel qual luogo uedquamo gran quantità di serpi, che à nuoto andauano per quel mare. Onde noi pigliando il camino per sirocco, uedeuamo quella costa di Persia tutta arida, e secca senza alcun arboscello, od'herba, & è habitata da alcune genti pouerissime, lequali come uedono uenir qualche uascello, si buttano in acqua, ancor che il mare grandissima fortuna hauesse, e nuotano cinque, & sei miglia per arriuar i uascelli, e dimandar limolina a i nauiganti, i quali donano loro biscotti, dattoli, & altre cose, che si trouassero hauer da mangiare. Questi così eccellenti nuotatori s'accomodano sotto la panza una zara con la bocca non molto larga, & serrado così col corpo la detta bocca, di maniera che l'acqua non può entrarui dentro, & à loro serue per posarui sopra, come se quella zara fosse un'utre. Giunti a i uascelli mettono dentro alla zara quel che riceuono di limosina, & così quel uaso serue loro & per sostegno, & per luogo da conseruarui dentro quel che riceuono, poiche andando ignudi a i uascelli non hanno altro doue ripor le limosine. In somma

sono

sono huomini, che nuotano come pesci, e che non hanno pari in quel mestiero si come affermano i nostri marinari, i quali mostrauano hauer inuidia à questi tali, con tutto che ancora essi nuotino benissimo, come ho uisto nella sopradetta fortuna scorsa, ma lo tengono per niente, rispetto à quello degli altri già detti, i quali in detto lor paese non uiuono d'altro, che di pesce del qual mangiano co i risi come noi mangiamo i risi col pane. Onde in uece di pane mangiano del pesce, & il simile fanno gli animali, come gatti, galline, cani, & altri animali, i quali non mangiano quasi altro che pesce, per non produr quel paese grano, nè herba, ò alberi di alcuna sorte. Veleggimamo tutto quel giorno dunque per passar quella Isola, e lasciarla in dietro. Finalmente uicino à sera tra detta Isola di Lar, & la costa di Persia, & uno stretto doue soleuano star ascosi i corsari, che predauano i uascelli. Onde passando noi detto stretto, & arriuando quasi ad un'altra Isola simile à quella fummo incontrati da un uascello armato di ladri corsari armati, & in grandissimo numero, che ne uoleuano sualigiare à forza di lance, spade, & archi da frezze. Ma accortici noi, che ne seguiauano à uela, & à re-

Genti, & animali, che non uiuono d'altro che di pesce.

Nuotatori di 5. & 6. miglia in tempo di fortuna di mare.

mi fingendo esser amici, & non scoprendosi, nè lasciandosi ueder tutti, ma soli quelli che uogauano, & un altro che teneua il timone, gli cominciammo a salutar con buonissime archibugiate, a tal che gli constringemmo à ritirarsi, iquali dismontati in quell'Isola cominciarono à far fumo, credo io per far segno a gli altri corsari, & assassini accioche ne uenissero ad assaltare, per esser noi restati soli senza conserue, lequali per la fortuna si erano diuise in piu parti, & uenendo sera, mettemmo la nostra nauigatione per Leuante, & lasciammo in dietro detta Isola di Andrabè, & poi un'altra detta Caris, & la mattina de i 3. di Maggio al leuar del Sole ci trouammo uicino alla terra ferma, sopra un luogo, ilquale si chiama Quais, ch'è à piedi di una montagna, luogo tutto uerde, e bello, & è il primo, che habbiamo trouato con alberi, & herbe in quei paesi della costa di Persia, laquale è tutta arida, sassosa, e spauentosa. A mezo giorno mettemmo la nostra nauigatione per Sirocco, e ne uenne à dosso un pesce da quei del paese detto Cherso, ch'era maggior del nostro uascello di pelle negra, e buttaua in aria l'acqua assai alta, che era cosa marauigliosa. La sera demmo fondo in sei passa di

Cherso pe
sce grosso
come un
uascello, e
che butta
con la boc
ca acqua i
alto assai.

acqua

acqua due miglia lontano da terra ferma, per esser bonaccia di mare, & la mattina delli 4. facemmo uela per greco, lasciando in dietro un'Isola per Garbin, laquale è detta Furur, & alle 22. hore trouammo due uascelli, iquali ueniuauno di Ormus, iquali erano cinque giorni, che mancauano da quella Città, & ne diedero nuoua, che il paese, & Golfo era sicuro da ladri, e corsari, perche erano fuori le fuste di Ormus. Tutte quelle Isole, e paesi in quei luoghi di Furur fino à Basidon sono habitate, e fertili. La mattina de i 5. di Maggio nell'Isola di Basidon trouammo le fuste di Ormus, e così pigliamo porto, e fermata la barca cò l'ancore, ne uene subito in un uascello un huomo del Capitano di dette fuste ad ordinarne da parte del suo capitano che douessimo andar in terra, che ne uoleua parlare. Onde andati noi, ne dimandorno, se portauamo lettere al capitano di Ormus & rispostogli noi di non, ne mandò in barca un suo soldato, che inuiua in Ormus, & ne licentiò. Onde noi tolto con noi un Peota in quel luogo per ischiuar una sabbionara cò buon uento ci inuiammo alla uolta dell'Isola, mettendo la prua per Ostro fino a tre casali habitati chiamati Batidur, Iersal, & Cerbil, & qui

& quiui mettemmo la prora per tramontana rispetto à una punta, e ueleggiado per poco mare, mà uento fresco, demmo con tutte le uele in una sabionera, doue ne mancò tanto p̄sto l'acqua, che in un subito calò, in che stammo col uascello fitto nella sabbia con pericolo di mandar il uascello sotto sopra, & (come diciamo noi) di ribaltarci. Il che ne sarebbe auuenuto, se con subito auiso non fossimo stati presti à metterci da una banda, & dall'altra de i pennoni, che teneua no appuntellato il uascello, come quando si tira in squero. Onde menāmo tutta quella notte in trauaglio, finche l'acqua crebbe & la mattina potemmo uscir fuori di quelle secche, doue ne bisognò star fino la mattina, per non poterci cauar per molti rimedi, che noi ui usammo, Mà essendo cresciuta l'acqua, tirammo fuori di quella il uascello, & alle tre hore di giorno pigliammo la nauigatione per tramontana, sotto una montagna, & à forza di rimurchio passammo quella bocca di mare stretta, e piena di secche, alcune delle quali si uedeuano, & alcune non, per esser sotto acqua. Finalméte passando uicino à due Isole grandi di otto miglia in circa, & basse, come è il nostro Lio, mettemmo la prora per tramontana, & alle

18. hore le cominciammo à lasciar in dietro, & uicino à sera gettammo le ancore in acqua, & fermammo la nostra barca uicino ad'un casale detto Lestatie, habitatione de i nostri marinari, i quali ne presentorno di melloni molto buoni, & cocomari, e uē trouammo quantità grande di galline, & capretti, & à buon mercato, in modo che quiui restammo molto ben trattati. Venuti poi i marinari in uascello, fornirono prima quello di acqua, & poi alle 23. hore ne partimmo con uenticello di sirocco, & andauamo per maestro, per uscir fuori dal canale, dal quale uenuti fuori, passāmo per mezzo due monti assai stretti e pericolosi per le secche, che fecero i sassi caduti da quegli, è però i nostri marinari nauigauano sempre con lo scandaglio in mano, & altre assai lunghe pertiche. Piacque poi alla Maestà di Dio di farne passar à saluamento per quei luoghi. Onde poi entrati in mar sicuto, demmo fondo in noue passa d'acqua, e dimorammo fino la mattina delli 9. di Maggio, che facemmo uela, & mettemmo la prora con buon uento per leuante à terra à terra della costa, onde uedeuamo bellissimoi luoghi in terra ferma con casali, & altre habitationi, giardini, campagne, & alborate, mà gli habitatori

luoghi pericolosi di naufragio

Gēti, che non uiuono se non di pesce, come quei dell'altre Isole, e di dattoli, e risi; e non mangiano pane mai; anzi uenendo dato loro qual che pezo di biscotto dimādano se sia rioborbaro. La fauella di queste genti è alla Persiana, e l'isola sopradetta si chiama Boreche, ch'è grande come quella di Candia per lunghezza, & ui sono da 360. casali grossi senza i piccioli. A mezo giorno dunque cominciammo à lasciar in dietro il fine di detta Isola di Boroch, ch'è detto Rasatabel. Onde incominciamo à uedere l' Isola di Ormus, la quale ne staua per leuante. Alle 23. hore

A far il
uiaggio
da Balsara
in Ormus.

poi col nome di Dio arriuammo nel porto di Ormus, il quale stà per greco leuante, essendo stati in uiaggio da Balsara fino in Ormus un mese, & un giorno, che a 19. di aprile 1580. partimmo da Balsara, & a 10. di maggio arriuammo in Ormus.

Descrì-

Descrittione di Ormus Cap. 13.



Ormus è vna città non molto grande: mà popolota posta in un' Isola di trentamiglia di grandezza: mà è la più sterile di quante mai non habbia viste; perciò che in essa non si troua altro, che sale, & le legne, & le altre cose al vitto necessarie vi vengono portate dalla costa di Persia, ch'è distante da questa città da 6. miglia; e vi sè ne conducono in tanta quantità, che la città ne resta copiosamente fornita. Hà vicino al mare vna fortezza bellissima, nella quale risiede vn capitano del Rè di Portogallo, chiamato Don Constantino di Mienxa, il quale à nome del Rè di Portogallo incorona il Rè d'Ormus di natione Persiana, il quale al presente si chiama Siasirufia Gielaledi, il quale stà ad ubbidienza del Capitano di Ormus, come rappresentante del Rè di Portogallo, che quiui stà con vna buona banda di Portughesi. Nella Città poi habitano i cittadini di essa, molti Portughesi, Agiami, Mori, Gentili, Hebrei, & altri molti mercanti di diuersi leggi, e nationi d'altre parti del mondo. Si fanno in questa facende grossissime di ogni sorte

Rè di Ormus, & sua autorità limitata.

Habitatori di Ormus.

-1580

te

te di spetiarie, di droghe, serè, panni di seta, broccati, & panni di lana, zabeloti, tabini, ueluti, ormesini, coralli, ambre, & altre sorte de mercantie che si costuma per quele parte vetri, e fra le altre gran traffico è quello de caualli, che di qui si portano in India. Nel crear del Rè d' Ormùs si tiene l' infrascritto ordine. Morto il Rè, ne viene eletto vn' altro di sangue reale dal cap. della fortezza con affai cerimonie, & eletto, che egli è giura fedeltà al Rè di Portogallo; & all' hora il Capitano gli dà lo scetto reale in nome del Rè di Portogallo suo signore; & indi con gran pompa, e festa l' accompagna al palazzo reale posto nella città. Tien detto Rè honesta corte, & ha sufficiente entrata senza fastidio alcuno, perche dal cap. gli vengono difese, e mantenute le sue ragioni, e giurisdizioni, & quando il cap. caualca in sieme con il Rè, l' honora come Rè; ma non può detto Rè caualcare con la sua corte; se prima non lo fa intender' al capitano. I Mori hanno entro essa città alcune Moschee, che vengono loro comportate per patti fatti nel tempo, che i Portughesi la presero. la città è in gradi 25, & il suo porto è per mezzo greco leuante. Per mantener gli vcelli nell' Isola mettono fuori delle finestre delle case alcune pi-

Elettione del Rè di Ormus, come si fa cicia.

Mò di nonrix gli

gnat-

gnatte, ò di rame, ò di terra in capo una lunga hasta, & entro di quella mettono dell' acqua, e dell' esca, così gli trattengono, che altrimenti per mancamento di vitto, non vi si vederiano vcelli. Vi è grandissima abbondanza di Porci, i quali si trattengono alle sponde del mare. Vi si conduce l' acqua con le barche entro alcuni uasi di terra dalla Persia, & è buonissima, e sana, e dal medesimo luogo uengono portati di buonissimi melloni, ochè, anatre, oua, castrati, manzi, & altri animali, che la rendono abbondantissima. Il uino vi uien condotto da Goa, e qualche poco di Balsara; mà è carissimo, che si uende à ragione di scudi 4. il secchio Venetiano che al più, quando è carestia, & à questo prezzo è tenuto per buon mercato; mà se lo fanno loro da lor posta col zebibo che vi è di Babilonia, & di Balsara & anche di Muscato luogo nell' Arabia felice, lontano da Ormùs intorno à ottanta miglia vien portata in quell' Isola. In Ormùs non ui si trouano più di cinque chiese, & ui è vn' Arsenale con dieci volte con una fusta per uolta senza quelle, che sono fuori per tener netto il mare. Le donne more hebreè, gentili, ed' altre nationi dalle christiane infuori, tutte portano attaccato al naso un pezzetto d' oro più gran-

Vcelli ac ciò si fermi no nell' Isola.

Vino à ra giò di quattro feudi il secchio Venetian,

10111

grande, e più picciolo secondo la lor possibilità. A tempo della state in quest'Isola fanno grandissimi caldi, in modo che non si puo vscir di casa, se non la mattina à buon' hora, e la sera al tardi; e le barche, che fossero in porto, conuien foderle di rami di dattoli; altramente il sole liquefaria la pece, & li rouinariano. Et con questi cuoprono anchora le uare, & altri vascelli, à quali di questa stessa materia foderano anche gli arbori, sul pieno & sopra la coperta mettono assai sabione, foderando la naue dalla parte di fuora tutta di stoe fino al cõfin dell'acqua. Quiui comincia il uerno da mezo nouembre, e dura per tutto il mese di gennaio; & il resto è come da noi, mà la state è con grandissimi caldi. Alli 21. di Luglio la vigilia della Madalena alle 21. hore fù in Ormùs un terremoto assai grande: mà perche durò poco non fece troppo danno. In questo tempo fù trouato dal cap. di Ormùs in casa del visir ut thesoro con molte gioie, e danari, e lo tolse à nome del Rè di Portogallo. Questo visir, vuol dire vice Rè, & risiede al datio per riscuotere i dritti del Rè d'Ormùs. Quiui risiede anchora il viator di facende, che vuol dire thesoriere del Rè di Portogallo. Et vi risiede anchora un'altro chiamato

Stagioni
diuersedat
le nostre.

sta all'incontro piantano vna villa di tende, o case di paglia, che tanto ve le tengono, quanto dura il tempo del pescare, e ui tengono le uettouaglie necessarie. Vi pescano quelli, che uogliono, purchè paghino un tanto di risponsione, ò censo al Re di Portogallo, & ad una chiesa di certi Reuerendi padri di san Paolo. mentre dura il tempo di pescare, stãno in quel mare trè ò quattro fuste armate, per difendere i pescatori dai corsari. Nel voler pescare, fanno compagnia più barche insieme, lequali sono simili alle nostre peote mà però più picciole. la mattina si partono buonissimo numero di dette barche dalla riuu di detta uilla, e diuidendosi per quel Golfo, e per quei contorni; si fermano, e sorgono in 16. e 18. passa d'acqua secondo il fondo di quel contorno; poi lasciano calar dalla barca due, ò tre corde, à piedi delle quali sono legate alcune pietre, e le fanno andar fino in fondo, & alcuno di quegli huomini stringendosi il naso con un morso di corno, & vngendosi gli orecchi con un'oglio, che non lascia far quello sbuccinamento con un sacchetto al fianco, si calano giù per quella corda; e quanto più presto possono, empiono il sacchetto, ò canestrello pieno di quelle ostreghe, e poi sciorlano la cor-

Modo di
riburchiar
le barche.

Modo di
pigliare le
perle.

da, acciò che i compagni, che sono in barca, lo tirino sopra; il che se non facessero presto, moririano, si come spesse volte ne moiono, e così seguitano à vicenda di fare uno dopò l'altro fino alla sera, & alle uolte pigliano la barca piena di dette ostreghe; e la sera ritornano in uilla, & ogni compagnia il suo mote in terra di ostreghe distinto uno dall'altro, dimodo che si uede una gran quantità di monti di ostreghe in fila, nè quelle toccano, fino, che la pescaria non è compita; nel qual tempo i compagni si accionano tutti in torno al monte loro per aprirle, e l'aprono facilmente, perciò che sono già morte, & quasi fracide, e così separano le perle dalle ostreghe. Poi ne fanno quattro parti in alcuni criuelli di rame, e separano le tonde, le quali comprano i Portughesi, dalle non tonde, che le dimandano l'Aria di Bengala & delle manco tonde, che le dimandano l'Aia di Canarà: e poi dalle più triste, e più minute, che si dicono esser l'Aia di Cambaia. Fatte queste diuisioni, ui sono alcuni periti, detti Chitini, che mettono il prezzo alle perle; e poi ui vanno i mercanti di diuerse parti, che con danari stanno aspettando; in modo che in pochi giorni comprano quelle à prezzo aperto secondo la caratà di dette per-

perle. Nell'andar à questa pescaria di perle, conuien passar per molti luoghi pericolosi per le molte sabbionere, e secche che ui sono. E questo basterà in questa materia; parendomi bene di parlar qualche cosa sopra i pesi, e misure, e monete di detta Isola di Ormùs, & sopra i datii, che si pagano.

Pesi, e misure dell'Isola di Ormùs con le monete, che corrono, e i datii, che si pagano. Cap. XV.



E Spetie, droghe, & ogni altra sorte di robbe in Ormùs hanno pesi differenti, cioè sarà una droga, che sarà cātara 3. & rubbi 3. & un'altra che sarà cantara 4. e rotoli 25. tutti si domandano Bar, i quali Bar, si grandi, come piccioli sono fraffole 20. & ogni fraffola è man 10. che fariano mani 200. il Bar, & ogni man è chiaffi 24. & ogni chiaffo è mettecali dieci e mezzo, auuertendo, che ogni cantaro s'intende rubbi 4. & ogni rubbo rotoli 32. & ogni ruoto 16. & ogni oncia mettecali 7. che fa il cantaro ruotoli 128. Risponde al peso di Venetia lire 192. sottili Venetiane à tutto.

Auuertendo, che ui sono Bari di molti pesi, e con molta differenza, e che di essi si ragiona così semplicemente il Bar, mà come si ragiona à bar grande, s'intendono cantara 7. & rotoli 24. che fariano lire 1380. sottoli Venetiane per ogni bar grande.

Le monete di detto luogo: con le quali si contrattano le mercantie, sono lecche tate il bar, auuertendo che una lecca sono Asari 100. & che fa larini 190. che fa pardai 38. & larino mezo di larini 5. per pardao. Asar uno poi fa sadini dieci, & ogni sadino fa danari cento.

I larini uagliano à ragione di sadini cinque e un quarto l'uno, facendo il conto, che à moneta di Aleppo un sadino ual maedino uno e un quarto e di Venetia soldi 5. che fariano in Ormùs i larini à detto conto soldi 26. piccioli 8. Venetiani.

Le misure di detto luogo sono di due sorti, una si chiama caudo, il quale da Aleppo à ditto Ormùs cresce 3. per 100. che portando pichi 100. di panno, ò altro misurato in Aleppo. In Ormùs si ritrouano esser 103.

Le misure di Ormùs con quelle di Babilonia, e Balsara, crescono a ragione di uinti cinque e dui terzi per 100. in questo modo, portando pichi 100. di panno, ò altro misu-

rato

rato in Babilonia, ò Balsara, uenendo in Ormùs, si troua couedi 125. quarte due e due terzi.

Vi è ancora un'altra sorte di misura, la qual si chiama Vara, la quale è mandata in India dal Rè di Portogallo, & ancora in Ormùs, con la quale si uendono cordellami, & altre cose di poco prezzo, la quale è di palmi 5. di misura di couedo uno, quarte due e due terzi, di maniera che comprando Coue di 100. di panno, ò altro, misurando con ditto Vara non si trouano più che Vare 60. per uenir à calar dal cauedo à detta uara à ragione di 40. per 100. e similmente comprando pici 100. di panno, ò altro in Aleppo, ouero in Babilonia, ò Balsara per tal conto di sopra dichiarito si può uedere hauendo à uender à uare, quante uare risponderanno.

Auuertendo ancora, che tutte le nauì, che caricate uengono da Mercanti in Ormùs per Goa, ò per altroue per le parti dell'India, ogni uolta, che condurranno dieci cauali in quel luogo, done uorranno i mercanti disfaricarle, non pagaranno datij di alcuna sorte, mà se ne portassero meno di dieci uno, ò manco, sono astretti à pagar tutto il datio interamente, & questo oltre l'esser antico costume, è stato ancora stabilito dal Rè

Emanuello di Portogallo, e se à forte uno in Ormùs caricasse diece caualli, & n'hauesse fede; e per disgratia ne morisse uno, all'hora portandosi à mostrar la coda del morto all'Emin di Goa, in tal caso non si pagaria cosa alcuna di datio di tutte le marcantie, che fossero cariche in quella naue.

I datij di detta Isola di Ormùs si pagano à ragione di 11. per 100. cioè 10. per il Rè di Portogallo, & uno per armar le fuste. Gli specchi, uetri occhiali paternostridi uetro, & altre cose di uetro, non pagano alcun datio. Gli Hebrei, poi & Armani, & Mori oltre gli undici, per cento, pagano un' altro datio, che chiamano Caida, ch'è di tre altri per cento.

Auuertendosi, che in detto luogo di Ormùs si battono le tare di ogni forte di robe, il tutto per giusta limitatione, e questo potrà bastar in questo proposito.

Noli, che si pagano delle nauì da ditto luogo per Chiauul, Goa, & Cocì. Cap. XVI.

IMoccaiari pagano per tauola di peze 60. larini 6. Per cassa una ordinaria d'acqua rosa larini 8. Per ogni cantaro di rotoli 128.

Larini

larini 10. Per ogni cantaro di amandole larini 9. Ruiua de calagni larini 12. il cantaro. Verrami pagano larini 8. per cassa di pardi quattro e mezzo e di pardi cinque, larini 10. e li cassoni grandi larini 14. per ogn' uno. Mezzami larini 12. la cassa di pardi 5. Tamari fino in moscat sadini dui e mezzo, e 3. il fardo. Tamari fino in diù, ò chiauul sadini quattro, & quattro e mezzo il fardo, e questo quando portano i diece caualli quelle nauì, per i quai caualli non gli si paga niente; e circa le spese i Marinari se le fanno da per loro.

Pagato dunque tutto quello, che doueua mo in Ormùs di datij, & fatti molti donatiui à queglii, che erano al gouerno della Città, dopò essere stato quiui infermo di mal di flusso molto tempo, finalmente risanai con pensiero di passar in Goa.

E prima ch'io cominci à narrar il uaggio della partita di Ormùs, mi par bene di notar alcune droghe, che quiui si trouano, a i pesi, che corrono di quel paese, ridotte poi al peso sottil Venetiano.

Noci muschiate si pesano à Bar cantara 3. rotoli 75. che sono lire Venetiane sottili
 Garofoli càtara 3. rotoli. 71. lire. 682. e meza
 Macis càtara 3. & rotoli 71. lire 682. e meza

Stagno

Viaggio delle

Stagno cantara 3. rotoli 86. lire 705
 Cànella sillana cantara 3. rotoli 86. lire 705
 Sandolo buon di Malacca cantara 3. roto-
 li 86. lire 705.
 Sandalo più cattiuo di Cuci cantara 4. roto-
 li 25. lire 805. e meza
 Verzin cantara 4. rotoli 13. lire 787. e meza
 Spiconardo cātara 4. rot. 25. l. 805. e meza
 Argento uiuo cantara 3. rotoli. 86. lire. 705
 Pepe lōgo cantara 4. rotoli 25. l. 805. e meza
 I pezzi grandi trasparenti della sandracca cā-
 tara 4. rotoli 25 lire 805. e meza
 Galangà della China cantara quattro roto-
 li 25. lire 805. e meza
 Galla negra cantara quattro rotoli tredici
 lire 787. e meza
 Zenzeri conditi bianchi di zuccaro cantara
 3. rotoli 64. lire 672
 Mirabolani conditi cant. quattro rotoli 25.
 lire 805. e meza
 Muschio Metteccali 7. fanno oncie 1. sottili
 Venetiane.
 Ambra grisa buona metecali 7. fanno oncie
 una fottil Venetiana.
 Ambra negra metteccali 7. fanno oncia una
 alla fottile di Venetia.
 Belzuin mandolato cantara quattro roto-
 li. 25. lire 805. e meza
 Belzuin

Indie Orientali.

54

Belzuin abruciato de buina cantara quattro
 rotoli. 25 lire 805. e meza
 Lacha di Pegù si pesa il bar cantara 4. roto-
 li 13. lire. 787. e meza
 Lacha di Bengalla gialla cantara quattro ro-
 toli 13. lire 787. e meza
 Zenzerida buli cantara quattro rotoli 13
 lire 787. e meza
 Zenzeri mordaci cantara quattro rotoli tre-
 dici lire 787. e meza
 Zenzeri mordaci cātara quattro rotoli 12.
 lire 787. e meza
 Zenzeri Mecchini cantara quattro rotoli
 13 lire 787. e meza
 Zenzeri beledi cantara quatro rotoli 13.
 Noci condite cantara 3. rotoli. 64. lire. 672.
 Cardamomo buon di barzalor piccolo can-
 tara 4. rotoli. 25 lire 805. e meza
 Il detto di bengala grande cantara quattro
 rotoli 25. lire 805. e meza
 Zenzero condito in giaga cantara 3. rotoli
 64. lire 672
 Mirabolani chebuli cantara quattro rotoli
 25. lire 805. e meza
 Detti d'ogni altra forte cantara quattro ro-
 toli 25 lire 805. e meza
 Aloè sicutrin cantara 2. rot. 86. lire 705
 Aloè epatico cantara 3. rotoli 86. lire 705
 Zuc-

Viaggio delle

Zuccaro bianco di cauezza cantari tre, rotò
li 96. lire 720
Detto mezan cantara tre, rotoli 96. lire 720
Zaffaran cantara tre, rotoli 64. lire 672
Legno di China si pesa à ganta, ch'è cantaro
mezo, rotoli vno, e mezo. lire 2. & vn
quarto.
Incenso maschio eletto in grani, cantara 4.
rotoli 13. lire 787. e meza.
Turbitti cantara quattro, rotoli 25. lire 805.
e meza.
Abelmeluca cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Noci gomite cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Riobarbaro cantara 4. rotoli 25. lire 805.
e meza.
Specchi rotti cantara 3. rotoli 96. lire 720
Zuccaro candido cantara 3. rot. 64. lire 672
Curcuma cantara 4. rot. 13. lire 787. e meza
Cannella saluatica cantara 3. rotoli 61. lire
859. e meza.
Coccole di Leuante, cantara 7. rotoli 24.
lire 1380
Comin cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Terra di noci cantara 4. rotoli 25. lire 805.
e meza
Tamařindi cantara 8. rotoli 25. lire 805. e
meza.
Salarmoniaco, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Zedua-

Indie Orientali. 55

Zeduarìa amara, cantara 4. rot. 61. lire 859.
e meza.
Cubebe, cioè amomo di zinna cantara 4. ro-
toli 25. lire 805. e meza
Canfora cantara 3. rotoli 86. lire 705
Mirra cantara 3. rotoli 86. lire 705
Costo dolce, cantara 4. rotoli 25. lire 805.
e meza.
Borraxo, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Assafetida, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Cera di bengala, càtara 3. rotoli 86. lire 705
Serapin cantara 4. rotoli 86. lire 705
Cassia di Cambagia, cantara 4. rotoli 25. li-
re 805. e meza.
Storax liquida, cantara 7. rot. 24. lire 1380
Tutrà cantara 3. rotoli 75. lire 690
Ontosottil cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Oglio di tutte le forti, cant. 7. rot. 24. li. 1380
Cagiero, cioè corde di noci d'India, cantara
sette, rotoli uintiquattro, lire 1380
Ruiua di calāchi ptigner. càt. 3. ro. 96. l. 720
Alume di Rocca, cantara 3. rot. 96. lire 720
Copra, cioè calo di noci d'India, cantara 4.
rotoli 15. lire 787. e meza.
Legno aloè de Cuci, e China, cantara 3. ro-
toli 86. lire 705
Legno aloè di Malacca, cantara 4. rotoli 25.
lire 1805. e meza.

Viaggio

Viaggio di Ormùs in Diù Cap. XVII.



ANNO della redentione humana 1580. à di 29. di Settembre. Ritrouadomi io oltra modo desideroso di passar più oltre nelle Indie orientali, m'imbarcai in Ormùs con diuerse merci sopra la naue del signor D^o C^o saluo capitano à quei tempi di quella Città, & Isola per andar in Goa; e non pagai datio alcuno dell'uscita, eccetto vna certa impositione detta crugie, seben tutti pagano 3. per 100. da Portoghesi in fuori: essendo io per ordine di detto signor. cap. stato trattato come Portoghesi. Onde dopò hauer pagato di nolo per me, e miei compagni, e merci 90. Pardai di larini, che vagliono un grosso l'uno. Quiui ci imbarcàmo subito in una barca di quelle, che portano le robbe alle nauì, & con essa ci facemmo buttar alla naue, la quale à mezo giorno fece vela, & ci leuammo dal Porto della città, & andammo à dar fondo al capo dell' Isola, detto della Nostra signora di Speranza, perche in quel capo è la sua chiesa: la nostra barca à mezo giorno si leuò dal porto della città, & andò in capo dell' Isola, doue diede fondo con due anco-

re,

re; & quiui pigliammo riposo in quella notte, & stemmo tutto il giorno seguente perftiuar meglio le robbe della nostra naue. Onde la sera delli 30. venendo il primo dell'altro mese facemmo vela con buon vento da firocco; e dopò hauer nauigato tutta quella notte; la mattina alle due hore di giorno fummo sopra vn' Isola che staua per garbin, detta Larac, che la lassammo poi à banda destra. Onde la mattina seguente delli 2. continouando il nauigare per ostro firocco, fusimo all'incontro di una punta assai lunga con 4. ò 5. scogli dalla banda dell' Arabia, ch'era detta Maledon, rincontro della quale dalla banda della Persia n'era vn'altra detta Diamat, à talche per cagione dell'una, e dell'altra ne bisognò di notte passar per una bocca con gran pericolo, che non si nauigaua se non con lo scandaglio in mano. Finalmente dopò hauer passate molte punte di sassi, come Giasch, Colmobarach, Giachin, Pacheston, Zanca, Gordon, Palme, e Rafazezira, oue si comincia à perder terra, & à non uederfi altro, che cielo, & acqua, essendo, che bisognaua passar per un Golfo di leghe 130. di 3. miglia per lega di acqua bianca, quasi come Latte. Dopò hauer nauigato fino alla notte dei 10. del detto mese di Otobre

bre

bre vedemmo una cometa assai spauentosa, laquale era quasi per ponente, mà pendeu uerso garbin, & haueua i raggi alla uolta di greco leuante, che ne fece molto marauigliare. seguendo poi la nauigatione nostra fino ali. 13. del ditto la mattina dopo 4. hore di giorno, vedemmo dalla banda destra della nostra naue lontano da noi vn tiro di mano due grandissimi pesci, iquali mostrauano esser più lunghi della nostra naue per quanto mostrauano nel filo delle schene, cosa assai spauentosa, & incredibile; e per quanto i nostri marinari ne diceuano, erano due balene. La sera poi seguente alle 5. hore di notte, ne parse di veder aprir il cielo per una apertura molto grande, dalla quale discese alla volta nostra vn fuoco molto grande, che dubitauamo, che con quella furia n' abrucciasse la naue, dietro il qual fuoco poi si uide cader un vapor abrucciato, che rassembraua una stella di grandezza di quasi quattro passa con alcuni raggetti quasi come spèti, che ne misero in grandissimo timore. Pur seguitauamo la nostra nauigatione, & ci accorgeuamo, ch' in torno la nostra naue erano molti pesci, iquali si lasciano andar' à seconda del mare, come morti, che i nostri patroni del uascello diceuano, ch' erano pesci, che

Apparitione di una cometa.

Pesci grandi come una naue.

Vapor della terra accesi in aria che cadeua no in forma di stella.

che se si toccauano con le mani, tosto le fariano gonfiare, e causariano grandissimo male, e delle volte la morte, mediante alcune spine, c'hanno, con le quali pungono mortalmente. Onde nauigando ogn' hora hor cò vn vento, hor con l'altro, hora essendo in vn grado del sole, & hora in vn' altro, non potendo mai veder terra, e bisognandone sempre tener lo scandaglio, in mano, alli 15. del detto mese circa l' hora di nona vedemmo in mare una balena lunga, come è vna galea, che buttaua l'acqua più alta, che non era il nostro albero della naue; mà perche era vn poco lontana dalla nostra naue, non la potei discernere à mio modo, e secondo io desideraua, e tenendo il nostro camino pur per sirocco leuante, la sera alle 4. hore di notte cominciammo à vedere alcuni testoni tondi, come faria vno scudo d'argento Venetiano, che andauano à seconda dell'acqua. Et sono questi molto simili à certi scudi d'argento, che iui uengono di Portogallo, doue si chiamano testoni. Onde questi per esser ton di & bianchi quasi come quella moneta, sono da' marinari chiamati con quel nome di testoni e per il che i nostri mari fecero giuditio d'esser arriuati vicino alla costa delle Indie. mà pur troppo si gabbarono, poi-

Balene li ghe come galere, & i loro effetti.

Testoni, e lor materia.

H che

che nauigando ancora due altri giorni, e due notti, non potemmo mai trouar con lo scandaglio fondo, nè tampoco veder terra. Onde restauamo molto marauigliati, per esser molti giorni, che mai haueuamo potuto andar in terra, e la necessità dell'acqua da beuer, che incominciua ad incalzar, & le uettouaglie ne ueniuaano ridotte à poca quantità, e specialmente per hauer in naue 22. cauali, che beueuano assai, & mangiauano molto bene; in modo che ogn' vno si era diffidato di pigliar terra più senza patimento di uettouaglie. Onde fatto consiglio dai nostri marinari, e visto in che grado di sole ci trouauamo; dopò hauer nauigato fino alli 21. del mese senza scoprir terra, ad un' hora di giorno cominciàmo à veder andar à secò da dell'acqua alcune serpi, dal che facemmo giuditio, come erauamo vicini alla costa d'India da 50. ò 60. miglia, che così è solito di dette serpi. A mezo giorno volendo veder il nostro patron in che grado ci trouauamo, ne disse, che noi per il vento còtrario di garbino erauamo nel grado di hieri, e che la luna faceua il tondo con vn vento, che soffiaua gia 3. anni nel far di essa Luna, che fù cagione della rotta di 700. vascelli, che si trouauano in questa costa: sicche tali parole

le ne misero in grandissimo spauèto; e perche i marinari di quei paesi portano per diuotione una bandiera, che la nomano bandiera di san Thomè, che tengono per certo, che mettendo fuori quella bandiera, il mar di fortuna diuenghi in bonaccia: Però il nostro patron fece metter contra il uèto quella bandiera, e subito il vento cessò, & il mare in calma si ridusse. Onde noi christiani restauamo molto consolati; mà con gran marauiglia. Essendo per tanto il mar in bonaccia, mandammo la nostra barchetta con lo scandaglio, perche si vedesse, se si poteua trouar fondo. Onde lodato Iddio fù trouato con 40. passa di corda, cosa che ne fù di somma consolatione, & in questo mentre cominciàmo à veder più di 100. arondinelle volar sopra la nostra naue cantando, & vna grua ancora che pareua n'annonciassero ch'erauamo vicini à terra. Finalmente dopò bonaccia, e vento contrario à noi fino al dì 22. & dopò hauer nauigato per diuersi uenti si da tramòrana, come da siroco, & garbin, come piacque à Dio, la mattina deli 23. dalla gabbia dell'albero della nostra naue per vn de nostri mozzi di naue fù uista terra à man sinistra, che diceua esser il territorio di Diù, per quanto egli poteua discer-

Diuotione di marinari nella bandiera di san Thomè che fa cessar la fortuna.

nera, perche staua per greco tramontana. A mezo giorno vedemmo vna naue vicino alla costa, laquale nauigaua per leuante per andare all'Isola di Diù, doue andauamo noi anchora, & alle 22. hore un luogo nella riuu del mare chiamato Curinal con molte moschee di lor diuotione, oue si sentiuano cantar assai grilli, & ne uolauano in naue mosche in gran quantità che n'erano assai moleste in tanto discoprimmo tre larghissimi pesci sopra l'acqua fatti à modo delle nostre rai, ma però larghe a guisa delle nostre burchielle da cauar fango, che faceuano gran rumore; & in lor linguaggio sono chiamati Lachan. Allo scoprir di quest'Isola ne si mostrò vn'altra Isola bassa, nella quale si vedeuua il terreno rosso, & à noi staua per greco leuante. Et doue noi demmo fondo, il porto ne sta un per questo medesimo vento greco leuante: e'l rio che porta alla riuu della città, ne staua per tramontana à chi entra per la bocca, per laquale entrammo noi: ma à chi entra per l'altra, stà per ostro. Et così core il detto rio per ostro, e tramontana, la sera seguente alle 22. hore demmo fondo per mezo la fortezza di Diù, oue ne vennero à trouar due fuste di Portoghesi, & ne dissero, come ali giorni passati s'erano perdute

Lachã pe
sce largo
più di die-
ce passa, e
lungo come
un abur
chiella.

in

in quel porto cinque nauì grosse, che quìui capitanno dalla Mecca, e per la costa frà picciole, e grandi altre 65. nauì, e che il Cardinale, ch'era Rè di Portogallo era morto cõ lasciar al sommo Pontefice autorità di disporre del Regno di Portogallo à sua voglia: e che in Portogallo ui era la peste, & grossissimo essercito dell' inuitto Rè di Spagna, e che il simile era in Goa per l'aria infettata, & corrotta dalla moltitudine de' cadaueri, & corpi humani, & degli elefanti vccisi in guerra già tre, ò quattro anni sono; mentre per espugnar Goa ui era sotto con l'essercito con Dialean Rè. ali 27. ne si accostò vn'altra fusta di Goa, e ne diede una buonissima nauua, come il gran Rè di Magor poco prima dopò hauerli fatto disputar la fede di Christo N. Signor da alcuni padri Reuerendi di San Paolo si volse battezzare insieme con la moglie, e due suoi figliuoli, il che seguito, fu tutto il resto del suo popolo battezzato, & uenuto alla fede di Christo, essendo prima stato moro; e che il Rè per mostrar d'esser christiano cõ'l cuore, sempre quando faceua oratione haueua vn crocifisso d'auanti, e per mostrar d'esser fedele di Christo ancora esteriormente che vestiuua conforme ali christiani. Portoghesi, e che il medesimo seguìua il

Nouua del
la morte
del Card.
Rè di Por-
togallo.

Rè di Ma-
gor assai
potente ue-
nuto con
sua fami-
glia alla fe-
de di Chri-
sto.

popolo suo. Questo Rè si hà per più potente di gran lunga, che non è hoggi d il Turco, o Rè di Spagna, e la sua potenza consiste nel grandissimo numero de gli Elefanti, e caualli, che tiene, nell'infiniro suo paese di circuito di otto mille miglia. Ali 18. smontammo in terra di Diù Città, e sua fortezza, & fummo fatti certi, che la nuoua, che ne diede quella fusta circa il battezar del Rè di Magor, non era altramente vera, perche i sudditi suoi voleuano amazzarlo. Onde per tal causa ancora furono licentiat i detti Padri di san Paolo.

Descrittione di Diù. Cap. XVIII.

Diù è vna Città non molto grande mà di gran facende; perche ui si caricano assai nauì grosse di diuerse merci, e droghe per lo stretto della Mecca, per l'Isola di Ormùs, è posta in vna picciola Isola del regno di Cabaia, & rimira quella punta di terra ferma la quale è principio dell'Indie, & è in gradi 21. d'altezza. & è la prima città, che nell'andar nelle Indie dall'Isola di Ormùs si troua. Hà la miglior fortezza, che Portoghesi possedano in quei paesi, & è inespugnabile.

per

per esser fabricata sopra il sasso viuo di una montagna, & è attornata da due mani di fossi: entro la porta di detta fortezza è un pezzo di artiglieria grosso tato, che nella sua bocca vi staria un'huomo à sedere, e nel tempo, che fù da Portoghesi presa, si dice esser uene stati trouati de' maggiori, iquali si mandorno in Porrogallo. Vi sono ancora di altre artiglierie, colobrine, e moschettoni in buona quantità, e fra gli altri vi n'è un gran pezzo, che i Portoghesi lo pigliarono ai Mori, quãdo andarono con grossa armata sotto Diù per prenderla. Vi è ancora un baloardo à mano sinistra della fortezza, et è in mezzo il canale fra la fortezza, e la terra ferma, che non può passar alcun vascello, che da quello non possa esser impedito, per hauer pezzi di artiglieria, che tirano fino sopra la terra ferma. Fra la città poi, e la fortezza è una colona, la cui sommità è ornata de' bellissimi intagli, e specialmente di tre frezze in crociate à guisa di stella, ch'è segno, che ogni vascello, che passerà dentro di quella, bisogna, che paghi il datio. Alla riuà del mare è un bel molo con bellissimi scalini per commodità di dimontar le persone, & la mercatìa, & può esser lungo da cinquanta passa, & in capo di detto molo uerso la città sono due

Artigliaria di Diù fuori di modo grossa.

H 4 pira-

piramidette una per banda , la cui destra hà per impronto, & inintaglio l'arma del Rè di Portogallo, & la sinistra il sopradetto segno delle trè frezze, accio che si paghi il datio, & in faccia del molo vi è la Dogana, da loro detto fontigo, nella cui porta vi sono due bandiere con una croce per una dipinta assai artificiosamēte, & dētro di detto fontigo hà un cortile grande più di quello del palazzo Ducale di Venetia, & all'intorno è pieno di magazeni, oue si conducono le mercantie, i cui scriuani la maggior parte sono gentili. In quei mari del continuo è un capitano di armata con più di 50. fuste ben armate; che sotto più capitani uāno scorrendo quei mari e per ritornar à dir qualche cosa della città; dico, che la città in se è molto bella con bellissime botteghe fornite d'ogni sorte di robbe, e con molti tempij, sostentati da assai colonne intagliate, e belle antiche. la città è circondata da un muro fatto da Portoghesi, ilquale principia da una banda del porto del mare, & finisce dall'altra, è guardata da due capitani uno de' quali risiede nella fortezza, e l'altro nel baloardo, ch'è in mezzo il canale. Hà in gran quantità di herbaggi; mà molto più di rauani, ò radici, fenocchi, e zucche. Vi si trouano di tutte le sorti d'uccelli si

50. fusti al
la guardia
dell'Indie.

grossi,

grossi, come piccioli, eccetto che delle quaglie, e della galline, che vi sono portate da Chiauul. Non vi si mangiano molti buoi, castrati, e porci. Le donne di quella città non pongono altri belleti; nè lisci nelle facie, eccetto, che le gentili; e le more, si tingono di negro i denti; e quanto più negri se gli fanno, più belle sono tenute; hauendo perciò grand'auuertenza di ritirar i labri in un certo modo nel parlar, per farsi ueder i negri denti; & il simile fanno non parlando; che per farsi veder, rassembrano non hauer labri; hauendo tutta la lor cura ne' denti negri; che gli huomini tengono per belle quelle done, c'hanno maggior bocca, e c'hanno più negri i denti. costumano nella morte delle persone abruciar i corpi, e la cenere di uider per ugual portione alli quattro elementi; dicendo, che si come sono stati partecipi di quelli, così sia giusto, che ogn'uno habbia il suo dopò la morte, e poi che sono in questo proposito, non resterò di dire, come nella Città principale di questo regno detta Cambagia, le donne, morti che sono i mariti si uestono delle più pretiose uesti, e si adorano delle più belle gioie, c'hanno, e mentre i corpi de' loro mariti morti si abbruciano, elle si accostano al fuoco, e spogliandosi

Uanza di
tingersi li
denti negri
le donne p
parer belle

vsāza, che
le donne
mentre si
abbruccia
no i corpi

con

delli mari con allegrezza donano, e distribuiscono i loro uestimenti, e gioie fra quegli, che a loro più piacciono; e poi cantando, e ballando si buttano nel fuoco per esser bruciate, & alle- grezza si buttano nel fuoco per esser abbruciate insieme co' i mariti. Beuāda in luogo di uino assai buona.

Sorte di pesce, che uola.

Pescatori esperti co'

faceffero, sariano tenute per impudiche, e suergognate come meretrici. In questa città non si troua uino, che nasca nel suo territorio; mà ui si fa una certa mistura con noci d'India, risi, dattoli, & r̄ua secca, che alla bocca è assai piaceuole, mà allo stomaco molto dannosa, per infocaruisi come l'acqua di uita. Vi si troua gran quantità di gambari, & assai grossi, & ui nascono alcuni zenzeri. L'aria la notte è freddissima, che quasi non si può comportar per colpa di alcuni uenti da tramontana, e da greco; & di giorno è eccessiuamente caldo, che non si può andar uestito. Vi si uedono alcuni pesci grandi, come sono i nostri sgombari; ma sono di squamma bianca, come il sardone, che hāno uerso la testa due ale, una cioè per banda, liquali si leuano sopra acqua, e uanno uolando per un tiro d'archobugio per uolta; & in lor linguaggio sono detti Auuogadori. Quiui sono di buonissimi pescatori, che per gran fortuna, che il mar habbia, uanno à due à due sopra di alcune barchette, come si solere;

lere; mà però nõ più lunghe di quattro braccia, e larghe di un braccio nel mezzo, con albero & antenna à pescare, che par sia cosa marauigliosa; ma sono contrapescate da alcuni legni, che le tengono dritte. E quello potrà bastare quanto à i particolari della città di Diù, doue non ci fermammo molto per cagione dell'aria noiosa e cattiuā, che ui si troua. Hora ritornaremo alla narratione del nostro uiaggio.

Viaggio di Diù per Chiauul. Cap. XIX.



Di 30. di Ottobre 1580. à due hore di notte, dopò hauere scaricato, e uenduto, e comprato quello che uolemmo in Diù, demmo le uele al uento per il uiaggio di Chiauul, & pigliammo il camino per sirocco leuante, & la mattina seguente per quanto il nostro nocchiero ne disse, ci trouammo sopra il primo capo, che si trouò dalla banda di Ponente detto Chugna, oue facemmo portar l'artiglieria dalla sinistra banda, che era alla destra, per rispetto che la naue andaua troppo pendente da quella banda per rispetto della robba, che n'era discaricata in Diù, e quiui così nauigando cominciamme

minciammo à uedere tre uascelli armati, che pigliauano il uento in poppa per la uolta nostra, che giudicammo, che fossero corsari detti Malauari, liquali auuicinandosi, e giudicando non esser bastanti à combatter con noi, presero altro camino, e noi seguitammo il nostro conuento fresco, e la mattina del primo di Nouembre nõ potemmo ancora ueder terra, cosa che ne fece assai marauigliare per non esser il passaggio del Golfo da detto capo fino à Chiauul più di 18. leghe, & essendosi solito à ueder una fortezza di Portoghesi, detta Daman. Onde nauigando medesimamēte per Leuante à mezzo giorno à banda sinistra della nostra naue ne comparse sopra acqua un pesce à guisa di rase; mà però grosso, e largo, come la nostra naue, ilquale hauena in capo due corna assai grandi, e si faceua ueder una uolta in schena, & l'altra in pancia con molto nostro stupore. Alle 22. hore discoprimmo terra per mezzo la prora, che era Basait fortezza, e città di Portoghesi, lontana da Diù 30. leghe, & è uicina à Chiauul 10. la mattina de i 2. giungemmo uicino à Basait, & alle tre hore di giorno ci trouammo per mezzo un capo detto Bombain, nel qual luogo si uede un Tempio de Romani antico, cauato dalla pietra uiua,

Malauari
corsari nel
la costa d'
India.

Damã for
tezza,

Pesce con
icorni.

Basait cit-
tà, e fortez-
za di Por-
toghesi nel
le Indie.

uiua, che sopra detto Tempio sono molte piante di tamarindo, e sotto esso è un'acqua uiua, che non gli si può mai trouar fondo. Detto tempio è detto Alefante, & è adornato di molte figure, & habitato da gran quantità di nottole, e quiui si dice esser arriuato Alessandro Magno, e per memoria hauerci fatto fabricar quel tempio, nè esser passato più auanti, e seguitando noi il nostro uiaaggio con la prora per sirocco, uedemmo, che dietro detta punta, ò capo di Alefante era la città, e fortezza di Daman del Rè di Portogallo, laquale è abbondantissima di legnami, e però quiui si fabricano fabricar quante se ne uogliono, per esserui un buon maestro da Venetia, chiamato Maestro Domenico da Castello, ilquale le fa assai belle. Alle 20. hore discoprimmo dalla banda del mare noue uascelli armati, che diuisi l'uno dall'altro, ueniuanò alla uolta nostra: Mà dopò hauer discoperto, che la nostra naue era uascello grosso, presero altro uiaaggio, e noi ci auuicinammo à Mambonit Isola di capacità di 4. leghe in circa, in capo della quale è posto un'altissimo monte, detto Monbaila. La sera demmo fondo in un luogo, che si chiama l'Isola, rimpetto alla quale era un'altissimo

Alefante
Tépio eret-
to da Alef-
dro Ma-
gno.

fino scoglio tutto verde, e bello per gli alberi delle noci d'India, che vi sono in grã quantità, e quiui ci fermammo; nõ hauendo molto che fare nella città, dal qual luogo lontano quattro leghe dalla città mandammo la nostra barchetta con molte robbe à Chiaul con pericolo manifesto. d'esser robbata da quei corsari Malauari, iquali si vedeuano in gran quantità in molte barche armate di falconetti, archibugi, & archi da fresse in quei contorni, iquali per combatter più coraggiosamente & per temer meno il pericolo della morte, mangiano una certa herba, che gl'imbriaça, e così fuor di ceruello si mettono sotto i uascelli; non stimando punto la morte, per predare, & usano gettar alcune forti di pignatte di fuoco artificiato, per metter terror, & incendio ne' uascelli, che assaltano. Quiui trouammo ancora di quelle barchette da pescatori, lequali non sono più larghe di vn braccio in circa, & quattro braccia lunghe; nè i loro pescatori temono qual si voglia grandissima fortuna di mare, anzi con albero, & antenna, & à remo nauigano sicuri: e questo perche dette barche sono attrauersate da due legni da una banda, iquali escono fuori di dette barchette uicino ad un passo, & à piedi di quelli è bollato.

Corsari malauari che astutia usino nel combatter per robbare.

Barche pescareseche artificiosamente fatte, che non temono fortuna alcuna.

bollato un grosso legno à trauerso, & piano, che tanto è grande quanto uien' à riposarsi sopra l'acqua, in modo, che non può in alcun modo sommergersi; perche andandosi alla banda de' legni quello attrauersato à due, ch'escono fuori, si riposa nell'acqua, e non permette, che uada à quella banda, e uolendo ribaltarli dall'altra banda, è tanto il peso di quel legno dell'altra, che non la lascia andare. E questo basti quanto alle cose, uiste da noi in quel porto.

Descrittione di Chiaul. Cap. XX.



CHIAUL è città posta in terra ferma in decinoue gradi & è signoreggiata da Portoghesi. Ha un porto murato posto in fortezza, alla cui guardia è un Capitano Portoghese, che la difende dalle scorrerie, & impeto di Zamalucco Rè Moro, ilquale possiede un'altra città lontana da questa un miglio, e mezo posta nelle montagne di quel paese. In somma è porto di mare, e di facende d'ogni sorte di panni di seta, e di droghe, & ui arriua dalla China, e da Malacca assai quantità di sandoli, porcellane, & altre robbe, di modo che in essa si fan-

no molti traffichi. Quiui non si paga altro per datio che uno per cento, che si ritroua applicato alla fabrica della città, la quale già tempo fu quasi meza distrutta dal detto Rè Zamalucco Moro, ilquale ad ogni sua riquifitione mette in campagna dugento mila persone da guerra con molta artiglieria fatta di pezzi, e di smisurata grossezza, per la quale si afferma non si potria condurre, le cui palle sono di fasso; & la città principale, doue fa residenza detto Rè, si chiama Abdenegar, sette, ò otto giornate lontano da Chiaul, nelle cui case sono murate alcune palle di fasso tonde come le nostre barile da uino, che le tengono per memoria d'essersi stati inuitti al tempo della guerra, c'hebbero co'l Rè Zamalucco. A i 22. di Settembre in questo luogo di Chiaul fu una fortuna di uenti tanto terribile, che portò uia molti colmi di tetti delle case, & ancora delle muraglie, oltre la molta perdita de uascelli, che si fece in quei contorni di quella città, laquale è assai abbondante di pane, galline, & altri pollami d'ogni sorte, e di molti altri carnaggi, se ben ci è altro tanta carestia di vino, ilquale in poca quantità ve ne uien condotto la sera del detto giorno cessò la detta fortuna de venti, e però ci mettemmo alla nauigatione.

artiglierie
fatte d pezz
zi, che tira
no palle di
fasso.

gatione. Quiui non farò mentione alcuna di monete, pesi, misure, e d'altre vsanze di gouerni, essendo che quelle genti si gouernino secondo l'vsanza della città di Goa; Però uedrete qui sotto nella rubrica de i pesi, emisure della città di Goa.

Dalla città dunque di Diù fino à Chiaul Epilogo, habbiamo consumato il tempo di sei giorni continoui di nauigatione difficile, e pericolosa d'esser assassinati da quei ladri, corsari, Maluari.

Pagato dunque l'un per cento, che si paga di datio à Chiaul per la fabrica, & disbarcata la mercantia ch'era buona per quella città, pigliammo in naue cinque Padri di queglii di S. Francesco per condurli à Goa, & apparecchiammo la naue per seguir il nostro uiaaggio.

Viaggio da Chiaul à Goa. Cap. XXI.

NEL 1580. a' 4. del mese di Noembre à due hore di notte uenendo i 5. co'l nome di Christo demmo le uele al uento da terra di tramontana, e mettemmo la prora per ostro Garbin p'uscir fuori alla uolta di Goa, e la mattina de' 5. ci trouammo sopra un luogo

luogo detto Dada, ch'è fortezza d'infedeli, oue ne abbonacciò il uento da terra, & ne fece star quiui fermi fino à mezo giorno, che cominciammo à nauigar per ostro sirocco, ilquale ne assecondò fino alle 20. hore, che ne uenne uicino una fusta di Portoghesi, la quale di Chiauul andaua in Goa. Da q̄sta nostra nauigatione si uedeua la costa di Damā Basait, nella quale nascono i zenzeri d'ogni sorte. Da quella fusta hauemmo nuoua, come Dialcan Rè era morto già due mesi, & che il Rè, ch'era già di Chiauul gli era andato sotto cò un grosso essercito, e che quegli di Dialcan l'hauuano fatto ritirar con hauergli tagliati à pezzi più di sei mila persone. La sera arriuammo rimpetto ad un luogo detto Safardon, & la mattina dopò hauer nauigato tutta quella notte, ci trouammo uicini alla città di Dabul, nel cui territorio nascono quei zēzeri da Bul. Questa città è situata dietro una pūta grāde, & è città grossa Reale, dominata dal Rè di Bul, ilquale è tributario del Rè Dialcan, ilquale lo fa stare in pace co' Portoghesi, iquali fin' hora l'haueriano soggiogato per odio, che gli portarono per un tradimento che detto Rè fece à detti Portoghesi con inuitar à cena con esso lui gli huomini di tre fuste di Portogallo, e subito,

zēzeri oue
nascano.

Tradimen
to del Rè
di Bul con
tra Porto-
ghesi.

subito, che furono nella sua città gli fece tagliar à pezzi; che non si saluorno se non le fuste con quei pochi, che restorno in quelle; e per tornar alla nostra nauigatione ài 7. del detto mese la mattina dopò hauer fatto vela tutta la precedente notte ci trouammo rinctro vna terricciuola chiamata Sanchiser, il cui territorio si uedeua tutto bello, e verde con alberi di noci d'India di bella veduta, e quiui uicino à noi passorno due nauì, che ueniuan di Goa per passar in Ormùs. La sera giungemmo in vn capo dell'Isola chiamata Mazzacan, oue fummo attornati da vndici vascelli di corsari Malauari, iquali abbordandosi frà loro per far consiglio, presero per miglior parere di non assalirci, per non esser buttati à fondo del mare. La mattina delli 8. ci trouammo sopra vn luogo detto Carafatà, città assai grossa de' Mori, oue discoprimmo di nuouo le fuste, le quali fecero pensiero di assalirci; ma non poterono per il uento, che ne rinforzaua tanto gagliardo, che ne faceua far diece, e più miglia all'hora; onde furono forzati à mainar loro le vele, e pigliare il camino verso terra, per esser i loro vascelli piccioli, & il uento grande da terra. Et in questo istante ne discoprimmo quattro altre, che si vnirono con le già dette

quindici; in modo, che faceuano il numero di quindici, lequali ne misero in grandissimo timore. Pur faceuamo animo fidandoci nella grossa artiglieria della nostra naua, e nella copia di archibugioni, che portauamo per difenderci. In tanto ne abbonacciò un poco il vento, e tirammo verso terra, la quale era tutta verde, e fertile, ornata di bellissime colline. La sera ci trouammo vicini ad una punta detta Zambarà, la cui notte ueleggiamo co'l uento da tramontana, tenendo la prora per ostro. Onde la mattina de' 9. del detto ci trouammo appresso un'altra punta di spiaggia nomata Dandabasi; ch'è ornata di dodici scogli, posti vicini l'uno all'altro per quella costa, laquale può esser sicuramente costeggiata per quanto in terra ferma si può ueder un'huomo. La mattina poi à 10. arriuammo ad un luogo, che si chiama Giapora, ch'è uicino al porto di Goa, e quiui cominciâmo à ueder quelle colline, & quei monticelli di Goa ameni, & aprichi, tutti belli, e tutti uerdi, & alberati di bellissimi piedi di noci d'India. Da Chiauulà Goa dunque siamo stati in uiaggio sei giorni continoui con pericolo di fortune, e d'esser robbati da quei ladri Malauari.

Epilogo.

Discri-

Discriptione della città di Goa.

Cap. XXII.



GOA è una città con i suoi borghi honestamente grande per città delle Indie, & è assai bella: è posta in sei gradi d'altezza in un'Isola di circuito di trenta miglia in circa tutta piena di giardini, e di botchi di noci d'India, con alcuni uillaggi piccioli ancora. In somma è la principal città, che habbino i Portoghesi nell'Indie, per hauerci la residenza un Vice Rè del Rè di Portogallo con bella corte. E' situata Goa ne i paesi di Dialcan Rè Moro, ilquale hà la sua residenza in una città detta Bilapor, lontana da Goa da sette giornate; e detto Rè è molto potente, che fu una uolta quatordecimel' sotto Goa accampato con esercito di dugento mila soldati; nè le forze furono però tali, che potessero pigliar detta città, laquale ha un bel porto, entro il quale nõ possono andare le nauì grosse, per non hauer fondo à bastanza: Mà detto porto è guardato da una fortezza posta in una bella collina, che gli soprasta, uicino alla quale è un'altro moticello, nella cui sommità è un Con-

Situazione del Porto.

1 3 uento

uento di Reuerendi Frati di San Francesco con il Padre guardiano d'essi. Il titolo della cui Chiesa è il Remago, che vuol dire in quella lingua de i tre Magi. E' questa città di molti traffichi di tutte le sorti di mercantie, che in quelle parti si negociano; e quando le flotte di cinque, & sei grosse nauì si partono ordinariamēte ogni anno di Portogallo per Coci, arriuanò ordinariamēte prima a Goa, per iscaricare in quella parte della mercàtia, ch'è dedicata a quel luogo: & quiui si ferma no un mese, & poi uanno a finir di scaricare, & a caricare a Cocchi, e così al ritorno alla uolta di Portogallo. Il uerno in questo paese è il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, & il resto dell'anno è state. Mà bene è da notare, che qui la stagione nō si può chiamar uerno rispetto al freddo, che non ui regna mai, mà solo per cagione de' uenti, & delle gran piogge, cō le quali ha uoluto Dio prouedere alla natura di quei paesi, poiche se in quel tēpo il cielo non fosse coperto di nuuole, il Sole che gli riguarda allhora per diritta linea, & nō a trauerso: col gran caldo brucerebbe gli huomini, gli animali, & le piante. Ma queste piogge, & questi uēti mitigano l'impresione grandissima del caldo, & riparano alla gran forza de' raggi solari. la qualità dei uēti

è tale

Tēpi del uerno, esta re di quei paesi di uersida gli nostri.

è tale che in questi tempi, che noi diciamo, soffiano giorno & notte, & sono gli stessi, cō quali si nauiga di Portogallo in India. Le piogge non sono già tanto continue, che alle volte non si scopra qualche raggio di Sole: ilquale così anchora rende tanto calore, che non si potrebbe tollerare; se l'aria & la terra non fossero rinfrescate dalla pioggia antecedente. In questa Isola sono alcuni habitanti detti Canarini, iquali adorano una statua nuda di pietra, che la tengono per loro Idolo: Et auuertiscasi, che questo nome d'Idolo non è da loro preso in significato di Dio: perche queste genti credono anch'essi, che ui sia un Dio, che regge & gouerna la macchina di questo mondo; mà adorano l'Idolo, come noi adoriamo nelle imagini, quello che ci rappresentano. Et nel maritar, che fanno i padri le lor figliuole hanno per vñza mandarle à quella statua, ch'è posta lontana dalla città da diciotto miglia, e quella fanno pregar per la prosperità del uincolo lor congiugale, & poi fanno, che le si congiungano con detta statua, il membro di falso della quale riconoscendo carnalmente, lasciano, che da quello restino uiolate, & a questo modo lor pare dedicar la verginità a quell'Idolo, & se fossero alcune di quelle putte che te-

Le dōzel-
le Canari
ne dāno la
lor uirgi-
tà ad un
mēbro di
una lor sta-
tua di pie-
tra,

messero il dolore, quando sono per congiungersi con detta statua, all' hora persuase dalle madri a ciò assistenti di toccar con la loro natura il membro di quello Idolo; e mentre sono in tal'atto, all' hora sono spinte dalle proprie madri di dietro; in modo che restano in questa guisa suerginate; e questo potrà bastare quanto alla discription della città di Goa; parendomi di uenir a trattar qualche cosa circa le misure, pesi, e monete di essa.

De i pesi della città di Goa, e delle misure sue, e datij, che si pagano. Cap. XXXIII.

VN cantaro di Goa si chiama Chintal, ilquale ha man 5. e ruotoli 8. e la man è ruotoli 24. che fariano ruotoli 128. il Chintal, & ogni ruotolo è once 16. di Goa, & al peso di Venetia lire 1. e meza, che fariano lire 192. sottili Venetiane. Il detto Chintal (come nella dichiarazione di Ormùs ho dichiarato) & in tutte le mercantie, droghe, & spetie, che si uendono si ragiona per Chintal, eccetto nel Regno della Cinna, e Galangà, lequali si uendono, e comprano per un tanto il Candil: Auuertendo, che in Goa sono due sorti di Candili, cioè uno di man 16. & uno di man

di man 20. quel di mani 16. fariano chintille 3. a puto, e quello di man 20. faria chintille 3. e rubbi 3. dichiarando, che ogni chintal sono rubbi quattro, & ogni rubbo ruotoli 32. che fariano ruotoli 128. il chintal, come di sopra. Vi è un'altro peso qual si chiama Marco, ilquale è di once 8. di Goa, che faria mezzo ruotolo, & à conto di Venetia once noue sottili, colqual peso si compra, e vende l'Ambra, Coralli, Argenti, Ori, Muschio, Ambracane, Zibetto, et altre cose, che si pesano alla sottile. Vi è vn'altra sorte di peso, il qual si chiama Mangielino, ilquale à conto di Venetia sono grani cinque, col quale si pesano i diamanti. I Rubini poi si pesano con vn peso detto fannò, che ogni fannò fa carati due Venetiani. Auuertendo, che nella detta Città non è costume di batter tara di nessuna sorte di robba, saluo che de i sacchi, ò inuogli; e però si deue hauere buona cura, e diligenza nel comprar la robba, perche ne anco del Muschio di Tartaria, il quale viene per via della Cinna in vessighe, non si sbatte tara nessuna; ma si pesa con le vessighe.

Le misure di detta Città si dimandano Caudo, co'l quale si misura ogni sorte di panna, e uiene a crescer di Babilonia, Balsara a Goa

à Goa à ragion di 17. $\frac{7}{8}$ per 100. in questo modo. portandosi pichi 100. di panno ò altro misurato in Babilonia, ò Bassara in Goa si trouano Couodi numero 117. quarte tre e meza à punto, e portandosi Couidi 100. misurati in Ormùs in Goa, non si trouano più che Couidi 93. e meza che viene à calar à ragione di 6. e meza per 100. di Ormùs in Goa.

Vi sono anco le vare in Goa, come sono in Ormùs di quella medesima misura, con la quale si misurano cordellami, & altre minutaglie.

Le monete di detta città, sono queste. Vi sono monete fatte di stagno, & piombo mescolato, & sono alquanto grosse, e tonde cò vna stampa da vna banda di una sfera, ò nappamondo, e dall'altra sono due frezze scolpite e 3. plaghe, e tali monete sono chiamate Basarucchi, de quali 18. fanno vn ventinno di cattiuua moneta, & ventinni 5. di detta moneta fanno vna tanga di buona moneta; & ventinni 4. fanno vna tanga di cattiuua moneta, che fariano Basarucchi pur di cattiuua moneta 60. & di buona 75. e detta Tanga, à conto di Venetia vale toldi 18. e piccioli 9. & Tanghe 5. fanno vn serafinno di argento, che in mercantia ual thanghe 5. di

5. di buona moneta; mà volendosi scambiarre in Basarucchi; nõ se ne trouano più di tanghe 5. & Basarucchi 16. quali si dimandano Serafagio, e quando si parla di pardai d'oro, s'intèdono tanghe, 6. di buona moneta. Ma per nessuna sorte di mercantia in Goa si dimandano pardai d'oro, eccetto per gioie, & caualli, & per ogni altra qualità di merce, e droghe si contano i serafinmi di Argento.

Vi sono alcuni ori, i quali si chiamano pagodi, i quali sono ori de' Gentili, i quali sono rotondi piccioli; mà grossi, con alcuni idoli sopra scolpiti, di queste se ne trouano due sorti, vna cioè de' nuoui, & l'altra de' vecchi; i nuoui vagliono tanghe 7. e meza di buona moneta l'uno, & li vecchi vagliono 8.

Li reali d'argento da 8. reali per ogn'uno vagliono per commandamento del Rè di Portogallo Reis 400. che ogni Reis val basarucchi vno, & vn quarto, che fariano tanghe 6. & basarucchi 50. l'uno di giusta valuta; mà per esser detti reali di buonissimo argento; però corrono per diuerse parti delle Indie, & specialmente in Malacca, quando si partono le nauì al tempo delle mude, che si chiamano Monsonni & in tal tempo detti reali si pagano di più di quello, che uagliano,

gliono, e tal aumento di pagamento si dimanda serafaggio, che per ogni ducato 100. di reali da 8. per ogn'uno oltre la sua giusta valuta si pagano 18. 20. & fino 22. di piu per 100. secondo la lor richiesta: che mettendo Serafaggio à ragion di 8. per 100. uerria ad'esser Tanghe 7. e 5. di buona moneta; & per tal conto con ogni sorte di Serafaggio si può trouar il giusto suo valore, e prezzo. Il serafinno dimandato del Rè ual reis 300. & mettendo, che i reali habbiano di serafaggio otto per 100. dico 8. serafinni per 100. Pardai de reali: All' hora bisogna far il conto à questo modo 8. fià 300. fanno 2400. & tagliando per 100. come si vede, restano Reis 24. à basarucco $\frac{1}{4}$ l' uno fanno Basarucchi 30. con le dette Tanghe 6. sopra 50. di giusto prezzo faràno Tanghe 7. e Basarucchi 5. come di sopra: & in questa forma bisogna far il conto si di 8. per 100. come di 9. 10. 20. fino 99. che uerria giustissimo.

Vi è vn quarto di reali 8. che sono reali 2. i quali si chiamano Patacchine, che mettendo il reale col suo Serafaggio 8. per 100. valeriano Venetiani 8611. e mezzo di cartiua moneta; e di buona fariano Tanghe 1. e Basarucchi 56. e mezzo la patacchina. Vi è un'al-

tra moneta, che si dimāda meza Patacchina, laquale è p la metà della ditra che uagliano Basarucchi 65. e tre quarti, laqual è vn real solo. Detti reali non sono monete stabili, perche ogni giorno crescono, e calano, come di sopra hò detto, mà il suo giusto, e vero prezzo è Reis 400. mettendo poi il Serafaggio, secondo che alla giornata le monete uagliano nel modo sopradetto, non si potrà errare.

I Zecchini d'oro, Venetiani, e Soltanini di suo giusto prezzo vagliono Tanghe 9. e meza di buona moneta, che fariano à conto di Venetia lire 8. e soldi 18. e mezo à punto. Mà ne anco detti Venetiani sono stabili, perche quando le nauuanno di Goa à Cuci, gli pagano à tanghe 9. e tre quarti e 10. per esser la miglior valuta, che corra in Coci.

I Larini vagliono al suo giusto, e real prezzo Basarucchi 93. etre quarti l' uno, di modo che Larini 4. fariano vn Serafinno d'Argento di Tanghe 5. di buona moneta, che anchor questi hanno Serafaggio di 6. 7. 8. 10. & fino à 23. per 100. perche quando le nauu partono per Chiaul, Diù, Cambagia, Bengala, Daman, e Bassain ne portano per esser monete, che, in quei luoghi sono più correnti d'ogni altra; e però crescono à

ragione di 8. per 100. Onde perciò bisogna contar Larini 400. & per giusto ualor suo fadini 100. mettendo i detti Serafinni 8. del Serafaggio, faranno per ogni larini 400. fadini 108. di argento di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Vi è anco una sorte di Serafinni d'oro di stampa di Ormùs, i quali si uendono in Goa à Larini cinque e qualche cofetta di più l'uno, perche l'oro è buonissimo per fatture di Orefici.

Vi è ancora una moneta piccola di argento rotonda, da una banda della quale è stampata una croce, e dall'altra una corona, la quale è meza tanga di buona moneta, & un'altra se ne troua coi medemi stampi più piccola, laquale si chiama Rintinno di buona moneta, & ual Bafarucchi 14. e tre quarti l'uno. Auuertendo, che come si parla, in mercantia à minuto, bisogna dimandar Tanghe di buona moneta, perche dicendo solamente Tanghe s'intendono di cattua moneta di ducati 60. che calariano à ragiò di 25. per 100. di buona moneta à trista. In questa città di Goa ci è vn costume fra' le genti da terra, che nel comprar, e uender di legne, carboni, calcine, & altre cose simili, si parla à Braganini; facendo fra loro conto, che

che Bafarucchi 24. faccino un Braganin; mà tal moneta di Braganin, non è stampata.

Si trouano ancora Tanghe di un'altra sorte, che si chiamano Tanghe di cattua moneta; che uagliano bafarucchi 50. l'una, con la qual valuta si còprano tutte le legne, che fanno bisogno. Onde andando uno à comprare tanghe 5. di legna, s'intendono per bafarucchi 250. che fanno di buona moneta Tanghe 3. Bafarucchi. 25.

I datij di detta Città di Goa si pagano à ragion di 8. per 100. nell'entrar, & altro tanto nell'uscir, & le robbe uegono stimate giustamente anzi più uantaggio hanno i mercanti, che non ha il Rè. Il dritto si paga à questo modo. Ogni uolta, che arriua vna naue di Ormùs senza caualli, pagansi 8. per 100. della mercantia, che portano i mercanti, i quali se mettono la mercantia in terra per uenderla; o la uendino tutta, ò parte di essa; ò pur la mandino da quella in altro luogo, nõ pagano altro che li 8. per 100. nell'entrar, & altri otto nell'uscire. Mà se conduceffero da 10. caualli in sù per ogni naue: in quel caso non pagano all'entrar alcun datio; mà solo li 8. per 100. dell'uscita. Et auuertiscasi intorno à questa robba, che in si Goa paga il datio d'otto per ceto, quãdo ella uiene smebra

ta, cioè sminuita à vendere, quando è stato già pagato il detto datio d'otto per cento, et scontrato il tutto col datiero, egli lascia caricarla, & portarla doue si vuol, senza pagar l'altre otto per cento d'uscita, come si paga di quella robba, che già si sia cominciata à vendere. In oltre se un mercante compra in Goa spetie, & altre cose, che venissero di Malacca, dalla China, o d'altro luogo, tratta col padrone di detta robba, & poi ordina che anome di esso ella sia caricata, & condotta in Ormùs, ouero in altro luogo: il che si fa per non pagar il datio all'uscita. Mà per ottenere questo bisogna, che non sia smembrata, nè cominciata à uendere.

E costume di Portoghesi, che alcun moro, o Gentile, che stantiasse in Goa, non possa partir, per andar frà terra, se non sono bollati in vn pezzetto di un de bracci co'l sigillo di Portogallo, accio che nel uenir dentro la città siano riconosciuti per habitanti.

Viaggio da Goa per Coci. Cap. XXV.



EL nome di Christo Redentor nostro nell'anno 1582. à di 8. di aprile. Hauendo noi in Goa discaricate tutte le nostre mercantie, & quelle in parte

in parte uendute, & in parte fatte ricaricare insieme con alcune altre comprate in quella città, sopra la naue nomata San Bastian, della quale era patrono, ò capitano Alfonso di Morais, dopò hauer pagato i nostri datij, finalmente la mattina de gli 11. del detto mese, demmo le vele al vento da maestro con la volta per Garbin per montar la punta di Goa, & dopò mezo di mettemmo la naue per sirocco in poppa con buon uento da maestro, & la sera fummo sopra un luogo, chiamato Angiediua, & la mattina deli 12. sopra un'altro detto Betacala, ch'è posto in Isola, & in se hà una motagna, nella cui sommità è una fontana d'acqua dolcissima. La mattina deli 14. poi dopò hauer nauigato per diuersi uenti, ci trouamo uicino ad un' Isola à banda sinistra uerso terra, chiamata Dedali, ch'è tutta habitata. Il sabbato Santo fù dato fondo rincontro la fortezza di Cananor, hauedo lasciato in dietro la fortezza di Onor situata nel regno della Regina di Betacala, laquale è tributaria del Rè Bezeneger. giunti dunque uicino alla città di Cananor, il Sabbato santo la mattina ali 15. del detto mese demmo fuoco ad' un pezzo di Artigliaria per chiamar barche; per il che alle tre hore di giorno ne uennero quattro

K bar-

barche, in vna delle quali montò miser Giouã Maria Daleffe, il quale andaua in quella città con uenti milla ducati di Larini; per comprar peueri: e poi che siamo in questo proposito, ne par bene di fare una breue descrizione di detta città di Cananor.

Descrizione della città di Cananor.

Cap. XXV.



ANNOR è vna città sottoposta ad'un Rè gentile, nominato Rè di Cananor, il quale è nimico dei Portoghesi, & habita lonta-

no da essa vn tiro di archibugio in vn'altra città. Cananor hà la sua facciata verso Garbin; & il suo territorio è tutto bello, & piantato di alcuni alberi detti palmeri, il quale è il più vtile albero di quanti mai la terra ne habbi prodotto; poi che per frutto fa noci grosse, e buone, il suo legname è ottimo da fabricar nauilij, e nauì, delle foglie si fanno le vele, delle sue noci si fanno zucchini, vino, & aceto, & forandosi detto albero, butta fuori vn licor bianco, come vn'acqua, col quale mescolando qualche poco di vua secca, diuenta buona beuanda; dello scorzo delle noci si fa oglio, e di quello dell'albero si

fan-

fanno fortissime corde, migliori di quelle di canape. De i rami si fanno diuersi cassoni, cò le foglie ancora si tessono le stoe; con gli scorzi de' rami si fa la stoppa assai fina, che serue per Calefati di barche; di modo che non si butta uia altro, che le radici. Ali. 16. poi di Aprile, dopò hauer riceuto il nostro capitano della naue dietro di essa, facemo vela, mettèdo la prora per sirocco; & a' 17. ci trouamo sopra Calicut, luogo del Rè di Calicut, il quale è nemico de' Portoghesi; e però in tal luogo dà ridotto à molti ladri, chiamati mori di Carapuzza, i quali predano, e rispondono non sò che al detto Rè. A 2. hore dopoi arriuammo alla punta di vna fortezza detta Cananor, fortezza nel paese del Rè di Cranegenor posseduta da Portoghesi. Questa fortezza situata alla marina, è come vno stecco su li occhi à quel Rè, onde i Portoghesi fanno poca stima della sua amicitia: anzi il detto Rè ha di gratia di conuersare, & contrattar con loro: quali sono padroni del mare, per hauer in mano la fortezza e' l'porto, onde nello stato di questo Rè non entrerebbe cosa veruna, se Portoghesi non uoleffero. Et q̃sto luogo è vicino à Cocchi, & dopò mezo giorno ci trouamo sul porto di Cocchi doue ne vennero appresso alcune

Rè di Cali
cut nimico
di Porto-
ghesi.

k 2 bar-

barche da loro dette balloni, lequali sono fatte di un pezzo di legno intiero; mà incauato, che hanno il festo de' burchiotti da pesci, oue si mantengono viui i pesci, e dette barche non hanno altre aperture di sopra se non quelle, oue stanno gli huomini in piedi à uogar il remo mal commodi, e tutti nudi con alcuni remi fatti à guisa delle nostre pale.

Descrittione di Cocchi Cap. XXVI.



COCCHI è vna città posta in dieci gradi, che hà la sua facciata per tramontana; mà quella, che guarda il mare è per ponente, e da essa si distende vna p̄ta sua per Garbin da quattro leghe. Dalla parte di tetra possiede vn bosco con alberi grossi, e fuor di ogni modo grandi: in modo che gli habitanti d'essa ne fabricano alcune barche, da loro chiamate Almedie tutte di un pezzo, lequali uanno cariche con huomini, e robba da quella città fino in Goa, entro del porto di Cocchi nõ si può andare per rispetto di alcune secche, che sono sotto acqua, & il uerno detto porto si chiude, accioche nõ ui entrino uascelli: Ilche si fà, perche vi soffiano crudelissimi uenti da Ponente, onde

Almedie
fatte tutte
d' un pezzo,
zo,

onde il mare di continuo s'ingrossa, & percuote nella costa dell'India. Oltre che questi venti menano grandissima quantità di nuuole, che ferme sopra quelle montagne, cadono poigù in grossissima pioggia, la quale scola nel mare, & mena seco gran quantità di terreno fangoso. Et all'incontro il mare gonfia per la gran burasca, manda con impeto della sabbia verso quel terreno, onde il terreno scende con furia al mare, e la sabbia è spinta dal mare con furia verso quel terreno & ambidue s'incontranno tanto à dentro l'uno nell'altro, che perciò i porti rimangono ferrati, come se fosse vna palificata dinanzi a' detti porti. Nel qual tempo nõ può entrare, nè uscire niuna sorte di vascelli; nè potrebbe entrarui nè vscirne pure vn di quei piccioli legnetti, che noi chiamiamo albuoli tanto si riduce ogni cosa quasi atterrata. Cocchi è dopo Goa la prima città, che habbino i Portoghesi in India, & è di gran facende di Droghe, & di merci; & nel suo territorio fra terra nascono peueri in grandissima quantità, che si vendono al Rè di Portogallo per un certo prezzo limitato, & a Mori si dano a prezzo maggiore. In quel regno sono due città di tal nome di Cocchi, delle quali vna è la sopradetta di Portoghesi, e

l'altra è Rè di Cocchi fratello in armi del Rè di Portogallo, ch'è posta sopra la riuua di un fiume grande. e detto Rè può metter in cāpagna cento mila soldati fra pedoni, a cauallo e sopra Elefanti, & ha buon numero di genti huomini, che si chiamano Nairi, che sono molto fedeli al Rè, & uanno sempre dal mezzo in su nudi, & discalzi & il simile fanno le donne, & hanno per vsanza, che quando vn'huomo entra nella casa di una di queste donne, metta la spada e la rotella appresso la porta sù la strada, lequal'armi mentre vi stanno, non è alcuno, che habbi ardire di entrarui. costumano i Re & cosi anche i

suoi soggetti fare suerginar le lor mogli da certi che si chiamano Bramini, i quali hanno grandissima libertà d'andare in ogni casa, prima del Re, & poi de gli altri, doue lasciano conuersar con le donne alla douestica, anzi i mariti & fratelli, quando questi sono in casa con le mogli, o forelle loro, dāno loro luogo, & se ne uāno fuor di casa; pche gli tēgono per huomini sātī & insegna no a queste donne la lor legge, onde i parenti si contentano che conuertino con le donne loro. Di qui è che i Rè hanno per costume alla lor morte di non lasciare il Regno à vno de' suoi figliuoli, mà ad uno de' figliuoli del-

li della forella hauendo questa & non quella per prole certa del suo sangue, poiche nessuno è mai certo, che i figliuoli nati della moglie sieno generati di le, sono questi Bramini in somma, in tanta veneratione appò la gente bassa, che quando uāno casa à d'alcuno, i mariti se ne escono fuor di casa, ouero uāno in vn'altra camera, e lasciano che'l Bramino cōuerſi a voglia sua con le mogli, tanto lieti di questo, che quando poi il Bramin esce di casa, se ne uanno su la porta à ralegrarsi co' uicini, che gli sia stato in casa sua, & habbia conuersato con la sua moglie, Le dōne poi hāno per bellezza l'hauere l'orecchie forate in una strana maniera, perche a punto nell'estremità, doue usano di forarle anchora le nostre, fanno loro, sin quando sono picciole, e tenere un'apertura molto grande, alla quale appendono vn piombo, perche col peso suo renda il foro tuttauia maggiore, onde quella carne tenera facile ad arrendersi, uiene col tēpo ad allargarsi tanto, che dentro a quel foro potrebbe entrare un braccio. Et quella estremità dell'orecchia cresce alle volte tanto, che scende fino su le spalle, il che si mette in conto di maggior bellezza, preualendo questa così strana usanza non meno ne gli huomini, che nelle dōne.

I Narini poi, per esser conosciuti, portano al braccio certi manili, & i capelli molto bene acconci, & è questa la lor bellezza, come anche il portar la spada nuda, & la rotella. Nel camminare fanno sempre mostra di maneggiar la spada, e la rotella, & in somma sono questi una certa gente, che mostran sempre desiderio di còbattere. D'ogni tempo di state ui si caricano molte nauì di Peueri, Zeneri, Cannella, & di ogni altra sorte di droghe, che in quei contorni nascono. benchè quanto al Peuere egli nasce in Cocchi frà terra, & iui & nelle terre vicine se ne smaltisce assai ingrosso. e questo bastera quanto alla descrizione del paese, uenendo alla particolarità deli pesi, misure, e monete, che in quella città corrono.

Pesi, misure, e monete, che corrono, e dati, che si pagano nella Città di Cocchi. Cap. XXVII.

Tutte le mercantie, che si comprano, & uendono in detta Città, si pesano à chintal, e si pagano à tanti serafinni, dichiarandosi, che un Chintal è di mani cinque, rotoli 8. ogni mano è di rotoli 24. che fariano roto-
li

li 28. il Chintal, & ogni rotolo sono once 16. che giustissimamete sono i pesi di Cocchi, come quei di Goa. Auuertendosi, che ui sono diuerse sorti di Bari, che si pesano secondo la diuersità delle robbe; perche nel contrattar si parla a tanto il Bar, & si trouano bari di cantara tre, & di cantara tre, e meza, e di cantara 4. secondo la sorte della mercantia. Auuertendo, che ogni cantaro sono rubbi 4. & ogni rubbo sono rotoli 32. che faria il chintal rotoli 128. à punto.

Di tutte le mercantie si batte di consueto vna tara secondo le sorti delle robbe, e la sua limitatione è ordinata. Le misure di detta città sono i conodi, e vare giustamente, come quelle di Goa. I coralli, & altre cose si vendono a marco. Le gioie si pesano con mangielinni, cioè i diamanti; ma i rubini si pesano cò vn peso detto fannò.

Vi sono tutte le monete, che corrono in Goa al medesimo prezzo, & valuta di Goa, ma i Venetiani d'oro vagliono tanghe dieci di buona moneta di suo giusto prezzo. I serafinni de mandato del Rè di Portogallo uagliano reis 300. che fariano tanghe 5. di buona moneta. I reali d'argento uagliano reis 400. che senza serafagio fariano tanghe 6. e bafarucchi 50. giustamente, come in Goa.

Ma

Ma vi è una sorte di vintenni, fatti in Portogallo d'argento come sadini con stampa Portoghese, iquali vagliono reis 20. l'uno, che fariano basarucchi 25. l'uno, e 5. di essi vintenni d'argento vagliono vn teston di Portogallo, che ogni teston vale tanga vna, e basarucchi 50. di buona moneta, che a conto di Venetia fariano soldi 31. piccoli 3. il teston, & tre testoni uagliano un serafinno di argento di tanghe 5. di buona moneta il teston di mandato del Rè ual 100. reis.

I pagodi d'oro nuoui uagliano tanghe sette, e meza di buona moneta, e li vecchi otto. I larini non hanno prezzo fermo per il Serafagio, che alla giornata corre; ma il suo giusto valore è a ragion di 4. al serafinno d'argento di tanghe 5. di buona moneta.

Vi è ancora vna moneta d'oro grande, laquale si chiama Portoghese con stampa da una banda di una croce grande, e dall'altra l'arma di Portogallo, laquale alcun tempo fà, soleua valere crociatti 10. ma al presente poche se ne trouano, & quelle poche si pagano a crociatti 14. l'uno, e qualche cosa più, & ogni crociato ual tanghe 7. di buona moneta, che fariano serafinni 19. tanghe 3. di buona moneta.

I datij di detta città all'entrar, & all'uscir si paga.

si pagano à 8. per 100. & questi 8. pagano le genti forestiere, parlando di quelli, che non sono maritati in Cocchi. Ma quelli, che sono congiunti in matrimonio, 3. anni prima, non pagano più di 4. per 100. si all'entrata, come all'uscita, che uanno al Rè di Cocchi.

Tutti i gentili, che uanno in detta città, pagano un serafinno per resta al Rè di Cocchi; e questo basterà in tal proposito.

Il resto uedrai a cap. 24. di ritorno in Cocchi.

Viaggio da Cocchi à Silon. Cap. XXVIII.



EL 1582. a dì 25. d'Aprile alle quattro hore di giorno mettemmo la prora della nostra naue per garbin per môtar la pûta di Cocchi, & seguitar il nostro viaggio: & la mattina seguente de i 26. ci trouammo sopra vn luogo, nomato Calacolon; la sera arriuammo in un luogo detto Silon doue disbarcammo alcuni caualli, & huomini, che hauuamo per quel luogo; e poi che sono à questo luogo, non voglio mancar di far vna breue discriptione di Silon.

Descrit.

Descrizione di Silon. Cap. XXIX.



LON è vna città de' Portoghesi posta in vna bella prospettiva tutta verde: & la sua facciata è verso sirocco leuante con un bel porto. & a i 27. partimmo, & andammo alla volta di Seilan, lasciando capo di Comerino, vltimo confine dell'India, che somiglia il lassinio del nostro golfo. Questa Isola è di circuito di 900. miglia; & ha la sua facciata verso tramontana con un bel porto; dominata al presente dal Rè di Portogallo. Il Rè legitimo di questa Isola si è ritirato in vna città vicina detta Colombo, laquale ha la sua facciata per greco tramontana, & è pur di Portoghesi, da i quali esso Rè legitimo, che si è fatto Christiano, vien sostentato. Nasce in quest'Isola la cannella fina in certi alberi sottili, e non troppo alti, che ha le foglie, come quelle dell'alloro. La cannella si caua del mese di Marzo, e d'Aprile a questo modo; secondo che gli arboſcelli hanno i nodi, così tagliano gli scorzi di sotto, e di sopra all'intorno, e poi gli danno de taglietti per il lungo, e li distaccano dall'albero; poi le mettono a seccare al Sole; & per esser detti scorzi uerdi;

Cannella
oue nasca,
e come si
faccia.

zi verdi; però percossi dal Sole, si distorceno nella maniera, che si vedono; l'albero perciò nõ si secca; anzi torna di nuouo a far vn'altro scorzo per l'anno che viene, e la cannella è tanto più fina, quanto ogn'anno vien leuata, che quegli alberi, che stanno due, ò tre anni ad essere spogliati di detti scorzi, però fanno la cannella grossa. In quest'Isola vi nascono ancora assai peueri, e cristallo, e gran quantità di zenzeri, e di noci d'India, rubini, & altre gioie, e minere d'ogni sorte di oro, argento, ferro, & acciaio.

Quiui non farò mentione d'altro circomonte, e pesi, non potendo io darne relatione, per nõ essere smontato nell'Isola, perché di lì seguimmo a dilungo il nostro uiaaggio. A i 27. dunque d'Aprile la sera a due hore di notte pigliammo il ueto da maestro in poppa, tenendo la prora per sirocco; & la mattina seguente de i 28. al leuar del sole ci trouammo sopra il capo di Comerino, ilquale è fine dell'Indie, per il che mettemmo la prora per garbin, per allontanarci da terra, & dopò hauer nauigato tre giorni senza veder terra, al primo di Maggio fummo in vista di Punta di gallo, laquale è assai pericolosa da costeggiare. Ma mettendo la prora per leuante. A i 2. ci trouammo à uista del-

Fine dell'
l'Indie.

Pagodo
statoua di
rame di
diuotione
de' Genti-
li.

le secche, chiamate i bassi di Seilan, nel cui territorio è vn pagodo fatto di rame, ch'è vna statua col viso voltato per sirocco posto in un luogo eminente, che si scopriuua lontano assai più di diece miglia. In somma è luogo di grandissima diuotione di quei gentili, oue còcorrono molte genti di lontani paesi, iquali porgono l'offerte a detta statua in grã quantità; e ui sono alcune genti, che portano l'acqua lontana da 600. miglia, per lauar i piedi a detta statua. A dì 8. del detto mese di Maggio, dopò hauer nauigato tutti quei giorni con diuersi uenti, e pericoli per quella costa del Seilan, giungemmo ad vn'Isola, che si chiama la Vacca; & la sera medesima nel tramontar del Sole, cominciammo à ueder vn'altro pagodo, ilquale si chiama pagodo de Chini, che diceuano i nostri marinari, che ueniuanò eretti da alcune genti dette Chine; la prima volta, che nauigauano per quel paese; oue non fossèro più uolte stati; e ciò faceuano per lor particolar diuotione, & per utilità de nauiganti, acciò potèssero ueder terra. Di qui ci mettemmo a nauigar per tramontana, per andare a trouar la terra ferma, alla spiaggia, che si chiama la costa di Chiaramandello. In questo uiaggio haueuamo vn piloto, che non era più itato per quei mari,

mari, onde si reggeua solamente per l'altezza dell'isole, & secondo che egli le toglieua, non fallaua punto, ma diceua sempre il giusto del luogo doue noi ci trouauamo. La grossezza del nostro uascello fu cagione, che noi non poteuamo ueder la terra, ma se fosse stato picciolo, haueremmo potuto più approssimarci uerso terra, & così l'hauerei ueduta, & conosciuta, doue mi bisognò seguire il camino per questa cagione senza poterne portar meco alcuna notitia. Mentre che io ne staua alla banda della naue, ragionando col Còtramaestro, ilquale ha il carico, che nelle nostre nauì ha il Penese, m'accorsi & gli dissi, che l'acqua del mare era bianca, & di più uedeua io andar per mare alcune herbe, ilche era segno di poco fondo, & che la terra fosse vicina, onde essendo anchor egli della mia opinione, andò su'l cassaro a dirlo al Capitano, & al Piloto, che giocauano insieme a gli scacchi, essendosi il Nocchiero detto da loro maestro in quell' hora addormentato forte, perche la precedente notte un nébo leuatosi di uerso terra haueua traugiati, & stracchi tutti, & quasi tutti in quell' hora si posauano. Subito che'l Contramaestro diede tal nuoua al Capitano, & al Piloto, si comandò che fosse buttato lo scandaglio,

glio, per uedere quante passa d'acqua erano in quel luogo, doue trouammo dodici passa, più auanti dieci, & passando più oltra sei. Allhora, con tutto che hauemmo le uele alte, fu dato fondo con grandissima fretta, & poi mainammo le uele, & non uedemò terra da banda ueruna. Aspettammo dunque la notte per li uenti da terra, che allhora sogliono leuari, & subito salpammo l'ancora, & demmo le uele, mettendo la prora per ostro, e tornando indietro per quel medesimo camino, che noi hauuamo fatto prima. Et quando noi ci trouammo in trenta passa d'acqua, mettemmo poi la naue per greco tramontana, & la mattina scoprimmo terra in sito basso simile à quello del nostro Lion di Venetia, ma la terra è bianca, & chiamasi i sette Pagodi de' Chini, iquali Chini anticamente nauigauano per quei mari con certi uascelli, ch'essi chiamano gionchi, & hanno le uele fatte di canna, con due timoni a poppa, come i nostri burchi da legne, & con le zanche, & a punto a meza prora n'hanno un'altro, fatto come un magnamare de' Caramusalini, & con questi gouernano i detti uascelli, co' quali passano grandissime fortune per quei mari, perche nauigano dalla China al Giappone, & alle Molucche, doue nauiscono

iscono i garofoli, & alla Chiaua, onde uengono le noci muschiate, & altre mercantie, che di li sono portate fino a San Thomè, & nell'India, & altroue. Questi sette Pagodi detti di sopra furo fatti da i detti Chini con questa occasione, che quando scopriuano una terra bassa da loro non più ueduta, faceuano di questi Pagodi, che vuol dir appresso di noi Tempij, o Chiese: & gli faceuano tanto alti, che potessero essere scoperti di lontano, uolendo con questo aiuto sapere doue si trouauano. Sono tali Pagodi fatti di grossissime pietre più dure del marmo, & di colore berettino, condotte da' Chini stessi ne' suoi Gionchi da paesi lontani; poiche nè in quel luogo, nè in India, nè ne' Regni del Pegù, nè in altri luoghi, onde siamo passati; non se ne ueggono. Ma per quanto affermano quelle genti, la portauano dalla China, perche anticamente i Chinesi ueniuanò tuttauia scoprendo terre, non mai più uedute da loro, e smontauano in terra, e predeuano quei luoghi, & se ne faceuano padroni, facendo per tutto di questi Pagodi, se bene hora sono dominati d'altra sorte di gentili, per cagione d'una guerra, che già fu mossa al Re della China. Nella quale occasione questo Rè mandò subito a chiamare indie-

tro quei uascelli, per seruirsene in quella guerra; & essendo in ciò stata fatta l'ubidienza del Rè, quei paesi furono abbandonati, & occupati da altri gentili: & nondimeno ritengono anchora il nome di Pagodi de' Chini. Da' sette Pagodi fino in Agapatan, consumammo noue giornate con grandissimo traualgio, & massime la notte, nella quale si leuauano da terra terribilissimi nembi, che in quei tempi sogliono venir molto spauentevoli: Et questo uiggio da' sette pagodi fino in Agapatan fu da noi fatto hora per tramontana, hora per maestro, ouero fra l'uno & l'altro uento. Et si come uenendo dell'India, nauigauamo per ostro, & per sirocco; così in quest'altro mare, ouero contracosta, nauigauamo per tramontana, ouero per maestro, secondo che s'andaua distendendo la costa. L'India distende la sua costa per ostro & per sirocco, & quà si distende la sua costa per ostro, e tramontana, secondo, che spargono in fuori i capi. A mezzo giorno de' 9, fummo nel porto di Negapatan.

Descrizione del Negapatan. Cap. XX.

Negapatan è città di Portoghesi assai popolata; posta in gradi noue, & due terzi, e

zi, e la sua facciata guarda per sirocco leuante. Vi sono molti habitatori Portoghesi, Gentili, & Mori; & ui è stata fabricata nouamente una fortezza detta Ragiù da Porto Ragiù fortezza. di Negapatan, il quale habita in terra ferma, & stà in buona amicitia co' Portoghesi. Non ui si negociano mercantie d'altra sorte se non di panni di bombace. Vi sono Chiese, e fra l'altre un monasterio di S. Francesco di gran diuotione. E' sottoposta grandemente a i tradimenti, che spesse uolte ui ordisce Naich Signor del paese. Il suo territorio produce grandissima quantità di risi, iquali caricano sopra le nauì, che quiui capitano, conducendogli sopra alcune barche fatte a somiglianza delle nostre zattare con sette Barche di Negapata artificiose. traui tondi legati insieme per ogn'una di dette barche, e di detti sette traui ne sono cinque per fondo, uno più lungo de gli altri, il quale è quello di mezzo, che per prora fa uno sperone, & un'altro per poppa, che stà sotto acqua, oue stà a seder un'huomo, che tiene il timon con un legno lungo; & in capo di detto legno sotto acqua è inchiodato un pezzo di tauola. Sono queste barche chiamate Gatameroni, & gli huomini, che uanno con esse, stanno tutti ignudi senza cosa ueruna

che gli copra, fuorchè una pezza alle parti uergognose, & in testa un capello di paglia, tirato in pùta come un pane di zuccaro, ma senza punto d'ala attorno. Ma diuerse da queste sono le barche, lequali caricano & scaricano le nauì & altre sorte di uascelli, le quali sono cucite di corda, & confitte con legni, & si uogano alla galeotta con quattro remi per banda: & quando uogano, uanno battendo la uoga con un certo lor canto, che porge grandissima dilettaçione à sentirlo. Ma per tornare al proposito de' sopradetti Catameroni, solcano quei mari, e così uanno nauigando con sei, sette, & otto marinari per ogni una di quelle; e quando uanno lontano da detta città, ui si fabrica un pagliolo alto tanto, che sotto ui possi passare l'acqua; & quando uogano hanno certi remi, come pali, co' quali uanno tirando l'acqua, essendo tutti nudi da una semplice copertina alle parti uergognose in poi. La città è tutta abbondante eccetto di pane di grano, delquale non nasce in quel territorio: ma in uece di quello si mangiano risi a buonissimo mercato. La moneta di quella città si chiama fannò, ch'è d'oro come più sotto intendere. Fra l'altre cose, che ui uiddi, una ne notai marauigliosa, ch'è che nello smontar,

che

che feci in terra dalla barca, uiddi una fossa con assai carboni accesi di fuoco; & in questo instante una donna giouine, & bella era portata da' suoi sopra un solaretto in compagnia di molte altre donne sue amiche con gran festa, tenendo nella mano sinistra uno specchio, & nell'altra un limone, co'l quale faceua detta giouine molti giuochi; & arriuata, che fu alla fossa del fuoco, fu fatta smontare dal palco in terra, oue hauendo ballato, e sonato per un pezzo allegramente si cominciò dispogliare tutti i uestimenti, e gioie, e donarle alle sue più amiche donne, & essendo restata auuolta in un sol panno, buttò nelle brache sodette del sādalo, e legno aloè, & altri odori; & poi ella immantinente si precipitò nel fuoco co'l uentre uerso il fuoco; nè mai si mostrò, che rassembraua essersi messa a dormire. Onde da' suoi parenti circostanti erano gettati odori diuersi di sandoli, & aloè; e così finì la uita sua. Il simile fanno alcuni amici nelle morti de' cari loro famigliari, & questo dicono, che le uedoue lo fanno per leggi fatte in quel paese, per ouuiar che le donne fatie dell'amor de' mariti, non gli auueleninò; ma gli amino in uita, & ancora dopò morte. Essendo poi morto il Rè, ò qualche Signore che tenga corte,

Vfanza di
abbruciar
si la mo-
glie di ma-
rito mor-
to.

Nella mor-
te del Rè

di Nega-
patan tut-
te le don-
ne della
corte si ab-
bruciano.

tutte le donne della sua casa si abbruciano nel modo sudetto. In detta città si ritroua vn carro di otto ruote tutto dorato, assai alto, nella cui sommità è vna statua di rame dorata assai grande, che da loro è chiamata Pagodo, e sopra il carro sono molti gradi, doue stanno a seder alcuni huomini, che essi chiamano Gioghi, iquali sono come appresso di noi i Frati, ò i Preti. Costoro gouernano, & hanno cura del Pagodo, ouero Idolo, & viuono di quello. Stanno di più a seder con loro sopra il detto carro, delle meretrici, che vanno guadagnando co'l suo corpo, & portano tutto quel guadagno al Pagodo, & si chiamano queste le puttane del pagodo: & s'alleuano queste d'vna certa quantità di creature, lequali al nascer loro sono dal padre, & dalla madre offerte per deuotione al Pagodo, & di queste i maschi diuētano Gioghi, & le femine puttane. Lequali cresciute che sono, oltre al guadagno che fanno con la dishonestà della lor vita, hanno anchora la cura d'alleuar l'altre creature, che di mano in mano vengono offerte, non già da tutti; ma da quegli, che fanno professione d'esser più deuoti. A piedi del carro poi caminano i gentil'huomini, & altra sorte di gente, & perche s'vsa che'l carro non sia tirato da animali,

mali, ma da huomini, tutti per deuotione s'attaccano alla corda del carro, il quale uien tirato à quel modo da grandissimo numero di gente più, e meno degni, secondo i gradi, e nel giorno dell'anno della festa di detto Pagodo quel carro è strascinato per alcuni luoghi della città da molte genti, alcune delle quali per deuotione, e per esser tenuti di morir deuoti, si gettano in terra sotto le ruote de' carri, e coli moiono, restando tutti pesti & fracassati da detti carri. In detta città è un luogo infame, doue stanno più di 400. meretrici, lequali con pensiero d'acquistar il paradiso, donano parte del guadagno, che fanno illecitamente, à detto Pagodo, ò statua. E tante meretrici vi sono, perche come nascono le putte, alcuni padri l'offeriscono a' deputati di detta statua, iquali accettandole per il Pagodo, le fanno nutrire, & quando sono buone da guadagno le mandano à dar' in preda i corpi loro al peccato. I Gentili danno da uiuer a' Reuerendi Frati di S. Francesco di quella città, e di quella di S. Thomè per l'amor, che portano a' Portoghesi: e questo fanno, acciò che essendo in quei paesi i Portoghesi molto rispettati, e temuti da' Gentili, gli habbiano a fauorire, e proteggere; e questo potrà bastare quanto alla descrittio-

Alcuni,
che si get-
tano sotto
il carro d'l
Idolo p
morir di-
uoti.

In che mo-
do diuen-
tino mere-
trici le do-
ne di Ne-
gapan.

Portoghe-
si sono ri-
spettati, e
timuti da
Gentili.

ne della città, e sue vſanze; hora trattarò di monete, e datij.

Monete, che corrono, e datij, che ſi pagano nella città di Negapatan.

Cap. XXXI.



N questa città di Negapatan ſopradetta corrono alcune monete dette fannò, che ſono d'oro larghe, e tódi, di larghezza poco maggiore di quella d'un grano di lente groſſa, & hanno da una banda lettere, & dall'altra ſono colmi. Sono d'oro baſſo, & uagliano à ragione della noſtra moneta 10. ſoldi l'uno: & 17. & un quarto, uagliano per un cechino d'oro Venetiano. Vn larino val per baſarucchi 112. & un fannò ual baſarucchi 45. & detti baſarucchi ſono di rame tondi. I pagodi d'oro ſono di due ſorte, cioè uecchi di valuta di 16. fannò l'uno: & nuoui, che uagliano 15. fannò l'uno, & uno de' noſtri cechini ual 17. fannò. I fannò hanno per impronto due teſte humane, che moſtrano ſino al petto, & ſono della larghezza del ſoldo Venetiano, ma tanto groſſi, che arriuanò al peſo del cechino. Nel portar le robbe dentro la città non ſi paga alcun datio; ma tornandoſi a portar in naue ſi pagano quat-

tro

tro per cento, & ſe ſi uendeffero in terras, non ſi paga niète. Ma colui, che le compraſe per portar fra terra, deue pagar quattro per cento, e tal dritto uà ad utile de' Gentili; e non de' Portogheſi.

Viaggio da Negapatan à San Thomè.

Cap. XXXII.



INALMENTE dopò hauer pagati i noſtri datij, hauer ſcorſo il pericolo dell'incendio della noſtra naue per eſſerſi meſſo fuoco ad una uicina alla noſtra con uento, che ſoffiaua alla uolta noſtra; e dopò hauer fuggito il periglio di romper detta noſtra naue, per una fortuna grande, che n'aſſaltò li in quel porto. A i 29. di Maggio 1582. co'l nome di Chriſto demmo la uela al uento, tenendo la prora per tramontana per ſchiuar alcune ſecche, che ni ſono aſſai pericolofe; uediamo aſſai peſcatori, che pigliauano di molto peſce, ilquale mangiauano co' riſi. Tutta quella notte ueleggiammo cò uento in poppa da oſtro, tenendo la prora per tramontana. La mattina ſeguente a tre hore di giorno fummo all'incontro d'un luogo, che ſi chia-

ma

ma Sette pagodi, sopra iquali sono otto col-
linette amene non molto alte, lequali sono
lontane sette leghe da S. Thomè dirimpetto
alquale arriuammo à mezo giorno a' 30. di
Maggio con salutarlo di tre tiri d'artiglierie.

Descrittione di S. Thomè. Cap. XXXIII.



A città di S. Thomè è così chia-
mata dalle reliquie di quel San-
to, che quiui si custodiscono cò
gran veneratione, è posta in gra-
di tredici, & un terzo. ha la sua facciata uer-
so leuante, & in se è assai forte, per li baloar-
di, che sono sopra le porte, per lequali s' esce
alla uolta di terra, e queste porte sono basse,
acciò che gli elefanti non vi possano entra-
re, che à fatica ui entrano i caualli. Ha tre
Chiese: una è quella di S. Thomè molto bel-
la, & officiata da preti, de' quali il capo è un
Vicario, che così si chiama, che quiui uien
mandato dall' Arciuescouo di Goa. Ve n' è
un'altra di San Francesco molto ben officia-
ta da' Reuerendi padri Cappuccini, & un'al-
tra di S. Giouan Battista, oue stanno in con-
tinua oratione i padri di S. Paolo dell'ordi-
ne della compagnia del Giesù; in fabricar la
quale non si trouando tanti traui, che bastaf-
sero,

sero, miracolosamente gli fu buttato un
grosso legno dalla fortuna del mare, che pa-
reua fosse stato fatto à posta, & a misura per
detta Chiesa. Et io mi trouai presente, quan-
do detto legno arriuò, perche una mattina
andando à Messa alla Chiesa della Madre di
Dio, uiddi molta gente, che correua alla
marina, & accostandomi per saper che cosa
fosse, uiddi questo legno spinto dal mare al
lito. Era allhora la Chiesa di S. Giouan Bat-
tista finita di restaurarsi, ma perche non ha-
ueuano traui da fargli il colmo, l'haueuano
coperta di paglia. Onde fu hauuto per mi-
racolo di Dio, che iui fosse stato spinto dal-
l'onde del mare un legno così grosso, il qua-
le capitò à punto all'incòtro del Choro del-
la Chiesa. Quando quei Reuerendi Padri
della compagnia di Giesù, de' quali quella
Chiesa è Monasterio, uidderò il legno, n' heb-
bero grandissima allegrezza, e' l' Padre Luigi
Ferrera Rettor del luogo, insieme con que-
gli altri Padri, & con tutto il popolo, ui con-
corsero, & fu presa la misura del detto le-
gno, la lunghezza del quale fu trouato che
bastaua ad intrauersar la Chiesa, onde tutti
con lieto applauso confessando ch'era stato
mandato miracolosamente da Dio, lo fece-
ro segare per lungo, & ne fecero tanti traui,
e tanto

e tanto grossi, che bastarono per armar tutto quel colmo da un capo all'altro. Mofse tanto questa cosa alcuni di quei Gentili, che aggiuntesi le persuasioni di quei Reuerendi Padri, correuano à gara l'vno dell'altro à battezzarsi. Ma non è anche da tacere, che segando il detto legno, si sentiua così nella superficie, come di dentro una puzza di marinaccio, che non se gli poteua stare appresso: onde fu fatto giudicio, che ciò fosse per la molta acqua, della quale era imbeuuto in mare, & che per ciò egli venisse di paese molto lontano. Laquale però in poco tempo fu eretta; & hora è tanto forte, che i Portoghesi se ne possono seruir per fortezza. E' posseduta ancora da detti padri di S. Paolo un'altra Chiesa in detta città, ch'è dedicata alla Madre di Deos, oue si battezano i Gentili, che vengono alla fede, & si esercitano, & istruiscono nelle cose della fede. V'è ancora un'altra Chiesa, ch'è detta Noftra Signora di Luce, laquale è officiata da' preti di San Thomè; ma è fuori della terra da tre miglia. Ve n'è un'altra chiamata Noftra Signora di Monte, un'altra detta la Croce. Nella città è parimente la Chiesa della Misericordia; fuori ancora vi è quella di San Lazaro, & altre molte ben'officiate. S. Thomè è città tan-

to bel-

to bella, quanto main'habbia uisto in quei paesi, e le sue case sono attaccate l'una con l'altra, per poterfi soccorrere. Mentre che noi eravamo in questa città, occorse a' 20. di Giugno una discordia fra quei Gentili, onde di notte uenne gran quantità di quegli lontani di S. Thomè, & per certo sdegno concepito contra quelli della città, l'assalirono sulla meza notte all'improviso, mettendoui il fuoco. Erano questi d'una città uicina, lontana da S. Thomè, doue stanno i Portoghesi, un miglio, sotto la scorta d'un loro Capitano, che risiede in detta lor città, laquale è cinta di muraglie fatte di fango co' suoi muri, & baloardi attorno: & questo Capitano è da loro chiamato Adicario. Ilquale quando uà fuori, è accompagnato da molti arcobusieri à piedi, che uanno tutti ignudi fuor che la parti uergognose, & sono armati d'arcobuso cò le caricature cinte attorno a' fianchi. Questa gente dunque, la notte ch'io dissi deuenti di Giugno, uennero ad assaltare i loro inimici, iquali uedendo all'improviso l'incendio del fuoco, che di sopra ho detto, chiamarono in aiuto i Portoghesi, e'l Capitano stesso di S. Thomè, che da loro è chiamato Diego pufogna, e fece sonar le campane à martello, mettendo insieme à quel modo

tutta

tutta la gente sì della terra, come delle navi, & d'altri uascelli. Noi che dormiuamo, fummo da quel romore svegliati, & io leuato in piedi, me n'andai alla finestra, e uiddi una gran moltitudine di popolo, che molto infreita correua alla uolta della piazza, doue è la stanza del sopradetto Capitano, armati tutti chi d'arcobusi, & chi d'altre forte d'armi. Io allhora domandai un nostro uicino, dalquale ci era stata appigionata la casa, doue habitauamo, che cosa fosse solito di farsi in simili tumulti: & hauendomi egli risposto, che quando si sente replicare il suono della campana, laquale essi chiamano il Sino, & ch'ella suona, come si dice da noi, à martello; bisogna che tutti corrano armati à dar soccorso, perche chi non lo facesse sarebbe tenuto huomo uile, & come dicono i Portoghesi, per un patifo, che vuol dir persona goffa, & di poco cuore. Io allhora intédedo questo, presi subito l'arcobuso, & la spada, & la rotella, che tali sono l'armi che si costumano nell'India, & accòpagnato da vn mio giouane, armato delle medesime arme, m'innuai alla uolta della Chiesa della Misericordia, doue si tiene il sopradetto Capitano ò Diego puosona, doue trouai tutti i Signori Portoghesi, che allhora habitauano in quel-

la

la città, apparecchiati con le sue armi a combattere. Giunti quiui, & presentatici ambidue per correr la medesima fortuna con loro, per amor della patria nostra, & per non esser trattati da Patifi, si mossero tutti à farne grandissimo honore, & in particolare alcuni, che furono Antonio di Rizenda, Aluigi di Mufedo, Varterigo, Albor Mendil, & Ferdinando Mendis con lieto volto ci disse ro che non poteuamo esser se non buoni soldati, poi che al suono della campana ci trouammo presentati con l'armi à quel modo, per far tutto quello, che'l Capitano hauesse comandato. Quando quegli incendiarij sentirono la ruina, che ueniua loro addosso subito si partirono tutti, mandando à dire al Capitano, che non erano uenuti in quel luogo per far offesa ai Portoghesi, mà per gastigare i loro inimici, & ch'erano apparecchiati à rifare ogni danno, che hauessero patito i preti di S. Thomè. l'entrata di questi preti si caua tutta dai Gentili stessi, i quali benchè infedeli, non di meno per la memoria, che in hora fiorisce dei miracoli fattiui da S. Thomaso i nanzi alla sua morte, danno à Padri per deuotione di quel Santo, di molta sostanza. Anzi nel giorno della Solennità di S. Thomè molti di loro vanno a uedere

dere quella festa, se bene nõ entrano in Chiesa. Ma per tornare al proposito di questo incendio della notte ch'io dico, egli consumò assai luoghi, ne' quali era fondata l'entrata della sopradetta Chiesa per ristoro de' quali danni pochi giorni da poi quegli Incendiarii mandarono una gran quantità d'oro in tanti pagordi, che uagliano 17. fanò l'uno, e'l fanò vale soldi diece. Et di più diedero commissione, che fosse rifatto tutto quello chel fuoco haueua consumato, mandando anche à chieder perdono al capitano o Diegopusogna, il quale era à punto il primo, che à nome del Re Filippo, haueua hauuto quel carico dal Vicerè Don Francesco Maschareni il quale poiche quel Rè hebbe hauuto il possesso del Regno di Portogallo fù il primo Vicerè, ch'egli uinãdasse: & era venuto di Portogallo sopra la naue, di cui era capitano questo Diegopusogna, à cui egli poi haueua quel carico, per fargli quel beneficio fino al tempo, chel detto Vicerè si douea partire, & tornarlene in Portogallo. Hora in questa Città sono bellissimoi Giardini; mà è tanto sottoposta al uento, che gonfia il mare, che delle volte molte case sono restate con furia precipitate nel mare, il quale nõ cessa mai di fre-

mer,

mer, e far rumor in quella città; in modo, che molto danno riceue alle uolte da esso. Alla spiaggia di san Thomè non può accostarsi uascello per hauer poco fondo; perche il mare continuamente vi è grande con restia, ò fortuna; però le mercantie, e le genti sono traghettate dalle nauì alla città sopra alcune barchette cucite con corde fatte sottili, & arriuatè, che sono alla spiaggia, oue il mar con gran furia si rompe, si trattengono fino che passano le onde perigliose e poi nel tempo di mezo trà vn'onda, e l'altra uogano quei marinari assai fortemente, e così vanno in terra, oue soppraggiunte dall'onde, tanto maggiormente sono per quei sabbioni portate frà terra, non rompendosi dette barchette per condannarsi; & per esser dette spiagge coperte di sabbione, e per tener dritto la barca, suole stare un marinaio à poppa alla quale è sempre legata una corda di sei passa, & essendo pericolo grãde in quella uoragine di sommergersi, quel marinaio legandosi quella corda à trauerso la cintura, si butta in acqua e così mantien dritta detta barca, e questo serue per una gran fortezza della Città, perche non vi si può disbarcare alcuna quantità di soldati d'armata, fuori della Città di S.

Modo di
disbarcar
le mercan-
tie à S.
Thomè.

M Tho-

Thomè è vn altra Città tutta attornata di muraglie, fatte di fango, & è habitata da soldati Gentili, il cui cap. si chiama Adicario, il quale hà potestà di far giustitia. Seruasi in detta Città il costume di abbruciar i cadaueri, come a Negapaton; ma quiui uicino è vna città chiamata la Casta de gli orefici i quali hanno per costume essendo morti i mariti far'una fossa sotto terra, & metter i corpi morti à seder con le gambe incrociate; e poi parimente dall'altra banda mettere à seder la moglie viua nel medesimo modo, & i loro parenti gli buttano sopra della terra, quella calcado, acciò la moglie ancora muoia; Et nel pigliar moglie i medesimi usano maritarsi co i loro pari, come vn fabro pigliar'una figliuola d'un fabro, e cosi delle altre. Adorano similmente detti habitatori hora una figura di uacca, hora quella di un serpente, chiamato bittia di cappella, ch'è venenosa nel morso, & hà una parte della sua carne di mezzo, che la riuersa uerso il capo; & assalta l'huomo mortalmente. Sogliono alcune altre genti, dette Bramini, abbruciar gli escrementi delle vacche, e di coral cenere per diuotione incòtrandosi co i Gentili tingere lor o la fronte, e'l naso; i quali cosi tinti non si lauano per quel giorno per diuotione

Gli habitanti nella costa de gli orefici sogliono forterar co' i mariti morti le moglie uiue.

Li bramini sogliono per diuotione tingere cò gli escrementi

della uacca. Gli huomini diuoti del Pagodo, ò statua, dopò hauer uissuto un'anno intiero à loro volontà ne piaceri carnali, sogliono pigliar vn'arco con una frezza, e tirar della propria carne in alto, laquale si tagliano in bocconi, & a quel modo nò potendo più, si tagliano la gola, tenendo à questo modo di far sacrificio del corpo loro al pagodo. Vi sono ancora alcuni, i quali essendo detti Amocchi i quali sono una sorte di gente, che sono chiamati Chiaui, & nò sono di quei Gentili di S. Thomè mà della costa della Chiaua che stufi di uiuer più, si mettono cò una lor arma in mano, laqual chiamano clisse in strada; & ammazzano quanti ne capitano frà le lor mani, fine che sono ancora essi ammazzati; e questo fanno per ogni poco di sdegno che concepiscono, come huomini disperati. Questi gentili sono differenti nell'adoratione, perche alcuni adorano statue, di figura humana, alcuni di vacca, altri di serpi; chi il sol, ò la Luna, e chi un'albero, ò l'acqua, & altre cose.

Costumano di far molte feste; mà del mese di Settembre una ne uiddi io, che il popolo haueua piantato un'albero in terra, come uno di quelli delle galere, con le antenne; in cima delle quali antenne erano due rā-

ti abbruciati di uacca il fronte, e naso di Gentili.

Modo di sacrificar li corpi delle donne al pagodo statoua.

pini attaccati; e ui sono molti che desidera-
 no di liberarsi da qualche traualgiò, ò ma-
 lattia, & però fanno uoto al Pagodo d'ingan-
 zarfi; & à ciò stanno quiri assistenti alcu-
 ni deputati, i quali uedendo alcuno, che
 habbi uoglia di andar al ganzo per diuotio-
 ne gli fanno fare un'offerta prima, & poi al-
 lentano vna corda, & fanno calar i rampini
 e con quelli attaccano le spalle di quei, che
 vogliono inganzarsi, e gli tirano in alto, fa-
 cendoli voltar il viso verso il pagodo, &
 salutarlo tre volte con le mani supplicheuo-
 li auanti il petto, e poi gli fanno giocare con
 un'arma, che portano nelle mani in farsi tir-
 rar suso, & così essendo stati un pezzo gli ca-
 lono a basso, e del suo sangue tigne l'albero,
 dicendo di farlo per diuotione del pagodo,
 e così lo disficcano, e gli fanno passare vna
 corda per li fori fatti dal ganzo, & attaccata
 detta corda al pagodo, quegli si vanno tiran-
 do a poco a poco fino a detta statua per det-
 ta corda; poi si fanno condur dalle donne
 del pagodo ad essa statua a far riuerèza, e
 poi si governano, per guarir, se polsono; &
 ciò fanno per voto, e promissione al pago-
 do, per ottener qualche cosa, ouero nelle in-
 firmità per riceuer sanità.

Vn'altra festa fanno di notte, che dura ot-

Strana u-
 gaza di far
 morir gli
 huomini
 sotto spe-
 cie di diuo-
 tione del
 Pagodo.

to notti in vna strada lunga della città piena
 di lumi di quà, & di là, & si pigliano per le
 mani tre e quattro persone, & hanno in brac-
 cio alcuni canestri pieni di viuande fatte
 con risi, e latte, e poi si mettono a correr, e
 buttar detta robba da mangiar all'indietro,
 che dicono di dar da mangiar al diuolo, il-
 quale corre dietro di loro, e mentre sono in
 tal moto, non si voltano mai indietro, che
 dicono, che altrimenti subito morriano; &
 questo potrà bastare quanto alle pazze vfan-
 ze di queste genti, parendomi uenir a seguir
 il mio viaggio. E perche quel Rè, che do-
 mina Nagapatan, domina anco S. Thomè.
 Però le monete, & ori sono, & vagliono,
 come in Negapatan, eccetto che li Basaluc-
 chi di San Thomè sono di rame, & assai più
 piccioli di quelli di Negapatan.

Il datio limilmente si paga conforme à
 quello di detta città, & il simile dico de' pe-
 si, e misure.

Viaggio da San Thomè per il Pegh.

Cap. XXXIIII.



EL 1583. à di 13. di Settembre
 col nome di Giesù Christo dopò
 hauer caricato le nostre merci, e
 pagati i nostri datij, montammo

M 3 in

Supersti-
 tione, e
 pessimo
 costume
 di Genti-
 li.

in naue, & facemmo vela tenendo la prora per firocco, con tutto che il nostro camino era per leuante, e tenemmo tal nauigatione vn giorno, & una notte, perche le acque corrono a quel modo in quella costa, & poi hauendola messa per leuante in capo di noue giorni, hauemmo uista delle Isole allegate, lequali cosi si chiamano; perche da poco tempo in quà sono restate in secca, che prima erano sommerse dalle procelle del mare, causate da terribili uenti, che in quei paesi soffiano: & hauendo nauigato fino a 23. del detto mese, ci trouammo uicini al

Maccareo, ch'è la più marauigliosa cosa, che mai sia uita di crescimenti, e calamenti, che fanno l'acque, & certo, che à chi non l'ha uisto questo parrà dura cosa à crederlo; uedendosi partir da Martouan alcune peote, lequali vanno, come una frezza veloci nel crescente dell'acqua, fino che dura tutta la marea, & essendo la marea in colmo, si tirano fuori del canale, e quiui sorgono; e quando l'acqua è calata, restano in secco; e l'acqua del canale gli sopra stà quanto è grande, & alto ogni grand'albero, & in tal caso gli si tien la prora contra, e si aspetta la furia dell'acqua, la quale uien con tal impeto, che ralsembra il romore di grandissimo terremoto;

to;

ro; onde è forza, che in tal caso la barca si bagni da poppa a prora, e con quello impeto è portata velocemente dentro il canale. Dopo si mise il vento da ostro garbino, e noi facemmo vela mettendo la prora per greco leuante, e nauigammo fino la mattina, che ci trouammo alla Bara giusto di Negrais, che cosi si chiama in lor linguaggio il porto, che va in Pegù, oue discoprimmo a banda sinistra del riuo vn pagodo, ouer vareila tutta dorata, la quale si scopre di lontano da' vascelli, che vengono d'alto mare, & massime quando il Sole percuote in quell'oro, che la fa risplendere all'intorno per tanto spatio, quanto ella scopre. Et perche le piogge lauano spesso, & consumano quell'oro, gli huomini del luogo la tengono spesso rinfrescata, acciò che i vascelli dallo splendor d'essa habbiano quella comodità di poter conoscere il porto: & lo fanno anchora per diuotione, & riuerenza del luogo: onde tutti in quel punto ci rallegrammo, e facemmo festa; perche considerauamo, che se fossimo arriuati quattro, o cinque giorni dopo, non haueremmo potuto pigliar porto per i continui venti, che quiui con gran furia soffiano. Onde in quel punto hauendo dato fondo, per aspettar,

M 4 che

che l'acqua crescesse per fuggir alcuni scogli, che sono sotto acqua; ecco che vedemmo vn luogo tutto bello alborato con vna Chiesa doue stanno i Talapoi, che iui sono come appresso di noi i Frati; oue le genti di quel paese si riducono à far oratione; e ne fu detto, che in quel luogo si trouauano tigris in grandissima quantità, le quali diuorano gli animali, & gli huomini di quel paese. A i 24. di Settembre ne uenue uicino una barchetta da loro detta Salangara, sopra laquale il capitano della nostra naue mandò vn Portoghese con vn presente al Rè à darli nuoua del nostro arriuo, e la sera seguente giungemmo all'Isola delle Mosche. Mosche, così chiamata dalla frequenza di esse, che vi stantiano, causata dalla moltitudine de pesci, che vi si salano; delle quali ancora se n'empì la nostra naue. In tanto andò la naue à Cosmì al Signor della terra, ilquale ne mandò da 20. barche à otto remi per barca, & vna del rio Almadia, che sono alcune barche lunghe, vogate da molti remi, che così è costume, e ne cominciò à rimburchiare, e dopò due giorni di rimburchio, ne venne appresso la naue il Signor di Cosmì, ilquale presentò il Capitano nostro Moro di alcune galline belle, & grandi, e di

assai

assai buon sapore con molte mele arance, dellequali in quel paese nasce gran quantità. Detto Signor si faceua vogar con vna barca fatta alla capricciosa, laquale era di lunghezza quasi di vna fusta; ma tanto stretta, che alla mezaria mostra di non esser più larga di un passo, & alla poppa, & alla prora era stretta, come sono le nostre gondole; ma sono assai alte, & vi erano più di cento remiganti, iquali vogauano alla banda con cento remi come pale, & nel vogare tirauano uerso loro l'acqua tutti insieme per ragione di quattro trombette squarciate, lequali uengono sonate, mentre si deue vogare da alcuni, iquali stanno à sedere alla mezaria della barca; & il Signore stà in vn solaro alto fatto in mezzo la detta barca tutto coperto à guisa d'un felce di gondola: ma però più grande con una portina d'auanti da poter si ferrar dentro, & aprir secondo che più gli piace, & da basso il solaro stanno quattro huomini in piedi per banda con capelli lunghi molto ben'acconci, e detta barca ne fece la guardia sino che arriuammo a Cosmì, acciò nessun'altra se ne accostasse. Onde a cinque d'Ottobre giungemmo à Cosmì, il cui territorio da una banda l'altra è pieno di boschi, frequentati da papagalli, tigri, porci cinghiali,

Barca del Signor di Cosmì fatta alla fantasia.

Cosmì, e sua descriptione.

gnali, scimmie, & altri animali simili. Cosmì, è posta in gradi 16. & un terzo & hà le sue case fatte con canne d'India grosse, e coperte di paglia, e la sua facciata è verso greco tramontana, è posta in vn bel sito cò bellissimi luoghi; mà è sottoposta alla voragine delle Tigri, le quali spesse uolte entrano nella terra, & robbano gli huomini, ò qualche animale, & gli deuorano: mà ciò fanno di notte, perche di giorno di morano ne boscchi. In quel luogo noi pigliammo vnà casa, e facemmo discaricar la mercantia in luogo, doue il signor fece far' una coperta di paglia, accioche le continue piogge, che quì u'caddo no, non bagnasse ro la mercantia; e quì mettendosi à seder uno, il quale si chiama il Decacienì, & vn'altro detto Ciricai, si fanno portar d'auanti le robbe, & le bollano, con tener nota, che robba bollano, per poter riscuoter il datio; & così bollata, hanno essi la cura, di farla condur nel Pegù, dal qual luogo auanti chi inuiuo detta mercantia, fa bisogno, che habbiano auuiso di poterla caricare; e mentre sono in tempo dette mercantie di poter esser caricate; tutti i mercanti danno in nota le lor balle agli scriuani con la sorte, e quantità delle merci loro, i quali tutti in diuersi libri le scriuono

con-

conformemente, poi le fanno poner sopra alcune barche, che da loro sono chiamate l'arò, le quali hanno vn solaro sopra quegli; che uogano, oue i mercanti dimorano sotto una coperta di paglia. Dette barche sono vogate à diece & à dodici remi l'una, e così s' inuiano alla volta del Pegù.

Da Cosmì noi ci partimmo ali. 26. di Ottobre con vn Parò piccolo, che vuol dir una barca da viandanti, hauendo raccomandate le nostre robbe alli guardiani delli Parò grandi, e nauigando per lo riuo, la sera arriuammo ad'una villa detta Pain Perlon à man sinistra del riuo; e la mattina seguente alle 3. hore di giorno a Marma Ma la, e la sera ci trouammo auanti vnà Città grande a banda sinistra del fiume, detta Iaccubel; & di li ad'un' hora à banda destra ad'un'altra chiama Tegiatden. La mattina seguente fummo a preso auanti un luogo, detto Balatin, oue si lauorano pignatte, e zate di terra molto buone, & belle, & poco dopoi vedemmo Dian, terra assai grossa, ricca di legnami d'edistij, e da far naui, e barche, oue si fanno certi vascelli grossi come galeazze, che d'ambidue le parti dalla prora fino alla poppa hāno casette cò diuerse mercantie, & in mezzo in luogo dell'albe-

Iaccubel
città grande
Tegiatde
città.

Balatin, oue si lauorano bellissimi uasi di terra.

Dian terra grossa.

Vascelli, come galee grosse con case dentro.

ro, è

ro, è come vna casa nostra cōmune, in modo che quiui dentro si negotiano grandissimi traffichi di Muschio, Belzuin, e gioie diuerse. Alli 29. del ditto vedemmo la terra di Bedogiamana, Lagapala, & la Purdabui, e la sera giungemmo ad' una gran terra detta Gungiebui, oue dimorammo con grantimore d'esser' assaliti da' ladri, che sotto spetie di amicitia tradiscono i passaggieri sbadati; & parimente fuggimmo il pericolo della moltitudine delle tigri, le quali in quei cōtorni stanno ad' infestar; & predar ciò che possono: e se ben noi n'erauamo per tal' effetto fermati in mezzo il riuo; nondimeno ne ueniua affermato, esser tanta la ferità di detti animali, che ardiuano di far preda nell'acqua. Il giorno seguente ci mettemo per vn riuo stretto, come la nostra Brenta di Padoua, il quale hauea ombra da i Palmieri, che dall' una, e l' altra parte haueua in gran quantità; oue è posta la Città, di Coilan, la quale è grande di una lega per bāda, che essendo quadro perfetto, fanno 12. miglia alla nostra usanza. Alle 20. hore ci trouammo ad' un' altra città detta Tuuagnedan, oue sono molti pagodi, e statue, & la sera arriuammo a Leungon Città tutta bella, & posta in un' ameno territorio ripieno d' alberi palmeri: onde

Ferocità
de Tigri.

Coilan città grande
dicirca
to di 12.
miglia.

ri: onde partendoci dopo hauer visti molti casamenti dall' una, e l' altra banda, la mattina trouammo una Città grande popolata chiamata Siluansedi, e la sera un' altra detta Moggio, oue si ritrouano sorti un' infinito numero di vascelli grossi, & piccioli tutti coperti da poppa, e prora di paglia, dentro i quali sono tutte l' habitationi d' una casa, in modo che quelle seruono per commode habitationi, seruendosi per beuanda di vn' acqua da fuoco, fatta con risi, che hà forza come l' acqua nostra di uite, queste tali barche vanno uendendo pelci steschi, e salati, corti in diuersi modi, & altre sorti di viuande, in modo che per quel riuo, fino alla bocca del mare, ch' è d' acqua dolce, si può nauigar senza portar altro per il uitto, che la moneta da spender, per trouarsene in' ogni luogo. Il giorno delli 2. di nouembre uenimmo alla città di Dala, oue fra le altre cose sono 10. Saloni ripieni d' elefanti: che per il Rè del Pegù quiui sono gouernati da diuersi ministri, e diputati. Il giorno seguente de' tre giungemmo alla città di Dogon assai bella, & posta in un' amenissimo sito. Questa città è volta cō la sua facciata verso ostro garbino, & doue si smonta sono da vèti scalini lunghi come dal le colōne di S. Marco al pōte della paglia, la mate-

Acqua da
fuoco fatta
con risi.

Dalla città
oue sono
Elefanti
in gran
copia.
Dogon città
con cā-
pane.

materia loro è di legno, grosso & molto forte, & iui è grandissima correntia d'acqua, si nel crescere come nel calare, per esser luogo vicino al Maccareo, ilquale entra & esce fuor della bocca del Sirian, ilquale è un porto di mare, & sempre che l'acqua cresce, uà sopra tutti gli scalini: & nel calare gli lascia tutti scoperti, & fa gran secco. Da una banda, & dall'altra per capo di detta riuu, ouero scala sopra le fundamenta, è vna tigre di legno per banda, molto grande, & dipinta del color naturale delle tigri: & due altre ne sono compartite a mezo la larghezza delle scale; ma però lontane l'une dall'altre tanto, che partiscono in giuste parti la detta scala. Stanno cō la bocca aperta, mostrando i denti & la lingua, con le branche alzate, & sporre in fuori, in atto a punto d'assalir le persone, che le mirano. In proposito delle quali mi dissero quelle genti una sciocca credenza, che hanno d'esse, cioè che stanno iui come per guardia, perche se alcuno fosse tanto ardito, che volesse far dispiacere al Pagodo, quelle tigri l'hauerebbono difeso, perche egli hauerebbe dato loro spirito, & fattele diuentar uiue. Smontati che noi fummo in terra, cominciammo a caminare a banda destra per vna strada larga intorno a cinqua-

ta passa, per laquale si veggono le case di legno tutte dorate, & ornate di bellissimo giardini fatti alla loro vsanza, nelle quali habitano tutti i Talapoi, che sono i loro Frati, che stanno a governo del Pagodo, ouer Varella di Dogon. La banda sinistra è fornita di portici con botteghe, a punto come quegli della Procuratia nuoua di Venetia: & per questa strada si uà uerso la Varella per lo spazio d'un buon miglio sempre a diritto, ò per sotto i portici, ò per la strada larga, che uiriman libera da poterui caminare. Quando si giugne alla Varella, si troua una scala di 90. scalini, lunga a mio giudicio quanto il canal di Rialto di Venetia. Al piede della prima scala sono due tigri vna a man destra, & l'altra a man sinistra, & queste sono di pietra, & stanno nel medesimo atto, che quelle della riuu. La scala tutta è diuisa in tre, & la prima è quaranta scalini, la seconda trenta, & la terza venti, & in capo di ciascuna è un poco di piano largo & spatioso. Nell'ultimo scalinio poi sono due Angeli di pietra, ciascuno con tre corone in capo l'una sopra l'altra: ma di maniera, che quella che stà sotto all'altra è la maggior di tutte, l'altra minor di quella che stà sopra tutte, & quella ch'è sopra tutte, è la minore di tutte.

Tengono la man destra alzata, in atto di dar la beneditione con due dita distese . L'altra mano di quello , che al montare è da man-destra , si posa sopra la testa d'un fanciullo : & quella dell'altro è posta sopra la testa di una scimmia , lequali statue sono tutte di pietra . Alla man destra è una Varella dorata in forma rotonda, fatta di pietra, & è di circuito quanto sarebbe la piazza dinanzi al palazzo di Venetia , s'ella fosse tonda : & la sua altezza può pareggiarsi à quella del campanil di S. Marco non a tutta , ma fino alle colonelle . A man sinistra è una bella sala , tutta intagliata , & dorata di dentro , & di fuori . Et questo è un luogo da far oratione , & doue anchora il popolo v'ad ascoltar le prediche de' Talapoi : la sua piazza è maggiore di quella di S. Marco , almeno di larghezza . E' questo luogo appresso di loro di grandissima deuotione , & ogni anno ui uanno assaissime genti di paesi lontani per mare , per terra , & per fiumi . Et quando si celebra la festa solenne ui uà innanzi à tutti il Rè in persona , & insieme con lui la Regina , il Principe , & gli altri suoi figliuoli , con gran comitiua di Baroni , & d'altri , che vanno a tor la perdonanza . Et in questi medesimi giorni ui si fa una gran fiera , doue si contrattano

di

di tutte le sorti di mercantie , che corrono in quei paesi , della quale si smaltisce per la grandissima gente , che ui concorre non tanto per deuotione , quanto per cagione del traffico , & è libera l'andata per noi anchora , se vogliamo andarui . Quiui attorno , & sopra alla Varella uanno caminando alcune simie sù quegli scalini grandi , & piccioli , da' quali ella è tutta intornata . Nel veder questo luogo , in piedi della prima scala , quando si scende mi voltai a banda sinistra , & con alcuni Portoghesi , ch'erano in mia compagnia , trouammo in vna sala vna grandissima campagna , che misurata da noi , la trouammo sette passa e tre palmi , & è tutta piena di lettere dalla cima fino al basso tanto strette , che l'vna tocca l'altra , & sono molto ben fatte , nette , & pulite : ma non si troua nation veruna , che le possa intendere , nè anche gli huomini stessi del Pegù , & non hanno nè anche memoria , onde ella sia venuta , nè come vi sia stata portata . Di questo luogo partimmo poi la sera a un' hora di notte , & sù le tre hore demmo in alcune reti da pescatori , che quasi ne fecero naufragare , come interuenne ad vna delle nostre conferue , la quale dopò essersi intricata in dette reti , andò sottosopra , e si affondò , e questo per colpa di

N

alcuni

alcuni pescatori, iquali mentre vogliono metter tali reti, deuono tenerui vna barca, con un lume, ò fuoco tutta la notte, per dar segno a' navigati, che ò vengano per quella banda, laqual'è impedita. Pur lodato Dio ci stricammo co'l miglior modo, che potemmo; il giorno dopò nel leuar del Sole ci trouammo incontro alla bocca di Sarian, che ne staua dalla banda destra per ostro, oue con difficoltà pigliammo terra; perche l'impeto dell'acqua ne tiraua nel Maccareo; onde alle tre hore di giorno, ci trouammo nella città di Sarian.

Descrizione di Sarian.

Sarian fu vna città Imperiale, oue risedeva vn'Imperatore, le muraglie, & i baluardi ruinati, della quale fanno conoscere, ch'ella sia stata molto forte, & quasi inespugnabile: ma del 1567. fu suggiogata dal Rè del Pegù, ilquale per prenderla vi mandò vn milione, e mezo d'huomini; e dopò hauerui tenuto l'assedio due anni con perdita di mezo milione di persone, per tradimento se ne impatronì. Ondel'Imperatore hauendo ciò inteso s'auuelenò, & il resto della sua famiglia fu mandato prigione al Pegù

Esercito
d'un mil-
lion, e me-
zo del Rè
del Pegù
Sarian.

sopra

sopra elefanti, iquali in buon numero ritornarono carichi d'oro, gioie, & altre cose pretiose. Partiti dunque da Sirian seguitammo il nostro viaggio, vedendo molti casali habitati, in diuersi modi nomati. Finalmente uenimmo ad un luogo detto Meccao, oue si disbarca per andar poi per terra al Pegù per uiaggio di dodici miglia. Rimpetto a detto Meccao sono alcune habitationi, alle quali delle volte arriua il Rè del Pegù per suo diporto, ilquale vi fa tener bellissimo vascelli dorati, degni propriamente d'un tal Rè del Pegù.

Da Cosmì dunque fino in Meccao stemmo in uiaggio vndici giorni, nauigando sempre per quei riuu d'acqua dolce, iquali patiscono i flussi, e riflussi, come da noi il mare, e da una parte, e l'altra ui sono case, & habitationi fatte sopra trauu, piantati in terra, acciò che le tigri non possano offender gli habitanti, salendosi in quelle con alcune scale di legno leggiere, lequali poi tirano in alto. Vi sono poi alcuni di questi habitanti, che tengono de' bufali nelle lor case; perche dicono, che le tigri non si auuicinano ne luoghi, oue quegli animali stantiano, per dispiacer loro il mal'odore di essi, iquali in tali paesi sono di smisurata grossezza.

Meccao
luogo, oue
si disbarca
per andar
per terra
al Pegù.

Epilogo.

Li tigri nõ
si auuicina-
no ne' luo-
ghi, oue stã
tiano i bu-
fali.

za, & grandezza. Per tal uiaaggio di S. Thomè fino al Pegù, è ben portar alcuni manini, che si fanno di uetro in San Thomè, perche con essi meglio, che con danari si comprano le robbe da mangiare, e doue, che nella città, oue si comprano, si uendono à uil prezzo per uiaaggio; perche sono usati assai, si smaltiscono ad assai caro prezzo. Il numero di Pagodi, ò Varelle, che si uedono per tal uiaaggio, non starò a descriuerlo, per trouarsene infinite sotto diuerse forme; ma solo dirò, che nella riuà, oue si dismonta per andar à Dogon, laquale è fatta di forti, e larghi legnami, sono due statue, che rassembrano due putti dalla testa in giù, & i loro uolti sono fatti alla similitudine di due demonij con l'ale. Vi sono ancora alcune Varelle dorate poste in un bel luogo, alle quali uengono offerti ori, & altre robbe in buona quantità, per mantenerle sempre dorate; perche le piogge fanno andar uia le dorature. Atorno dette Varelle si trouano attaccate molte simmie di quelle, che rassembrano gatti mamoni, da noi chiamate mone; delle quali tengono gran custodia; tenendo, che siano animali di Dio per hauer le mani, e piedi, come le creature humane; e però i loro boschi ne sono pieni; per non pigliarfe-

Manini di uetro usati da quei di S. Thomè.

Padodi, ò statue di forme.

Simmie tenute da Indiani per animali cari à Dio.

ne se non per dette Varelle, e statue, e per torrar al nostro uiaaggio. Noi giungemmo in Meccao a dì 6. di Nouembre; oue disbarcammo con tutte le nostre bagaglie; & qui ui dimorammo per lo spatio di detto giorno, e notte seguente; che il dì de' 7. mettendo le nostre bagaglie sopra due carri l'iuuammo alla uolta del Pegù. Noi perche l'obbligo è così, restammo à far seruitù al Capitano, che iui si chiama Mureno Mor: il qual titolo in quel paese importa Capitano di tutte le nauì de' Portoghesi, che uanno al Pegù, & per tutta la costa, doue comanda il detto Rè. A questo carico era allhora un Antonio di Suofa, ilquale menò seco una fusta armata con 30. soldati per seruitio della sua persona, & noi erauamo obligati fargli corte, come nostro Capitano del uiaaggio, & della nauè, sopra laquale ne conduceua. Et essendo stati d'ordine del Rè del Pegù mandati à detto Capitano due elefanti, per fauorirlo, accioche se ne seruiffe per caualcar fino al Pegù, furono condotti dal Chiriaci, ilquale è il più caro, che habbia il Dichachini del Rè. Onde essendo detto Chiriaci entrato nella fusta per uisitar detto Capitano, e fatto tra loro i complimenti, il Capitano per allegrezza fece dar fuoco a tutti i pezzi

d'artiglieria, ch'erano in fusta, & andò in terra, & fece montar sopra l'elefante un suo soldato con un baccile d'argento intagliato con alcune lettere da lor dette olle, perche si doueua poi donar al Rè, & egli hauendo preso vn Delingo, uolse, che ancor io ne haueffi un'altro. Et è questo Delingo un panno di cotone grosso, doppio, ilquale per più bellezza si uaria di molti colori, & è lungo & largo quanto un tapeto di casa con un ferro per testa da poterlo attaccare d'ogni banda, si che nel mezzo faccia come una tasca, ò borsa. Questi ferri sono attaccati ad una canna molto grossa, laquale è portata da quattro huomini, & ha una coperta come le nostre ombrelle da poterfi riparar dalla pioggia, & dal Sole. Quando si và per uiaggio, si mette dalla testa del detto Delingo un cuscino, & s'entra nel Delingo, & si distende, & posa la testa su'l cuscino. Allhora i quattro huomini due per banda leuano il Delingo, & lo portano di peso. Ma è cosa marauigliosa, che uanno sempre correndo, & portano la persona che ui è dentro, tanto riposata, che non par che si moua, & gli pare à punto esser in letto. Con questi, & in tanta commodità si fa ogni gran uiaggio, che si possa imaginare, perche gli huomini che

portano

portano il Delingo sono così allenati à quella fatica, che dalla mattina alla sera non cessano mai di correre, nè prendono mai riposo in tutto il giorno, se non vna volta sola. Con questi c'inuiammo alla volta del Pegù, auanti mezo giorno con vna bandiera spiegata con l'arma di detto Capitano con due tamburri, e molti pifferi finalmente ad un' hora di notte arriuammo nella città di Pegù con assai allegrezza del popolo; perche erano passati quattro anni, che non c'erano giunte nauì di Portoghesi; per essere stati in guerra fra loro per vna naue Moreseca, che fu da Portoghesi abbruciata dentro nel riuo; ma si erano pacificati per la morte del padre del presente Rè, seguita poco auanti il nostro arriuo. Onde tutti presero il loro alloggiamenti, e noi guidati da vn Manuel Armeno pigliammo casa per aspettar poi l'arriuo delle nostre mercantie, lequali comparsero a' 9. del detto mese, e dopò essere state riconosciute per nostre, e non esserui contrabandi, ne furono consegnate à casa.

Descrizione del Pegù, e successi delle guerre sue. Cap. XXXV.

DV E sono le città del Pegù, una vecchia, cioè e l'altra nuoua; in quella ha-

N 4 bitano

bitano i forestieri, & i mercanti, iquali quiui stantiano in buona copia, & fanno traffichi grandissimi, & in questa v'è il Rè, & i suoi Baroni, e gentil'huomini, & altri del popolo. La nuoua non è troppo, che fu fatta fabricar dal padre del presente Rè con bell'ordine, & con marauigliosa fortezza in un subito, e la uecchia è assai antica, & honestamente grande con molte case fatte di canne assai grosse, & assai magazeni da conseruar la robba fabricati con pietra cotta; e per parlar della nuoua città del Pegù, come di quella, ch'è più nobile per la residenza del Rè, e di tutta la sua corte Reggia si deue sapere, che detta città è posta in un bellissimo sito, in sedici gradi & un terzo d'altezza, & è cinta di muri, & ha forma di quadro perfetto, & per ogni quadro sono cinque porte, a torno della quale sono alcuni fossi pieni d'acqua, laquale quiui si mantien tutto l'anno, & entro di esse ui sono assai cocodrilli, iquali quiui sono stati messi, acciò che uolendo qualch'uno passarà guazzo detti fossi, sia da quelli offeso, & ucciso: sopra molti luoghi delle muraglie della città sono alcuni baluardi di legno; oue fanno la guardia alcuni soldati, iquali sono mal'all'ordine: ma però diligenti, ch'à certe hore percuotendo con-

una

una bacchetta si rispondono l'uno con l'altro, chiamandosi detti soldati Bramà, iquali il giorno stanno alla custodia delle porte della città, le quali sono al numero di uenti, cioè cinque per ogni quadro, e con una sola occhiata si uede da una porta all'altra, per esser le strade dritte, e spatiose, che ui potranno andar cinque, e sei huomini a cauallo del pari à spasso, come sono anchora tutte le altre, che attrauerfano detta città. Le case della città sono fatte tutte di legnami molto grossi, e forti con un poco di muro, oue fanno il fuoco, & uiuono dentro di esse assai sporcamente per loro uecchio, & antico costume, & sogliono tener quasi tutti alcuni porci domestici intorno le loro habitationi. Beuono quasi per diuotione l'acqua, che si troua nelle fosse intorno la città, oue sono quei cocodrilli di smisurata lunghezza, che ue n'ho uisti de quei, ch'erano lunghi da trenta piedi di misura ferocissimi, iquali non passaua giorno (per quanto si uidiua) che non diuorassero qualche creatura humana; e nò dimeno appresso loro sono in gran diuotione, come le scimmie che tengono, che quando vno sia ucciso da vn cocodrillo, subito l'anima sua se ne uada in paradiso. Tali animali sono molto

astuti,

Cocodrilli grandissimi nelle fosse dell'acquafate intorno la città di Pegù, che diuorano gl'huomini.



astuti, che andando di giorno le persone cō alcuni secchi a tuor dell'acqua, s'acconciano sotto acqua frà l'herbe, che vi nascono assai alte, e le pigliano per li piedi, ò per le mani, e le fanno cader in acqua come hò uisto io medesimo interuenir ad'una donna, la quale così presa dimandaua aiuto cō batter le mani; ma nõ fu soccorsa altrimēte onde il cocodrilo la portò sotto acqua, (& per quanto si dice) le strascinano nelle lor grotte, e quiui lasciano, che i cadaueri humani così presi si putrefaccino, e poi gli mangiano: e uenuto ciò à notitia del Rè, non potendo sopportar più tal uoragine, ne fece pigliar uno, che si diceua, che quel solo si uedeua predare, il quale era molto grosso, & spauentoso, & hauendolo fatto uccidere, non si sentiuano più tali ammazzamenti di creature: se ben non ne mãcauano qualche volta. Per uscir fuori della città bisogna passar per un'argine, che attrauerfa il fosso, e si stende dalla porta fino in campagna, & per ogni porta è vn'argine simile. Alle riuē de' fossi sono piantati alberi di diuerse sorti, che fanno un bel vedere, & una verdura piaceuole. Gli elefanti, che giornalmente si uanno à lauar in dette fosse, non sono offesi da i cocodrilli, i quali uedendo un'animale così

gran-

grande, lo temono. Dentro la città a banda destra frà una porta, e l'altra si ritroua una varella indorata, grande come quella di Dogon, oue il Rè delle uolte fa oratione in capo di una scala, a piedi della quale sono due animali quasi come sono le tigri con le bocche aperte. Si costuma nel palazzo del Rè tenerfi un tamburo grande, come da noi è una botte candiota, sopra il quale battono le hore con certe mazzocchie, che fanno tanto rumore, che per ogni botta, che si dà, par propriamēte che si senta un pezzo d'artiglierie tirarsi lontano. Il palazzo del Rè è in mezzo la città fatto in fortezza co i suoi fossi in torno, & hà due porte una innanzi l'altra, & dentro la prima sono due portici, ò logge, una dalla destra banda, e l'altra dalla sinistra, doue si trattengono i Baroni, nobili, & altri gran personaggi per aspettar' il Rè, il quale ogni giorno ad'una certa hora da udiēza al popolo, facendo prima che esca dalle sue stanze dar segno co'l suono di 12. trombe d'argento, ch'è in punto d'uscir fuori: il qual segno udito, tutte le genti si leuano in piedi prima che il Rè comparisca in publico. Et questo presente Rè, per la uaghezza, che ha di lasciarsi uedere, ha fatto piantar due colōne di pietra una per banda,

come

(come segno) alla porta della sua corte, nelle quali è scritto come ciascuno può entrar senza licenza. Non resterò di dire in questo proposito, come mentre, ch'io fui a S. Thomè mostrai ad'un personaggio del Rè del Pegù fratello del Nailon alcuni bellissimi. Smeraldi, il quale mi disse, che fariano stati buoni per il suo Rè; e così quando fui in Pegù a tale hora, ch'il Rè voleua dar'udienza, fui chiamato da parte del Rè a portar gli smeraldi, e così vi andai, & arriuai prima, che il Rè uscisse fuori con quella grandissima pompa che suole, tenendosi il maggior Rè del mondo, anzi facendosi chiamar in terra falsamente Dio uiuo; e dopò essermi prouisto di vn buonissimo dragomano, & interprete, fù inteso il suono delle trombette, le quali annuntiauano l'udienza del Rè, & uisto, c'hauemmo il Rè, entrammo dentro della secōda porta, per la quale si uà nel cortile, & l'interprete, e io ci buttammo ambedue con le genocchia per terra, e con le mani suppliche uoli eleuate in alto, e facemmo segno trè uolte auanti che ci leuassimo di terra di baciare il suolo; e tre altre uolte ciò facemmo, auanti ch'arriuassimo vicini ad'una scala, doue staua a seder' il Rè co i suoi semini, prostrati in terra, oue mai dice essere sta-

Come si
faccia ri-
uerētia al
Rè del Pe-
gù nel cō-
patirgli a-
nanti.

to nessun christiano così vicino al Rè, ne altri capitani mori da i suoi semini in fuori, e giunto à quel luogo così uicino al Rè, che, tutto il suo parlare era da me udito: ma non pero capito: diedi gli Smeraldi all'interprete, il quale l'alzò in'alto sopra la sua testa, e tornò di nuouo à far dette riuerenze da essi chiamate rombee; e subito, che il Rè gli vidde: un Naigiran, che vuol dir signor della parola, facendole medesime rombee, pigliò gli Smeraldi, egli diede in mano del Rè, e poi si slargò dalla presenza del Rè, il quale poco dopoi lo fece chiamare, comandandogli, che come signore della parola, mi dicesse di qual luogo io fossi, quanti anni erano, che mancaua dalla mia patria, e come haueua nome, e da che luogo io haueua portato gli smeraldi, & io con le solite rombee, che in ogni parola che si dice bisogna fare tali riuerenze, gli risposi, ch'era da Venetia, che haueua nome Gasparo Balbi, ch'erano quattro anni, ch'era per uiaggio e che gli smeraldi gli portauo da Venetia a posta per donar alla sua Maestà la cui fama di bontà, cortesia, e grandezza uola per tutto il mondo, & specialmente nelle nostre parti d'esser' il più gran Rè di tutto il mōdo; et il tutto fu scritto in un'olla, e letto dal det-

to Signor della parola à S. Maestà con la risposta d'essere stato 4. anni per uiaaggio. Mi mādò di nuouo ad'interrogar in che parte era posta Venetia, e da qual Rè era dominata; & io gli dissi ch'era nel Regno d'Italia, e che si gouernaua à Republica e non era signoreggiata da alcun Rè; il che vdito dal detto Rè, ne prese gran marauiglia; per il che incominciò à rider in tal modo, che fu sopraggiunto dalla tosse, ò catarro, che gli faceua gran male nel parlar uerso i suoi gran personaggi. Vltimamente mi domandò, se quel Rè che ultimamente ha preso il regno di Portogallo era assai grande, e se i signori di Venetia erano potenti. Alche io risposi, che'l Rè Filippo, il quale haueua espugnato Portogallo, era il più potente Rè, che fosse frà Christiani, e che era famigliare de' Venetiani, i quali però non haueuano paura di alcuno; mà cercauano distar in buona amicitia cò tutti; e à tal proposito gli raccontai la rotta, che i nostri Signori Venetiani dieder' all'Imperatore de' Turchi, perche amettei che a quel tēpo si ritrouò alla Mecca, cōfermò esser uero della rotta dell'armata del turco. Poi mi fece donare una tazza d'oro, e cinque pezze di Damasco dalla China di diuersi colori, e mi fece dire, ch'è mi donaua quel-

Rè Filippo di Spagna è il più potente fra Christiani.

Venetiani non hanno paura di alcuno. Dono fatto dal Rè del Pagù all'attor.

quelle robbe, e che non me le daua per pagamento de' miei smeraldi, i quali haueria fatto stimar da i suoi Terrecà publici, che così sono chiamati gli stimatori, e che m'haueria fatto fare il mio pagamento. il che fu tenuto per nouità appresso quelli che videro, ch'il Rè m'hauera fatto presentare, essendo fuori del suo costume di presentare alcuno. Ordinando di più detto Rè, che per le merci, ch'io haueua portato, il Decacini non mi facesse pagar alcun datio, ò dritto. di faredi e merce mi donò il datio del tutto, il qual poteua importare 1600. bize che faria da 800. ducati. Dopo fece ueder detti smeraldi a i suoi baroni, & al Précipe suo figliuolo, il quale si chiama Maupafaglia e sta ua à seder sopra un palco dorato a mano destra del Rè che quādo à lui si parla, bisogna pur tener le mani supplicheuoli: ma nō occorre abbassar la testa. Il giorno seguente il Rè fece uenir à se i Tareccà, che sono stimatori, et il Nailon, e cò loro condusse il prezzo che mi uoleua dare, e che douesse esser pagato, ò in oro, ò in gāza secondo il mio uolere: Mà quiui io fui poco accorto, che se prometteua di far qualche presente a gli stimatori, me gli haueriano stimati il doppio, essēdo persone facili ad'esser corrotte da donatiui

Maupafaglia figlio del Rè del Pegù.

Gāza che
cosa sia.

natiui. Onde io gli risposi, che voleua in pagamento la metà gioie, & la metà ganza, ch'è una moneta fatta di rame, e di stagno, della qual'ogn'uno può batter, rendendo la sua portione al Rè: e così l'hebbi: Mà desiderando hauer ancor'io della sorte delle gioie loro, gli chiesi in gratia, che mi volessero uender qualche bella pietra pretiosa di quelle del magazeno del Rè: al che il thesaurier maggiore, il quale hà tal carico rispose, che molto uolentieri l'haueria fatto, & mi mostrò alcune pietre di poca ualuta, delle quali io restaua poco sodisfatto, e però gli dissi, che non era robba, che fosse buona per la mia terra: onde detto Thefauriero me ne fece mostrare un'altra partita assai migliore e così feci mercato, e me la diede per quello, ch'io uoleua, dicendomi, che così era mente del Rè; dellaquale io andandomi altiero, feci pregar dal mio Dragomano detto Thefauriero, che quando gli cadeua a proposito di parlar co' l'Rè in materia de gli smeraldi, che lo supplicasse da mia parte, che mi facesse mostrar almeno una pietra bella, acciò che io l'haueffi portata nelle parti della mia patria, & haueffi possuto dire, che quella io l'haueua hauuta dal gran Rè del Pegù per limosina, Dopò 5. giorni fui chiamato di

di nuoto dal gran Thefauriero, ilquale poco prima haueua riceuuto vn presente da me, e da gli stimatori, & essendo andato, mi mostrò vn'altra partita di gioie assai buone, lequali comprai per minor prezzo della stima, che fecero detti stimatori così volendo il gran Thefauriero, ilquale sapendo, che io haueua due archibugi vno da ruota, cioè e l'altro da fuoco; mi consigliò, che ne portasse a donar vno al Principe figliuolo del Rè, si come feci, che insieme con detto Thefauriero mi conferij al suo palazzo, & alla sua presenza; & alzai l'archibugio sopra la mia testa, & così detto Principe subito mandò a toglierlo, e lo prese in mano, mostrando di hauerlo assai caro, e poi si leuò dall'audienza, & si ritirò in camera co' l'gran Thefauriero, e per quello archibugio in quella volta non hebbi cosa alcuna, se non buone parole. Onde vedendo, che secondo la mia intentione, nè dal Principe, nè dal Rè non poteua hauer niente di buono, mi risolsi di voler pigliar della ganza per compimento del pagamento de' miei smeraldi; si come hebbi in parte. Onde feci pensiero così consigliato da' miei amici di chieder licenza al Rè, ch'io potessi andar in Auā città assai lontana dal Pegù per comprar de'

O rubini,

rubini, & altre gioie, allaqual città nessuno può arriuar senza licenza del Rè. Ad intercessione di Mauparagia suo figliuolo l'hebbi: Perilche mi risolli andar à supplicar di ciò detto suo figliuolo; ilquale oltre il farmi hauer la detta licenza mi promise di accomodar mi della sua barca, perilche montò su il suo Sirian dorato, & andò dal Rè per impetrar tal licenza. Ma in quello istante venne nuoua al Rè del Pegù, ch'era stato ammazzato vn suo Ambasciatore, che già haueua mādato al Rè di Auuà a dirli per qual cagione da tre anni in quà secondo il suo costume non veniua à rendergli ubidienza, & non mandaua più gioie nel Pegù; perilche quiui nō se ne trouauano da comprar, onde perciò detto Rè del Pegù fece publicare l'annuncio della guerra contra detto Rè d' Auuà, e però la città si mise tutta in armi, & io mi trouaua tutto trauiagliato, per non hauer nelle mani nè danari, nè robba, essendo, che l'haueua venduta à diuersi, con far lor tempo tre mesi a pagar, e quelli del Pegù erano in opinione, che il Rè d' Auuà hauesse à guadagnare in tal guerra; essendo quello del Pegù maluoluto dal suo popolo; per ilche in vece di combatter à suo fauore haueriano i suoi Capitani presa la protettione, e difesa

del

del Rè atuerfario. Ilche hauendo il Rè presentito: fatti chiamare a se tutti i suoi più segnalati, disse di voler consiglio da loro ad un per vno, & sotto questo pretesto fattigli passare vn dopò l'altro, & incatenare di mano in mano, fece poi uenire le mogli, & i figliuoli di questi, nel qual numero entrarono anche le donne grauide, & i fanciulli, & così fino al numero di 4000. gli fece tutti bruciar viui. Intanto essendo scorsi quindici giorni di trattenimento nel modo sopradetto ne finì d'arriuar le nostre robbe in Pegù, lequali furono messe in un gran magazzino con buona guardia di custodi, a' quali se uenissero robbate alcune mercantie, essi sariano tenuti a pagarle, & anchora le loro mogli, e figliuoli a semplice fede, & assertione del mercante. Dopò dette robbe essere state dieci, ò quindici giorni in detto magazzino si uà con un presente al Rè a dimandargli licenza, che dopò hauer pagato il datio, il mercate se le possi portar a casa, e così gliela dà, & è costume, che nessuno uada auanti il Rè per impetrar cosa alcuna, se non gli porta qualche cosa a presentare, ò minima, ò pur grade che si sia, & il Rè sentendo la richiesta esser conueniente, accetta il presente, e fa gratia; e non essendo honesta, licentia il sup-

plificante,
Che chi supplica il Rè del Pegù p qual che grā è solito portar un dono al Rè, ilquale facendo grā accetta il dono, altrimenti licentia il supplicante senza riceuer presente.

plicante, & non toglie altramente dono. Pagato poi che s'ha il datio da quei che deuno, che noi per commissione del Rè non pagammo niente, quei seruitori de' ministri, a' quali per rigaglia toccano gl'inuogli delle balle di fuora, che sono cuoi di buoi, a gara l'uno con l'altro si mettono a tor di dette pelli di manzi, e quelle cuocono per mangiarsegli. L'ordinario di pagar il datio è, che si paghi dieci per cento, per il dritto, e tre altri per cento per diuerse mangiarie de' scruani, e perciò si contentano essi per ciò di toglier tanta robba. Di nolo di naue da San Thomè al Pegù si dà al Capitano sei per cento in tanta robba della buona, della manco buona, e della cattiuà. I panni, che si portano da San Thomè, si vendono a paggiauellon, che ogni quattro panni fanno vn paggiauellon, & si portano diuerse sorte di panni, alcuni de' quali sono chiamati Topiti, corpi pintadi, cioè che sono tutti dipinti, e molto ben lauorati, e tai panni si dimandano Lagia del Rè, iquali si sogliono uender 50. 60. 70. & 80. bize l'uno, che ogni biza fa mezo ducato. Ve ne sono alcuni anchora, che si uendono 15. 20. 30. & 40. bize l'uno. Vengono ancora alcuni altri panni in Pegù da Muselipatan, laquale è una terra de' Mo-

Dati, che si pagano nel Pegù.

Noli di naua che si pagano da S. Thomè fino al Pegù.

Misure di Pegù.

Moneta del Pegù.

Panni di Muselipatan terra di Mori non troppo belli.

ri; ma uagliano a uil prezzo per non esser così belli, come quei di San Thomè, iquali sono molto ben tessuti, e contesti di uari colori, lauorati a fogliami, che tanto più si lauano più belli restano sempre, per un color di cremefino, che ui entra fatto con un sugo di herba sottile, come una paglia, laquale uien portata in San Thomè da una fortezza de' Portoghesi, chiamata Manna, laquale è rimpetto l'Isola di Seilan. Ne uien anchora di detta saia da un'altro luogo detto Petopoli, & se ne tingono parimente panni in San Thomè, che si fanno di bombace forte, liquali deuno esser lunghi di sedeci couodi l'uno, e non meno, che altrimenti in Pegù non si uenderiano & il couodo è un cubito de' nostri, si come di ciò ne fu data misura al Capitano Moro della nostra naua; accioche lo facesse intender à S. Thomè, che gli facesse di detta misura di sedeci couodi lunghi, e di sei quarti larghi. Di questi panni così dipinti, e fatti di bombace tutti quei del gran Règno del Pegù, iquali sono soliti andar discalzi, non si seruono d'altro, che per portarli cinti, e farli pender fino sopra i piedi. Le donne se ne uestono ancora esse; ma tagliano detti panni in quattro parti, perche caminando uogliono mostrar tutte due

Panni di S. Thomè bellissimi.

Cremefino eccellente fatto col sugo d'herba.

Lunghezza delli panni di San Thomè quale debba esser, accio si uedino nel Pegù.

Gli huomini del Pegù uanno discalzi, e le donne nel caminano mostrano le gambe.

le gambe. Quando si uendono le mercantie, si danno in credenza per tre mesi, che tanto è obligata la nauè di San Thomè di aspettare, & in capo di detti tre mesi si riceue la valuta in tanto oro, apprezzato secondo le sue leggi, cioè più, e meno secondo che la sua bontà si ritroua essere, e se bene uì è vna certa sorte d'oro buono, come quello del cechino Venetiano, che essi chiamano nouellon; nondimeno non si riceue in pagamento, perche in S. Thomè in quello non si guadagna come nell'altro; e se fosse alcuno che a tempo del pagamento per non pagar si absentasse dalla città, ò si ascondesse, il Tarrecà è obligato pagar per lui. Ma se fosse nella città, e non volesse pagar, il Tarrecà ve lo consegna, e voi lo potete serrare prigione nella vostra casa; ilche poche volte interuiene: perche chi non hauesse da pagar; v' à toglier danari a batton, che vuol dir ad vsura, e paga; & se fosse qualche mercante, che si volesse inuernar là, & che volesse ganza, perche cò quella si compra gioie, oro, argento; & ogni altra cosa, fa tempo sei mesi al debitore, & egli paga in tanta ganza, della quale mille, & dugento bize vagliono vn peso d'oro buono nouellon: Auuertendosi, che il peso dell'oro si vende

sedici

sedici per cento dei più del peso della ganza, & auuertendosi, che vna bize di peso è per 40. once Venetiane, & ogni bize è teccaliento, & vn gito ual teccali venticinque, & vn' abocco ual teccali dodici, e mezo.

A i Tarrecà, che così si dimandano i senfari, si dà uno, e mezo per cento, e per hauer in pagamento l'oro si dà loro uno per cento, & detti senfari sono messi a tal' ufficio dal Rè; nè possono ingannar alcuno. In questo mentre, che stauamo ad aspettar il tempo del pagamento, ecco che la città è in continuo moto per la guerra publicata contra' l' Rè di Auuà, se bene si staua in pensiero nel Pegù, che non tantosto si fosse messo in campagna un' esercito dal Rè del Pegù, che quello di Auuà saria uenuto à renderli ubidienza; se però il tradimento, & l'ammutinamento de' soldati non fosse interuenuto. Onde io, che haueua da riscuotere, mi trouaua in grandissimo timor di non hauer mai niente, e tanto più che il Rè in persona andaua alla guerra, e si serrauano tutti i magazeni suoi; nè si pensaua più nè a pagar, nè a riscuotere. Il detto Rè lasciò nella città in suo luogo Mauparagia Prencipe, e poi il gran Brama, da' quali non potei mai hauer niente, & ogni giorno ueniua qualche

O 4 cattua

Modo di
far pagar
i debitori
del Pegù.

cattiva nuova, ò che il Rè era infermo con-
varole senza alcuna speranza di poter viue-
re; hauendosi in quei paesi tal infermità per
contagiosa. Pure perche piacque così à Dio,
si risanò, & hebbe vittoria contra il Rè di
Auuà, e nel ritornar, che fece in Pegù, subi-
to restai pagato di quanto douena hauere.
Il detto Rè del Pegù tien buonissima corte,
& assai guardie, & fra le altre in mezzo il cor-
tile rincontro al luogo, onde il Rè esce fuo-
ri sono molti Bramà, che uogliono significar
soldati, iquali stanno a sedere in terra, e tea-
gono inalberate l'armi in hasta auanti di lo-
ro, e tanti ne sono da una parte, come dall'al-
tra. Et innanzi che si arriui, oue stanno detti
Bramà, u'è un teggione, ò stanza più bella
assai delle altre, oue sono quattro elefanti
bianchi, & un negro de' più grossi, che mai
siano stati uisti, iquali fanno seruir molto
commodamente da diuersi seruitori. Vi so-
no anchora degli altri luoghi più bassi di
quello, oue stanno molti elefanti da guerra,
che sono i più cari, che habbia il Rè, il resto
veramente de gli elefanti sono in altre stalle
della città, e fuori della città in altre terre.
Quel luogo, oue il Rè uà a dare udienza è
molto bello, & è tutto dorato, e smaltato
di turchino, & di color celeste; e nel dar det-

Quattro
elefanti
bianchi che
tiene il Rè
del Pegù.

to Rè udienza, sempre tien' in mano un uen-
tolo, ilquale del continuo è in moto. Dietro
di lui vi stanno quattro piccioli figliuoli di
Bramà, da noi chiamati paggi, iquali lo ser-
uono conforme al suo uolere. Auanti della
sua presenza stanno quegli, che portano le
parole al Rè, & dal Rè ad altri secondo il bi-
sogno. A man sinistra stanno i suoi Thesauri-
erieri, & altri Signori principali, & uicino a
lui à destra stà il Principe sopra un palco, co-
me ho di sopra detto. A piedi della sua sala
stanno i grandi del suo Regno, come sareb-
bono appresso di noi i Duchi, i Marchesi, i
Conti, & i Cauallieri, & Capitani, & altri
tutti per ordine. Il Rè ha sopra la testa quat-
tro ombrelle dorate disposte in quarto, fer-
mate ciascuna in cima d'un'hasta, lequali dal
suo capo si stendono assai in alto, & sono
bianche indorate, & ornate di frange d'oro,
lequali gli pendono da quelle assai lunghe.
Mentre stà a sedere per render udienza so-
pra certi cuscini d'oro, escono fuori dalle
stanze prima i quattro elefanti bianchi, e
grandi, e dopò quelli di mano in mano tutti
gli altri, & quando sono alla drittura della
presenza del Rè ogn'uno d'essi per modo di
honorar il Rè alzano la lor tromba in alto,
& aprono la bocca, & tranno tre muggiti,

poi

Come co-
parisca in
pubblico il
Rè dei Pe-
gù, e da
chi sia ser-
uito.

Corona
del Rè del
Pegù.

Il modo,
che tengo
no gli ele-
fanti in fa-
lutar il Rè

poi s'ingenocchiano, & leuansi, & entrano nelle loro stàze, oue gli elefanti bianchi mangiano in certe baticche, come da noi le mastelle; ma sono d'oro, & gli vengono lauati i corpi con acqua in certe mastelle d'argento, che ciò ho uisto io co' propri occhi due uolte il giorno, e mentre vanno a lauari, caminano sotto vn' ombrella sostentata da otto haste, che sono portate da otto seruitori, acciò il Sole non gli nocchia; & auanti l'ombrella vanno alcuni altri sonando alcune trombe, & essi seguitano caminando con vna grauità mirabile, che paiono propriamente, che conoscano, & in vero, che non gli manca se non la fauella per esser simili a' corpi humani, & certo al parer mio hanno l'vdito, & fanno tutto quello vien loro comandato; & se non lo fanno delle volte, procede ciò dall'ostinarsi; e non dal non intendere. Il Rè quasi ogni giorno si fa veder in publico, che così ha caro, & mentre va per la città; non vuol, che alcuno sia mandato via, nè discacciato dal suo luogo; anzi si diletta veder, & esser visto dal suo popolo, il contrario di quel, che faceua suo padre. Ha il sopradetto Rè l'età di cinquant'anni, & suo figliuolo ne può hauer da venticinque, se ben ciò malamente si possa conoscer,

per

per non hauer gli huomini di quel paese un pelo nella barba. Il cortile del palazzo è tanto grande, che in Venetia non ve n'è nessuno, che sia per la metà; & ha due altre porte con un ponte leuatoio di legno, per ogni vna, oue stanno assai Bramà alla guardia.

A banda destra passati i teggi oni sopradetti si va fuori in un luogo, oue si ritroua una cappella bella dorata posta in alto, alla quale si ascende mediante dieci scalin, in faccia della quale verso leuante è vna cosa eminente a similitudine d'vn altar grande, sopra la quale è un pagodo, o statua d'oro massiccio con vna corona in testa gioiellata, a mezzo della quale nella fronte pende vn rubino grosso, e lungo come vna prugna, o fusino, e dalle bande per le tempie sono due belli zaffirri, & il resto della corona è ripiena di rubini mezzani, & altre pietre pretiose, & detta statua è grande quanto vn'huomo comune; & è parimente ornata di vna banda pur d'oro, che principiando dalla spalla destra, pende sotto il fianco sinistro, tutta carica di zaffirri, e rubini. Nel medesimo palco sono ancora tre altre statue, che sono d'argento massiccio gioiellate, & più grandi due palmi di quella d'oro. Ma hanno le corone d'oro, e le sbarre, o bande parimente gioiellate.

gli huomini del Pegù nō hanno barba.

Statua d'oro massiccio con una corona in testa d'ineffabile ricchezza.

Statue d'argento massiccio gioiellate.

late

late di zaffirri, e rubini. Si ritroua in un'altro luogo vna statua d'argento vota; ma molto ben fatta; ma senza ornamento di alcuna gioia. Ve n'è vn'altra ancora di ganza, laquale è una materia fatta di rame, e di stagno, laquale ridotta in moneta, è assai corrente, e con essa si compra l'oro, & le gioie. Tali statue è fama siano state fatte fare dal Rè padre del presente, quando hebbe la uittoria della presa dell'Imperio di Sion, dal qual tempo in quà detto Rè fu poi chiamato Rè de gli elefanti bianchi, per cagione de' quali fu mossa quella guerra. Auanti che si arriui a queste cappelle, si trouano anchora alcune vacche di ganza molto ben fatte, che furono portate dalla presa della città di Sion, oue diceasi, che il padre del presente Rè andasse con un milione, e mezo di persone; nè l'haueria mai soggiogata; se non hauesse hauuto in fauore il tradimento. Perche gli fu aperta vna porta, onde la notte poterono entrar dentro.

Il Rè del Pegù ha sotto di se molti altri Rè, iquali quando uengono a parlar al Rè del Pegù s'inginocchiano, e presentano come fanno i priuati; iquali non solo fanno riverenza al Rè sopradetto: ma anco a gli elefanti bianchi.

Nel

Nel palazzo del Rè sono molti Thesaurieri, perche ci sono molti magazeni di oro, come d'argento, ganza, panni, gioie, muschio, belzuin, sandalo, e legno aloè, e tutte queste cose hanno i suoi gottoni, che significano stanze separate. In conclusione si tiene, che questo Rè sia più potente, e ricco di oro, argento, gioie, & altre cose, che non sono tutti gli altri Rè del mondo da quello della China in fuori, che ancor egli è Rè di gran potenza.

Nel far guerra il Rè del Pegù non spende cosa alcuna del suo; ma tutta la spesa la fanno i grandi della sua corte, & i feudatarij delle molte città, terre, castelli, & altri luoghi; in modo, che l'oro, argento, e gioie, che entrano ne' magazeni, non uengono canuate mai fuori. E ben tenuto il Rè contribuir le armi, come lance, archibugi, spade, e targoni. I loro archibugi sono belli, e buoni, come i nostri, e le lance sono fatte con alcune canne piene, e forti, in capo dellequali mettono vn ferro, come uno di quelli delle nostre zagaglie. Le spade sono senza punta, & hanno il manico fatto a guisa di quei de' nostri cortellacci; ma lunghi intorno a tre quartè, & il taglio è solo da vna banda, e dall'altra è la costa, ò schena senza taglio. Le targhe

L'armi, che usano le gēri del Pegù, come siano fatte.

targhe sono larghe vn palmo, & sei lunghe, e sono fatte di cuoio doppio, e forte con una mistura di sopra chiamata Achiran molto lustro, e negro; e del medesimo sono i capelli loro, iquali son fatti come nostri. Può hauer ad ogni minima sua richiesta fino un milione, e mezo d'archibugieri, e di lancieri, e cortellisti. In questi paesi sono caualli in gran quantità: ma però non troppo feroci; ma sono come chinee; che ancora, che non mostrino di correr uelocemente: nondimeno sono prestissime nel viaggio. Ha continuamente a sue spese il Rè più di 800. Elefanti da guerra domestici; ma de saluatici ne può hauer quanti ne vuole per esserne i boschi pieni.

Li bufali di quei paesi sono berrettini; ma però tanto grossi, che sono simili a' elefanti. Vi sono de gli altri animali, come da noi, & anche di diuerse altre specie.

Nell'andar a spasso il Rè in pontificale, ò solennemente gli uanno d'auanti quattro elefanti bianchi tutti uestiti d'oro, con vna guaina gioiellata per ogni dente d'essi.

Ha il Rè del Pegù gran quantità d'artiglieria d'ogni sorte; ma non ha huomini da maneggiarle, & potria far quante galee, fuste, e galeazze uoleffe, se hauesse gli huomi-

ni,

ni, che le gouernassero, e le fabricassero: ma non ne può hauere, e però non ne fa, anzi andando a qualche impresa, non fa condur seco se non l'artiglieria picciola, e la dà a gouernar a certi Mori di Bengala bombardieri, de' quali, come di persone aliene poco si fida. E per trattar alcuna cosa più particolarmente del Rè del Pegù in materia della guerra co'l Rè di Auuà, ch'era già suo suddito, & parente, dirò ancora qui più distintamente quel che di sopra s'accennò. Il Rè di Auuà suddito del Rè del Pegù, e fratello del padre del presente Rè di detto Pegù, haueua volontà d'impatronirsi del Regno di suo nipote, e farsi egli Rè per esser più vecchio della stirpe Regale: onde nõ uolse nella creatione del Rè presente venir a rendergli vbidienza, come doueua, & come fecero gli altri Rè, e Duchi sudditi; ma andaua differendo non solo la sua uenuta; ma ancora il presente di gioie, ch'era solito di fare, anzi teneua serrata la tratta delle gioie del suo Regno per il Pegù, e non lasciauua uenir alcuno mercante con quelle in quelle parti; ma cercaua di far congiura co' primati della sua Corte, cõtra detto Rè del Pegù, il quale come buon nipote andaua dissimulando queste cose, essendogli detto Rè d' Auuà stato raccomandato

guerra fatta contra il Rè di Auuà dal Rè del Pegù.

dato

giustitia
rigorosa
del Rè del
Pegù in
far abbru
ciar 4000.
persone ui
ue.

dato da suo padre auanti la sua morte. Finalmente il Rè del Pegù volendosi chiarire della mala volontà del Rè di Auuà suo zio, gli mandò vn suo creato, ilquale fu fatto dall' Auuà ammazzare per hauer ragione di far guerra, fidandosi, che i grandi del Regno del Pegù gli douessero esser fauoreuoli, & douessero voltarli contra il Signor loro, per metter in Stato esso. Per ilche il Pegù fece bandir la guerra contra Auuà, & fece chiamar a se i suoi Bagnà, & i Semini, & ordinò al Decagini suo, che come veniuano, così ad uno ad uno gli facessero metter in prigione. Ilche essequitò dal Decagini. Il Rè ordinò, che la mattina seguente si facesse un palco, eminente, e spatiofo, e poi condotti ui sopra detti grandi, gli facesse dar fuoco, & gli bruciasse viui tutti. Ma per mostrar di far con giustitia questo, gli mandò un altro mandato, che non facesse niente fin tanto, che non hauesse hauuto un' olla, ò lettera di sua mano scritta a lettere d'oro, & in tanto mandò a ritener prigioni tutti quei delle famiglie di detti grandi, fino le donne grauide, e quei, ch'erano nelle fasce, e così tutti insieme gli fecero condurre sopra detto palco; & il Rè gli mandò l'olla, che gli facesse bruciare, & il Decagini così esseguì, e gli ab-

bruciò tutti, che non si vdiua altro, che gemiti, gridi, scingulti, e sospiri, perche furo quattro mila in numero quei, che si abbruciauano fra grandi, e piccioli, allaqual giustitia per publici bandi fatti fare dal Rè fu forza à tutti quei dell' una, & l'altra città nuoua, e vecchia di assistere, & però mi conuenne ancora a me andare, & lo viddi con gran compassione, & mio dolore, per veder quei putini senza alcuna colpa patir tal martirio, & fra gli altri vn grande Scriuano, essendo stato vltimamente messo ancora egli al supplicio incendiario, fu d'ordine del Rè liberato, se ben haueua cominciato ad abbruciarli nelle gambe, per ilche ne restò stroppiato, & dopò seguitò tal' ordine, di Sua Maestà ella ordinò che venissero quegli altri Capitani, ch'erano restati, & disse loro. Voi hauerete visto quello habbiamo fatto fare a' traditori: però disponeteui alla fedeltà, & mettere in ordine tutte le genti, che potete, ch'io solo capitano guerreggiando giustamente, vado senza paura alcuna di non restar vincitore, e così in vn subito, e fra pochi giorni mise insieme dell' vna, e l'altra città più di trecento milla persone, & si accamporno fuori della città; poi di là a dieci giorni si vidde il Rè sopra vn' elefante tutto coperto

d'oro, & gioie andar alla guerra con grand' animo, con vna spada alla nostra vfanza mandagli dal Vicerè di Goa, con gli elli dorati: e detto Vicerè fu Don Luigi di Taida, lasciàdo nella città gli elefanti bianchi: Ultimamente si amalò detto Rè di varole, & poi rifanatosi s'incontrò co'l Rè di Auua, e combatterono à corpo à corpo ambedue senza offesa de gli altri de gli esserciti, iquali fra loro eguali, come usano essi, combatteuano gliardamète, come faceano le guardie del Rè cò l'altre auuersarie, & dopò hauer còbattuto un pezzo ambedue i Rè sudetti à corpo à corpo cò archibusi prima, poi con dardi, & ultimamente con le spade, e dopò hauer l'elefante del Rè del Pegù scauezzatosi il dente destro nell'inuestir con l'altro del Rè di Auua, & poco dopò da tal dolore detto elefante del Pegù inuestì quello di Auua, & in questo il Rè del Pegù uccise il Rè d' Auua; & egli restò ferito leggiermente in vn braccio, & in tanto il suo elefante gli cadde sotto morto in terra, & il Rè del Pegù montò sopra quello dell' Auua; e fra questo l'essercito dell' Auua, vedendo morto il suo Rè, cessò di combattere, e dimandò perdono al Rè del Pegù, ilquale con lieta fronte lodando il valor loro perdonò à tutti, & feci

Soggiogazione del Rè di Auua seguita à fauor del Rè del Pegù cò morte di 400. milla persone dall' una, e l'altra parte.

cessi descrittione, che di trecento mila persone, che menò del Pegù in quella battaglia, ne morissero più di dugento mila, e poco meno di quelli dell' Auua. Dopò seguita tal vittoria à fauor del Rè del Pegù; fu da esso ordinato, che si andasse à spianar Auua, e far prigione tutte quelle genti, fra quali fu condotta prigione la Regina, laquale restò compiaciuta come sorella del Rè del Pegù di esser confinata in uita sua prigione dentro una gran casa con molta seruitù Regale; ma con patto che non potesse uscir fuor di casa. Il resto della città fu mandato in essiglio à uiver ne' boschi fra tigri, & altri animali; & questo per non hauer potuto il Rè del Pegù trouar il gran thesoro, che haueua il Rè di Auua. Questa guerra seguì nel principio del mese di Aprile, che in tal tempo comincia in quei paesi il uerno delle piogge, non facendo molti freddi in un luogo detto Meccao; & la giornata seguì a' 14. di Luglio, & egli in sei giorni se ne tornò in Pegù all'improuiso, oue era giunto, e trouò la città senza quelle guardie, che Sua Maestà haueua ordinato, & à richiesta del Principe suo figliuolo non fece altra giustitia, & in questo suo arriuato intese, che quando era alla guerra fuorà, era arriuato sotto scusa di uenir a suo fa-

Successi della guerra del Rè di Auua cò'l Pegù.

uore nella città vecchia del Pegù il figliuolo dell'Imperatore di Silon con 50. elefanti da guerra, & 800. caualli, & altri archibugieri, lancieri, e soldati da spada, ilquale fu inuiato alla volta di Auuà dal gran Bramà; ma che in uece di pigliar il camino per quella banda, si tornò a Silon. In tanto fu condotto in Pegù l'elefante del Rè di Auuà, ilquale stava tanto di mala uoglia, che tutto il giorno piangeua, & io stesso lo uiddi piangere, & che non uoleua mangiar se non poco; e ciò uiddi io nella stanza, doue soleua tener il suo il Rè del Pegù, oue del continuo erano due femini, che lo pregauano che mangiasse, & nõ piangesse più, anzi stesse allegro, poi che era uenuto a seruir un Rè maggior del suo. Nientedimeno detto elefante non poteua cessar dalle lagrime, e sempre in segno di mestitia teneua la sua tromba bassa; e ciò durò per lo spatio di quindici giorni, e poi cominciò à mangiare con grand' allegrezza del Rè. Co' denti dell' elefante del Rè, che morse in battaglia di commissione di Sua Maestà furono fatti fare alcuni pagodini, ò statue, & fatte metter a saluar fra' pagodi sudetti d'oro, & argento. Dopo ne fece far detto Rè cinqu'altri grandi di ganza, che in uero era una cosa marauigliosa da uedere, perche

stando

stando à sedere con le gambe incrociate, erano tanto alti, quanto si potesse tirar un fassetto in alto da un forte braccio, & erano fatti con bella, & proportionata scoltura, che un dito di piede era più lungo di un giusto huomo, & detti pagodi furono fatti metter in publico auanti il palazzo, & ue n'erano di oro gioiellati:

Finita dunque la guerra di Auuà, il Rè di Silon, ilquale era suddito del Pegù; mandò à dir a quella Maestà che si doleua, che uno schiau hauesse dato risposta ad un suo figliuolo, ilquale hauuea mandato per dar aiuto ad esso Rè del Pegù, e che però non faceua più conto di lui, e che non lo riconosceua per patrone; per ilche il Rè del Pegù mandò un'altro grosso essercito a quella uolta di Silon, sotto il Generalato del grà Bramà, ilquale dopò hauer perso molte genti per lo gran caldo, e per la fortezza grande di Silon non poteua per ancora ottener altro dal Rè di Silon, se non, che se il Rè del Pegù fosse andato al campo, che l'haueria riuerito; ma non uoleua renderli ad uno, che fosse minor di lui, e che rispose il Pegù, che uoleua, che un minimo suo schiau soggiogasse un suo suddito. Nè fin quà seguì altro, & ancorche grande fosse l'assedio di Silon per

P 3 parte

Effetto di
l'affettio-
ne d'ele-
fanti ver-
so i patro-
ni.

Guerra al
Rè del Pe-
gù contra
quello di
Silon.

parte del Pegù. Nondimeno quella città si difendeva gagliardamente per hauer essa città di Silon, laquale già fu Imperiale, le sue case di legnami alte per rispetto del crescer dell'acque a tempo dell'inuerno, & ogni casa ha la sua barchetta per seruirlo di traher le genti, che in quelle sono da una riu all'altra, se ben ui si trouano ancora molte case di pouerini fatte sopra alcune larghe zattere con altri edifici di legnami, d'cane grosse, lequali si possono condurre, oue all'huomo piace per comprar, & uender ogni sorte di mercantia, laquale è essercitata dalle donne, lequali quando uengono le nauì in quel luogo, non le lasciano scaricare; ma uanno esse proprie sopra quelle à far mercati, e comprar, e uendere. Il popolo di Silon è Gentile come quello del Pegù, e la sua gète è bianca, e bellicosa; nè teme di poter esser soggiogata dal Rè del Pegù a questo modo; se ben suo padre la riducesse alla sua diuotione, con andarui in persona, & accamparui con ottocento mila persone, nè l'haueria preso, se non vi fosse stato tradimento di aprirgli vna porta, per ilche fu presa con prigionia di molti Portoghesi, che vi erano dentro, iquali furono liberati del presente Rè del Pegù con lode di hauer fatto quanto il
già

Descrizione della città imperiale di Silon.

già Rè di Silon haueua loro commandato. In tanto si accese vn fuoco nella ruga de' Portoghesi nel Pegù, molto grande, che per la diuersità de' venti, che soffiauanò, abbruciò più di tre mila & ottocento case, & alcuni pagodi, e luoghi da predicar alla loro usanza: e perche è solito, che il Rè del Pegù in simili casi proceda contra quei, che sono stati autori di tali incendij, fece fare diligenza per trouar, oue prima si fosse acceso detto fuoco, & hebbe certezza, che fu in casa del padron della naue di Portoghesi, che haueua condotto noi in quella città. Onde perciò il Re non fece altra dimostratione in questo giudicando, che vn tale non haueria ciò fatto per malitia: ma noi stauamo in continuo timor di non esser bruciati; tanto più, quanto che vn' Augure, ouero indouino fece intendere al Re, che se voleua hauer vittoria di Silon, bisognaua, che facesse bruciare una città, come fece suo padre; e però dubitauamo, non facesse distrugger questa vecchia città del Pegù. Ma ciò non gli è caduto nel pensiero, perche è stato dissuaso dal Principe suo figliuolo, ilquale è molto cortese, & piaceuole, e si diletta di giuocar d'archibugio, e d'arco, essendo di statura grande, e bruno, come suo padre; e nell'vicin fuori li

Incendio seguito nel Pegù.

fa portar sopra vn palco assai pomposamente, come fanno gli altri tre suoi fratelli piccioli, iquali sono portati sotto vn baldacchino scoperto. Et questo potrà bastare in questa materia, essendomi in ciò steso più, che non voleuo.

Caccia de gli Elefanti nel Pegù.
Cap. XXXVI.

L Rè del Pegù ha la più bella caccia di pigliar elefanti, che alcun'altro nel mondo possi hauer. Nella città nuoua del Pegù è vn ferraglio molto grande, fatto à posta per pigliare gli elefanti; & è tutto ferrato di legni forti, e duri della grossezza di colonne molto ben piantati in terra lontano vno dall'altro tanto, che vn'huomo può passar dentro, e fuori del ferraglio; ma non però gli elefanti. Il Rè poi manda fuora molte elefantesse femine ammaestrate in questo negotio, che intendono il parlar humano, & le fanno arriuar nel bosco grande; ilquale è lontano dalla città da tre miglia, oue si ritrouano elefanti saluatici, & giunte, che dette elefantesse domestiche sono in detto bosco per hauer la loro natura

tura onta con vn certo oglio: sono annasate da gli elefanti del bosco, iquali s'innamorano di quella, e così s'inuiano a caminar loro dietro. In tanto le femine s'incaminano alla volta della città per quelle strade tutte alberate, oue stanno gli huomini a uedere, & ad insegnare all'elefantesse domestiche, come hanno da fare, & i saluatici le seguivano, fra questo mezzo con cornetti, & altri segni si dà notitia al popolo, che l'elefantesse conducono gli elefanti, e così il popolo si ritira dentro le case, & in questo mentre gli elefanti si accorgono di esser fuori del bosco, e non fanno, se debbano ritornar in dietro, ò pur seguitare l'elefantesse. In somma si risogliono seguitarle, pensando di passar da un bosco all'altro, come sono soliti di fare, & entrano in detto ferraglio, oue stanno molti huomini, a ciò deputati, iquali lasciano cader giù la porta, e ferrano gli elefanti dentro. Poi l'elefantesse domestiche se n'entrano in certe stanze fatte à questo effetto tanto larghe, e tanto lunghe, quanto sono esse; e così entrate i cacciatori le ferrano, facendo cader a basso vna grossa porta. In tanto i saluatici si accorgono d'esser fatti prigioni, restando soli, iquali si mettono poi à far tante forze, & pazzie, che non è mai stato

al mondo un tal piacere. Vedendosi detti elefanti saluaticchi per due, ò tre hore piangere, giostrare, urlare, e muggire per tutto quel ferraglio; andando correndo hor contra quest'huomo, hor contra quell'altro, il quale uà innanzi, & indietro, passando fra quegli traui: per ilche gli elefanti così presi delle uolte co' denti danno tali botte in quei legni, che spesso fiato si rompono i denti. Finalmente si straccano tanto, che restano tutti bagnati dal sudore, e così stracchi si pongono la tromba in bocca, & si cauano dal corpo tanta acqua, che con quella bagnano tutti i circostanti. Presentandogli la femina, fanno che il maschio le uà dietro, & così lo serrano dentro, cauando essa femina per vn'altra banda: & le casette sono tanto larghe, & lunghe, come sono gli elefanti, & quiui restano presi & legati, & a questo modo stanno per lo spatio di quattro, ò cinque giorni senza mangiar, e beuere, di modo che vengono deboli, & in otto giorni si fanno domestici come gli altri, & ciò credo proceda, perche non è al mondo animale di più intendimento di questo, che fa tutto quello, che l'huomo gli dice, nè altro par che gli manchi, che la fauella. In somma è un animale utile da guerra: perche ui possono

Elefanti
intendono
il parlar
humano.

possono star commodamente quattro huomini da guerra, e combatter con archibugi, frezze, hasti, & altre armi: e la lor pelle è tanto grossa, che stà salda a botte d'archibugi, eccetto nelle parti delle tempie, e de gli occhi, che non è così dura, & a questo modo se ne pigliano in grandissima quantità.

Nel Pegù si pigliano grandissima quantità d'elefanti.

Seguitano le feste, pompe, & ordini militari del Rè del Pegù. Cap. XXXVII.



L Rè del Pegù tien certi uascelli dorati a sua richiesta sola, che sono de' più belli, che si possono uedere, dentro i quali non è alcuno, che uada a diporto, se non la persona di Sua Maestà, fra i quali n'ha uno, che fece fare il Rè padre del presente, che lo tiene in Meccao, luogo in terra serrato con guardie attorno per rispetto di detto uascello; che non fu mai uisto un'altro di bellezza pari a questo; per esser tutto dorato dentro, & fuori con bellissime opere, & disegni di rabelchi, grotteschi, & figurine, che scaturiscono da alcuni fioroni, e fogliami tanto ben fatti, che rendono stupore a' riguardanti. E' lunghissimo: ma stretto fuor d'ogni proportione, & ha cento, e cinquanta remiganti per banda, che

Vascelli
del Rè del
Pegù bellissimi.

che uogano certi remi dorati tutti, et andio
fino le pale, che vanno sotto acqua; e detti
remiganti stanno à sedere alla banda, & han-
no in mano vn remo per huomo assai cor-
to, e nel vogar tutti tirano a lor'acqua, & a
quel modo spingono il vascello innanzi così
velocemente, che rassaembra vna frezza, e
questo per non leuar alcuno il remo dall'ac-
qua prima dell'altro. In mezo detto vascel-
lo è vna casettina fatta come vn felce delle
nostre gondole; ma però assai più grande,
oue sono alcune fenestrelle da tutte le ban-
de. Detto vascello porta due timoni dorati,
si come tutto il vascello è parimente dorato,
& a questo modo detto Rè se ne uà a dipor-
to per quei fiumi. E per esser costume, che
quando il Rè ritorna da qualche impresa, si
lascia ueder in publico, & le genti tutte lo
presentano di qualche dono secondo le sue
facoltà. Però il Rè fece far publico editto,
che chi uoleua andar alla sua presenza an-
dasse, che haueua da S. Maestà hauuta uiden-
za; e però gli comparì prima innanzi a far gli
riuerenza, e zomba (è questo il Principe si-
gliuolo primogenito del Rè) Mau paragià,
il quale gli donò quattro elefanti, & altre co-
se, che non poter uedere per lo gran numero
della gente, che non lasciaua uedermi. Dopo

lui

lui andò il gran Bramà, egli presentò due ele-
fanti, facendogli la solita riuerenza. Dopò
andorno i Bagia, che sono quegli che noi di-
ciamo Duchì, & gente grande, nobile, & i
Semini, che sono Capitani, e Baroni, e tutti
i grandi della terra secondo la più, & meno
dignità loro, e tutti gli donauano. Andam-
mo ancora noi co' mercanti di Portogallo, e
gli facemmo doni, e riuerenze, come gli al-
tri, & il Re ne mostrò buona uolontà. Sopra
tutte le cose il Re del Pegù ama l'ubidienza,
& per esser ubidito da' suoi primati, e gran-
di della Corte: ho uisto io, che di mezo uer-
no facendo Sua Maestà fare un corritore, &
un'acquedotto, & andàdo à ueder laurare,
tutti i grandi, se ben pioueuua con la zappa
in mano si affaticauano alla presenza del
Re, come gli altri operarij, e ciò faceuano fi-
no, che S. Maestà assisteua presentialmente
all'opera. Le genti del Pegù nella lor legge
sono molti osseruatori delle cerimonie, e di-
uotioni, e perciò fanno molte feste publiche,
& specialmente ne fanno cinque l'anno, che
una di esse si chiama Sapan Giachiè, un'altra
Sapan Catena, e l'altra Sapà Giaimofegienò:
la quarta Sapan Daichè, & la quinta Sapan
Donon. La festa di Sapan Giachè, si fa 12.
miglia lontano dalla città, oue arriua il Rè,

che

Festi del
Pegù.

Come stia
il Rè del
Pegù a ue-
der le pu-
bliche fe-
sti.

Ornamen-
ti del Rè
alle publi-
che festi
del Pegù.

che si parte dalla città auanti giorno, per ar-
riuarui presto, e starui un pezzo del giorno.
Per detta festa il Rè stà a seder sotto un por-
tone assai superbo, fabricato sopra un carro
trionfale di quattro grossè ruote tutte di un
pezzo, e dorato tutto, & a man destra del
Re stà la Regina riccamente addobata. Il
Re tien in capo gran quantità di gioie d'in-
estimabil valore, fra le quali due rubini gli
pendono dal capo, e stanno dentro l'apertu-
re de gli orecchi, che sono grossi più che
due dattoli l'uno; ma non tanto lunghi, e
sono carichi tanto di colore, che mai ne
uiddi de più belli. Và ornato di una sbar-
ra, che sopra la spalla destra principia, &
scende fino alla cintura sotto il braccio fini-
stro, laquale è piena di gioie pretiose, che
à riguardanti tolgono la uista, & non è nes-
suno, che mirandola non dica ch'ella è
d'incredibile bellezza, & inestimabil ua-
luta: oltra i molti anelli, che porta nelle
dita con robini, diamanti, e smiraldi, che
rilucono à guisa di raggetti di sole, che ope-
rano, che l'huomo non può mirar fiso nel
suo sembiante. Intorno detto carro trionfa-
le sonò alcuni corritori, & anditi, oue stan-
no le più favorite donzelle, e dame della Re-
gina moglie del Rè del Pegù, & dette dami-
gelle

gelle sono figliuole di Rè, & altri grandissi-
mi personaggi, & stanno sempre genuflesse
con le mani alzate per honorar il Rè, & la
Regina. Il carro sopradetto è tirato da otto
bellissimi caualli, tutti d'vn pelame, & di
una fattezza, e sono adobbati di fregi d'oro,
e di seta cremisina. Vi sono ancora molti Se-
mini, iquali d'ado di mano ad una corda per
banda del carro, fingono di tirar essi ancora,
seben' i caualli patiscono tutta la fatica. Que-
sto è l'ordine, che tiene il Rè del Pegù sem-
pre che vuol andar fuori del suo reggio pa-
lazzo. I primi ad andare auanti sono quei
della corte del Principe suo figliuolo, iquali
sono diuisi in tre ordini; i primi portano le
lance, i secondi gli archibugi, e gli altri le
spade, & le targhe; & in mezo di loro ca-
minano gli elefanti armati del Principe su-
detto à piedi. Poi procede il Principe à ca-
uallo sopra vn Sirian tutto dorato, & ricca-
mente vestito. Dopò questo seguitano le
genti del secondo genito del Rè, ilquale si
chiama Naidù, che v'è parimente sopra vn
suo Sirian, e le genti di questo tengono l'or-
dine di quelle del Principe sudetto. Questi
sono seguitati dalle genti del terzo figliuo-
lo, lequali ancor esse tengono l'ordine già
detto, e poi procede detto terzo figliuolo,
ch'è

Ordine
del Rè del
Pegù nel
caualcar.

ch'è nomato Naimor. Le genti del Rè poi seguitano con bello ordine, che prima caminano lancieri in buon numero, dopoi gli archibugieri; terzo gli arcieri, & finalmente quelli, che vanno armati di spade, e targhe, fra quali caminano molti elefanti armati con quell'ordine, che si armano alla guerra. Seguitano quetti poi molti Semini, Capitani, & huomini grandi, iquali con bell'ordine, e pompa seguitano. Vengono dopò questi due elefanti rossi molto ornati d'oro, & di fera, & dopò questi i quattro elefanti bianchi vestiti di seta fregiata tutta d'oro, & gioiellata con pietre pretiose, e detti elefanti bianchi hanno vn fodro d'oro per ciascuno dente, tutto pieno di rubini: attorno ilqual fodro gli copre tutto il dente dalla punta fino in bocca, che fanno vn bellissimo veder, & superbo, del continuo li vien portato le sue ombrelle di sopra di loro per amor del Sole. Et in questo uien il carro, dentro ilquale stà il Rè sudetto. Dietro detto carro del Rè uanno i grandi della corte à cavallo con bello ordine secondo il suo costume. Ma prima di loro seguitano il carro molte donne grandi, che caualcano i Siriani.

La festa di Sapan Catena, ò delle Varelle, così detta da loro, si fa dentro la città, e cia-

scun

scun grande della corte, come Prencipi, e Signori fanno fabricar sei mesi prima aguglie, ouero piramidi, come quelle de' Romani, ogn'una delle quali è differente; perche vno non può veder quella de gli altri, perche serrano la strada, che non si può passar se non da i lauoranti, e quelle fanno fabricare con canne d'India, fortissime, e ben lauorate, & poi le fanno indorar, & metter sopra bellissimo carri; e nel giorno della festa il Rè vien fuora, all'udienza; & in questo istante detti carri con dette aguglie, e piramidi sono tirati da più di 300. persone per ogn'vno auanti il Rè per ordine vno dopò l'altro; & il Rè lauda il più ben fatto, & il più ricco & dopò essere stati visti dal Rè, sono fatti tirare à casa de' loro padroni, & in tutta quella notte di detta festa in ogni strada di ambedue le città vecchia cioè e nuoua ardono grosse candelee di cera, accioche le genti vedano nel caminar per uisitar il Pagodo, ò statua grande, tenendosi aperte le porte della città nuoua. entrandosi nella vecchia liberamente per non hauer porte. Et le genti, che uisitano dette statue, tutti gli offeriscono secondo la lor possibiltà, che chi non potesse donar altro, presentaria vn fiore.

La terza festa del Pegù, si chiama Sapan

Gaiamo-

Giainosegienon, oue è vn'altra statua alla quale nel suo giorno arriua il Rè sopra del medesimo carro, seruando il medesimo ordine, che habbiamo detto nella prima festa: mà però il Rè, & la Regina si mutano di vestimenti, e di gioie, come fanno ancora i figliuoli del Rè.

La quarta festa del Rè del Pegù si chiama Sapan Daiche, ch'è festa dell'acqua, e si fa nella città uecchia, doue si ritroua esser un palazzo dorato, dedicato à tal festa, alla quale assiste il Rè con la Regina, che quiui si fanno condurre sopra il carro sopradetto con quello ordine, che hò di sopra detto Quiui dunque arriuato il Rè con la Regina, e figliuoli, dismontano dal carro, & entrano dentro detto palazzo dorato, & si bagnano con acqua rosa, come ancora fanno gli altri della corte. Di fuori del palazzo si ritroua vn campo grande, doue stanno i Semini, & altri huomini grandi in bonissima quantità, i quali hauendo in mano vn vaso per ogn'vno pieno d'acqua di fiume, si bagnano fuor di modo l'vno con l'altro in tal maniera, che tutte le vesti si vedono talmente, che paiono, ch'eschino fuori del fiume & io da certi hò vditto dire, che il Rè padre del presente in cotal giorno di detta festa
finche

finche le genti si buttauano l'acqua l'vno all'altro, fece sciogliere un'elefante grande, e terribile, ilquale giostrando frà detta gente amazzò molte persone con riso di detto Rè, e pianto infinito di molti circostanti. Ne' giorni di detta festa non si può caminar nè per la città uecchia, nè per la nuoua, che l'huomo non venghi ad esser bagnato dalle finestre delle case, perche così è costume di quelle genti.

La quinta, & ultima festa, che si chiama Sapan Donon è, che il Rè si fa portare col più bello parò, ò barca, & anco il Prencipe con un'altro, & ogn'uno de' figliuoli con un simile sopra bellissime barche tutte dorate fino alla città di Meccao, oue giunto il Rè co i suoi figliuoli, & molti nobili, e primati della sua corte, iquali ancora essi conducono più di 100. parò dismontano in terra, e stanno à diporto dentro un bellissimo palazzo tutto dorato di fuori, e dentro, ilquale è cinto di bellissimoi giardini sempre verdi, & sempre belli, & fioriti, & partendosi da tal luogo, oue non uà altrimenti la Regina per ritornar nella città nuoua, dismonta in un'altro palazzo fuori di essa città, & da alcune finestre, che quiui sono, stà à veder far regatta di quei grandi, che conducono i cento

altri parò, iquali si affaticano quanto più possono, per esser de' primi, & riceuer lode dal Rè; nel vogar tali Parò, ò barche, & la prima barca, che arriua al palazzo, oue stà il Rè, guadagna vna statuetta d'oro, che quiui à tal effetto è attaccata, e la seconda una d'argento, che medesimamente è attaccata, & tutte le barche s'affaticano à vogare per non hauer quella vergogna da esser trattati da donna, perche l'ultimo prezzo è un panno da donna e in tutti i parò non sono se non due che vogano, e però ogn'una si affatica di esser la prima ouero non esser l'ultima, alla quale per vergogna il Rè dona vn panno vedouile da vergogna. Questa festa dura per vna Luna, ch'è un mese de nostri, e si fa vn di sì, e l'altro nò.

Detto Rè fà far molte altre feste: mà le sopradette sono ordinarie, & principali, e specialmente fà fabricare sette carri tutti dorati, sopra ogn'vno de' quali fà metter un Pagodo, e detti carri sono tirati da più di 300. persone per ogn'vno dentro il palazzo, nel qual luogo stà il Rè a vederli, e far limosina a quei, che gouernano detti Pagodi, iquali sono tutti grandi, e dorati, molto ben fatti.

Vanno poi alcuni per la città, che portano vna rete grande piena di fiori diuersi, facendo

cendo romor con alcune batiche, per riceuer limosina.

Si costuma per tutto il Regno del Pegù lauar i corpi de Talapoi vna uolta l'anno, e di quell'acqua la gente beue per diuotione.

Nella morte del Rè del Pegù si fanno far due barche con bellissima coperta tutta dorata, laqual serue per ambedue le barche, & quiui si fabrica vn solaro alto dorato sotto la detta coperta, sopra ilquale si pone il cadauero del Rè, e poi ui uien messo fuoco con legno Aloè, Sandali, Belgiuin, Muschio, & altre cose odorifere, & à questo modo dette barche vanno à seconda del fiume, guidate da alcuni Talapoi, iquali uanno cantando, e facendo feste, & bruciato, ch'è detto cadauero, detti Talapoi tolgono la cenere, & l'impastano con latte, & dopò la portano alla bocca del porto del Sirian, oue è il Maccareo, & quiui buttano in detta acqua detta cenere, e latte, quando l'acqua comincia ad andar calando, e poi da un'altra parte uicino ad una uarella dorata, laquale è simile ad un torrione rotondo, & assai alto, luogo di diuotione, chiamato Dogon, oue fabricano un'altra varella nuoua simile, & ui sotterrano l'ossa, e se ne ritornano al palazzo, & pigliano il Prencipe suo figliuolo, e con le ce-

Solemnità
che si offeruano
nella morte del Rè
del Pegù.

rimonie solite lo fanno sedere nel luogo del Rè suo padre morto. L'ossa del padre di questo Rè sono sotterrate à Dogon, benché non si sotterrino quiui l'ossa di tutti i Rè, ma doue essi comandano, & iui si fa loro le sue uarelle; ma in Dogone è bene una uarella maggi or di tutte l'altre.

Detti Talapoi caminano per la città con una pignatta attaccata alla cintura, cercando il uiuere, del quale trouano in abbondanza, petche sono tenuti da quelle genti santi nella lor legge, e sono come i nostri Frati religiosi, & ancora essi predicano della lor legge ogni Lunedì della settimana; nel qual tempo si le uano à buon' hora, andando per la città con percnotere alcune batiche per risuegliar le genti, che facciano loro da mangiare, & che uadano alla predica, laqual finita, c'hanno, si mettono à cantar e poi licentiano le genti, lequali se nè ritornano alle lor case. Detti Talapoi nelle prediche loro non ricordano, se non che non debbano esser homicidiali, robatori, adulteri, nè offendano il prosfimo.

Tengono le genti del Pegù, che tutti quelli, che fanno bene, sianfi di qual religione si uogliano, uadano in luogo di saluatione, e però non si curano, se delle loro genti si facciano Christiani. In somma benché sieno

super-

superbi, & più de gli altri poueri, sono bonifime persone, & assai cortesi, che se arriuasse qualch' uno per passar à qualche altro luogo, & hauesse bisogno del uitto, glie ne danno in abbondanza, come fanno à detti Talapoi, e lor frati, iquali sono in gran riueranza del popolo, & ancora del Rè, ilquale gli riuerisce, & honora, & le stanze di tali Talapoi sono ne' boschi con case fatte assai in alto per timor delle tigri, e non mangiano se non una uolta il giorno; & uanno vestiti di una uesta lunga fino à meza gamba di color rouano, & non si calzano in piedi alcuna cosa, nè portano in testa alcuna sorte di cappelli, ò berrette, ma uanno rasi nella testa, nella barba, & in ogn'altra parte del corpo loro. Si cingono una cintura di cuoio larga quattro dita, & sopra la spalla destra una stola sopra posta trauersa sotto il fianco sinistro fino alla cintura. Sogliono per il cocente Sole portar un Sombrier, coperto di bambace rouana chiara, & l'inuerno à tempo di pioggia portano un'aggiron per rispetto dell'acque. Seruano castità continuamente, e nell'andar uanno assai modesti; Quando muore qualch' uno di tali Talapoi, il suo corpo è tenuto molti giorni con feste, e poi uien messo sopra un'alto palco, intorno del quale

Q 4 molti

Talapoi sono detti i frati della religione del Rè del Pegù.

Precetti, che offeruano le genti del Pegù.

Habito delli Talapoi, o frati del Pegù.

molti altri Talapoi stanno à far feste. Poi detto palco è portato da gran numero di persone fino à quel luogo, doue si hà da bruciare, e poi à forza di belzuino, sandoli, e legno aloè uien consummato dal fuoco, & le sue ceneri si gettano nell'acque, & l'ossa uengono sepolte vicino alle case: & in somma nel uestirsi tali Frati, e Talpoi seruano il costume, e cerimonie de i nostri.

Pessimo costume delle genti del Pegù di far uoto al Diauolo. Quando fosse risentito qualche uno di quelli del Pegù è loro usanza far uoto al Demonio, acciò non gli dia maggior trauaglio di quello, che hà; perche tengono, che l'auerità siano mandate dal Diauolo, & il bene da Dio; e però fatto detto uoto, si fa un grandissimo apparato, oue fabricano una casa eminente a forma di un luogo da sacrificar con candele accese, e sopra di quelle mettono poi un mantile candido con fiori, uerdure d'ogni sorte, e con uettouaglie, e robbe mangiatue danno da cibare al Demonio, acciò che non gli molestino più, & gli fanno carezze con suoni, e canti. A tal festa

Vfanze strane del Pegù d'offerir il cibo al Demonio. assiste uno, che si chiama padre del Diauolo, ilquale ordina le feste, che si deuono fare, & i suoni, che sono grati al Demonio; & ancorche i loro frati ciò proibiscano, niente dimeno per esser usanza antica non cessano

no di farla. Anzi ui sono alcuni che subito che si leuano la mattina, calano con un cestello in strada con risi, & fiori, & altre uiuande, e con candele accese, & dicono, che offeriscono tal presente al Diauolo, acciò in quel giorno non li dia fastidio, e perche delle uolte alcune cornacchie, ouero cani mangiano detto cibo, dicono, e si credono, che il Demonio spinga detti animali a mangiarlo. Vfanò molti di dette genti nell'andar a mangiar buttar il primo boccone di dietro uia, & offerirlo al Diauolo. Di più alcuni ricchi di un paese sottoposto al regno di Pegù, chiamato Tauae, doue nasce assai calain in lingua loro, ma in nostra lingua si chiama Calaa, si partono di state dalle loro habitazioni, e uano in campagna, oue fanno alcune coperte, & quiui stanno tre mesi, lasciàdo le proprie case con cose da mangiare al diauolo, e ciò fanno, accioche gli altri noue mesi dell'anno non gli dia fastidio, anzi gli sia prospero, e fauoreuole. In questo Regno non nascono se non risi, e grandissima quantità di galline buone, capretti, manzi, anatre, porci, colombi; ma colombi a noi per certo rispetto, vendono mal volentieri, e di quelli mangiano in buona quantità, & abbondanza, hauendo tanto più carestia di gra

Cibi usati dalle genti del Pegù.

no, ilquale non nasce in quel Regno. Vi è bene gran copia di nottole, che fanno gran contrasto con le cornacchie, & sono di smisurata grandezza. Costumano gli habitanti di quel paese, mangiar alcuni pesci minuti, come sono da noi i marsioni piccioli, ma gli pestano, e ne fanno pasta, e così pesti gli mettono al Sole fino che si marciscono, e quãto più sono guasti, e fetidi, più gli tengono per migliori, & di quei si serue à metter ne' risi, & altre minestre in luogo di butiro, ò oglio, & di questi ne mangiano tutti i grandi, & ancora il Rè, che gli tengono, come da noi è stimato lo sturione; & certo che quanto à me vorrei più tosto sentir vn fetor di cane, marcio, che di tal sorte di pesce, non che mangiarlo. Si mangiano gran quantità di porci molto grassi, & buoni, e galli ancora tanto grandi di corpo, di gambe, e di collo, che mai ho uisto de' più grandi; & le donne ammazzano le galline con seder loro su'l collo, & soffogarle, ma in altra maniera non le ammazzano per non far sangue. Mangiano ancora d'alcuni galletti, e galline dette lorine, che sono grandi, come le tortorelle co' piedi pelosi; ma tanto belle, che non viddi mai vn uccello così bello, de' quali vn maschio, & vna femina ne portai fino à Chia-

Quei del Pegù non fanno sangue nel l'uccider gli animali.

uul,

uul, e quiui dubitando, non mi venissero tolte, le donai a' padri Cappuccini della Madre di Deos. Vñano di mangiar vna foglia, che loro chiamano betel, ch'è simile à quella dell'edera, & quasi vn poco maggiore, & mentre la mangiano, vi mettono sopra la calcina viuua bagnata.

Betel foglia che cosa sia.

Si compra, e vende nel Pegù con dar la mano coperta con vna touaglia senza parlare, & però purchè s'intenda la mano, non importa, se si sappia parlar, ò no.

Modo di comprar, e uender nel Pegù.

Hanno grandissima paura de' mascherati, de' quali non hanno mai più visto alcuno, e fra gli altri il mio garzone, hauendo vna maschera, non però molto brutta si strauesti vn giorno con vn cuscino d'auanti, & vno di dietro, & un capuccio fatto con vn'entimella, che faceua fuggir tutti, & etiandio i braui a cauallo.

Quei del Pegù temono i mascherati.

Era in vso in quel paese già tẽpo il peccato contra natura, alche rimediò una Regina, laquale comandò che sotto pena della vita ogn'uno si douesse metter nel membro alcune palle vote, fatte d'oro, ò d'argento secondo la facultà delle persone, fra carne, e pelle, ilche si facena à questo modo. Giunto ch'è l'huomo all'età adulta, si cõduce ad vn luogo, doue stanno molte meretrici, &

Ordine di una Regina del Pegù per pro ueder al peccato contra natura.

quini

quivi facendo che si caui la uoglia del coito, perche poi il membro non habbia à gonfiarfi, s'addormenta con certe beuande, & poi gli si scortica il membro, & se gli mettono queste palle vna per banda, che suonano à guisa di sonagli, & in fei, ò otto giorni lo falda, & a quel modo lo fa grosso, & rende inhabile à quel vitio. In quel Regno non si trouano putte vergini; ma tutte da picciole si mettono nel luogo della generatione vna certa mistura, che si mettono ancora nelle aperture de gli orecchi; che tien larghe quelle, e ciò fanno per rispetto delle palle sopradette, che sono ne' membri virili per tener morta la carne, & assuefarla ad ogni bisogno necessario: & acciò l'huomo sia più inclinato alla donna, detta Regina ordinò parimente, che le donne andassero nude ne' bracci, & petti con vna coscia coperta da vna falda come vn faz zuolo, ma spaccata di maniera, che mentre ella camina, si suentola, & lascia vedere tutta la coscia: & così s'offerua fino al presente.

I putti si tingono le carni con certa tinta turchina, che mai vada via dalle braccia in giù fino a meza gamba, e così crescono, che mostrano quelle carni brutte, che fanno nauafa, & generano disprezzo. In oltre detti put-

Pazza u-
fanza che
da piccio-
le le putte
del Pegù
si slarghi-
no le natu-
re.

ti di Bramà portano alcuni capelli lunghi à guisa delle donne, e quelli si acconciano all'vsanza nostra delle donne Venetiane; e perche vanno poi rasi di barba, & mustacchi, mentre sono huomini à questo modo paiono sempre gioueni.

Le città del Pegù vecchia, e nuoua sono tanto sottoposte à gl'incendij, che ogni settimana se n'intendono e de' gradi, e però ogni giorno si fanno far pubblici proclami per la città con ricordarsi, che si facciano buone guardie contra il fuoco.

I Portoghesi, & noi altri di queste bande di quà non mangiamo nel Regno del Pegù pane di grano; ma in quella uece focacce di risi, nè si beue uino; ma una certa acqua lambiccata da vn albero detto Annippa, ch'è alla bocca assai gusteuole; ma al corpo gioua, e nuoce, secondo le complessioni de gli huomini.

Costumano le genti di quel Regno nel caualcar portar alcuni bocconi in bocca, che gli tengono gonfie le guance, e tingonfi i denti di negro, & quanto alle donne fanno mercato co' suoi, e le pagano, e non uolendole più tenere, ritenendosi i mariti figliuoli, le mandono via; ma se i parenti delle donne uoleffer lor toglier le mogli, gli fa-

Come si
maritino
le donne
del Pegù.

ria bisogno, che restituissero a i mariti quel tanto, che hanno ricenuto per prezzo.

Quando vn'huomo muore senza figliuoli nel Pegù, la sua robba vien confiscata al Rè, e lasciando figliuoli, quelli ne ritengono due terzi, & vn'altro ne pagano al Rè.

Sono buoni nel Pegù i panni di S. Thomè di Mesilipatan di Bengala, & Anstion, è buono parimente il pepe, cannella, noci, sandoli, legno aloè, & altro, che non nasce in quel Regno, ilquale produce gran quantità di zenzeri belli, e buoni. Dal Pegù per Bengala non è buon'altro, che l'argento, perche il piombo, stagno, & acciali sono uietati, che' Christiani non ne possono portare per esser paesi de nemici de' Christiani, e per tal causa i Christiani nō ne portano per non cascare nella pena, & per Malacca sono buoni i risi. I Portoghesi nel Pegù sono ben uoluti, e temuti, & il Rè gli fa rispettare per le molte honorate attioni loro, massime questo Rè gli vuol bene, è contrario di suo padre. Quando quei del Pegù hanno bisogno di danari, impegnano le lor persone e quelle delle mogli, e delle proprie figliuole, e figliuoli, & non pagando in termine i creditori possono riserrar i debitori ne' propri magazeni, e quiui tenergli fino che paghi-

no,

Mercantia buona nel Pegù.

no, & il simile si può far delle mogli; ma quando il creditore vsasse una sol volta carnalmente con dette mogli, s'intenderà ogni debito esser pagato; & ad ogn'uno è lecito farsi ragione à questo modo da sua posta; non essendoci in ciò altra giustitia, nè tribunale. E per non volermi stender ad altro dirò solo, che il contar, ò numerar loro in vece di dir vno, due, e tre, contano, dicendo moi, ba, pi, pon, masun, traò, dapo, daciám, dacin, ciuo, ch'è il numero fino a dieci, e così in luogo di dir uenti dicono bacin, trenta pi cin, quaranta panciù, cinquanta masunciù, sessanta tarraciù, settanta dapociù, ottanta daciámxù, nouanta daciyciù, cento colon, mille gnia, & diecimila Sunim.

Abbaco, & numero del Pegù.

Pesi, e misure delle città, & Regno del

Pegù. Cap. XXXVIII.



GN I sorte di mercantia nel Pegù si pesa con una bilancia, con laquale si pesa ancora la moneta detta gancia, & il peso, che si mette nella bilancia si chiama biza del medesimo metallo, ch'è la detta gancia, & ogni biza pesa ticcali cento. Vi è vn'altro peso minor di tic-

cali

cali dodici, e mezo, che fanno un'abocco, e due abocchi fanno un'agito, e due agiti fanno meza biza, e quattro agiti fanno vna biza, & altri pesi non si vsano in quel Regno.

Ogni biza risponde al peso grosso di Venetia, lire due, once cinque, & al sottile lire tre, & once 9. che così ho trouato esser giusto in Venetia, per hauer portato con me detti pesi, e rincontratoli con questi nostri.

Viaggio dal Pegù per Martaban.

Cap. XXXIX.

DOPO hauer negoziato in Pegù quello, che io volsi, montai sopra del delengo del 1586. à dì 5. Genaro, & m'incaminai per terra alla uolta di quella città, & la prima sera arriuai vicino ad un casale, oue alloggiài cō buon numero di gente, che meco ueniua à quella uolta sotto alcune coperte di canne, stando con continuo timore d'esser assaliti da animali saluatici, e tigri: onde ne conuenne far buona guardia tutta la notte con archibugi in mano. La mattina seguente à due hore di Sole trouammo un casale popolato, oue era un canal grande, quanto è quello della Zuecca di Venetia, & quiui ne bisognò

bisognò mostrar l'olla, cioè la licenza di passare, laquale vista, che fummo licentiati al nostro uaggio, e perche l'acqua del canale era bassa, & ne bisognò passar per barca, aspettammo, che la furia, e uelocità del Maccareo riempisse il canale, ilquale passato che hauemmo, pigliammo il camino sù per vna montagna, & giungemmo ad un casale à piedi della montagna, oue stemmo quella notte in una casa fabricata in alto assai per timor delle tigri, delle quali in quel paese se ne trouano molte, che diuorano le creature humane. A i sette passammo per vn'altro canale simile al sopra detto, che anhora esso risponde al Maccareo, & la sera dimorammo in vn casale della riuà di esso. La mattina de gli otto entràmo nel bosco, per ilquale caminammo tre giorni continui, alloggiando la sera sopra certi luoghi alti, & eminenti, fatti di tauole per rispetto, che gli animali non diano trauaglio alle persone; nè i banditi, i quali quando il Rè bandisce qualch'uno lo manda nel mato, che vuol dir bosco, acciochè stia lì con spauento di animali & patisca sì di quello, come di mangiare, e uestire, de' quali in quello habita gran copia, perche nõ habbino commodità di robbar i viandanti. Vsciti poi dal bosco;

R

comin-

cominciammo à trouar bellissime pianure, per lequali caminammo fino a' dodici di Genaro, che arriuammo nella città di Martaban.

Descrizione della città di Martaban.

Cap. X. L.



A città di Martaban ha la sua facciata uerso sirocco, ostro, & & garbino, & è sopra il fiume, che butta in mare; la sua lunghezza corre per leuante ponete, & in quel porto trouammo da sette vascelli, de' quali due ueniuan da Malacca pieni di sandolo, legno aloè, noci, e garofoli. Da quelle nauì intesi per cosa certa in quella città, che quando il Rè del Dagin piglia amor à qualche damigella, la dimanda al padre, se glie la vuol dar per moglie, & essendo contento, la piglia per moglie, e non guarda ad altri parentadi, ma i padri molte uolte rifiutano di darle per mogli à detto Rè; perche detto Rè non fa le spese altramente alla moglie, mà il padre è obligato in vita sua alimentarla, & quando si maritasse questa tal innamorata del Rè in altri, in tal caso il Rè non ui pensa più. Nel Regno del Dacin so-

Rè del Dagin, come si mariti,

no alcuni luoghi, ne' quali si ritrouano certe genti, che mangiano le creature humane, e tali genti si chiamano Baracchi, e quando frà loro i padri, e le madri sono vecchi, si accordano i vicini di mangiarli, e li mangiano, inuitando à ciò tutti i vicini più prossimi, e così quegli da gli altri in simili casi sono inuitati, e quando il Rè volesse far morire vn malfattore, chiama questi Baracchi, e gli dona loro, iquali tosto in presenza della corte gli tagliano la testa, & i piedi, e poi cominciano a mangiar di quella carne così cruda con sale è pepe. Il Rè di questo regno di Dacin si chiama il Rè di Afsi, oue nasce gran quantità di pepe; & è molto potente, che può metter in mare gran numero di galee, & fuste, se ben non hà molta gente da maneggio. Et è molto nemico de' Portoghesi, e tanto, che spesso uolte detto Rè manda armate, per pigliar Malacca città di Portoghesi, da iquali sempre uirilmente uien ributtato. In tal regno è costume, che quando il padre commettesse un delitto, il figliuolo l'ammazza, e poi espone tal fatto al Rè, il quale conoscendo hauerlo ammazzato per lecita causa, gli dice che hà fatto bene, e l'habilita alla successione de' suoi beni. Il medesimo fa il padre uerso il figliuolo. Et per essermi

Rè di Afsi assai potente per mare.

Il figliuolo ammazza il padre delinquente nel regno del Dacin.

Persone
in Bengala
che si
annegano
ne' fiume
Cange per
andar in
paradiso.

essermi fermato alquanto in questa città di Martaban, ho inteso da molte persone degne di fede, che in Bengala è vn fiume, il quale si chiama Cange, oue si ritroua un luogo, da loro detto Gongafagiè, che in nostra lingua vuol dir bocca di mare, oue si ritroua gran quantità di pesci cani assai grossi, e quando vno ha voglia di morire, & andar in paradiso; si butta con le mani giunte in tal bocca, & si annega, venendo diuorato da quei pesci cani con gran festa, & giubilo de' parenti, iquali tengono per certo, che subito l'anima di questo tale vada in paradiso. E per tornar à nostro proposito, dico, che Martaban è città di Mauparagià Principe del Rè del Pegù, e detto Principe ne tira l'entrate, mettendoui vn Governatore a regger la città, & à riscuoter l'entrate. In somma è città bella, & posta in bel sito, & ha molto popolo, se ben vn mese auanti, che io vi arriuaui, vi fosse stato acceso vn fuoco, che abbruciò vn terzo di essa città, allaquale arriuanò molti vascelli con gran pericolo di ladri, iquali in buon numero scorrono per quella costa predando, e robbando. Quiui nella città di Martaban si è hauuta uera, & certa dichiarazione della città di Malacca, e delle monete, & pesi di essa.

Datij,

Datij, che si pagano, e pesi, & monete, che corrono nella città di Malacca.

Cap. XLI.



N tutte le mercantie, che si comprano, e vendono nella città di Malacca si ragiona, e contratta à tanto il bar; Auuertendo, che ni sono bari di diuerse sorti, grandi cioè, & piccioli secondo il costume antico di detta città, e la diuersità delle robbe: Ma i garofoli si contrattano à bar, & vn bar di detti garofoli s'intende cantara tre, e rubbi due, e ruotoli diece; e come ho detto tutte le sorti di droghe hanno le sue sorti di bari limitati. Auuertendo, che ogni cantaro fa rubbi quattro, & ogni rubbo fa ruotoli trentadue, che fariano ruotoli cento, e venti otto à punto il cataro, che risponderia à conto di Venetia detto bar di garofoli lire 687, sottili à puro.

Vi è anco il simile di Goa del peso di marco, ch'è di ruotolo mezo, once 8. che risponderia al peso di Venetia once 9. sottili Venetiane, col quale si pesano ambre, coralli, & altre cose alla sottile. Vi sono misure al modo di Goa, cioè couodi, e vare della medesima misura di quelle di Goa, che co' couodi

R ; si mi.

si misurano panni di lana, e di seta, e con le vare telami, & altre cose di poco momento.

In detta città si battono le tare secondo, che ci sono, cioè prima de' sacchi, e fardi, e poi della mercantia a discretione, se per sorte ha qualche poco di terra, che in questo non è limitatione alcuna. Le più picciole monete, che corrano nella città di Malacca sono fatte sti stagno molto picciole rotonde con vna stampa da vna banda con due frezze, & cinque piaghe, & dall'altra l'arma di Portogallo, lequali si chiamano danari, che dieci di essi danari fanno vna cazza, che detta cazza à conto di Venetia faria bagattini due, e sei ortai e mezzo. Detta cazza è vna moneta di stagno più grande con la medesima arma, e due di esse cazze fanno vn calain pur di stagno con sodetta stampa; ma più grande; che a conto di Venetia detto calain faria bagattini cinque, e cinque ortai, e quaranta di essi calaini fanno una tanga di buona moneta, come la valuta di Goa; ma non già che sia tanga stampata, se non così per nome tanga, laquale à conto di Venetia val soldi 18. piccoli 9. à punto, lequali tutte monete, cioè danari, cazze, calaini, e tanghe tutte sono fatte di stagno, come ho detto.

Vi è anco vna moneta fatta di argento à similitudine

similitudine di seraffini di Goa, che da vna banda ha una stampa con due lettere, che dicono San Thomè in questo modo. S. T. & l'immagine di San Thomè in mezo, e dall'altra l'arma di Portogallo, & ogn'uno di essi si chiama patacone, ilquale val tanghe sei di buona moneta l'una, & à conto di Venetia faria à ragion di lire cinque, soldi dodici, piccoli 6. l'uno, e detto patacone a ragione di Portogallo ual reis 360. che fariano tanghe sei, come ho detto di sopra. Vi è ancora una moneta d'oro di grandezza poco meno di vn zecchino d'oro, laquale di nuouo è cominciata à stampare a tēpo, che Don Francesco di Costa era Capitano di detta città, e detta moneta da una banda ha una corona con due frezze trauerfate, e dall'altra l'arma di Portogallo, ilqual oro si chiama in Malacca crociato, & val ogn'uno tanghe 6. di buona moneta, come quello di argento, e di stampate nella città non ui sono altre monete, che detti danari, cazze, calaini, e tanghe, che sono di stagno, e pataconi d'argento, & i crociati d'oro. I larini uagliano di giusto prezzo ogni larini noue, due crociati, che fariano tanghe 12. di buona moneta, si a conto di Malacca, come ancora di Goa, & à conto di Venetia ogni larino ualeria soldi 25.

R 4 l'uno

Puno a punto, e questi larini sono di quelli, che si stampano in Balsara, in Ormùs, e che corrono per tutta l'India, nè mai crescono, nè calano, per non hauer alcuno serafagio in alcun luogo se non in Goa. Ogn'una di quelle monete da otto reali l'una si chiama pardao di reales, laquale di suo giusto prezzo ual ranghe sette di buona moneta; nè cala, nè cresce, per non hauer altro serafagio, & il suo prezzo esser limitato. I datij di detta città si all'entrare, come all'uscire si pagano à ragione di 10. per 100. e quei, che pagano all'entrare, portando la robba fuori della città per qualche altro luogo, hanno termine un'anno, & un giorno, parlo di quella medesima robba, non pagando altro cosa alcuna, & passando detto termine di un'anno, & un giorno, uolendola mandar per qualche altro luogo, pagasi le dieci per cento, e questo medesimo pagano i mercanti nella serra & ancora i forestieri. Tutti i pesi, con che si pesa ogni sorte di mercantia sono, & si reggono per il peso di Dachien, il quale è un peso à modo di statera di Venetia, che in lor linguaggio si chiama fustto, & è di più forti, perche alcuno è di ferro, altri sono di ottone, & altri di legno, & in cambio di hauer le sue catene per legar la robba, hanno

onu

una

una tauola grande, e picciola, secondo la statera, & la quantità della robba; & questo è quanto ho potuto hauer di uerità, per relatione di persone, che sono state in detta città.

Viaggio dalla città di Martaban per Cocchi.

Cap. XLII.



ESPEDITOMI dalle faccende della città di Martaban, del 1586. a' 10. di Febbraio montammo in naue, laquale il giorno precedente haueua salpate le ancore per esser nel partir presta, & haueua dato fondo con una rete grande piena di pietre, & quando l'acqua fu cresciuta tanto, che uoleua cominciar à dar uolta, uennero da dodici, ouero quindici barche à otto remi, & misero il timburchio nella nostra naue, & noi tagliamo la gommenna, & lasciammo la rete à fondo, & subito dette barche si misero à uogare, & rimurchiare la nostra naue, & perche era uento buono, facemmo uela del trinchetto, e gouernauamo la naue con buon timoniero; e con tutto questo la naue per la gran correntia dell'acqua horandaua per un fianco auati per il fiume, horandaua con la prora da una banda della ri-

ua,

ua, & hor dall'altra; & quando n'arriva à qualche luogo pericoloso, si dà fondo alla naue, & si aspetta, che l'acqua dia uolta, & poi si leua per fuggir i pericoli, che ui sono di urtar con danno. A i 14. del detto dopò hauer nauigato i quattro precedentigiorni per quel fiume, ci trouammo rincontro ad un bellissimo casale, ch'era a banda destra del fiume, addimandato Cada perpain, che nella nostra lingua uuol significare testa della bocca del mare, doue cominciammo à ueder il mare, & quiui ci trattenemmo fino, che l'acqua diede fine al crescere, perche doueuamo passare per un luogo assai pericoloso di secche sotto acqua, ilquale lasciammo indietro con grandissime fatiche, e timore di romperci per il uento contrario, che soffiaua; pur con l'aiuto di Dio si mutò uento, & mettemmo la uela del trinchetto, & passammo in mare, ilquale in lingua Portoghese è chiamato mare di serpe. A i 15. del detto mese di Febraio trouammo un'Isola detta Carnalubar, habitata da genti crude, & saluatiche, che si pascono di carni humane, andandosi robbando gli huomini d'un'Isola in un'altra, & quegli mangiandosi. Ma non però gli huomini d'un'Isola mangiano quei di detta Isola; ma delle altre, & per il più

Carnalubar Isola, oue si mangiano carni humane.

più uiuono di pesce, delquale hanno in grandissima abbondanza, e uanno nudi, non hauendo nè leggi, nè fede alcuna, & quasi per nostra disauentura fummo forzati ad inuestirla, per hauer molta acqua nella nostra naue, & il uento contrario: onde giudicauamo, che ò per forza ne bisognasse dar in quell'Isola, ò pur patir il naufragio d'esser inghiottiti dal mare. Pur la Maieità di Dio fece bonacciar il mare, e così il nostro patron di naue si buttò in acqua, e nuotando sotto la naue, trouò l'apertura, & l'otturò con vna mistura di pece, e calcina, & poi ci mettemmo à seccar l'acqua, ch'era nella naue, & à quel modo fù rimediato al pericolo, & danno dell'acqua; & messici à riposar alquanto, ecco ch'incorremmo in vn'altro forse maggiore, ch'è, che quello, che attendeua al lume, buttò vn moccolo di detta lume in naue senza smorzarlo, e quello impiccìo fuoco in essa, che se il timoniero non se ne accorgeua, e non gli buttaua sopra certi panni bagnati gridando aiuto, poco dopò detto fuoco si faria messo in certe barile di poluere della monitione, che n'haueria tutti balzati in aria. In tanto si mise il uento buono per noi in poppa, e seguitammo il nostro

nostro viaggio, se ben alcune onde, che ueni-
uano da ostro, ne dauano per fianco della
naue con tanta forza, che ne faceuano but-
tar la naue alla banda tanto, che quasi la gab-
bia dell'albero toccaua l'acqua; ma per sof-
fiare il uento da Leuante in poppa, che era
à noi buonissimo per il nostro uiaaggio, se-
guitammo il nostro camino, per uenir alla
fine della nostra nauigatione; parendoci
un' hora un' anno di uscir da quella naue, la-
quale haueua cattiuissimi armiggi, che mai
veddi naue più mal fornita di cose necessa-
rie di quella. Finalmente dall'Isola di Car-
nal cubar fino all'Isola di Seilan stemmo da
17. giorni. In modo che computati i quat-
tro da Martaban fino alla bocca del mare,

Isola di Seilan, fanno 22. giorni: onde al primo di Marzo
cominciammo à costeggiare l'Isola di Sei-
lan sempre vicino à terra, perche non bi-
sogna slargarfi in mare, rispetto che l'ac-
qua ne portaua uerso l'Isola di Maldaua,
Maldiua Isola. luogo al passare assai pericoloso, doue la
rapidità dell'acqua tira sempre le nauì uer-
so quelle Isole. Mà noi alli due di Mar-
zo, superato il pericolo, passammo il ca-
po dell'Isola di Seilan, detta punta di
Gallo; poi ci slargammo in mare, per
non esser incontrati dalle fuste della for-
tezza

tezza di Colombo; la cui gente non ui-
ue da frutti in fuori, d'altro, che di quel-
lo, che gli uien portato dalle nauì; onde
pigliammo il nostro camino alla volta
del capo Comerin principio dell'Indie, oue
è la pescaria delle perle. La sera cominciam-
mo à dar fondi in 18. passa d'acqua, e n'ac-
corgemmo esser uicini alla punta di capo di
Comerin, doue la mattina vedemmo vna
Chiesa, doue stanno i Reuerendi padri di
San Paolo della compagnia del Giesù, che
fù fatta fabricar da una donna gentile per uo-
to, che fece di farla fabricare, se'l Dio de'
Christiani l'hauesse fatta ingrauidar d'un fi-
gliuolo maschio, come le auuene; per il che
si fece Christiana insieme col marito, & fa-
miglia. A i 4. finalmente con allegrezza
entrammo nel capo di Comerin, oue ne pa-
reua d'esser sicuri, per hauer cominciato ad
entrar nel paese delle Indie. La mattina se-
guente al leuar del Sole ci trouammo sopra
Coilan città, e fortezza di Portoghesi, oue
uoleuammo dar fondo; mà per il uento,
che se ne mise fauoreuole, seguitammo la
nostra nauigatione, & in un giorno, & una
notte di nauigatione arriuammo sul porto
di Cocchi, oue demmo fondo à due ancore
di legno, che poi son greui come il proprio
ferro,

ferro, essendo detto legno chiamato in lingua Portoghese paò di ferro, che vuol significar legno di ferro, e quiui trouammo molte nauì, che andauano chi in Malacca, chi alla China, e chi in Bengala, e non era nessuna che ritornasse indietro; onde ui fù bisogno di disfaricar le nostre robbe in capo di 39. giorni, che siamo stati in continoua nauigatione da Martaban fino in Cocchì cō continouo timor d'esser' assaliti da quei corsari detti Salaniporchasi.

Epilogo.

Fummo forzati dimorar in Cocchì sette mesi, per non hauer potuto trouar occasione di passaggio per Ormùs, per esser arriuati tardi in quel paese, che le nauì erano già partite, e se giungeuamo vn mese prima, saremmo tornati un anno prima à Venetia. Intanto uiddi uenir il Rè di Cocchì con il Rè di Paruta ambedue gentili à far pace co i Reuerendi Padri di San Paolo, iquali sapendo, che quei due Rè ueniuanò ad abbocciarli con loro, non gli uscirono in contra altramente; Mà gli aspettarono nella porta della Chiesa, oue quei padri haueuano apparecchiato due cuscini di raso per farli sedere, & arriuati, che quiui furno ambedue i Rè furono incontrati dal padre Antonio Rettore, e da gli altri padri, co i quali segui-

Pace seguì
ta frà gli
Rè di coc
chì, & di
Paruta cō
i padri di
S. Paolo.

Honor de
gli Rè gē
tili uerso
i sacerdoti
Christiani.

ti, che furno gli abboccamenti, e compimenti il Rè di Paruta, che haueua fatto abbruciar una Chiesa di detti padri di San Paolo, si obligò di rifargliela di pietra; e diede in mano de i detti padri i delinquenti, & incendiarij, iquali furno condannati perciò in buona somma di danari da detti padri di San Paolo; & sono stati applicati ad opere pie, e ciò fece detto Rè di Paruta, temendo, che Portoghesi non si fossero vendicati, perche detto Rè di Paruta temeua non perdere il Regno, per hauer più volte esperimentata la forza, e ualor de' Portoghesi, & per esser che infiniti del suo regno si erano fatti Christiani per opra di un Padre del Giesù di natione Genouese, i quali odiauano il Rè, & erano pronti difender la fede di Christo, e detti padri con armi, e con seguito, che hanno, tengono tanto in timor i gentili, ch'è vna cosa marauigliosa, & egli à bandiera spiegata, oue è dipinta l'immagine di N. S. Christo, & armato di archibugi, caualca per quel regno conuertendo infinità di popolo, il quale lo seguita, ouunque egli uada.

Vn mese auanti, che noi giungemmo in Cocchì, arriuò in quella città una naue della China, & portò nuoua, come quel Rè haueua mandato à chiamare un padre Napo-

lirano

Valore di
un padre
del Giesù
di nation
Genouese
in conuer
tir li Gen
tili alla no
stra fede.

Il parlar
della Chi-
na ha 60.
mila lette-
re elemen-
tali.

litano dell'ordine del Giesù, ilquale haueua imparato a fauellare al modo della China, ch'è cosa difficilissima, per hauer quel parlar sessanta mila lettere, per lequali si parla. Onde mediante le sue sante lettere, & il predicar, & insegnar la dottrina Christiana conuertiuua alla fede di Christo infinita moltitudine di quelle persone del regno, però di quelli che stanno alle marine doue hanno fatto far una Chiesa nella città principale di esso regno, e poi si è partito andando per il regno predicando; in modo che si era allontanato dalla città regale per uia di tre mesi. Detto padre solo per la sua santa uita, & ottimi esempi hà licenza dal Rè della China di predicare, & altri non; & egli uestendo al modo di quel paese, per non dar che dire alle genti, uà porgendo la luce della scrittura fra quella gentilità; e potria esser, che hauendo il Rè mandato à chiamarlo, si uoleffe far Christiano cò tutta la sua famiglia, come si sono fatti quei del Giappan.

In Cocchi non uie alcuna fortezza per Portoghesi; eccetto una casa in Isola, che hà l'acqua intorno, & hà un ponte per ilquale si passa, laquale è stata fatta artificiosamente sotto licenza hauuta dal Rè di poter fabricar una casa, per tener la pimenta, & quiui è stata

è stata condotta quella poca artiglieria che era alla marina, & per esser soprattante alla città gli serue per buona fortezza.

In questa città sono alcuni Bramini, iquali sono à modo nostro i loro sacerdoti, & hanno autorità di vsar carnalmente con tutte le donne, tanto maritate, come da maritarsi, tanto Regine, & sue figliuole, come altre suddite, e perciò non succedono nel regno i figliuoli del Rè, ma vn di quei della forella.

Due forti di genti si ritrouano in questo Regno di Cocchi, una si chiama Nairi, che sono i nobili, & i grandi del regno, & l'altra Pulia, ch'è la plebe, laqual Pulia mentre camina per la strada, & s'incontra con vn Nairo, subito l'honora con darli luogo in strada, riputandosi indegno di andar appresso detti Nairi, e passar uicino à quelli, e se per forte vno di quei di Pulia caminasse per strada, e non vedesse vn Nairo, quello con un grido glie lo fa sapere, acciò che ceda la strada, come immantinente fa. Nairi uestono con un solo panno dauanti, e nel resto vanno discalzi, e nudi con spade sfodrate, e lucenti, & con rotelle assai belle, & più delle nostre ben lauorate, si cuoprono il capo alcuni con un cappello di feltro, & alcuni con

Licenza,
& autori-
tà che hã-
no i Bra-
mini, di v-
sar il cogi-
to cò ogni
sorte di do-
ne etian-
dio Regi-
ne.

In che mo-
do uesta
la nobiltà
del Re-
gno di
Cocchi.

berrette, & molti altri non portano se non i capelli lunghi, e ben'acconci. I Rè ancora loro portauano cappelli all'usanza Portoghese. Quello dal Paruta portaua i capelli lunghi del color dell'oro. Mà quello di Cocchi oltre i capelli biondi portaua vn cappello di uelluto cremesino, fatto all'usanza Portoghese, & andauano à cauallo sopra un'elefante per uno.

Vicino à Cocchi verso Colocut è un rio, che si chiama Panani; onde vengono fuori assai corsari detti Malauari iquali corseggiavano predando i uascelli da capo di Comerin fino in Cambagia, prendendo, e distruggendo assai mercantie di Portoghesi, mà nel far pace trà il Vicerè di Portoghese col Rè di Colocut, si è fatto patto, che sia lecito à Portoghesi far una fortezza in capo del Rio, come detti Portoghesi hanno fatto, fabbricando una fortezza, chiamata Panani, che opprime l'orgoglio di molti Malauari, Sanghesi, e Sangani, che sono di tre sorte di corsari, che scorrono quelle coste.

In tutti i boschi, che sono intorno Cocchi nascono cannella, & cassia, e tutti ne possono andar à pigliare, pagando poca cosa à quelli, che hanno la cura di detti luoghi, e boschi; oue si fanno molti uascelli per la quan-

Panani
forteZZa,

quantità di legnami, che hanno, e sono tanto buoni detti legnami, e tanto duri, che quando il chiodo è dentro, uien corrotto dalla durezza del legname, ilquale mangia il ferro.

Espletitici dunque dalla città di Cocchi, e trouata una nauè per l'isola di Ormùs, caricammo le nostre mercantie in quella per ritornar in Ormùs.

Viaggio di ritorno da Cocchi per Ormùs.

Cap. XLIII.



L I I 8. di Ottobre del 1586. c'imbarcammo su vnà nauè del Capitano di Cocchi, ch'era carica di cannella per la maggior parte, & d'altre forti di spetiarie per Ormùs, & il giorno dopoi demmo la vela al vento dall'ostro, & in 5. giorni arriuammo in Chiaul, senza andar nè in Goa, nè in alcun'altro luogo, & in detta città di Chiaul ci fermammo 19. giorni à scaricare la robba; poi ci partimmo da quella città, & andammo in Diù in sette giorni, oue ci trattinemmo sola una notte, & mezzo il giorno seguente per far acqua per bisogno della nostra nauè. Poi facemmo uela per

S 2 Ormùs,

Ormùs, ma dal uento contrario fummo trasportati sopra l'Infergiada di Segiet, ch'è un luogo atterrato per più di 30. leghe in mare con pericolo euidentissimo di romper la nostra naue, e naufragarla. Onde demmo fondo, & aspettauamo miglior tempo; & in tanto ne cominciò à mancar l'acqua, che nõ cocinauamo più per mancamento di essa, & cominciammo à dar à misura l'acqua da bere per 500. persone, che ci trouauamo in detta naue, & essendoci trattenuti in quel luogo per lo spatio di 12. giorni, si bonacciò il mare, & si mise uento fauoreuole, & dopò sei giorni trouammo uista di terra della costa di Persia, oue erano certe genti nemiche di Portoghesi, chiamate Neutech ladre, che predano qualche uascello, priuano i mercanti della mercantia, e della uita; onde se ben tentammo di far acqua, non potemmo per la gran moltitudine della gente, che calò verso la marina per impedir che noi non andassimo a far acqua, con armi di diuerse sorti, e' di seguente mandamo la nostra barchetta alla ventura per cercar di hauer qualche poco d'acqua, & andati in terra trouarono i nostri marinari alcuni riuoli di acqua di pioggia, & n'empirono alcune zardò uasi, non potendo empir tutte quelle che

por-

Portarono perche quelle genti, nemiche, e ladre, calauano armate al mare alla uolta loro, a i quali dèmo noi segno con un pezzo di artiglieria, che si ritirassero alla naue come fecero cò quella poca acqua, che potertero, e così ueleggiamo un giorno, & una notte, & il dì seguente quasi röpemmo la nostra naue con perdita della mercantia, & delle persone nostre in terra, che ci trouammo in più di due passa d'acqua, il che à caso fù scoperto da un Portoghese, per buttar lo scandaglio per ueder l'acqua del mare bianca. Onde facemmo sustar le uele subito, & ci tirammo in mare; & in somma dopò tanti trauagli la vigilia di Natale, arriuammo in Ormùs, doue disbarcammo le nostre mercantie, & robe, & quiui ci trattenemmo da i 25. di Dicembre fino alli 11. di Luglio.

Se nel partirci da Ormùs non pagamo altro, che 10. per 100. nell'andar nelle Indie, pche fummo trattati come Portoghesi, nel venir di ritorno al presente habbiamo trouato una legge, che solo quelli, che sono di natione Portoghese passassero i 10. per 100. mà tutti gli altri, cioè noi Franchi, Mori, Gentili, Armeni, & Hebrei pagammo la Caida di più de i 10. che sono in tutto, 13. per 100. Il che non è causato altramente

S 3 dal

dal Vicerè Don Francesco Mascareni, conte di Villa d'Orta, nè tanpoco da Don Confalue, di Minexi Capitano di Ormùs, iquali uoleuano, che noi Italiani fossimo trattati come natiui Portoghesi, e perciò scrissero in Goa al Signor Vicerè à nòstro fauore: Per ilche fù ordinato dal detto Signor Vicerè, che non fossimo trattati altramente, che come Portoghesi stessi, e che se haueuamo pagato, ne fossero restituti i danari in dietro, al che si oprò molto m. Michel Stroppeni, che per difenderci non guardaua ad alcuna spesa per far annichilar l'ordine fatto in tal materia; mà perche era stato confermato dalla relatione di Goa, che sono quattro giudici, iquali decretando, ò sententiando in qualche causa, le loro sentenze non possono esser annichilate dal Vicerè. Per tanto ne fù forza di pagar i 3. per 100. à richiesta di alcuni, che teneuano i datij, iquali ritrouarono un'ordine di essentione solo per i Portoghesi, e non per altre nationi. In modo, che ne fù forza di pagar detta Caida, si come sono obligati pagar per l'auuenire tutti i mercanti Italiani senza utile alcuno del Rè di Portogallo, andando tutto à beneficio del Rè Moro di Ormùs. Pur adesso è com messo tal negotio al Signor Mattias di Al-

borcheco,

borcheco, ilquale hà dato meriteuole cambio à Don Confalue, & si mostra in tutte le sue azioni magnanimo, e cortese, e fauoreuole di Venetiani.

Alli 11. di Giugno 1587. essendo noi in Ormùs, venne un'armata, che si partì da Goa per andar allo stretto della Mecca, laquale era di 5. Galeoni, quattro galere, e 30. fuste, della quale era Capitano Martino di Alfonso di Mel, e detta armata rimurchiò una naue, che era partita da Cocchi per andar in Portogallo, & andaua per mare come perfa per causa di una grandissima fortuna, che haueua patita, per laquale perse l'albero rimpetto all'Isola di San Lorenzo 270. leghe in mare, ch'era discosto da terra 810. miglia, & si chiamaua la naue di San Saluatore, laquale oltre l'hauer buttato in mare robba per valuta di trecento mila ducati, condusse in Ormùs da quattro mila in cinque mila cantara di peuere, endego far di mille, e cinquecento, cannelle Seilane cantara 500. zenzeri da cantara 100. in 150. seta della China cassa 40. in circa, cassoni 80. di telami, & noci muschiate cantara 200. e tal naue fù trouata, e rimurchiata fino in Ormùs dalla detta armata miracolosamente poiche era tutta aperta, & haueua

Nauè di
San Salua-
tor salua-
ta dalla
fortuna
del mare
miracolo-
samente.

S. 4 perfo

perfo l'albero ; e quei marinari haueua-
no cucite molte masse di seta nella uela , e
poi haueuano fasciata la naue con quella
uela, & seta, & à quel modo le aperture del-
la naue tirauano à se di quelle masse di seta
e di quella tela della vela , e faceua manco
acqua di quella, che haueria riceuta, e con
tutto ciò del continuo seccaua di e notte, e
non in Ormùs solo, con otto trombe, & a
questa guisa si ricuperò , tal seccamento
si faceua per uiaaggio ancora.

Naufra-
gio della
naue Gia-
ga.

Venne ancora nuoua in Ormùs , che fo-
pra porto di Cocchi la naue Giaga bella , e
carica era stata inghiottita dal mare, mentre
che uoleua far uela alla uolta di Portogallo
mà che non però morì alcuna persona per
essere stati subito soccorsi da molti barconi,
oltra quelli della propria naue, iquali bar-
coni sono assai grandi, & hanno la poppa
alla nauarola.

Venne ancora nuoua , che la naue Capi-
tana, che cōduceua i Principi del Giappan,
per forza haueua toccata Masanbich, & che
quiui haueua trouata vna naue , che l'anno
innanzi si era partita di Cocchi per andar in
Portogallo, laquale era in nauigabile per ha-
uer dato in secco, e che essa capitana toglies-
se il carico di detta naue, e ritornasse in Por-
togallo;

togallo ; & però si temeua non fosse perfa ;
ilche apportò infinito dolore a molti, dubi-
tandosi della morte di quei Principi figliuo-
li de' Rè del Giappan , e di tanti padri Reli-
giosi di S. Paolo, di S. Domenico, di S. Fran-
cesco, & di S. Agostino, e di tanti Capuccini
della madre di Deos, che quiui si ritroua-
no, che ueniuan in quelle parti . Ma in fine
detti Principi insieme co' padri Reuerendi
di S. Paolo, che erano al gouerno loro, iqua-
li Principi si laudorno molto delle cortesie,
che gli furno fatte in Venetia più che in ogni
altra terra, che hanno uista , e detti Principi
l'vno era figliuolo d'un Rè , e gli altri d'altre
persone grandi furno mandati da Masun-
bich in Giaul, con un'altra naue à saluamen-
to . In questo mentre sentendomi alquanto
indisposto di mal di flusso, che molto mi ag-
grauaua, fui consigliato à mutar aria, & così
dopò hauer pagato un sadino per capo al
Sabandar, ilche prima , che pagauamo co-
me Portoghesi, non erauamo tenuti di sbor-
sare , tolsi una terrada per andar in Balsara ,
& posteu dentro le nostre mercatìe, comin-
ciammo à nauigare, & io mi sentiuu risana-
re ; ma per disordine, che feci nel mangiare
troppo, per ristorarmi dalla fame patita , ri-
caddi nel male molto più pericoloso, per il-
che

Arriuo à
saluamēto
de gli Prē
cipi del
Giappan .
iquali so-
no stati in
Italia .

che tutti giudicorno, che io hauessi da morire. Pure lodato Dio migliorai alquanto, e cominciai à rifarmi di danni patiti, & attendemmo à nauigare presto fino che l'armata sopradetta Portoghese si trouaua in Ormùs, perche i ladri, che in gran quantità corseggiavano quei mari predando, non ne assalassero. Onde dopò diece giorni di nauigatione dall'Isola di Ormùs andando con uento in poppa inauuertentemente ci accostammo vicini ad vn'Isola, oue fummo spinti tanto vicini à terra dall'impeto del vento del mare, e del corso dell'acqua, che non ne pareua altro rimedio ne fosse, che di far romper la naue, e perder la vita; e la robba in quelle folte pietre, che erano sotto acqua, discosto da terra un tiro di balestra. In somma per vltimo rimedio d'emo fondo fra quei sassi, e presto cauammo tutte le corde, ch'erano attorno l'albero, & l'ingroppammo insieme, e co'l battello della terrata, facemmo distender fuori vn'ancoretta, e tutti si miserò à tirar la prima ancora in naue, la gommene della quale già si cominciua à disfilare, e poi si fece cominciar a tirar quella dell'ancoretta; e quando la naue fu vicina a quella, fu dato fondo vn'altra volta, e si tornò di nuouo à tirar quell'ancoretta, e distenderla

derla vn'altra volta, come di sopra, e poi à far vela per fuggir da quei luoghi pericolosi. Intanto si mise buon vento per noi, e ne seguì fino ad vn'Isola detta Cargi; oue pigliammo dell'acqua, laquale ne mancaua, e stemmo un giorno, e mezo in riposo, se ben non ne lasciua il timor d'esser assaliti da gli Naichilò, & Abbuseri ladri di quei contorni. Onde facendo vela, tirammo alla volta di Balsara, e dopò ventidue giorni di nauigatione dall'Isola di Ormùs vi arrivammo.

Naichilò,
& Abbuseri
ladri.

*Viaggio da Balsara di ritorno per il fiume
Tigris per Babilonia. Cap. XLIIII.*



DOPO esserci trattenuti diciotto giorni nella città di Balsara, & hauendo pagati i nostri dattij, c'inuiammo per il nostro viaggio, essendo nel partire in tutto cinquanta barche con la nostra, delle quali fu creato un capo con autorità di poter comandar à tutte, e detto capo in lingua loro è detto Caruanbassi, & era huomo sagace, & molto esperto di quei paesi, & sapeua, oue soleuano stantiar i ladri: e così di compagnia armati, che fummo alla fortezza

za del Corno; ci fermammo à pagar due saie per barca, che così è solito, & pigliammo un bollettino con la fede, che ci diedero di poter passare, e che noi habbiamo pagato il consueto; laqual fede si vien sottoscrivendo per ogni luogo, oue si deuono pagar i datij, & giunti al Zazchie si pagano saie 5. e maidini 2. per barca, & per le tesale, che sono barchette piccole, che si menano per discaricare la mercantia, se per mala sorte qualche barca desse in secco; perche da questo tempo per questo fiume Tigris si ritroua poca acqua, si pagano maidini sette per ogni vna; e però si fanno i bollettini delle barche, e di dette tesale. Al Chert si pagano Venetiani quattro da otto saie l'uno, e saie quattro, e maidini due per barca, & per le tesale saie diecisette per vna: facendosi parimente dar la tescara. Al Marà si pagano saie tre per soma, e non si contano le some; ma si stimano poter esser tante some per barca, per non destiuar la barca, e per le tesale si pagano maidini 22. per ogn'una. Al Giedide si pagano saie 17. per barca, delle quali il mercante ne paga noue, & otto il patron della barca, facendosi far fede de' pagamenti in ogni luogo per due cagioni, vna per mostrar di luogo in luogo d'hauer pagato, l'altra,

tra, perche il mercante è obligato dar alle barche tutte le tesale, per mostrar nel loro ritorno, che hanno pagato, e se à caso non l'hauesse da mostrare, saria forzato un'altra volta di pagare, se volesse passare.

Siamo stati nel viaggio da Balsara fino in Babilonia giorni trentaotto, con grandissimo timor d'esser robati da ladri, e grandissimo pericolo di naufragar ci per l'vrtar, che una barca fa con l'altra, quando si uà à uela, nel voler passar una auanti l'altra. Finalmente a' 23. di Nouembre con l'aiuto di Dio arriuammo in Babilonia, laquale era gouernata da Sinan Bassà, & Visir del Turco, e figliuolo, che fu del Capitano Cicala Ciciliano, alquale donammo un uccello detto Horri de' più belli, che si possono trouare per la uarietà de' colori nelle sue piume, e per il parlar, che faceua à guisa di pappagallo, che lo portammo dalle Indie; ma era uenuto, e portato da Malucche, doue nascono i garofoli, e gli donammo ancora tre sesse per i dulipanti della sua testa. Per ilche quel Bassà ilquale è molto fauoreuole ad Italiani ne offerì ogni aiuto, & fauore. Messe dunque per ordine le nostre barche una dietro l'altra, come è costume; Vennero i Temaggi soprastanti della Dogana, e poi venne à se-

Dono fatto dall'autore al Bassà di Babilonia. Horri uccello bellissimo.

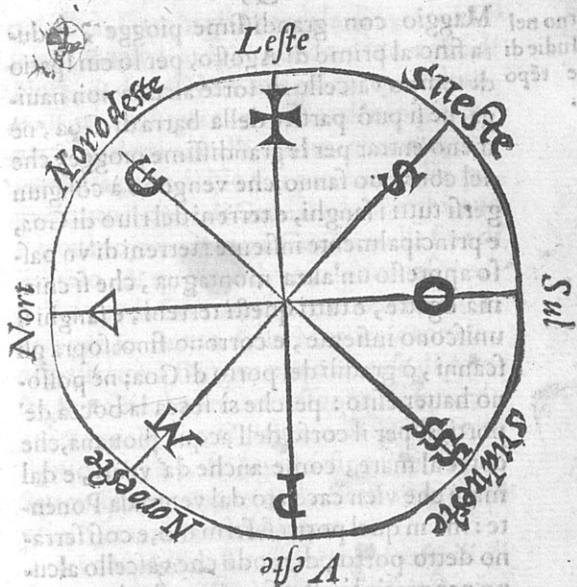
der il Cacagià del Bafsà, & il Destardar, & i Temagagi, & incominciorno à far discaricar ad vna ad vna le barche vna dopò l'altra: & dopò hauer finito di discaricare, & far dogana, si stanno venti giorni, vn mese, e due à pagar il datio secondo, che i Datieri hanno bisogno di danari. Et questo basterà in questo proposito.

Seguitano i nomi de' venti secondo la fauella di quel paese, cioè di Portoghesi.

Cap. XLV.

L vento della Tramontana si chiama Nort, di Greco Nordest; di Leuante Lest; di Sirocco Suest, di Ostro Sul, di Garbin Sudueste, di Ponente Veste, e di Maestro Noroeste, & accioche meglio io sia inteso ho posto la forma, che segue.

Seguitano



Seguitano i tempi, ne quali le navi si partono per i viaggi sì per il Nort, come per il Sul per diuerse parti delle Indie, lequali stagioni da loro sono dette *Manssoni*.
Cap. XLVI.

SI deue sapere, che nella città di Goa, laquale è la principale di queste Indie Orientali, l'inuerno principia à dì 11. di Maggio

Verno nel Maggio con grandissime piogge, e dura fino al primo di Agosto, per lo cui spazio di tempo vascello di forte alcuna non nauiga, nè si può partire della barra di Goa, nè meno entrar per le grandissime piogge, che del continuo fanno, che vengono à congiungerfi tutti i fanghi, e terreni del riuo di Goa, e principalmente insieme i terreni di vn passo appresso un'altra montagna, che si chiama ogatte, e tutti questi terreni, e fanghi si uniscono insieme, e corrono fino sopra gli scanni, ò gradali del porto di Goa; nè possono hauer esito: perche si secca la bocca de' porti, sì per il corso dell'acqua piovana, che corre al mare, come anche da' venti, e dal mare che vien cacciato dal vento da Ponente: ma in quel porto si fermano, e così serrano detto porto, di modo che vascello alcuno per picciolo, che sia, non può nè entrare, nè uscire per il gran mare, che fa in detto luogo: e tal porto stà serrato fino al primo di Agosto; ma alli 10. si può più sicuramente uscire, rispetto che le piogge cominciano à cessare, & il mare da sua posta dà esito à certe lagune, & fango, e così detto porto si apre benissimo, e da detto tempo dell' 10. fino a' 24. di Agosto si parte la muta de' vascelli, e navi, che vanno per il Nort, cioè in Chiauul,

uul, Diù, Cambagia, Bengala, Daman, Bafaino, & altri luoghi giù da detta costa di Nort, & detto Nort da ogni tempo dell'anno si può nauigare, eccettuando però l'inverno, e detti vascelli, e navi, che nauigano per detta costa di Nort, si partono à gli otto, fino tutto il mese di Gennaio da' luoghi, oue si trouano, e vengono à Goa fino alla fine di Febraio, & questo è il vero lor monsonne.

A i 15. di Gennaio si partono le navi da Diù per lo stretto della Mecca, e tornano dallo stretto à Diù per tutto il mese di Agosto, il quale è il primo monsonne. Il secondo monsonne è che si partono di Diù per lo stretto, A i 25. di Agosto fino il primo di Settembre, e tornano dallo stretto à Diù dal primo fino a' 15. di Maggio.

A i 10. di Agosto si partono vascelli di Seccutrà per Ormus ben che Seccutrà è vn'Isola, e però poche navi ui nauigano; ma come si partono, uanno nel detto tempo. A i 5. di Settembre principiano i Mori di terra ferma à uenir à Goa, e uengono da ogni banda, sì di Ballagatte, e Bezenegar, come di Hidalcan, & altri luoghi, e si partono da Goa per li suoi luoghi alli 10. fino a' 15. di Nouembre. Il Nort s'intende partendo da Goa per Chiauul, Diù, Bengala,

T Daman,

Daman, Bassain, Gassain, & altri luoghi fino nello stato della Mecca. Il Sul s'intende partendo da Goa per Cocchl, e tutta quella costa fino Capo Cammorin, e passata Malacca. Il primo monsonne di Goa per Ormùs è dal primo di Ottobre fino alla fine, che si partono di Goa le nauì, e uanno conuenti dall'Este, che vuol dir Leuante per costa della Persia. Il secondo monsonne di Goa per Ormùs, è di 20. di Gennaio, che le nauì si partono, e uanno per la medesima nauigatione, ilqual tempo da' Portoghesi, & Indiani è chiamato antre, e monsonne. Il terzo monsonne da Goa per Ormùs comincia à dì primo fino alla fine di Marzo, che si partono le nauì da Goa, e uanno conuenti da leuante à Seccutrà. che uol dir leste, e da quella banda gli soffia loeste, che uol significar ponente; e così dette nauì uanno scorrendo la costa di Arabia fino allo stretto di Ormùs, e tal monsonne è il più trauiaglioso, che sia, per esser due nauigationi. Ma il secondo monsonne è il miglior di tutti per certo. Il primo monsonne da Ormùs per Chiauul, & India, comincia à dì primo di Settembre, & seguita fino all'ultimo di detto mese, che le nauì si partono di Ormùs, & nauigano con uento da Nordest, &

Nort,

Nort, che uol dir greco, & tramontana. Il secondo monsonne di Ormùs per Chiauul, Goa, & tutta l'India comincia a dì 25. finendo all'ultimo di Dicembre partendosi da Ormùs, & nauigando per detta nauigatione di Nordest, & Nort. Il terzo monsonne da Ormùs per Chiauul, & Goa, comincia à dì primo, e segue fino a' 15. d'Aprile, che le nauì si partono da Ormùs, e uanno nauigando con uento di Sudueste, ò Este, e Noroeste, che vuol dir garbin ponente, e maestro, e uanno tenendosi nello stretto di Capo Monfandon dalla banda dell'Arabia, fino a Capo Rossalgatte, & poi essendosi persa la vista di detto Capo Rossalgatte conuenti da ueste, che vuol dir ponente; le nauì uanno per leste, che vuol dir leuante, tirandosi in mare, e per detto uento di leuante uanno à Chiauul, e Goa; & se à caso dette nauì passando i 15. di Aprile non fossero partite da Ormùs per l'India, quel monsonne non può più partire; perche partendosi non potria più accostarfi alla costa dell'India per il uerno, che principia, & per i uenti da leuante, che gli possono causar la lor perdita; ò per il meno far scorrer all'Isola di Seccutrà, ò ad inuernar allo stretto della Mecca. A dì 15. fino tutto il mese d'Aprile

T 2 le si

le si partono le naui di Ormùs per Sindi, & questo è il primo monsonne. A dì 15. fino tutto il mese di Ottobre si partono le naui da Ormùs per Sindi, & è il secondo monsonne. A dì primo fino tutto il mese di Gennaio si partono le naui di Ormùs per lo stretto del mar Rosso. Fin qui ho finito di notare tutti i tempi, ne' quali sono solite le naui partir dalla città di Goa, per il Nort, seguirò dunque la dichiarazione de' monsonni delle naui, che si partono dalla città di Goa per il Sul, che vuol dir ostro, & il nort, tramontana. Dal primo di Agosto fino a' 15. si partono tutte le sorti di uascelli da Goa, per Seilan, Cocchi, e Calicut, & parlo per detta costa, e luoghi, & detti luoghi da ogni tempo si possono nauigare, saluo che il uerno ch'è come ho detto da' 15. di Maggio fino a' 10. d'Agosto, e così da detti luoghi à Goa uengono del continuo uascelli, eccetto, che in tempo di uerno; ma il miglior uenir è del mese di Nouembre, Decembre, e Gennaio. Il primo monsonne di Goa per il Pegù, comincia à dì 5. fino a' 20. di Aprile, che le naui si partono da Goa, & uanno à S. Thomè ad inuernare, e poi alli 12. Settembre si partono da S. Thomè per il Pegù. Il secondo monsonne da Goa per Pegù comincia à dì 8.

e finisce a' 24. d'Agosto, che i uascelli si partono da Goa, e uanno a dritto camino per il Pegù, & Martaban, e passati i 24. del detto mese non possono più partire, nè il detto anno ha più monsonni: auuertendo, che la mercantia di Pegù è di portar moneta a San Thomè, cioè reali, e patacconi di argento stampati in Malacca, e larini, per esser quelli buoni per il uiaaggio di Bengala, Petopoli, e Giengeli, & andare a detto San Thomè a far compra di telami, de' quali se ne troua gran quantità, che uengono da Chiaramandel; che altra mercantia non è buona per detto luogo, perche d'oro, argento, e rubini in detto Pegù ue ne sono a bastanza; & non n'hanno bisogno. A i 15. fino la fine del mese di Gennaio si partono i uascelli dal Pegù per l'India, e uengono in Cocchi per trouar le naui di Portogallo, che a quel tempo si partono, e poi partite che sono le dette naui, uanno in Goa portando la mercantia dedicata per quelluogo, fino a' 25. di Marzo, & tutto Aprile: auuertendo che come passa il giorno 10. di Maggio e dette naui non siano giunte in Cocchi, ouer in Goa, poco prima elle con quel monsonne non possono più uenire, e non si trouando à quel tempo sopra la costa dell'Indie, uanno in perico lo

di ritornarsene con gran danno à S. Thomè. Il primo monsonne di Goa per Malacca parte a' 15. fino tutto il mese di Settembre, e giugono a Malacca i uascelli alla fine di Ottobre. Il secondo monsonne comincia a di 5. di Maggio in Goa, e seguita fino a' 15. di Giugno in Malacca. Il primo monsonne di Malacca per Goa comincia alli 10. di Febbraio, che i uascelli si partono da Malacca, e uengono in Cocchi, & a Goa per tutto il mese di Marzo: ma se a caso dette navi tardassero fino alli 10. di Maggio; non possono più arriuare; e se in detto tempo non fossero arriuate à Cocchi faria loro forza ritornar indietro a Malacca, e questo per cagione del uerno, e uenti contrarij, che principiano a soffiare. Tutte le navi, che si partono da Goa, & Cocchi per il uiaggio di China, si partono dal di primo di Aprile fino tutto il mese sopradetto, & arriuano a Goa à di 15. di Maggio; che passando detto tempo non possono più uenire; ma è lor forza di tornar à Cocchi, e non potendo pigliare quel porto, ritornano a Malacca con gran trauglio.

Le navi sogliono partir da Malacca da' 10. fino alli 15. di Maggio per Goa, che passando detto tempo non possono più partire, per esser che il porto si ferra, e comincia a pro-
uere.

uere. Le navi, che ogn'anno per ordinario si partono dal Regno di Portogallo per le Indie, s'incaminano a loro uiaggio da gli 8. fino a' 15. di Marzo, e uanno a dritto cammino per tutto il mese di Luglio a costa di Malindi, e mosambicchi, e da quei luoghi ueleggiano a drittura di Goa fino a' 15. di Settembre, e se per disgratia dette navi non fossero partite da Portogallo fino a' 15. di maggio; non possono più partire, e se ben fossero partite a tempo ordinario, e che per tutto il mese di Luglio non fossero giute a costa di melindi, non possono per nessun modo quell'anno più giungere. Ma fa bisogno, tornino indietro all'Isola di Santa Elena, se pur la possono pigliare, perche è gran sorte, per esser Isola picciola a mezzo il mare, perche si può passarla di notte, che non si uede, & questo perche non possono più costeggiare per andar alla costa dell'India, & uenit à drittura in Goa; & però ritornano à detta Isola di Santa Elena, se possono, se non a costa di Ginea; e se dette navi a tempo non fossero giunte alla costa di malinde; ma fino a' 15. di Settembre non fossero arriuate in Goa, uanno a Cocchi, & non essendo a detto tempo à Cocchi, sono forzate di tornar a mosambicchi sudetta costa. Verò è che già due
T 4 anni

anni giunsero quà a gli 8. d' Ottobre la naue nominata Sanlorenzo, laqual uenne miracolosamente molto mal trattata dalle gran fortune. La partenza delle nauì per il Regno di Portogallo si parte da Cocchi a di 15. fino a tutto il mese di Gennaio, e uanno a l'or dritto camino a uista di capo buona speranza, e cercano di pigliar porto nell' Isola di S. Elena, che si ritroua passato mezo uiaaggio, e tal' Isoletta è fertilissima d' ogni cosa, che si possa imaginar necessaria al uitto humano; in modo che porge grand' utile alle nauì, che uanno in Portogallo; & la predetta Isola è poco tempo, ch' è stata trouata da una naue, che nauigaua per quelle parti, e da quelle genti gli fu posto nome di Isola di S. Elena. Per ilche il Rè di Portogallo ci mandò a fabricar una Chiesa dedicata alla detta gloriosa Santa, & ui mise, ad officiarla due Eremiti in quel primo tempo. Et par ueramente, che detta Isola fosse trouata per prouidenza di Dio, rispetto al gran bisogno, che hanno le nauì di refrigerio, nel ritornarsene in Portogallo. Perche iui trouano rinfrescamenti di buonissima acqua, & quasi di tutte le sorti animali terrestri, & uolatili: fructi & altro da fornirsi per quel uiaaggio: prohibendo l' habitatione di essa, accioche seruisse

uisse per puro ristoro, e rinfrescamento de nauiganti. Le nauì, che partono per Mossambicchi si partono da Goa da' 10. fino a' 15. di Gennaio, e da detto Mossambicchi uengono in India, cioè in Chiaul, & in Goa per tutto il mese di Ottobre, e fino a' 15. di Nouembre; e da Chiaul, & Goa partono da gli 8. fino per tutto il mese d' Agosto. E questo è quanto m' è parso di dir in questa materia, hauendo lasciato da banda il raccontar le moltissime fortune di mare, e quasi incredibili, che ho patito; che dalla morte in fuori ho scorso quanti pericoli sono stati mai incontrati da qual si uoglia, ancorche uecchio marinaio.

Seguita la Tariffa delle monete di tutta l' India, ridotta da una sorte di moneta ad un'altra. Cap. XLVII.



Reali d' argento, dico quelli da otto, che ogn' uno si dimanda vn Pardao di reali, il suo giusto valore, e di mandato del Rè di Portogallo Reis numero 400. Auuertendosi, che ogni 60. Reis fanno vna Tanga di buona moneta, & ogni Reis è Basarucco uno, & un quarto, che sia detto pardao Tanghe 6. Reis 40. di sua iusta,

giusta, e prima ualuta; mà come detti Reali sono buonissimo, e perfetto argento, e che corre per molti luoghi dell'India, quando ue n'è richiesta, al tempo delle mute, alla partenza delle nauti: in tal tempo ogn'uno per hauer di detti Reali gli paga di più di quello, che uagliano, per esser che detti Reali non sono moneta corrente, mà mercantia, & quel di più di pagamenti si dimanda Serafagio, e metto figura, che uagliano ad vno per cento di Serafagio; s'intende per ogni pardai numero 100. di detti Reali, Serafinno uno, e il detto Serafinno di suo giusto valor, sono Reis numero 300. volendo ueder quanti Reis sono il pardao col sudetto Serafagio bisogna fare in questo modo; se per ogni pardai 100. bisogna, che io paghi Serafinno 1. di Serafagio, che sono Reis 300. quanto bisognerà pagare in pardao vno, come qui sotto si vede.

Se Pard. 1|00. — Serafin. 1. — Pard. 16

300

300

1

Di Serafagio Reis numero, 3|00.

Daranno

Daranno Reis 3. per ogni Pardao, & il giusto valere del Pardao sono Tanghe 6. Reis 40. mettendo questi Reis 3. sotto: monterà il Pardao con Serafagio di uno per 100. Tanghe 6. Reis 43.

E procedendo per detta ragione ad vn medesimo modo, si potrà veder quanto monterà detto pardao dall'uno per cento fino a' 25. e 100. se tanto bisognasse, come qui sotto si vede.

A ragion di 2 per 110 ual il pardao Tanghe 6. Reis 46

A ragion di 3 per 100 ual t. 6. r. 49

A ragion di 4 per 100 ual t. 6. r. 52

A ragion di 5 per 100 ual t. 6. r. 55

A ragion di 6 per 100 ual t. 6. r. 58

A ragion di 7 per 100 ual t. 7. r. 1

A ragion di 8 per 100 ual t. 7. r. 4

A ragion di 9 per 100 ual t. 7. r. 7

A ragion di 10 per 100 ual t. 7. r. 10

A ragion di 11 per 100 ual t. 7. r. 13

A ragion di 12 per 100 ual t. 7. r. 16

A ragion di 13 per 100 ual t. 7. r. 19

A ragion di 14 per 100 ual t. 7. r. 22

A ragion di 15 per 100 ual t. 7. r. 25

A ragion di 16 per 100 ual t. 7. r. 28

A ragion

A ragion di 17 per 100 ual t. 7. r. 31
 A ragion di 18 per 100 ual t. 7. r. 34
 A ragion di 19 per 100 ual t. 7. r. 37
 A ragion di 20 per 100 ual t. 7. r. 40

E così procedendo si potrà vedere dall'uno per cento fino ai 25. quanto montano l'uno detti pardai di Reali, mettendo sempre la ragione in regola per modo, come qui sotto si uede; se pardai 100. di Reali, bisogna, che paghino Serafinni 25. di Serafagio, quanto bisognerà pagare in pardao uno; bisogna fare i Serafini 25. in tanti reis, moltiplicando sempre per 300. che tanto val il Serafino a questo modo 25. sia 300. fanno 7500. taglia per 100. ti restano 75. somma detti 75. con Tanghe 6. Reis 40. monta detto pardao a ragion di 25. per 100. Tanghe 7. Reis 55. e metto figura, che detti Reali uagliano 10. per 100. si come al presente, e volendo ridurre pardai 47. di Reali in tanti Serafinni, bisogna far a questo modo. I Reali a 10. per 100. monta l'uno Tanghe 7. Reis 10. che sono Reis 430. adunque moltiplica Reis 430. con pardai numero 427. faranno Reis 183610. bisogna partire per 300. volendo far in Serafinni: ma per esser più breue, taglia delli
 Reis

Reis 183610. due figure, ti restano 1836. il simile taglia del 300. due figure, ti restano 3. partirai detti 3. nei 1836. montano Serafinni 612. si che pardai numero 427. di Reali a 10. per 100. montano Serafinni 612. come qui sotto si uede.

Se Pard. 1. — Reis 430. — pard. 427.

427

3010

860

1720

Sommano Reis 183610. taglia per cento.

A far Serafin. taglia de 300. Serafin. 612.

Segue la Tariffa, per laquale si potrà uedere senza altro far il conto giustissimamente il ridurre i Reali de 3. per cento fino ai 25. in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'uno, e principia da uno fino pardai numero 10000.

Tariffa

Tariffa di Reali à ragione di 3. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
1	2	3	38
3	4	0	27
4	5	2	16
5	6	4	5
6	8	0	54
7	9	2	43
8	10	4	32
9	12	1	21
10	13	3	10
11	14	4	59
12	16	1	48
13	17	3	37
14	19	0	26
15	20	2	15
16	21	4	4
17	23	0	53
18	24	2	42
19	25	4	31
20	27	1	20
21	28	3	9
22	29	4	58
23	31	1	47
24	32	3	36

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
25	34	0	25
26	35	2	14
27	36	4	3
28	38	0	52
29	39	2	41
30	40	4	30
31	42	1	19
32	43	3	8
33	44	4	57
34	46	1	46
35	47	3	35
36	49	0	24
37	50	2	13
38	51	4	2
39	53	0	51
40	54	2	40
41	55	4	29
42	57	1	18
43	58	3	7
44	59	4	56
45	61	1	45
46	62	3	24
47	64	0	23
48	65	2	12
49	66	4	1
50	68	0	50
51	69	2	39

Pard. 52. Serafin. 70. Tanghe 4. Reis 28

53	72	1	17
54	73	3	6
55	74	4	55
56	76	1	44
57	77	3	33
58	79	0	22
59	80	2	11
60	81	4	0
61	83	0	49
62	84	2	38
63	85	4	27
64	87	1	16
65	88	3	5
66	89	4	54
67	91	1	43
68	92	3	32
69	94	0	21
70	95	2	10
71	96	3	59
72	98	0	48
73	99	2	37
74	100	4	26
75	102	1	15
76	103	3	4
77	104	4	53
78	106	1	42
79	107	3	31

Pard. 53. Serafin. 72. Täghe 3. Reis 56

54	74	0	48
55	75	2	40
56	76	4	32
57	78	1	24
58	79	3	16
59	81	0	8
60	82	2	0
61	83	3	52
62	85	0	44
63	86	2	36
64	87	4	28
65	89	1	20
66	90	3	12
67	92	0	4
68	93	1	56
69	94	3	48
70	96	0	40
71	97	2	32
72	98	4	24
73	100	1	16
74	101	3	8
75	103	0	0
76	104	1	52
77	105	3	44
78	107	0	36
79	108	2	28
80	109	4	20

Pard.	81. Serafin.	III.	Tang.	I.	Reis	12
82	112		3		4	
83	113		4		56	
84	115		1		48	
85	116		3		40	
86	118		0		32	
87	119		2		24	
88	120		4		16	
89	122		1		8	
90	123		3		0	
91	124		4		52	
92	126		1		44	
93	127		3		36	
94	129		0		28	
95	130		2		20	
96	131		4		12	
97	133		1		4	
98	134		2		56	
99	135		4		48	
100	136		1		40	
200	272		3		20	
300	409		0		0	
200	545		1		40	
500	681		3		20	
600	818		0		0	
700	954		1		40	
800	1090		3		20	
900	1227		0		0	

Par.1000.	Ser. 1362.	Tang.	I.	Reis	40
2000	2726		3		20
3000	4090		0		0
4000	5453		1		40
5000	6816		3		20
6000	8180		0		0
7000	9543		1		40
8000	10906		3		20
9000	12270		0		0
10000	13733		1		40

Fine delli 4. per cento.

Tariffa di Reali d'ragione di 5. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai	Serafinni	Täghe	Reis
2	2	3	50
3	4	0	45
4	5	2	40
5	6	4	35
6	8	1	30
7	9	3	25
8	11	0	20
9	12	2	15
10	13	4	10
11	15	1	5
12	16	3	0
13	17	4	55
14	19	1	50
15	20	3	45
16	22	0	40
17	23	2	35
18	24	4	30
19	26	1	25
20	27	3	20
21	29	0	15
22	30	2	10
23	31	4	5
24	33	1	0

Pard.	Serafinni	Täghe	Reis
81	110	2	9
82	111	3	58
83	113	0	47
84	114	2	36
85	115	4	25
86	117	1	14
87	118	3	3
88	119	4	52
89	121	1	41
90	122	3	30
91	124	0	19
92	125	2	8
93	126	3	57
94	128	0	46
95	129	2	35
96	130	4	24
97	132	1	13
98	133	3	2
99	134	4	51
100	136	1	40
200	272	3	20
300	409	0	0
400	545	1	40
500	681	3	20
600	818	0	0
700	954	1	40
800	1090	3	20

Pard.900.	Serafi.1227.	Tang. o.	Reis o
1000	1363	I	40
2000	2726	3	20
3000	4090	0	0
4000	5453	I	40
5000	6816	3	20
6000	8180	0	0
7000	9543	I	40
8000	10906	3	20
9000	12270	0	0
10000	13633	I	40

Fine delli 3.per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 4. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai I.	Serafinni I.	Tághe I.	Reis 52
2	2	3	32
3	4	0	36
4	5	2	28
5	6	4	20
6	8	1	12
7	9	3	4
8	10	4	56
9	12	1	48
10	13	3	40
11	15	0	32
12	16	2	24
13	17	4	16
14	19	1	8
15	20	3	0
16	21	4	52
17	23	1	44
18	24	3	36
19	26	0	20
20	27	2	20
21	28	4	12
22	30	1	4
23	31	2	56
24	25	4	48

Pard. 25.	Serafin.	34.	Taghe 1.	Reis	40
26	35	3	3	32	
27	37	0	0	24	
28	38	2	2	16	
29	39	4	4	8	
30	41	1	1	0	
31	42	2	2	52	
32	43	4	4	44	
33	45	1	1	36	
34	46	3	3	28	
35	48	0	0	20	
36	49	2	2	12	
37	50	4	4	4	
38	52	0	0	56	
39	53	2	2	48	
40	54	4	4	40	
41	56	1	1	32	
42	57	3	3	24	
43	59	0	0	16	
44	60	2	2	8	
45	61	4	4	0	
46	63	0	0	52	
47	64	2	2	44	
48	65	4	4	36	
49	67	1	1	28	
50	68	3	3	20	
51	70	0	0	12	
52	71	2	2	4	

Tariffa di Reali à ragione di 6. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai 1.	Serafinni 1.	Tanghe 1.	Reis	58
2	2	3	56	
3	4	0	54	
4	5	2	52	
5	6	4	50	
6	8	1	48	
7	9	3	46	
8	11	0	44	
9	12	2	42	
10	13	4	40	
11	15	1	38	
12	16	3	36	
13	18	0	34	
14	19	2	32	
15	20	4	30	
16	22	1	28	
17	23	3	26	
18	25	0	24	
19	26	2	22	
20	27	4	20	
21	29	1	18	
22	30	3	16	
23	32	0	14	
24	33	2	12	

Pardai 25. Serafinni 34. Tanghe 4. Reis 10

26	36	1	8
27	37	3	6
28	39	0	4
29	40	2	2
30	41	4	0
31	43	0	58
32	44	2	56
33	45	4	54
34	47	1	52
35	48	3	50
36	50	0	48
37	51	2	46
38	52	4	44
39	54	1	42
40	55	3	40
41	57	0	38
42	58	2	36
43	59	4	34
44	61	1	32
45	62	3	30
46	64	0	28
47	65	2	26
48	66	4	24
49	68	1	22
50	69	3	20
51	71	0	18
52	72	2	16

Pardai 53. Serafinni 73. Tanghe 4. Reis 14

54	75	1	12
55	76	3	10
56	78	0	8
57	79	2	6
58	80	4	4
59	82	1	2
60	83	3	0
61	84	4	58
62	86	1	56
63	87	3	54
64	89	0	52
65	90	2	50
66	91	4	48
67	93	1	46
68	94	3	44
69	96	0	42
70	97	2	40
71	98	4	38
72	100	1	36
73	101	3	34
74	103	0	32
75	104	2	30
76	105	4	28
77	107	1	26
78	108	3	24
79	110	0	22
80	111	2	20

Pardai 8 r. Serafin. 11 2. Taghe 4. Reis 18

82	114	1	16
83	115	3	14
84	117	0	12
85	118	2	10
86	119	4	8
87	121	1	6
88	122	3	4
89	124	0	2
90	125	2	0
91	126	3	58
92	128	0	56
93	129	2	53
94	130	4	52
95	132	1	50
96	133	3	48
97	135	0	46
98	136	2	44
99	137	4	42
100	139	1	40
200	278	3	20
300	418	0	0
400	557	1	40
500	696	3	20
600	836	0	0
700	975	1	40
800	1114	3	20
900	1254	0	0

Pardai 25. Serafinni 34. Tanghe 2. Reis 55

26	35	4	50
27	37	1	45
28	38	3	40
29	40	0	35
30	41	2	30
31	42	4	25
32	44	1	20
33	45	3	15
34	47	0	10
35	48	2	5
36	49	4	0
37	51	0	55
38	52	2	50
39	53	4	55
40	55	3	40
41	56	3	35
42	58	0	30
43	59	2	25
44	60	4	20
45	62	1	15
46	63	3	10
47	65	0	5
48	66	2	0
49	67	3	55
50	69	0	50
51	70	2	45
52	71	4	40

Pardai 53. Serafinni 73. Tanghe 1. Reis 35

54	74	5	30
55	76	0	25
56	77	2	20
57	78	4	15
58	80	1	10
59	81	3	5
60	83	0	0
61	84	1	55
62	85	3	50
63	87	0	45
64	88	2	40
65	89	4	35
66	91	1	30
67	92	3	25
68	94	0	20
69	95	2	15
70	96	4	10
71	98	1	5
72	99	3	0
73	100	4	55
74	102	1	50
75	103	3	45
76	105	0	40
77	106	2	35
78	107	4	30
79	109	1	25
80	110	3	20

Pardai 81. Serafinni 112. Tanghe 0. Reis 15

82	113	2	10
83	114	4	5
84	116	1	0
85	117	2	55
86	118	4	50
87	120	1	45
88	121	3	40
89	123	0	35
90	124	2	30
91	125	4	25
92	127	1	20
93	128	3	15
94	130	0	10
95	131	2	5
96	132	4	0
97	134	0	55
98	135	2	50
99	136	4	45
100	138	1	40
200	276	3	20
300	415	0	0
400	553	1	40
500	691	3	20
600	830	0	0
700	968	1	40
800	1106	3	20
900	1245	0	0

Pard. 1000. Serafi. 1383. Tanghe 1. Reis 40

2000	2766	3	20
3000	4150	0	0
4000	5533	1	40
5000	6916	3	20
6000	8300	0	0
7000	9683	1	40
8000	11066	3	20
9000	12450	0	0
10000	13833	1	40

Fine delli 5. per cento.

Pard. 1000. Serafi. 1393. Tanghe 1. Reis 40

2000	2786	3	20
3000	4180	0	0
4000	5573	1	40
5000	6966	3	20
6000	8360	0	0
7000	9753	1	40
8000	11146	3	20
9000	12540	0	0
10000	13933	1	40

Fine delli 6. per cento.



X

Tariffa di Reali à ragione di 7. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'ano.

Pardai 1. Serafinni 1. Tanghe 2. Reis 1

2	2	4	2
3	4	1	3
4	5	3	4
5	7	0	5
6	8	2	6
7	9	4	7
8	11	1	8
9	12	3	9
10	14	0	10
11	15	2	11
12	16	4	12
13	18	1	13
14	19	3	14
15	21	0	15
16	22	2	16
17	23	4	17
18	25	1	18
19	26	3	19
20	28	0	20
21	29	2	21
22	30	4	22
23	32	1	23
24	33	3	24

Pardai 25. Serafinni 35. Tanghe 0. Reis 25

26	36	2	26
27	37	4	27
28	39	1	28
29	40	3	29
30	42	0	30
31	43	2	31
32	44	4	32
33	46	1	33
34	47	3	34
35	49	0	35
36	50	2	36
37	51	4	37
38	53	1	38
39	54	3	39
40	56	0	40
41	57	2	41
42	58	4	42
43	60	1	43
44	61	3	44
45	63	0	45
46	64	2	46
47	65	4	47
48	67	1	48
49	68	3	49
50	70	0	50
51	71	2	51
52	72	4	52

Pard.	53. Serafin.	74. Tanghe	1. Reis	53
54	75	3	54	54
55	77	0	55	55
56	78	2	56	56
57	79	4	57	57
58	81	1	58	58
59	82	3	59	59
60	84	1	0	0
61	85	3	1	1
62	87	0	2	2
63	88	2	3	3
64	89	4	4	4
65	91	1	5	5
66	92	3	6	6
67	94	0	7	7
68	95	2	8	8
69	96	4	9	9
70	98	1	10	10
71	99	3	11	11
72	101	0	12	12
73	102	2	13	13
74	103	4	14	14
75	105	1	15	15
76	106	3	16	16
77	108	0	17	17
78	109	2	18	18
79	110	4	19	19
80	112	1	20	20

Pard.	81. Serafin.	113. Tanghe	3. Reis	21
82	115	0	22	22
83	116	2	23	23
84	117	4	24	24
85	119	1	25	25
86	120	3	26	26
87	122	0	27	27
88	123	2	28	28
89	124	4	29	29
90	126	1	30	30
91	127	3	31	31
92	129	0	32	32
93	130	2	33	33
94	131	4	34	34
95	133	1	35	35
96	134	3	36	36
97	136	0	37	37
98	137	2	38	38
99	138	4	39	39
100	140	1	40	40
200	280	3	20	20
300	421	0	0	0
400	561	1	40	40
500	701	3	20	20
600	842	0	0	0
700	982	1	40	40
800	1122	3	20	20
900	1263	0	0	0
		X	3	

Pard. 1000. Serafin. 1403. Tang. 1. Reis 40

2000	2806	3	20
3000	4210	0	0
4000	5613	1	40
5000	7016	3	20
6000	8420	0	0
7000	9823	1	40
8000	11226	3	20
9000	12630	0	0
10000	14033	1	40

Fine delli 7. per cento.

Tariffa di Reali a ragione di 8. per cento ridotti in Serafini di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai 1.	Serafini 1.	Tanghe 2.	Reis
			4
			8
			12
			16
			20
			24
			28
			32
			36
			40
			44
			48
			52
			56
			0
			4
			8
			12
			16
			20
			24
			8
			32
			36
			4
		X	4

Pard. 25. Serafin. 35. Tanghe 1. Reis 40

26	36	3	44
27	38	0	48
28	39	2	52
29	40	4	56
30	42	2	0
31	43	4	4
32	45	1	8
33	46	3	12
34	48	0	16
35	49	2	20
36	50	4	24
37	52	1	28
38	53	3	32
39	55	0	36
40	56	2	40
41	57	4	44
42	59	1	48
43	60	3	52
44	62	0	56
45	63	3	0
46	65	0	4
47	66	2	8
48	67	4	12
49	69	1	16
50	72	3	20
51	72	0	24
52	73	2	28

Pardai 53. Serafin. 74. Täghe 4. Reis 32

54	76	1	36
55	77	3	40
56	79	0	44
57	80	2	48
58	81	4	52
59	83	1	56
60	84	4	0
61	86	1	4
62	87	3	8
63	89	0	12
64	90	2	16
65	91	4	20
66	93	1	24
67	94	3	28
68	96	0	32
69	97	2	36
70	98	4	40
71	100	1	44
72	101	3	48
73	103	0	52
74	104	2	56
75	106	0	0
76	107	2	4
77	108	4	8
78	110	1	12
79	111	3	16
80	113	0	20

Pardai 81.	Scrafi. 114.	Täghe 2.	Reis 24
82	115	4	28
83	117	1	32
84	118	3	36
85	120	0	40
86	121	2	44
87	122	4	48
88	124	1	52
89	125	3	56
90	127	1	6
91	128	3	4
92	130	0	8
93	131	2	12
94	132	4	16
95	134	1	20
96	135	3	24
97	137	0	28
98	138	2	32
99	139	4	36
100	141	1	40
200	282	3	20
300	424	0	0
400	565	1	40
500	706	3	20
600	848	0	0
700	989	1	40
800	1130	3	20
900	1272	0	0

Par. 1000.	Ser. 1413.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2826	3	20
3000	4240	0	0
4000	5653	1	40
5000	7066	3	20
6000	8480	0	0
7000	9893	1	40
8000	11306	3	20
9000	12720	0	0
10000	14133	1	40

Fine delli 8. per cento.

Tariffa di Reali d'ragione di 9. per cento ri-
dotti in Serafini di Tanghe 5. di buona
moneta.

Pardai 1.	Serafini 1.	Täghe 2.	Reis 7
2	2	4	14
3	4	1	21
4	5	3	28
5	7	0	35
6	8	2	42
7	9	4	49
8	11	1	56
9	12	4	3
10	14	1	10
11	15	3	17
12	17	0	24
13	18	2	31
14	19	4	38
15	21	1	45
16	22	3	52
17	24	0	59
18	25	3	6
19	27	0	13
20	28	2	20
21	29	4	27
22	31	1	34
23	32	3	41
24	34	0	48

Pardai 25. Serafini 35. Täghe 2. Reis 55

26	37	0	2
27	38	2	9
28	39	4	16
29	41	1	23
30	42	3	30
31	44	0	37
32	45	2	44
33	46	4	51
34	48	1	58
35	49	4	5
36	51	1	12
37	52	3	19
38	54	0	26
39	55	2	33
40	56	4	40
41	58	1	47
42	59	3	54
43	61	1	1
44	62	3	8
45	64	0	15
46	65	2	22
47	66	4	29
48	68	1	36
49	69	3	43
50	71	0	50
51	72	2	57
52	74	0	4

Pardai 53. Serafin. 75. Täghe 2. Reis 11.

54	76	4	18
55	78	1	25
56	79	3	32
57	81	0	39
58	82	2	46
59	83	4	53
60	85	2	0
61	86	4	7
62	88	1	14
63	89	3	21
64	91	0	28
65	92	2	35
66	93	4	42
67	95	1	49
68	96	3	56
69	98	1	3
70	99	3	10
71	101	0	17
72	102	2	24
73	103	4	31
74	105	1	38
75	106	3	45
76	108	0	52
77	109	2	59
78	111	0	6
79	112	2	13
80	113	4	20

Pardai 81. Serafin. 115. Täghe 1. Reis 27

82	116	3	34
83	118	0	41
84	119	2	48
85	120	4	55
86	122	2	2
87	123	4	9
88	125	1	16
89	126	3	23
90	128	0	30
91	129	2	37
92	130	4	44
93	132	1	51
94	133	3	58
95	135	1	5
96	136	3	12
97	138	0	19
98	139	2	26
99	140	4	33
100	142	1	40
200	284	3	20
300	427	0	0
400	569	1	40
500	711	3	20
6000	854	0	0
7000	996	1	40
8000	1138	3	20
9000	1281	0	0

Pard. 1000.	Serafini	Tanghe	Reis
2000	2846	3	20
3000	4270	0	0
4000	5693	1	40
5000	7116	3	20
6000	8540	0	0
7000	9963	1	40
8000	11386	3	20
9000	12810	0	0
10000	14233	1	40

Fine delli 9. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 10. per cento ridotti in Serafini di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai 1. Serafini 15. Tanghe 2. Reis 10

2	24	4	20
3	44	1	30
4	54	3	40
5	74	0	50
6	84	3	0
7	104	0	10
8	114	2	20
9	124	4	30
10	144	1	40
11	154	3	50
12	174	1	0
13	184	3	10
14	204	0	20
15	214	2	30
16	224	4	40
17	244	1	50
18	254	4	0
19	274	1	10
20	284	3	20
21	304	0	30
22	314	2	40
23	324	4	50
24	344	2	0

Y

Pardai 25. Serafin 35. Täghe 4. Reis 10

26	37	1	20
27	38	3	30
28	40	0	40
29	41	2	50
30	43	0	0
31	44	2	10
32	45	4	20
33	47	1	30
34	48	3	40
35	50	0	50
36	51	3	0
37	53	0	10
38	54	2	20
39	55	4	30
40	57	1	40
41	58	3	50
42	60	1	0
43	61	3	10
44	63	0	20
45	64	2	30
46	65	4	40
47	67	1	50
48	68	4	0
49	70	1	10
50	71	3	20
51	73	0	30
52	74	2	40

Pardai 53. Serafin 75. Täghe 4. Reis 50

54	77	2	0
55	78	4	10
56	80	1	20
57	81	3	30
58	83	0	40
59	84	2	50
60	86	0	0
61	87	2	10
62	88	4	20
63	90	1	30
64	91	3	40
65	93	0	50
66	94	3	0
67	96	0	10
68	97	2	20
69	98	4	30
70	100	1	40
71	101	3	50
72	103	1	0
73	104	3	10
74	106	0	20
75	107	2	30
76	108	4	40
77	110	1	50
78	111	4	0
79	113	1	10
80	114	3	20

Pardai 81.	Serafin. 116.	Tághé 0.	Reis 30
82	117	2	40
83	118	4	50
84	120	2	0
85	121	4	10
86	123	1	20
87	124	3	30
88	126	0	40
89	127	2	50
90	126	0	0
91	130	2	10
92	131	4	20
93	133	1	30
94	134	3	40
95	136	0	50
96	137	3	0
97	139	0	10
98	140	2	20
99	141	4	30
100	143	1	40
200	286	3	20
300	430	0	0
400	537	1	40
500	716	3	10
600	860	0	0
700	1003	1	40
800	1146	3	40
900	1290	0	0

Pard. 1000.	Serafin. 1433.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2866	3	20
3000	4300	0	0
4000	5733	1	40
5000	7166	3	20
6000	8600	0	0
7000	10033	1	40
8000	11466	3	20
9000	12900	0	0
10000	14333	1	40

Fine delli 10. per cento.

I Larini di argento il suo giusto, & primo valore è di Reis 75. l'vno, che fariano Larini 4. per vn Serafinno. Ma perche detti Larini sono la più corrente moneta, che corre per tutta l'India a gli tempi delle mude de' Mori per ballagatte, e naue per molti luoghi, ogn'vno per hauer di detti Larini, gli danno di più di quello uagliano, ilqual di più pagamento si dimanda sarafagio, e metto figura, che vaghiano a 9. per cento, s'intende, che ogni pardai cento di larini sono larini numero 400. e quel di più sarafagio

gio

gio delli 9. sono serafinni 9. per ogni detti larini 400. Però volèdo veder in che modo, bisogna far detto conto, è necessario far à questo modo; poniamo figura, che si vogli vedere larini numero 2340. à ragion di 9. per 100. quanti serafinni fanno, bisogna fare, come qui sotto. Se larini 400. vagliono di primo valere serafinni 100. & mettendo sotto gli 9. per 100. di sarafagio, fariano detti larini 400. serafinni 109. Adunque bisogna fare, se per larini nu. 400. mi dāno serafi. 109. col sarafagio per larini nu. 2340. quāti serafinni mi daranno; bisogna moltiplicare gli serafin. 109. con gli larini numero 2340. monterano 155060 taglia per 100. restano 2550. taglia due figure delli larini 400 del partitor, restarano 4. Partisce detti 4. nelli 2550. ueniranno 637. e mezzo. Pero detti larini 2340 tanti serafinni ti daranno à detto sarafagio di 9. per 100. Ti auanzerà nella casella del scacchier 60. quali 60. si dimandano rotti di serafinni. Però bisogna moltiplicare detti 60. con 500. perche 300. reis sono il serafinno, & ueniranno 18000. Taglia due per 100. ti restano 180. parti per il 4. del partitor, ti daranno 45. liquali 45 sono reis, giungendo detti reis 45. con serafinni 637. e mezzo faranno serafinni 637. tanghe 3. reis 15. tanto

15. tanto monteranno, come qui sotto si uede; & procedendo per detta ragione si potrà uedere ogni conto di detti larini in serafinni, e di serafinni in larini, si dalli 3. per cento fino li 9. come dalli 9. fino li cento, se tanto bisognasse.

Lari. 400 — Serafi. 109 — Lari. 2340

109

21060

0000

2340

255060

300

Serafi. 637. Tang. 2. Reis 30. Serafi. 637. $\frac{1}{2}$

45

Serafi. 637

3

15

18000

Reis 45

QVE.

QUESTO è quanto ho potuto rac-
corre di utile, e notabile nelle parti
dell'Indie Orientali, & più oltre ad
honor del sommo, & onnipotente Dio, &
à beneficio del mio prossimo. Pregando
però Sua Diuina Maestà, che si come con
sincero cuore, e senza alcuna sorte di ambi-
tione, io lo dò in luce, così volontieri sia
accettato, e dalle lingue di maldicenti di-
feso.

IL FINE.

R. ISTIT. ORIENTALE

M. Inv. 16.243

BIBLIOTECA M. RIFA

ISTITUTO C

SEM
PO